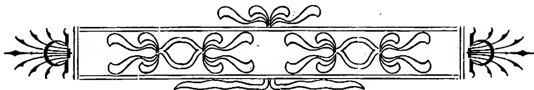
La Capitana del " Yucatan ,,

Rocca San Casciano 1906. — Stab. Tipografico Cappelli.



— Padre, — disse la marchesa. — Noi giuriamo su questa bandiera che lotteremo....



CAPITOLO I.

Manovre misteriose.

— Le vostre ultime istruzioni, signore?

— Approderete alla baia di Corrientes, dove troverete il capitano Carrill, che vi attenderà per ricevere le armi e le munizioni.

— Saranno sgombre dagl' insorti quelle sponde?...

— Fino a stamane lo erano ancora, signora marchesa.

— Avete ricevuto avviso dal governatore generale?

— Il dispaccio portava la firma del generale Blanco.

— Il *Terror* incrocia sempre al largo?...

— Lo si teme.

— Seguìto dalle due cannoniere?

— Lo si sospetta, signora marchesa.

— Giuocheremo d' audacia e passeremo.

— Badate, signora!... Se venite presa, la vostra bellezza non vi salverà.

— So che verrei fucilata senza misericordia, con quel pò di contrabbando di guerra che riempie la stiva del mio *Yucatan*.

— Siate prudente.

— O meglio, decisa a tutto, signor Viscayno.

— L' uno e l' altro insieme; non giuocate l' ultima carta che in caso disperato.

— Ho un pezzo che lancia delle palle d' acciaio, e due eccellenti *hotchkiss*.

— Poca cosa contro la corazza degli americani.

— Eh!... Non sapete adunque che tengo in serbo due siluri?...

— Buone armi.

— Che fanno saltare anche una corazzata, mio bravo signor Viscayno.

— Lo so, signora marchesa.

— Aggiungete a tuttociò cento uomini risoluti a farsi uccidere, che da sole quattro ore hanno fatto il loro giuramento nella cattedrale di Merida, e poi mi direte se non ho dei motivi per essere tranquilla.

— Però il *Terror* ha delle poderose artiglierie.

— Che attraverseranno la mia piccola nave senza riuscire a colarla a fondo. Gli americani hanno le corazze ed io ho adottato il celluloide e forse questo vale meglio delle altre, ve lo assicuro.

— Partite?...

— Bisogna approfittare di questa notte nebbiosa. Amico Cordoba!... —

Un passo pesante, il passo barcollante d'un uomo di mare, che calzava indubbiamente i grossi stivali dei marinai, echeggiò fra le tenebre sature di umidità, facendo risuonare sordamente il tavolato della tolda, poi un uomo apparve nel cerchio luminoso proiettato da un fanale sospeso alle grue di poppa.

Il nuovo arrivato era un uomo sui quarant'anni, di statura piuttosto bassa, tutto nervi e muscoli, con un viso angoloso, abbronzato dal sole della zona torrida e dalla salsedine dell'aria marina, uno di quei tipi che s'incontrano così di sovente sulle sponde del mare di Biscaglia.

I suoi occhi nerissimi, dalle pupille assai rotonde, si rinchiusero un momento, come se fossero rimasti abbagliati da quell'improvvisa luce, poi disse con un leggier accento strascicante:

— La mia Capitana desidera?...

— Abbiamo la pressione necessaria?...

— Sì, donna Dolores.

— Tutto è pronto?...

— Tutto.

— I boccaporti?...

— Chiusi ermeticamente.

— Le armi e le munizioni bene stivate?...

— Ho visitata la cala, prima di dare il comando di chiudere.

— Le pompe?

— Pronte a funzionare.

— Sono ai loro posti gli artiglieri?

— Hanno già smascherato il pezzo da dodici e le mitragliatrici.

— Hai scorto nulla al largo?...

— Nulla finora.

— Forse i nostri timori erano infondati.

— Dio lo voglia, donna Dolores.

— Signor Viscayno, noi partiamo.

— Vi auguro buona fortuna, marchesa: la patria vi sarà riconoscente.

— I miei saluti al console.

— Siate prudente: siete troppo bella e troppo giovane per morire. —

Un riso argentino fu la risposta.

Colui che si chiamava il signor Viscayno si levò il largo cappello alla foggia messicana, fece un inchino, poi sparve fra l'oscurità.

La voce della capitana, una voce limpida, metallica, risoluta, tuonò:

— Tagliate i cavi!...

— Un momento, donna Dolores, — disse Cordoba.

— Cos'hai amico?...

— Non avete udito come il brontolio d'una piccola macchina a vapore?

— Dove?...

— Verso l'uscita della piccola baia.

— Qualche battello a vapore?...

— Una scialuppa forse.

— Che quella del console americano abbia abbandonato l'ancoraggio?... — chiese la capitana, con un leggiero tono di inquietudine.

— Uhm!... Che odor di tradimento! — mormorò Cordoba.

— Tu sei un lupo di mare e se hai fiutato qualche cosa, vuol dire che al largo tutto non è tranquillo.

— Quando sono venuto al vostro palazzo, ho veduto un uomo fermo sull'angolo della via.

— Ti spiava forse?

— Ora ne sono quasi convinto.

— E non l'hai seguito?

— Mi era sembrato un tranquillo suonatore di chitarra.

— Cosa mi consigli di fare, Cordoba?

— Andare a vedere se la scialuppa del console americano si trova ancora ormeggiata.

— Andiamo: i minuti sono preziosi. Ehi, mastro Colon! —

Un uomo di statura quasi gigantesca, di forme erculee, con una lunga barba brizzolata e che si trovava fermo a due passi dalla murata di poppa, accanto alla ruota del timone, entro una specie di torretta d'acciaio che doveva difendere quel punto importante, si fece innanzi, dicendo:

— La Capitana desidera?...

— Che nessuno si muova da bordo e che le macchine rimangano sotto pressione. La nostra assenza sarà breve.

— Sta bene Capitana, nessuno si muoverà!

— Andiamo, donna Dolores, — disse Cordoba.

Colui, che abbiamo udito a chiamare la « capitana » ed il suo compagno, lasciarono la nave, la quale si trovava ormeggiata sotto la piccola gettata e scesero a terra.

L'oscurità era sempre profonda, essendo la notte umidissima, nebbiosa. I pochi fanali che rischiaravano la gettata si scorgevano appena e la loro luce rimaneva come soffocata fra quell'atmosfera satura d'acqua.

Il signor Cordoba e la sua compagna però, malgrado quell'oscurità, non avevano esitato sulla direzione da prendere. Conoscevano già a menadito il piccolo porto di Sisal, una specie di baia perduta sulla sabbiosa costa dell'Yucatan settentrionale, e poco frequentata durante la stagione delle pioggie in causa delle sue arie insalubri, che sviluppano, troppo di frequente, il temuto *vomito prieto* ossia la febbre gialla. Sebbene serva di porto a Merida, l'antica capitale del' Yucatan, alla quale è unito da una comoda strada, anche oggidì non conta che poche centinaia di abitanti, per lo più indiani e meticci i quali esercitano la pesca ed il piccolo cabotaggio, trafficando con Campeche, ove vanno a caricare il legno campeggio e con Puerto Lagartos.

Il signor Cordoba e la sua compagna, percorsero tutta la gettata, fermandosi di sovente per vedere se qualcuno li seguiva, e giunti presso la piccola lanterna indicante l'entrata della baia, scesero la spiaggia. Giunti colà guardarono entro una specie d'insenatura naturale dove si vedevano ancorate parecchie scialuppe ed un paio di piccole golette.

— *Canarios!* — esclamò Cordoba, che aveva preceduta la compagna. — La scialuppa a vapore del console americano è scomparsa!...

— Dunque non ti eri ingannato!...

— No, donna Doleres.

— Guarda al largo se vedi nulla.

— E' inutile: avrà spento i fanali.

— Allora siamo stati traditi.

— Così deve essere.

— Eppure bisogna partire, o domani il console americano farà delle rimostranze al governo messicano, appoggiandole coi cannoni del *Terror*. E' così, Cordoba!...

— Sì, marchesa.

— Furfanti!...

— Cosa decidete?

— Succeda quel che Dio vuole, noi prenderemo egualmente il largo, amico mio. Se dovremo morire, sfideremo il fuoco del *Terror* col sorriso sulle labbra, stretti attorno alla gloriosa bandiera della vecchia Spagna.

— Sì, donna Dolores! — esclamò il lupo di mare, con fuoco. — E' bello morire per la patria!...

— Vieni, Cordoba; noi mostreremo a quegli odiati *yankee* di che cosa sono capaci le donne di Spagna e che la marchesa del Castillo non ha mai tremato.

— Noi siamo tutti votati alla morte, andiamo a sfidarla. —

Risalirono entrambi la sponda, rifecero rapidamente la via percorsa e tornarono a bordo della nave, le cui caldaie avevano raggiunta la massima pressione e muggivano sordamente, facendo tremare la tolda ed i fianchi.

— Nulla di nuovo? — chiese la capitana a mastro Colon, che non aveva abbandonato il posto.

— Nulla, signora.

— Ritirate i cavi. —

A quel comando alcune ombre furono vedute agitarsi, in silenzio, a prora ed a poppa, poi si udirono in acqua dei sordi tonfi prodotti dalle gomene che venivano slegate dagli anelli della gettata.

— Siamo pronti? — chiese la capitana.

— Sono tutti a bordo, — rispose Cordoba che aveva sorvegliata l'operazione.

— A sei nodi per ora.

— Fileremo sotto la costa?

— Sì Corboba.

— Vi sono i frangenti, donna Dolores.

— So dove sono, non temere.

— Guiderete voi?

— Sì, io: il mio *Yucatan* conosce meglio la sua padrona che i suoi marinai. Macchina avanti! —

Sotto la poppa della nave si udì un violento spumeggiare prodotto dalle due eliche, poi la nave girò su sè stessa descrivendo un mezzo giro, quindi s'allontanò dalla gettata fendendo le acque e l'umido nebbione che gravitava sulla costa come un funebre sudario.

Quel legno misterioso che usciva dal piccolo porto di Sisal, quando gli abitanti dormivano della grossa, e che prendeva tante precauzioni per non farsi scorgere da chicchessia, aveva qualche cosa di fantastico

A prora, rannicchiati dietro una leggiera balaustrata di ferro che serviva da murata, si vedevano, confusi fra le tenebre, due doppie file d'uomini armati di fucili, come se si tenessero in agguato, mentre un altro gruppo stava fermo attorno ad una piccola torre d'acciaio, dalla quale si vedeva uscire l'estremità d'un pezzo d'artiglieria che pareva minacciasse, colla sua nera gola, lo spazio che s'apriva dinanzi alla nave.

Verso poppa altri uomini si vedevano raggruppati attorno a due cannoni-revolvers, due *hotchkiss*, armi formidabili le cui canne volte le une a babordo e le altre a tribordo, pareva che spiassero lo specchio d'acqua, pronte a vomitare i loro formidabili messaggieri di morte.

Nella torretta di poppa stava la capitana, con ambe le mani ferme sulla ruota del timone e gli occhi fissi sulla bussola il cui quadrante era illuminato per di sotto.

Quella donna che comandava la manovra come il più intrepido lupo di mare, e che guidava di suo pugno la propria nave, avventandola con una sicurezza meravigliosa attraverso i frangenti della costa yucatanese, era davvero ammirabile.

Aveva deposte le vesti femminili, niente affatto adatte in mare ed indossava un elegante costume che faceva risaltare doppiamente il taglio perfetto della sua persona alta e slanciata e pieghevole come un giunco. Il suo corpo era racchiuso da una casacca di panno rosso a bottoni d'oro, assai attillata e stretta ai fianchi da una larga fascia di seta bleu a nodi svolazzanti; un paio di calzoni di panno grigio, alti stivali da mare che pure mostravano un piedino da fata tale da muovere ad invidia una fanciulla del Celeste Impero e un leggiero cappello di feltro, dalle ampie tese volte all'insù, adorno d'un semplice nastro nero, completavano il suo vestito.

Ma che splendida creatura era quella donna che sfidava così intrepidamente la morte, sulle cupe onde del Gran Golfo!...

Poteva avere venticinque anni e fors' anche meno. Come si disse, era alta, dal portamento elegante, da grande dama; ma ad un tempo risoluto, fiero, che tradiva una energia indomabile.

Aveva una bella testa, adorna d' una capigliatura abbondante, d'un nero assai cupo e ondulata come quella delle gitane spagnuole, che le cadeva capricciosamente sulle spalle; aveva la pelle di quel pallore senza riflessi, d' una tinta strana, che solo si trova fra le creole delle grandi Antille, e con una leggiera tinta rosa sulle gote che faceva pensare al chiarore dell' alba; occhi d' un nero perfetto, scintillanti come due carbonchi, quando le lunghe palpebre setose s' alzavano, e labbra rosse come una melagrana, che lasciavano vedere dei dentini da bambina, d'uno splendore dell' opale.

In quella donna, dalla tinta dei capelli e dall' espressione del volto, s' indovinava la buona razza andalusa, fusa col sangue vigoroso ed ardente dei gitani e degli arabi. . . . .

. . . .

La nave intanto continuava la sua rotta misteriosa, filando a trecento braccia dalla costa dell' Yucatan, la cui massa si vedeva spiccare confusamente sul babordo.

Un silenzio perfetto regnava a bordo: nessuno di quegli uomini si scambiava una sola parola.

Solamente le macchine, che dovevano essere potenti, russavano sonoramente, confondendosi coi colpi ripetuti e febbrili degli alberi motori delle due eliche, turbinanti sotto la poppa.

La velocità del legno era gradatamente aumentata e tendeva sempre a crescere. Era uscito dal porto a piccolo vapore, ed ora filava bravamente i suoi quindici nodi, risalendo la costa in direzione di Puerto Lagartos per raggiungere più tardi il capo Catoche, il quale indica la punta estrema di quella grande penisola dell' America centrale.

L'acuto sperone, tagliato ad angolo retto, fendeva le nere acque quasi senza rumore, come se navigasse su di un mare di bitume, tuffandosi in quell' atmosfera satura di umidità crescente.

Già l'*Yucatan* — tale era il nome del legno — aveva superata vittoriosamente la linea dei frangenti e si disponeva a virare al largo, quando si udì la voce della Capitana a comandare precipitosamente:

— Macchina indietro!... —

La velocità scemò quasi di colpo, mentre le eliche turbinavano furiosamente in senso inverso, mordendo le acque.

— Cosa succede, donna Dolores? — Chiese Cordoba, uscendo dall'oscurità e comparendo a poppa.

— Guarda lassù.

— Verso la costa?...

— Sì, Cordoba.

— Un lume?...

— Un falò che brucia su quella roccia. —

Il lupo di mare aveva alzati gli occhi verso la costa ed aveva veduto brillare, nella cupa notte, un punto luminoso che a poco a poco ingigantiva.

— Sì, lo vedo, — mormorò. — E' un segnale.

— Annunzia al *Terror* che noi siamo usciti da Sisal, è vero Cordoba?...

— Lo temo.

— Vedi nulla al largo?

— Tutto è oscuro.

— Che il *Terror* abbia spenti i suoi fanali?

— E' probabile.

— Allora può esserci vicino.

— Sì, però noi siamo così piccini!...

— Se ci scopre ci manderà uno dei suoi grossi proiettili, Cordoba.

— L'acqua s'incaricherà di allargare il celluloide.

— Allora si vada. Sono ai pezzi gli artiglieri?...

— Sì, donna Dolores.

— Credi che sia ora di affondare?...

— Aspettiamo ancora.

— Temo per le cartuccie: una palla può farle scoppiare e mandare all'aria l'*Yucatan* e tutti noi.

— Fa molto oscuro e poi si dice che gli *yankee* non sono troppo abili cannonieri.

— Avanti adunque!... Macchinista!... A vènticinque nodi!... —

Aveva appena dato quel comando, allorchè si vide, sul fosco e nebbioso orizzonte, brillare un fascio di luce, il quale si distendeva rapidamente sul mare, facendo scintillare le onde per un tratto immenso.

Quella luce bianca, a riflessi leggiermente azzurri, pareva che sorgesse dal mare; doveva però essere prodotta da un poderoso fanale elettrico situato sul ponte o sull'alberatura di qualche nave trovantesi al largo.

Lo sprazzo che si muoveva da est ad ovest, passò dinanzi al *Yucatan* senza però riuscire ad illuminarlo, poi bruscamente si spense e le tenebre tornarono ad addensarsi sul mare.

— E' il *Terror*, — disse Cordoba.

— Sì, la nave segnalata, — rispose donna Dolores.

— Ci sorvegliano, marchesa.

— Ebbene, mio caro lupo, noi passeremo egualmente, è vero.

— Ah!...

— Cos'hai?...

— Si corrisponde in alto mare. —

Lo sprazzo luminoso era tornato a scintillare e questa volta verso il nord-est e molto più lontano un altro bagliore era comparso, proiettando la sua bianca luce verso le nubi.

Tre volte i fanali elettrici spazzarono il mare, corrispondendo fra di loro, poi in lontananza fu veduto guizzare un gran lampo sanguigno, quindi tutto tornò oscuro.

— Si sono intesi, — disse la capitana.

— Sì, — rispose Cordoba che aveva seguito attentamente quei diversi segnali.

— Che si preparino ad assalirci?...

— Lo temo.

— Ebbene, sia!... La vedremo, signori *yankee*. —

Poi, alzandosi, comandò con tono energico:

— Affondate la nave!... —

Erano allora le due del mattino.

CAPITOLO II.

Per la Patria.

Sei ore prima degli avvenimenti narrati, quando già le tenebre erano calate sulla vasta e arida pianura che si estende lungo le coste settentrionali dell'Yucatan, ed ogni rumore era cessato nelle larghe e diritte vie di Merida, due uomini che erano usciti quasi di nascosto dal vecchio e monumentale palazzo governativo, salivano lentamente, con mille precauzioni, verso la cattedrale della città, la cui massa imponente, sormontata da cupole e da pinnacoli, giganteggiava nell'oscurità.

Uno era il signor Cardoba, il lupo di mare del *Yucatan*, ormai di nostra conoscenza, l'altro sembrava un messicano, avendo il capo riparato da un grande *sombrero* dalle ampie tese, adorno d'un alto gallone d'oro, calzoni di velluto, assai larghi alla base e ricchi di bottoni lungo le cuciture, e sulle spalle un ampio mantello a vivaci colori ed infioccato, il *serapè* nazionale.

Giunti di fronte alla cattedrale, quei due uomini si appressarono alla porta, l'aprirono con una certa precauzione e gettarono den-

tro l'immensa chiesa un lungo sguardo, poi ripresero il loro cammino, mentre l'uno diceva con tono giulivo:

— Ci aspettano.

— Siate guardingo, signor Cordoba.

— Non temete, Signor Viscayno Donna Dolores ha fatto le cose per bene e nessuno sa, in Merida, dell'organizzazione dell'audace colpo di testa.

— Gli *yankee* vegliano, signor Cordoba.

— Lo sappiamo.

— E forse tengono d'occhio l'*yacht* della marchesa.

— Non sarei sorpreso; vi dico però che perderanno inutilmente il loro tempo e che quando se ne saranno accorti, sarà troppo tardi e non rimarrà loro altra consolazione che di sfogarci in cannonate inutili.

— Sa la marchesa che corre il pericolo di venir fucilata, se cade nelle mani degli *yankee?...*

— Non lo ignora.

— E non la spaventa?

— Lei spaventarsi! *Carramba!* E' tale donna da sfidare, senza tremare, le più spaventevoli tempeste e le più sanguinose battaglie. Voi non l'avete mai veduta, signor segretario, a comandare la manovra in mezzo ai furiosi tifoni che devastano, tratto tratto, le Antille.

I più rinomati lupi di mare dell'Yucatan e di tutta la costa del Messico, potrebbero invidiarla.

— Lo so, si narrano cose meravigliose della marchesa del Castillo.

— Storie vere, signore.

— Vi credo, signor Cordoba: una gran bella creatura ed una grand'anima quella marchesa.

— Tutta fuoco!

— E amor di patria.

— Sì, signor Viscayno e renderà preziosi servizi alla Spagna.

— Voi la conoscete da molti anni, signor Cordoba?...

— L'ho fatta danzare sulle mie ginocchia, signore.

— E' vero che è molto ricca?

— Una dozzina di milioni di piastre.

— Tanto da comperare una flottiglia.

— Lo credo, signor Viscayno.

— Ditemi, signor Cordoba....

— Parlate.

— Ho udito a raccontare che quella strana creatura ha sangue gitano nelle vene.

— E' vero, signore; sua madre, prima che sposasse il vecchio ammiraglio messicano, il conte di Belmoar, era una gitana spagnuola che a Messico ed a Vera Cruz aveva fatto girare tutte le teste, calde e fredde.

— Ora comprendo perchè la figlia possegga tanta audacia e tanta energia.

— E' un vero demone, ve lo dico io, signor Viscayno e che saprà far miracoli.

— Ed una così gran dama, figlia di una delle più antiche nobiltà della vecchia Spagna, vedova d'un marchese del Castillo, ricca a milioni, va a giuocare la sua vita sul mare, contro le corazzate *yankee?*

— Cosa volete?... Suo padre era ammiraglio, suo marito, morto di febbre gialla all'Avana, era un capitano di mare come ve ne sono stati pochi, lei è stata cullata dalle onde del mare ed è cresciuta sulla tolda delle navi e tale doveva diventare. Aggiungete a tutto questo un'animo indomito, ardente, un'immenso amore di patria e comprenderete quale donna sia la marchesa Dolores del Castillo.

— E voi avete piena fiducia nella sua abilità nautica?

— Assoluta, signor Viscayno.

— E di guerra s'intende?

— Come un vecchio capitano di corvetta. Forse che non è stata lei, col suo *Yacht* a fugare a colpi di cannone, due anni or sono, il *Three Friendos* che tentava di sbarcare armi, munizioni ed una partita di filibustieri americani alla foce del San Juan di Cuba? Bisogna averla veduta come sparava il suo *kotchhiss* contro la nave *yankee.*

— Dunque conosce le coste di Cuba, signor Cordoba?

— Quanto me, e meglio di tutti gli uomini di mare dell'Yucatan

— Quale strana creatura!

— Un vero demonio, signore, ve lo dissi già.

— Siate prudenti, però. Il mio governo non vuole creare imbarazzi a quello messicano, che ha promesso di conservare la più stretta nautralità, quantunque tutta la popolazione simpatizzi per noi.

— Vi dico che noi giungeremo a Cuba e che sbarcheremo le armi e le munizioni che la marchesa ha promesso al generale Blanco, a dispetto della squadra americana e degl'insorti loro alleati.

— Siete certo che nessuno se n'è accorto?

— Assolutamente nessuno, signor Viscayno; il console può essere tranquillo. I venticinquemila fucili, tutti eccellenti Mauser ed i quattro milioni di cartuccie sono ormai nella cala dell'*yacht.*

— Ho udito narrare cose stupefacenti dolla vostra nave.

— Un modello di perfezione, fatto costruire dal capitano del Castillo con una cura speciale e senza risparmio, ve lo dico io. Ah!... Ci siamo! La marchesa ci aspetta nel padiglione, poichè vedo una delle finestre illuminate. —

Erano allora giunti dinanzi ad un grande palazzo di costru-

zione antica come ve ne sono ancora molti a Merida, città rimodernata ora, ma fondata da parecchi secoli. Quel palazzo aveva ampi finestroni, gallerie di stile moresco ed un portone altissimo, difeso da un cancello enorme, munito di sbarre grossissime.

Il signor Cordoba girò un angolo del grandioso edifizio, rasentando la muraglia d'un giardino, estrasse di tasca una piccola chiave, e s'arrestò dinanzi ad una porticina semi-nascosta dai rami pendenti d'una magnifica passiflora.

Stava per introdurla nella toppa, quando credette di scorgere, presso l'angolo d'una casetta che stava di fronte al vecchio palazzone, una forma umana che subito scomparve.

— Oh!... — mormorò, aggrottando la fronte e cacciando rapidamente una mano sotto il *serapé.*

— Cos'avete, signor Cordoba? — gli chiese il compagno.

— Mi parve che qualcuno ci spiasse.

— Cosa grave: sarebbe una prova che il console americano ha fiutato qualche cosa. —

Il signor Cordoba non rispose. In quattro salti attraversò la via e giunto sull'angolo della casetta guardò attentamente in una viuzza vicina che era fiancheggiata da povere capanne indiane e da ortaglie.

In lontananza una forma umana, avvolta in un grande mantello, camminava barcollando, ora scendendo sul selciato ed ora urtando contro i muri. Osservando con maggior attenzione, il signor Cordoba credette di scorgere sulle spalle di quell'individuo un oggetto che pareva dovesse essere una chitarra.

— Forse abbiamo disturbato una serenata, — mormorò.

Rimise nella cintura la rivoltella che aveva levata, riattraversò la via e riaggiunse il compagno che l'attendeva dinanzi alla porticina.

— Vi eravate ingannato? — gli chiese questi.

— Lo credo.

— Meglio così, signor Cordoba. —

La porticina fu aperta senza rumore, ed i due misteriosi individui si trovarono in un ampio giardino, coperto da grandi alberi dalle foglie bizzarramente piumate e ricco di fiori esalanti acuti profumi.

Si erano appena avanzati su di un viale, quando una bianca figura di donna apparve sulla soglia d'una specie di padiglione che si prolungava sul di dietro del grandioso palazzo.

Una voce energica, che aveva qualche cosa di metallico e d'imperioso, quantunque sembrasse di donna, chiese:

— Sei tu, Cordoba?...

— Sì, donna Dolores.

— E l'uomo che ti segue?

— Il segretario del console spagnuolo.

— Fate presto!... —

I due uomini si diressero rapidamente verso il padiglione, le cui finestre, benchè riparate da persiane e da tende si vedevano illuminate, ed entrarono in una specie di salotto ammobigliato con eleganza sobria, che dimostrava come la proprietaria del grandioso palazzo, nòn ostante le sue ricchezze, fosse di gusti molto diversi dalle messicane e dalle creole che sono così amanti dello sfarzo.

Invece di quei pesanti mobili e di quegli ampii e costosi cortinaggi e quei grandi vasi ripieni di piante esotiche che si vedono in quasi tutte le case messicane, non si trovavano che poche sedie di bambù, qualche scaffale ripieno di ninnoli provenienti dai paesi d'oltremare, delle grandi carte geografiche, dei modelli di navi, dei gruppi d'armi intrecciati al di sopra le porte, un tavolo di ebano intarsiato di madreperla ed una grande lampada d'alabastro che versava una scialba luce.

In mezzo a quel salotto, ritta, dinnanzi ad una carta geografica del golfo del Messico, se ne stava la marchesa del Castillo, l'intrepida capitana del *Yucatan*, ma in abiti femminili, poichè indossava una lunga veste di mussola bianca adorna di pizzi di gran valore, mentre i suoi neri capelli stavano raccolti attorno ad uno di quegli alti pettini di metallo, come usano le spagnuole e sopratutto le creole delle Antille.

Il signor Viscayno, vedendo la marchesa, si era sbarazzato del *serapè* e si era levato l'ampio *sombrero,* dicendo:

— Sono ben felice di vedervi, donna Dolores. Vi porto i saluti ed i ringraziamenti del console. —

Il signor Viscayno, segretario del consolato spagnuolo di Merida, era un uomo ancora giovane, non avendo più di trentacinque anni. Era un bell'uomo, alto, bruno come se nelle sue vene scorresse sangue meticcio, con due occhi grandi e vellutati, un bel paio di folti baffi neri che gli davano un aspetto assai marziale, e portava con somma eleganza il pittoresco costume messicano.

Strinse la mano bianca, dalle dita affusolate, che la marchesa gli porgeva con grazia e con tratto di grande dama, poi sedette di fronte a lei, dicendole:

— Il generale è stato avvertito.

— Aspetta adunque il mio *yacht?...*

— Vi conta.

— Sa che porta fucili e munizioni?...

— Sì, marchesa.

— Ha bisogno degli uni e delle altre?

— Urgentissimo, poichè il blocco impedisce alle nostre navi di giungere a Cuba, mentre vi sono ancora numerosi volontari da armare.

— Credete che riesca nel mio intento, signor Viscayno?

— La cosa sarà difficile, perchè la squadra americana del-

l'ammiraglio Sampson è potente e numerosa, però confido nella vostra audacia e nella rapidità del vostro *yacht*.

— Nessuno è riuscito a forzare il blocco?...

— Sì, pare che due navi nostre siano riuscite a sfuggire alla crociera e che ieri sera siano entrate, ponendosi in tempo sotto la protezione della batteria di Santa Clara ed ancorandosi nella baia di Tallapiedra.

— Ciò indica che gli americani non vegliano come dovrebbero, — disse la marchesa. — Tanto meglio per noi, è vero, Cordoba?

— Sì, mia capitana, — rispose l'uomo di mare.

— Avete altre buone nuove da darmi, signor segretario?

— No, marchesa, le ultime non sono liete.

— Volete dire?.... — chiese la signora del Castillo, aggrottando la fronte.

— Che una nave americana è stata veduta al largo, poco prima del tramonto.

— Si sa chi sia?

— Il console sospetta che possa essere il *Terror*.

— Un buon *monitor* armato di due pezzi da dodici e di dieci mitragliatrici, — disse la signora del Castillo, come parlando fra sè. — Oh!... Lo conosco!... E' tutto quì?...

— No, pare che al largo vi sia anche qualche cannoniera, non si sa se la *Newport* o la *Dalton*.

— Saremmo stati traditi? — si chiese la marchesa, mentre un vivido lampo le balenava negli sguardi e la sua bella fronte si rannuvolava.

— E da chi? — disse Cordoba. — Il carico è stato imbarcato di notte e con tutta segretezza.

— I consolati americani avranno avuto l'ordine di vegliare attentamente, e forse la presenza e le manovre del vostro *yacht* non sono sfuggite agli occhi degli agenti di Merida.

— Ebbene!... — disse la marchesa, con accento energico. — Veglino pure, noi usciremo egualmente in mare e metteremo la prora su Cuba: è vero, Cordoba?...

— Sì, signora, — rispose il basco. — I nostri cuori sono solidi e non hanno mai tremato.

— Il mio *Yucatan* corre più veloce d'un uccello marino e lo monteranno uomini votati alla morte, pronti a tutto e decisi a tutto, anche a saltare in aria al grido di « Viva la vecchia Spagna! » — continuò la signora del Castillo, mentre un vivo rossore le coloriva le gote e di sotto le lunghe palpebre le scintillavano gli occhi d'un santo entusiasmo. — Ah!... I *yankee* vogliono Cuba!... Si vedrà se col blocco riusciranno ad affamare i valorosi, che difendono il territorio d'oltremare della nostra povera patria.

Fuoco e mitraglia correranno da un capo all'altro delle Grandi Antille e tutti pugneremo col furore della disperazione per cac-

ciare in acqua degli odiati mercanti, divenuti oggi pirati. No, non s'arrende la vecchia Spagna!... Se cadrà, saprà cadere da valorosa, colle armi in pugno, col grido fiero sulle labbra e lo sguardo sereno dei forti.

— Vivaddio!... — esclamò il segretario. — Ecco le donne di Spagna!...

— Signor segretario, quali nuove dall' Atlantico? Si sono mosse le torpediniere comandate da Villamil?

— Si dice che tutta la squadra muova rapidamente verso la costa americana.

— E la squadra americana di Gampton-Roods le muove incontro?...

— Così si crede.

— Dunque fra pochi giorni avremo una furiosa battaglia? — chiese la marchesa, cogli sguardi ardenti.

- Tutto lo indica.

— Dio protegga i marinai spagnuoli.

— Confidiamo nell' abilità dei comandanti e nella potenza dei nostri cannoni.

— Vi è anche il *Cristobal Colon*, cedutoci dall' Italia, è vero?...

— Sì, marchesa, una nave poderosa, giunta in buon punto per rafforzare la nostra squadra.

— Cordoba, la notte è oscura e piovosa?

— Sì, mia capitana.

— Partiamo, mio bravo lupo di mare. Andiamo a mostrare ai *yankee* di che cosa sono capaci le donne della vecchia Spagna.

— Sono ai vostri comandi.

— E' radunato l' equipaggio?...

— Nella cappella della cattedrale.

— Andiamo signori. —

Si gettò in capo una grande mantiglia nera che le scendeva fino alla cintola, chiamò il maggiordomo, gli diede rapidamente alcuni ordini, gli fece un gesto d' addio, poi si slanciò nel giardino seguita da Cordoba e dal segretario del consolato spagnuolo.

Usciti dalla porticina, il lupo di mare, temendo che qualcuno cercasse di spiarli, andò a osservare i due angoli delle vie vicine e non vedendo alcuno, s' affrettò a raggiungere la marchesa ed il segretario del console spagnuolo, dicendo:

— Possiamo andare alla cattedrale.

— Le corriere sono pronte? — chiese donna Dolores.

— Ci aspettano a mezzo miglio dalla città.

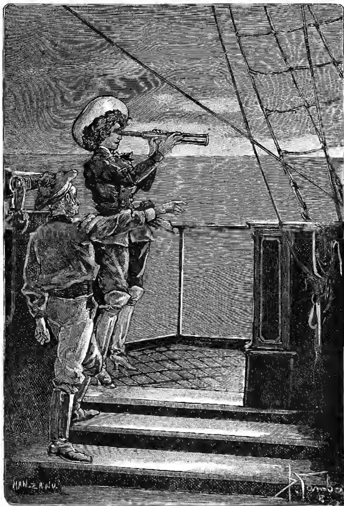
— Avete raccomandato al *mayoral* la massima segretezza?

— E' uno spagnuolo, un buon patriota, non dobbiamo quindi aver timore che egli ci abbia traditi.

— Anche i cocchieri sono sicuri?

— Tutti spagnuoli.

— Va bene, Cordoba; mi fido interamente di te. —



.... scrutava l' orizzonte, scambiando di quando in quando qualche parola con Cordoba....

In quel momento al vecchio orologio del palazzo del governo batterono dieci ore, seguìto poco dopo da tutti gli orologi dei numerosi campanili della città.

— È l'ora, — disse la marchesa.

Affrettarono il passo e poco dopo giungevano dinanzi alla grande cattedrale, sulla cui gradinata si vedevano seduti due uomini che dal vestito sembravano marinai.

Vedendo la marchesa, si erano prontamente alzati levandosi i berretti, mentre mormoravano:

— Aspettiam la Capitana.

— Eccomi a voi, giovanotti, — rispose donna Dolores.

Mentre i due marinai si nascondevano dietro le colonne per impedire che nessuno si avvicinasse, la marchesa, Cordoba ed il segretario entrarono nella cattedrale.

L'immensa chiesa, una delle più vecchie ed una delle più ricche dell'Yucatan, era avvolta in una profonda oscurità. Solamente all'estremità opposta, due candele, situate su di un'altare, spandevano una fioca luce entro una cappella.

Fra quella penombra, due file di ombre umane si disegnavano confusamente, perfettamente allineate ed immobili come se fossero di bronzo, mentre dinanzi ad un altare, che pareva fosse stato improvvisato, si discerneva un frate d'alta statura, con una lunga barba bianca che gli scendeva fino al petto.

Anche quell'uomo era immobile al pari degli altri ed in atteggiamento pensoso, ma teneva in una mano un vessillo, le cui pieghe avevano, sotto la luce delle candele, dei riflessi di fuoco.

La marchesa si era diretta, con passo fermo e risoluto, verso l'altare, sempre seguìta da Cordoba e dal segretario del consolato.

Quando fu vicina alle due file, queste s'aprirono per darle il passo, mentre si udiva a mormorare sommessamente:

— La Capitana!... —

Due squadre di cinquanta uomini ciascuna erano schierate di fronte alla cappella, a capo scoperto ed in atteggiamento di profondo raccoglimento. Erano tutti bei pezzi di giovanotti, dai volti abbronzati, dai lineamenti arditi, vero sangue spagnuolo.

La marchesa s'arrestò un istante dinanzi a loro, gettando uno sguardo d'ammirazione e d'orgoglio sul suo equipaggio, poi prese dal frate la bandiera spagnuola e spiegandola dinanzi all'altare, disse con voce tremante per l'emozione:

— Padre, benedisci il vessillo della patria e tutti noi che siamo forse votati alla morte!... —

Il vecchio frate alzò la mano e benedì il vessillo che la marchesa aveva spiegato dinanzi a lui, mentre i marinai curvavano il capo.

— Ai valorosi che vanno a battersi per la vecchia Spagna, — disse il religioso, con voce commossa. — Arrida a voi la vittoria sulle acque di Cuba.

— Padre, — disse la marchesa. — Noi giuriamo su questa bandiera che lotteremo fino alla morte, pel trionfo delle armi spagnuole.

— Lo giuriamo, — dissero in coro i marinai, mentre un fremito d'entusiasmo animava i loro volti abbronzati.

— Vittoria o morte!... — esclamò la marchesa.

— Viva la Spagna!... Viva il re!... — risposero i marinai.

— Andiamo, miei valorosi, — disse donna Dolores. — L'*Yucatan* ci aspetta!...

— Viva la nostra Capitana!... — sussurrò l'intero equipaggio.

Le due squadre, precedute dalla marchesa, da Cordoba e dal segretario del consolato, abbandonarono silenziosamente la cattedrale, si cacciarono nelle vie più oscure e uscirono da Merida senza che avessero incontrato alcuno.

Sette corriere, tirate ciascuna da quattro vigorosi cavalli, le attendevano a mezzo miglio dalle ultime case.

— Vi porterò le ultime istruzioni a Sisal, — disse il segretario del consolato, prima che la marchesa salisse.

— Vi avverto che fra tre ore noi leveremo l'àncora.

— Ho un cavallo che corre come il vento, donna Dolores. Giungerò contemporaneamente a voi.

— Vi attendo. —

Pochi minuti dopo le sette corriere correvano sulla polverosa strada di Sisal, trascinate in una corsa furiosa, e quattro ore più tardi l'equipaggio si trovava a bordo dell'*Yucatan*.

CAPITOLO III.

Il « Yucatan ».

L'*yacht* col quale la marchesa del Castillo stava per tentare la temeraria impresa di forzare il blocco di Cuba, non ostante le poderose e numerosissime navi della squadra americana, era un vero capolavoro dell'ingegneria navale, il tipo più perfetto delle future navi di battaglia, secondo le idee sviluppate dal contrammiraglio Pahle de la Barriere, uno dei più valenti uomini di mare dell'Europa intera.

Date le sue dimensioni modeste, non poteva considerarsi una vera nave da guerra, anche per la scarsità del suo armamento, ma come un piccolo incrociatore dotato d'una grande velocità e reso assolutamente insommergibile mercè la sua speciale costruzione che, se non lo proteggeva dai proiettili, lo metteva al riparo dal pericolo di affondare con tutti quelli che lo montavano.

Era un piccolo legno da corsa, di quattrocento tonnellate, lungo trentacinque metri, strettissimo, collo sperone solido in acciaio e dotato di macchine a triplice espansione che a tiraggio forzato

dovevano imprimergli una velocità tale da gareggiare coi più veloci incrociatori della marina americana, potendo toccare i ventisei nodi all'ora.

Nessun oggetto ingrombrante sulla tolda, eccettuati due alberi di ferro coll'attrezzatura a goletta e pochissime corde e le due piccole torri a protezione del pezzo di cannone e della ruota del timone, ma che all'ultimo momento dovevano sparire e la ciminiera della macchina, larga e bassa. Per murate aveva una semplice cancellata di ferro, a fori larghi che non impediva l'accesso ai colpi di mare, sufficente a riparare l'equipaggio ed impedirgli di venire spazzato via.

La sua potenza consisteva, come si è detto, nella sua impermeabilità che doveva dargli un vantaggio straordinario sulle altre navi.

Il suo scafo, costruito in acciaio, era stato diviso in un grande numero di scompartimenti stagni che erano poi stati riempiti di mattoni composti di una materia conosciuta nella marineria col nome di celluloide; materia leggierissima, pesando solamente dai centoventi ai centocinquanta chilogrammi al metro cubo, formata di fibre di cocco e che ha la proprietà di dilatarsi e di indurirsi al contatto dell'acqua.

Quella specie di cintura di protezione, adottata anche dalle navi moderne, in proporzioni però ancora troppo limitate, doveva rendere impossibile la sommersione della piccola nave, anche se attraversata dai più grossi proiettili. Mercè quel celluloide sempre pronto, alla prima invasione delle acque, a gonfiarsi ed a chiudere qualunque foro prodotto dai proiettili, non poteva affondare.

Poteva bensì l'*yacht* venire sconquassato, massacrato, pure si sarebbe sempre mantenuto a galla e senza spostare, e questo era l'importante, il suo piano normale e continuare la corsa, se le macchine, situate d'altronde in fondo alla stiva e protette del pari da cuscinetti di celluloide e da una fascia corazzata, non venivano guastate.

Ma ben altre perfezioni erano state introdotte dal marchese del Castillo in quella piccola nave, facendone un incrociatore capace di far stupire gli americani e di rendere i più preziosi servigi nelle pericolose spedizioni che stava per intraprendere.

Al comando dato di « affondare la nave » lanciato dalla Capitana, venti uomini si erano alzati ed erano scomparsi nel boccaporto di prora, il quale era stato lasciato aperto, mentre altrettanti staccavano, con rapidità prodigiosa, le bome ed i picchi del trinchetto e del maestro ed i pochi paterazzi e le sartie di sostegno.

L'operazione era appena terminata, quando si videro i due alberi abbassarsi, rinchiudendosi come i tubi di un cannocchiale e sparire completamente nel ventre della piccola nave, mentre sotto coperta si udivano dei sordi fischi che parevano prodotti dall'irrompere dell'acqua del mare entro qualche grande serbatoio.

Allora si vide una cosa assolutamente inaspettata, che avrebbe

spaventato qualsiasi marinaio che non avesse conosciuta la disposizione interna dell'*yacht*.

L'*Yucatan* affondava lentamente, con un leggiero dondolìo come se avesse dovuto inabissarsi in causa di qualche improvvisa falla.

Donna Dolores, curva sul coronamento di poppa, guardava freddamente l'acqua che saliva gorgogliando. Quando la vide entrare dagli ombrinali e distendersi per la tolda, comandò:

— Chiudete le paratìe!

L'immersione tosto cessò.

L'*Yucatan*, spoglio di attrezzi come era e così affondato, sembrava un pontone o meglio un rottame qualunque abbandonato alle acque, quasi impossibile a distinguersi ad una certa distanza, anche se avesse marciato a tutto vapore, poichè alle tante perfezioni introdotte dal signor del Castillo e dalla marchesa nella costruzione di quel meraviglioso *yacht*, ne avevano aggiunta un'altra ancor più sorprendente, quella cioè di aver soppresso completamente il fumo, adottando il sistema scoperto recentemente dall'ingegnere austriaco Fritz Mauer.

Quest'invenzione, già provata con splendido successo dal governo Austro-Ungarico e che ora si sta esperimentando anche in Inghilterra, è basata sul principio che un fuoco senza fumo può prodursi quando la porta del forno resta chiusa, quando il combustibile viene aggiunto in piccole quantità e quando si attizza il fuoco senza lasciar penetrare l'aria.

L'ingegnere Mauer ha potuto quindi ottenere tuttociò mediante un'ingegnoso forno automatico, che alimenta il fuoco regolarmente a poco a poco, lasciando entrare solamente l'aria bastante alla combustione del carbone.

La marchesa del Castillo, adottando quel nuovo forno aveva quindi tolto anche il pericolo di poter far scoprire il suo *yacht* a qualunque distanza, specialmente affondando in quel modo e soprattutto di notte.

— Credi che ci possano scorgere, Cordoba? — chiese donna Dolores al lupo di mare che l'aveva raggiunta.

— Siamo tanto bassi che saranno ben bravi se ci scopriranno. Bella invenzione quella dei serbatoi, che permettono di rendere una nave quasi invisibile e di corbellare il nemico. Il marchese del Castillo era un brav'uomo di mare che la sapeva assai lunga!..

— Purchè i proiettili non ci guastino le pompe, impedendoci di vuotare il serbatoio!....

— Speriamo che non succeda questo, donna Dolores.

— Vedi nulla al largo?....

— Nulla finora.

— Dove sarà andato a cacciarsi il *Terror*?....

— E l'altra nave colla quale corrispondeva?....

— Mi consigli di tenermi sotto la costa?....

— Io tenterei un colpo di testa.

— Parla, Cordoba: io ho piena fiducia in te e tu sai quanto apprezzo i tuoi consigli.

— Invece di continuare la vostra rotta verso Puerto Lagartos, spingiamoci arditamente in alto mare. Se il console americano ha avvertito il *Terror* del nostro progetto, sarà al capo Catoche che ci si attenderà per darci addosso.

— Lo credi?....

— Sì, donna Dolores. Mettiamo la prora al nord, poi più tardi piegheremo verso l'est e passeremo il capo a tutto vapore.

— Proviamo a fare falsa rotta adunque, — disse la marchesa. — Che gli uomini non lascino il cannone e gli *hotchkiss* e che gli altri si corichino sulla tolda.

— Macchinista!... A dodici nodi! —

L'*yacht*, che aveva rallentata la marcia durante quelle diverse operazioni, virò sul tribordo mettendo la prora verso il nord nord est, poi si rimise in marcia colla velocità chiesta, quasi tutto tuffato nelle nere acque del mare.

La Capitana aveva spenta la lanterna della torretta e teneva gli sguardi sull'ago della bussola perfettamente visibile, essendo il quadrante illuminato per di sotto.

I centosei uomini che formavano l'equipaggio avevano ripreso il loro posto: gli artiglieri dietro al pezzo di prora e accanto ai due cannoni-revolvers e gli altri si erano stesi sulla tolda, lasciandosi inondare dall'acqua, che irrompendo dalle cubie delle catene, scorreva verso poppa, e si frangeva con sordi gorgoglì contro le due torrette e la ciminiera.

I boccaporti, quantunque avessero il coronamento alto per preservarli da una irruzione delle acque, erano stati ermeticamente chiusi; solamente quello della camera delle macchine, che aveva il coronamento più elevato, era stato lasciato aperto per non soffocare i fuochisti che arrostivano dinanzi alle caldaie.

Già la costa del Yucatan era lontana sei o sette miglia e l'*yacht* cominciava ad aumentare la velocità, quando Cordoba, che si trovava accanto alla Capitana, scrutando attentamente le tenebre e porgendo ascolto ai sordi brontolii del mare, scorse alcune scintille alzarsi a meno di quattrocento metri dalla prora della nave, per poi subito spegnersi.

— *Carramba!* — esclamò. — Chi ci passa dinanzi?... —

In quell'istante si udì la voce di mastro Colon a gridare:

— Bada a prua!...

— Mille demoni!... — brontolò Cordoba. — Che vi sia qualche torpediniera?... Donna Dolores, in guardia!...

— Hai veduto, Cordoba?...

— Delle scintille che dovevano uscire da qualche ciminiera.

— Il *Terror*?...

— E' impossibile!... Quelle scorie volteggiavano a fior d'acqua!..

— Una scialuppa a vapore adunque?...
— Che può portare una torpedine.
— La scorgi?...
— Sì, guardate!... Cerca tagliarci la via.
— No, ci passa da prora.
— Sì, Donna Dolores.
— Mastro Colon, punta il pezzo!...
— No, mille demoni!... — gridò Cordoba. — Volete segnalare al *Terror* la nostra rotta?...
— E' vero Cordoba, ma tanto peggio per loro, — disse la marchesa, mentre un cupo lampo le balenava negli sguardi. — Se non fossero americani non avrebbero i fanali spenti.
— Cosa volete fare?...
— Lo vedrai, mio lupo. Macchinista, a tutto vapore!.... Fermi in gambe!.... —

L'*yacht*, spinto innanzi dalle sue poderose eliche che turbinavano furiosamente, s'avanzava colla rapidità d'una freccia, sollevando a prora delle ondate le quali si rovesciavano impetuosamente sulla tolda, muggendo attorno alle gambe dell'equipaggio.

Tutti si erano aggrappati al coronamento per poter resistere a quella fiumana che acquistava, di minuto in minuto, una foga irresistibile.

Le scintille che sfuggivano dal misterioso battello avevano cambiato direzione. Forse gli uomini che lo montavano, udendo quel fragore prodotto dall'avanzarsi del legno, fragore per loro inesplicabile poichè era molto difficile che avessero potuto discernere qualche cosa con quell'oscurità e per l'immersione dell'*yacht*, avevano virato di bordo, cercando di prendere il largo.

L' *Yucatan* però era tale corridore da non lasciarsi sfuggire la preda. In pochi minuti la distanza fu superata, poi lo scafo emerse un istante sotto un'ultimo slancio.

Fra il gorgoglio delle onde si udì a echeggiare un rombo metallico seguìto da un cupo stridìo come se delle lamine di ferro venissero bruscamente lacerate, poi a bordo ed a tribordo del rapido legno si videro a sfuggire due masse scure, mentre fra le tenebre si udivano alzarsi urla e comandi precipitati.

L'*yacht* aveva proseguita la sua corsa senza arrestarsi.

Erasi già allontanato di duecento metri, quando verso poppa si vide balenare un lampo livido, poi una detonazione spaventevole si disperse pel mare, perdendosi lontana lontana nel nebbioso orizzonte, con un cupo rimbombo.

Una gigantesca colonna d'acqua fu veduta alzarsi con impeto irresistibile, quindi strapiombare con uno scroscio assordante e sollevare un'onda spumeggiante, una vera montagna d'acqua, la quale si rovesciò addosso all'*yacht* scuotendolo orribilmente e subissandolo.

— Tenetevi fermi!... — urlò Cordoba.

L'onda, preso di traverso l'*yacht*, lo rovesciò bruscamente sul tribordo, poi lo sollevò a prodigiosa altezza, quindi lo precipitò in un immenso baratro spumeggiante che si rinchiuse su di lui.

Un urlo di terrore s'alzò fra l'equipaggio, credendo che tutto ormai fosse finito, l'*Yucatan* quantunque fosse stato reso così pesante dai serbatoi ripieni d'acqua, sorse ancora vittoriosamente sopra l'onda, speronando i marosi a tutto vapore.

— Per la morte di tutti i *yankee*!... — esclamò Cordoba che si era aggrappato al coronamento di poppa con suprema energia, onde non venire trascinato fuori del bordo. — O la benedizione del frate ci ha protetti o ciò si chiama aver fortuna! —

Guardò la torretta di poppa e vide l'intrepida Capitana, inzuppata d'acqua dalla testa ai piedi, ma ferma dietro la ruota del timone e così tranquilla che il lupo di mare ne fu stupito.

— Ecco una donna che ha dei muscoli di ferro ed un cuore da leonessa, — mormorò. — Il marchese del Castillo non avrebbe fatto di più!....

— Cordoba!... — gridò la marchesa, scuotendosi di dosso l'acqua. — È scoppiata una torpedine, è vero?...

— Una vera torpedine e di grande potenza, donna Dolores. Se scoppiava un istante prima sventrava di colpo l'*Yucatan* e non so se noi saremmo ancora vivi con tutte le munizioni che abbiamo nella stiva.

— Che abbiamo tagliata una torpediniera?

— Mi parve una scialuppa a vapore.

— Doveva avere a bordo qualche torpedine?

— Chissà che non si cercasse di usarla contro di noi.

— Credi che siano periti gli uomini che montavano la scialuppa?... — chiese la marchesa, con un leggiero tremito.

— Devono essere stati scaraventati in aria.

— Se tornassimo?... Qualcuno può essere sfuggito alla esplosione.

— Tempo perduto inutilmente, donna Dolores. D'altronde erano *yankee*; ho udito le loro grida.

— Sono uomini, Cordoba.

— Lasciate che affoghino..... d'altronde è troppo tardi!... Guardate quel dannato curioso che esplora ancora il mare, per cercare di scoprirci. —

Il fascio di luce, proiettato da una potente lampada elettrica, era sorto sulla cupa linea dell'orizzonte che l'alba, quantunque dovesse essere prossima, non rischiarava ancora e scorreva sul mare facendo scintillare la spuma delle onde.

Certo la nave americana aveva udito lo scoppio e forse aveva anche veduto il lampo prodotto dalla torpedine e illuminava il mare in quella direzione.

— Donna Dolores!... — esclamò Cordoba. — Il *Terror* ci corre addosso!...

— Lo vedo, — rispose la marchesa, con voce tranquilla.

— Gettiamoci fuori della luce o ci manderanno qualche grosso proiettile nella carena. —

— La Capitana diede mezzo giro di ruota mettendo la prora verso l'ovest, mentre gridava al capo macchinista:

— Aumentate i fuochi!... —

L'*yacht* fuggiva a precipizio attraverso il grande banco di Campeche, tendendo a portarsi verso la costa messicana, non già coll'idea di cercare un rifugio in qualche parte del golfo, bensì collo scopo di sfuggire l'onda di luce che stava per tradirlo, e d'ingannare nuovamente la nave nemica che con tanta ostinazione gli dava la caccia.

Mastro Colon si era curvato sul grosso pezzo di prora, puntandolo verso il vascello il quale si avanzava a tutto vapore, continuando a proiettare sul mare quello sprazzo gigantesco di pallida luce. Aveva già preso in mano il cordone tirafuoco, pronto a scagliare nel ventre del colossale nemico il grosso proiettile, mentre i due più vecchi artiglieri avevano fatti girare i due cannoni revolvers per spazzare il mare con un nembo di palle.

Donna Dolores e Cordoba, l'uno vicino all'altro, non perdevano di vista il vascello.

Quantunque fosse ancora lontano, distinguevano nettamente i fasci di scintille che sfuggivano dai camini eruttanti nuvoloni di fumo che volta a volta si illuminavano.

— Ah!... — disse la marchesa, con un freddo sorriso. — Vogliono chiudere assolutamente la via dell'est?... La vedremo, signori *yankee*, se potrete gareggiare colla mia nave!...

— Pure mi sembra che finora quella dannata nave non perda troppo, — rispose Cordoba, la cui fronte si era rannuvolata. — E' impossibile che abbiamo da fare col *Terror*.

— Che il console spagnuolo si sia ingannato?...

— Un *monitor* come è il *Terror* non può filare tanto, donna Dolores. Quei vascelli corazzati sono troppo pesanti per possedere tanta velocità.

— Che sia qualche incrociatore?...

— Lo temo.

— Forse il *New-York?*

— No, donna Dolores. Ho saputo ieri sera che quell'incrociatore è stato scelto come nave di bandiera dell'ammiraglio Sampson, dunque non può trovarsi in queste acque.

— O qualche caccia-torpediniera?... La *Cushing* o la *Ericson?*

— No di certo, poichè ieri il console mi ha detto che quelle due caccia-torpediniere, verso il tramonto dell'altra sera si trovavano sulle coste di Cuba, presso Marânao, dove avevano sostenuto un combattimento colla cannoniera spagnola *Ligera*, ricevendo dei buoni colpi di cannone che le avevano costrette a tornarsene al largo.

— Macchinista!... — gridò donna Dolores. — Noi marciamo colla velocità?...

— Di ventidue nodi e sette decimi, signora, — rispose il capo macchinista.

— Bisogna aumentare.

— Chiedo cinque minuti ancora e toccheremo i venticinque. La nostra immersione fa ostacolo.

— A venticinque lascieremo indietro quell'ostinato curioso, — disse Cordoba. — L'alba non è lontana e mi spiacerebbe ci vedesse.

— Ciò rovinerebbe i miei piani, — disse la marchesa.

— Colon è un artigliere di prima forza.

— Vuoi tentare?

— Di fracassare quel dannato fanale elettrico. In mezz'ora noi saremo fuori di vista.

— Sì, — mormorò la marchesa, come parlando fra sè.

— Ah!.... donna Dolores!... —

Il grido gli era stato strappato da un lampo che era balenato in direzione del vascello da guerra. Successe un istante di silenzio, poi una forte detonazione echeggiò sul mare.

— E' un pezzo da dieci centimetri, — disse Cordoba. — Me ne intendo di quei mostri d'acciaio.

— Ha fatto fuoco a polvere?...

— Sì, donna Dolores. Ci invita ad arrestarci.

— Macchinista, a tiraggio forzato!.... — gridò invece la marchesa.

L'*yacht* era allora uscito dallo sprazzo di luce del fanale elettrico e balzava sulle acque come se volesse sollevarsi. La macchina funzionava rabbiosamente, precipitosamente e gli alberi motori imprimevano tali scosse, da far tremare lo scafo da poppa a prora, mentre il vapore, imprigionato fra le pareti di ferro, muggiva sordamente.

Un fremito sonoro scuoteva il ponte, mentre le acque, tagliate impetuosamente, correvano per la toldà balzando sul coronamento di prora.

L'*yacht* fuggiva con una velocità di ventiquattro nodi e otto decimi, rituffandosi nel nebbione che gravitava sul mare.

Ad un tratto un secondo lampo fu veduto balenare sulla nave americana ed un'istante dopo un sibilo acuto attraversava gli strati d'aria, passando sopra la testa dell'equipaggio e perdendosi in lontananza.

Al largo si udì una detonazione più formidabile della prima, che si prolungò verso il nord con un cupo rimbombo.

— Obice da venti centimetri, — disse Cordoba.

— Colon!... — gridò la marchesa, che aveva ascoltato quel sibilo, annunciante un proiettile di grosse dimensioni, senza che un muscolo del suo volto avesse trasalito.

— Signora! — rispose il maestro.
— Cento piastre se spezzi il fanale!
— Un momento solo, mia Capitana. —
Il mastro si curvò sul cannone, corresse di qualche po' la sua elevazione, osservò attentamente la posizione della nave, poi strappò violentemente il cordone tira fuoco.
Il grosso pezzo da quindici centimetri, posto sulla torretta di prora, s'infiammò con un fracasso assordante, facendo tremare tutto lo scafo.
Alcuni istanti dopo il fanale elettrico, fracassato dall'obice, a cui mastro Colon aveva dato una direzione di una esattezza matematica, si spegneva bruscamente, troncando forse, col medesimo colpo, l'albero della nave nemica.
— Avanti a tutto vapore!... — gridò la marchesa.
L'*yacht*, che si era arrestato per lasciare al valente artigliere il tempo di prendere la mira, si slanciò innanzi, mentre l'equipaggio urlava ad una voce:
— Viva la Capitana!... Viva Colon!... —

CAPITOLO IV.

Da vapore a veliero.

L'alba sorgeva. La luce che si alzava sull'orizzonte, dopo d'aver lottato col nebbione che gravitava sul mare e colle tenebre, si diffondeva rapidamente, tingendo le acque d'un colore grigiastro, d'un triste aspetto.
Il vento mattutino, fresco ed abbastanza forte, cacciava innanzi a sè, verso il sud-est, quelle ondate di vapori, accumulandoli in direzione della costa yucatanese.
Ai colpi di cannone della notte era successo un profondo silenzio. Il mare taceva e solamente si udiva in aria qualche rauco grido, mandato da uno di quegli uccelli neri chiamati dai marinai fetonti o *paglie in coda*, o da una coppia di *rincopi* caccianti i pesci alla superficie del mare.
Nessuna nave appariva, nè alcuna terra. Solo lo svelto *yacht* solcava il mare, filando a tutto vapore verso il settentrione e ancora quasi totalmente sommerso.
La marchesa aveva lasciata la ruota del timone ad un mastro pilota, e ritta a prora, con un cannocchiale in mano, scrutava l'orizzonte, scambiando di quando in quando qualche parola con Cordoba.
— Nulla, — disse, dopo una nuova e più attenta osservazione.
— Aspettiamo, donna Dolores, — rispose Cordoba.
— Non vi è alcuna traccia di fumo.

— E' vero, però l'orizzonte è ancora nebbioso; aspettiamo che il vento ed il sole abbiano assorbito questa noiosa umidità. Ciò non può durare molto sotto questi climi, voi lo sapete.

— Credi che siamo riusciti a fare rotta falsa?

— Lo spero, donna Dolores. I *yankee* sono più mercanti che veri marinai e soldati, tuttavia non fidiamoci troppo. Se il console americano di Merida ha avvertito i suoi compatriotti di ciò che abbiamo nella stiva e della nostra rotta, le navi dell'ammiraglio Sampson faranno il possibile per catturarci.

— Tempo perduto, Cordoba. Noi abbiamo mille risorse.

— Non dico il contrario, anzi sono certo che voi riuscirete a corbellare magnificamente l'ammiraglio, tutti i suoi capitani ed i suoi marinai, tuttavia siamo prudenti.

— Credi tu che tutte le coste di Cuba siano di già bloccate?

— Uhm!... Ho i miei dubbi, donna Dolores. Pensate che l'isola ha tremila cinquecento chilometri di circuito, senza tenere conto dei frastagliamenti delle coste che ne raddoppiano la lunghezza. La squadra di Sampson è forte, è vero, pure non può bastare a sorvegliare tante coste e poi bisognerà bene che tenga alcune navi in serbo per premunirsi contro un improvviso attacco da parte della nostra piccola squadra che si trova all'Avana.

— Ardiranno le navi di Spagna di uscire in mare?...

— La squadra dell'Avana è debole, donna Dolores. In quel porto non vi sono che quattro incrociatori senza protezione e sei torpediniere.

— Poca cosa, Cordoba? E quella del Capo Verde, cosa fa adunque? Non correrà in soccorso di Cuba?... Vi è una squadra di torpediniere d'alto mare che si dicono formidabili ed in Spagna vi è la *Pelayo*, la più potente corazzata che posseggano i nostri compatrioti; poi vi sono il *Colon*, la *Viscayza*, la *Numancia*, la *Victoria*, l'*Emperador Carlo V* ed altre ancora.

— Cosa fa?.. — disse Cordoba, col gesto d'un uomo che la sa lunga. — Chi vi dice che sia ancora al Capo Verde? Io credo che il governo spagnuolo abbia tenute celate le mosse di quella squadra, ingannando tutti con falsi rapporti per poi sorprendere le squadre dei *yankee*.

Ah!... gli americani vogliono rubarci Cuba?.... Vedranno se il boccone sarà indigesto anche pei loro stomachi da struzzo. Temo che il sindacato dei finanzieri possa fare una buona ricevuta alle somme prestate agl'insorti e che non raccolga una libbra di zucchero nelle piantagioni di Cuba.

— Cosa vuoi dire, Cordoba? — chiese la marchesa.

— Udiamo, donna Dolores: credete voi che i *yankee* abbiano intrapresa la guerra per spirito umanitario, per concedere la libertà agli insorti, come hanno strombazzato per tanto tempo?... L'autonomia dei cubani!... Cosa importa a quegli egoisti mercanti?...

— Qual'è adunque il motivo che li ha decisi a proclamare la guerra?

— L'attività insaziabile di quegli speculatori.

— Si tratta adunque d'un semplice affare...

— Sì, donna Dolores. Un sindacato di speculatori ha prestato delle somme enormi agl'insorti, in cambio di concessioni di vasti terreni e di piantagioni che dovrebbero ricevere dal governo cubano subito dopo l'indipendenza dell'isola.

Visto che correvano il pericolo di veder sfumare le concessioni, hanno spinto il loro governo alla guerra. Il danaro è tutto negli Stati Uniti, ed anche questa volta ha trionfato.

— Ed il governo americano si è prestato a tale giuoco?

— Aspettate, se vi riuscirà, che Cuba sia libera e vedrete quegli egoisti proclamare l'indipendenza dell'isola a loro beneficio, aggiungendo un'altra stella alla loro bandiera.

I ribelli credono che gli americani li aiutino disinteressatamente! Ah!... Ah!... Vedranno più tardi la lealtà dei *yankee*. Ohe: Una vela laggiù! —

La Capitana avendo pure scorto un punto biancastro solcare l'orizzonte, aveva puntato lestamente il cannocchiale in quella direzione.

— Legno mercantile? — chiese Cordoba.

— Sì — rispose la marchesa.

— Viene dal sud-est, mi sembra.

— Non ti sei ingannato.

— Bella occasione per raggiungerlo ed aver notizie degli incrociatori americani.

— Vuoi che lo raggiungiamo?

— Può darci delle informazioni preziose, donna Dolores. Facciamo vuotare i serbatoi, o quella gente crederà che noi stiamo per andare a picco.

— Sì, Cordoba, e poi è necessario per fare la teletta dell'*yacht*.

— Volete giuocare d'astuzia?

— Se vogliamo passare, bisognerà trasformarci.

— Vi comprendo, donna Dolores, — rispose Cordoba, sorridendo.

Fu tosto dato il comando di sbarazzare l'*Yucatan* dell'acqua che ingombrava i serbatoi, onde fargli riprendere la linea di galleggiamento normale.

Due poderose pompe a vapore, un'istante dopo funzionavano, vomitando dalle manichelle gettate sopra il bordo, torrenti d'acqua.

Il serbatoio, situato in fondo alla stiva, destinato a sovraccaricare l'*yacht* per renderlo meno visibile alle navi che incrociavano al largo e che si riempiva per mezzo di due valvole aperte sotto la linea di galleggiamento, che poi si chiudevano automaticamente, in meno di mezz'ora fu completamente vuotato. L'*Yu-*

catan rimontò a galla, mostrando il suo acuto sperone, la sua bella poppa arrotondata ed i suoi fianchi stretti e slanciati, tinti d'un grigio chiaro per meglio confondere lo scafo colle acque del mare e col colore del cielo.

Quando quell'operazione fu terminata, il legno mercantile segnalato non era che a tre miglia di distanza. Era una goletta, probabilmente messicana, di piccola stazzatura, assai carica e che correva bordate verso il nord-ovest, non avendo il vento favorevole.

L'*Yucatan* che correva con una velocità di ventiquattro nodi, in meno di un quarto d'ora la raggiunse, segnalando colla bandiera di mettersi in panna, ciò che fu subito fatto da parte dell'equipaggio, il quale credeva forse di aver da fare con qualche piccolo incrociatore americano, vedendolo armato di cannone e di mitragliatrici.

Il capitano, un vecchio lupo di mare dal viso assai abbronzato e dai capelli quasi bianchi, vedendo Corboda che gli faceva cenno di volergli parlare, salì sul castello di prora, levandosi cortesemente il largo cappello di Panama.

— Desiderate, signor comandante? — chiese.

— Vi prego d'una informazione — disse Cordoba.

— Sono ai vostri ordini; vi prevengo però che a bordo del mio legno non porto contrabbando di guerra.

— Non è ciò che voglio domandarvi, sapendo già che i messicani si sono dichiarati neutrali. Da dove venite?

— Dalla Giammaica, con un carico di granaglie.

— Quando avete doppiato il Capo Catoche?

— Ieri mattina.

— Vi erano navi americane?

— Sì, comandante, ma.... non siete americani voi?

— No, spagnuoli, — rispose Cordoba.

— Ah! Ho piacere, poichè noi messicani siamo quasi vostri compatrioti. Andate a Cuba?

— Sì, andiamo a forzare il blocco.

— Vi avverto che la squadra americana blocca le coste settentrionali.

— Lo sappiamo; ed il Capo Catoche è sorvegliato?

— Ho incontrato un incrociatore e due cannoniere.

— Si chiamava il *Terror* quella nave?

— No, il *Terror* lo conosco: è un *monitor* che ho già veduto ancora alla Florida.

— Dove andava quell'incrociatore?

— Correva lungo la costa dell'Yucatan.

— Credete che sia possibile giungere al capo S. Antonio di Cuba?...

— Sì, se non vi fate catturare da quei tre legni che incrociano nello stretto d'Yucatan.

— Il grosso della squadra di Sampson sapete ove si trova?...
— All'est dell'Avana, mi hanno detto.
— Va bene.
— Vi auguro buona fortuna, comandante e.... Viva la Spagna, signore!..
— Grazie, amico, rispose Cordoba, con accento commosso.
La goletta si rimise al vento e continuò le sue bordate verso l'ovest per avvicinarsi alle coste del Messico, mentre l'*yacht*, dopo d'aver percorso cinque o seicento metri, si arrestava.
L'equipaggio che aveva già ricevuto le istruzioni necessarie, si mise alacremente al lavoro per fare la *teletta* dell'*yacht* come diceva, scherzando, la sua proprietaria.
Se gli americani fossero stati presenti, avrebbero assistito ad una scena davvero sorprendente ed insieme maravigliosa, poichè la trasformazione di un legno da guerra in un pacifico veliero mercantile o meglio in un *yacht* di piacere, non avrebbe dovuto sembrare cosa facile.
I fuochi innanzi a tutto furono spenti, non volendo la Capitana, almeno pel momento, far uso delle eliche onde ingannare completamente gli incrociatori americani, i quali dovevano già essere stati informati dal console di Merida che l'*Yucatan* era non solo un legno a vapore, ma anche dotato d'una macchina poderosa.
Compiuta quella prima operazione, il tubo fu levato ed il foro chiuso da un disco di metallo che si adattava perfettamente e che nel mezzo portava, in alto rilievo, a gran lettere di ottone, queste parole: « *Colima Vera Cruz* ».
Questo non era che il principio della meravigliosa trasformazione che doveva ingannare i più vecchi lupi di mare della squadra americana non solo, ma perfino i marinai del piccolo porto di Sisal che conoscevano così bene l'*Yvcatan* della marchesa del Castillo.
Il pezzo d'artiglieria e le due mitragliatrici Hotchkiss, che avrebbero potuto tradirlo, furono fatte scomparire entro tre pozzi aperti sotto di loro, subito rinchiusi da altri dischi di metallo simili al primo, poi furono fatte scomparire le due piccole torri entro apposite scanalature, quindi gli alberi, che erano di metallo vuoto, spinti da una poderosa pompa ad aria compressa, s'innalzarono lentamente, riprendendo il loro posto.
Le sartìe, i paterazzi, le bome ed i picchi delle rande e le manovre correnti furono subito collocate a posto ed inferite le vele relative, mentre a prora veniva collocato un piccolo albero di bompresso e spiegato un flocco di trinchettina.
Una larga striscia di metallo dorato, che portava impressa, al pari dei dischi, la scritta « *Colima Vera Cruz* » fu inchiodata a poppa, in modo da coprire completamente il nome di *Yucatan* che vedevasi, in lettere d'oro, sotto il quadro.
— Credi, amico Cordoba, che sotto questo nuovo vestito si



— Alla vostra salute!
— Al trionfo delle armi americane!

possa riconoscere ancora il mio *Yucatan?* — chiese la marchesa, sorridendo.

— No in fede mia, — rispose il lupo di mare. — Se io non avessi assistito alla trasformazione, vi giuro, donna Dolores, che mi crederei su di un' altra nave.

— Allora possiamo tentare il colpo?

— Con piena sicurezza.

— Non dimentichiamo che siamo a bordo del *Colima* di Vera Cruz e che io sono una milionaria messicana, con un po' di sangue *yankee* nelle vene e che viaggio per divertimento.

— E che io sono il capitano Bob Kork, nativo di Pensacola, — disse Cordoba, in purissimo inglese.

— Sì, amico Bob, — disse la marchesa, ridendo. — Fa spiegare le rande e le contro rande, mio caro capitano e mettiamo arditamente la prora verso il Capo Catoche.

— Una parola, donna Dolores.

— Parla liberamente, Cordoba.

— E se gli americani venissero a bordo?

— Si accomodino, — rispose la marchesa, con voce tranquilla. — Non sarò io che impedirò loro di venire.

— Ma voi sapete quale contrabbando di guerra abbiamo nella stiva e che noi siamo messicani e non già spagnoli.

— E vuoi concludere, Cordoba?

— Che se scoprono il carico verremo presi e fucilati.

— Lo so benissimo.

— Dunque, se giunti a bordo volessero procedere ad una visita?

— Eh, Cordoba, vecchio lupo!... Hai dimenticato che sono una donna!

— No, ma i *yankee*, donna Dolores, sono gentili come gli orsi.

— Lo si vedrà, — rispose la Capitana, con un sorriso inesplicabile. — La marchesa del Castillo ha delle risorse nei suoi occhi. D' altronde, se proprio volessero visitare il carico dell' *yacht*, tu sai Cordoba che sotto il quadro di poppa abbiamo due siluri.

— Gran Dio!... E cosa vorreste fare?

— Non siamo tutti votati alla morte?

— E' vero, noi uomini, ma voi, bella, giovane, ricca...

— E' bello morire per la patria, Cordoba, — rispose la marchesa, con un accento che fece fremere il lupo di mare. — Noi metteremo un marinaio nella mia cabina, ad un nostro segnale farà scattare la scintilla elettrica e noi, amico mio, salteremo tutti, assieme a quegli odiati *yankee*, al grido di « Viva la Spagna! »

— Fulmini! — esclamò Cordoba. — Voi sarete capace di questo, donna Dolores?

— Sì, — rispose la capitana, con voce risoluta. — Lo farò, te lo giuro.

— Ora che so di quanto siete capace, sono tranquillo, — disse

il lupo di mare. — Ohe! Uomini di manovra! Spiegate le rande e mettete la prora al Capo Catoche! —

L'equipaggio che non aspettava che quel comando, spiegò le rande, le due contro-rande e la trinchettina del bompresso e l'*Yucatan*, che fino allora era rimasto quasi immobile, lasciandosi appena appena trasportare dalla corrente del Gulf-Stream, si mise a veleggiare con estrema leggierezza, sbandato civettuosamente sul tribordo, lasciandosi a poppa una candida scia d'una regolarità perfetta.

Se quell'*yacht* era uno dei più rapidi battelli a vapore che fossero stati varati nei cantieri del Golfo del Messico, era pure uno dei migliori velieri, poichè a vento largo poteva filare i suoi dieci nodi, velocità straordinaria per uno di tali legni.

Il vento era favorevolissimo, soffiando dal nord-ovest ed il mare tranquillo o quasi, non essendovi che delle leggiere ondulazioni ed assai larghe. Cordoba e la marchesa potevano sperare di giungere all'indomani, allo spuntare del giorno, al capo Catoche, sebbene contrariati dalla grande corrente del Golfo, che come si sa gira intorno alle coste del Messico, rasentando poi quello degli Stati Uniti del Sud, per tornare nell'Atlantico per lo stretto di Bahama, fra le isole omonime e la Florida.

Nessuna altra nave si era scorta dopo la goletta messicana, ormai scomparsa sotto l'orizzonte, nè si scorgeva alcun pennacchio di fumo che indicasse la presenza di qualche incrociatore, tuttavia non vi era da crearsi illusioni. Sapendo ormai le navi americane quale era la rotta dell'*yacht* e conoscendo certamente quale carico portava ed a chi era destinato, avevano forse abbandonati quei paraggi per attenderlo nello stretto di Yucatan, fra il Capo Catoche e quello di Sant'Antonio di Cuba. Certi che per di là sarebbe passato.

La marchesa, Cordoba e gran parte dell'equipaggio, dopo essersi assicurati che pel momento non vi era alcun pericolo, si erano ritirati per riposarsi dalle emozioni della notte e sulla tolda non erano rimasti che pochi uomini incaricati della manovra delle vele ed un mastro-timoniere.

Un gabbiere però, munito d'un potente cannocchiale, si era stabilito sulla crocetta dell'albero maestro, onde poter segnalare per tempo l'avvicinarsi di qualsiasi nave.

L'*Yucatan* intanto marciava velocemente verso il sud-sud-est, avvicinandosi alla costa americana, la quale però non era ancora visibile.

Attorno al veliero volteggiavano in gran numero gli uccelli marini, seguendolo e assordando l'equipaggio colle loro strida roche.

Abbondavano sopratutto i *rincopi*, si vedevano però anche numerose procellarie, le quali seguivano da vicino il veliero, pronte precipitarsi sugli avanzi della cucina che si gettano in mare disputarseli ingordamente.

Anche non poche *sule* apparivano occupate a dare la caccia agli *hilobates*, strani insetti somiglianti a quelli che si vedono correre sulle acque dei nostri stagni, forniti di numerose gambe e che, cosa incredibile, si incontrano talvolta a tre e perfino quattrocento miglia dalle coste dei continenti o delle isole.

Anche alcune coppie di grossi pesci comparvero nelle acque dell'*yacht* giuocherellando fra la spuma della scìa; per lo più erano dei *velieri*, bellissimi e rapidi nuotatori, lunghi oltre un metro e mezzo, d'una tinta bruna lucente sul dorso ed argentea sotto, armati d'una specie di corno assai solido, di cui si servono per assalire e con vantaggio, i capidogli e le balene.

Questi pesci sono eccessivamente battaglieri e non è raro che si scaglino perfino contro le navi, riuscendo sovente a piantare il loro corno così profondamente nei corbetti delle carene, da non essere poi più capaci di staccarlo, esponendosi così ad una lenta ed inevitabile morte.

Se ne scorgevano parecchi nei pressi dell'*yacht* e tenevano ben alta la loro larga pinna notatoia, che funzionava come una specie di vela e perciò appunto vengono chiamati *velieri*, quantunque siano dei pesci spada più che altro.

Durante tutta la giornata, l'*yacht* continuò la sua corsa verso l'estrema punta della penisola yucatanese, senza aver fatto nessun altro incontro e verso il tramonto giungeva di fronte al piccolo gruppo delle isole Jolbos, le quali sorgono a poche decine di miglia dal Capo Catoche.

La marchesa e Cordoba, che erano risaliti in coperta, non volendo avventurarsi di notte sui banchi sabbiosi che si estendono intorno alla punta dell'Yucatan, decisero di tenersi, fino allo spuntare della luna, nei pressi delle isole, per potere nel caso che qualche incrociatore comparisse, appoggiare prontamente verso la costa e cercare rifugio in qualcuno di quei numerosi seni che si aprono dietro le Jolbos.

Fatte terzaruolare le due rande per non esporsi a quegli improvvisi colpi di vento che si scatenano di sovente nel golfo del Messico e che riescono pericolosi pei navigli che si lasciano sorprendere con tutta la velatura spiegata, comandarono agli uomini di quarto di correre bordate in attesa dell'astro notturno che doveva sorgere verso le dodici.

— Speriamo di passare una notte tranquilla, — disse la marchesa a Cordoba.

— Me lo auguro, eppure temo il contrario, — rispose il lupo di mare. — Di notte gli incrociatori americani raddoppieranno la sorveglianza, donna Dolores. I *yankee* devono essere furiosi di non averci potuto raggiungere e catturare.

— Possono credere di averci ormai perduti.

— Uhm!... Lo dubito, anzi io temo che nello stretto abbiano stabilito una tale crociera da chiuderci tutti i passi.

— Vuoi che ci abbiano lanciate dietro dieci navi? Hanno più da guadagnare bloccando l'Avana che a perdere il loro tempo dietro a noi.

— Credo il contrario, donna Dolores. I *yankee* sanno che il maresciallo Blanco è a corto di munizioni e che non ha le armi sufficienti per organizzare tutti i volontarii e perciò hanno tutto l'interesse d'impedire a noi di sbarcare il carico.

— Vedremo se sapranno impedirci di giungere presso le coste cubane.

— Non dubito che possiamo approdare; v'è però una cosa che m'inquieta.

— E quale?...

— Che gli spagnuoli che attendono il carico alla baia di Corrientes siano stati costretti a ritirarsi.... Non sappiamo in queste ventiquattro ore, che cosa abbia tentato la squadra dell'ammiraglio Sampson.

— E' vero, Cordoba, — rispose la marchesa, che era diventata meditabonda. — Gli americani possono, in questo frattempo, essere sbarcati su qualche punto dell'isola ed essersi congiunti coi ribelli capitanati da Masò.

— O da Pardo, che si dice si trovi verso le coste occidentali di Cuba.

— Se ciò fosse avvenuto, che cosa mi consiglieresti di fare, amico?... Io non tornerò a Sisal, te lo giuro, se prima non avrò sbarcato il carico.

— Allora non ci rimarrebbe che di forzare il blocco e tentare di giungere all'Avana.

— Passando in mezzo alla squadra di Sampson?...

— Non ci rimarrebbe altra alternativa.

Sarebbe un tentativo disperato.

— Lo so, donna Dolores, sarebbe un tentativo molto pericoloso, che potrebbe costare la vita a tutti noi.

— Lo tenteremo, Cordoba, — disse la Capitana, con accento risoluto. — Che bella emozione deve essere l'entrare in porto a tutto vapore, sotto il grandinare degli obici nemici e colla bandiera spagnuola ondeggiante fieramente sul picco della randa!... Sì, amico mio, se a Corrientes non troveremo i messi del maresciallo, noi andremo all'Avana.

— Purchè non ci arrestino prima, — rispose Cordoba, che da qualche istante guardava attentamente verso l'ovest. — Questa ostinazione in quei *yankee*!...

— Perchè dici questo?... — chiese la marchesa,

In quel momento, dall'alto della crocetta di maestra, si udì il gabbiere di guardia gridare:

— Nave a vapore, a poppa!...

— Non mi ero ingannato, — disse Cordoba. — Quel punto luminoso, a luce bianca, non si poteva confondere con una stella.

— Ancora l'incrociatore americano? — chiese la marchesa, aggrottando la sua bella fronte.

— Ehi, gabbiere!... — gridò Cordoba. — Corre verso di noi?

— Va all'est.

— Dista?...

— Sei o sette miglia.

— Quel birbante perlustra la costa sperando di sorprenderci, — disse Cordoba.

— Noi lo inganneremo ancora, — rispose la marchesa.

— *Caramba*!... Le isole sono vicine e ci sarà facile nasconderci dietro qualcuna o cercare qualche rifugio.

— Ehi, timoniere!... — gridò la Capitana. — Governa sulle Jolbos e bada ai banchi!...

— No, a me la ruota, — disse Cordoba. — Conosco quel gruppo d'isole e se quell'incrociatore vorrà darci la caccia, vi giuro, donna Dolores, che lo faccio andare sui banchi! —

CAPITOLO V.

La caccia all' « Yucatan ».

Il punto luminoso segnalato dal gabbiere, s'avanzava con una certa rapidità, innalzandosi sull'orizzonte. Un uomo che non fosse stato un osservatore attento, nè marinaio, avrebbe potuto confonderlo facilmente con una stella, essendovene in quel momento molte, sulla linea dell'orizzonte; gli uomini di quarto dell'*yacht* l'avevano invece subito riconosciuto per un fanale bianco situato sull'albero di trinchetto di un vascello, come usano portare le navi a vapore sia da guerra che mercantili.

Se non cambiava rotta, quel legno doveva in breve mostrare i suoi fanali rosso l'uno e verde l'altro.

Cordoba, rilevata meglio che poteva la rotta approssimativa dell'avversario, — poichè veramente e con ragione, lo credeva tale, — mise la prora dell'*Yucatan* verso le isole, per passare dietro di esse e cacciarsi sotto la costa onde avere il tempo, in caso di estremo pericolo, di riaccendere i fuochi e di prendere un'altra volta il largo a tutto vapore.

Il vento che frescava dal nord-ovest, favoriva la manovra dell'*yacht*, sicchè l'agile nave, in poche bordate, si trovò dietro ad una lunga fila di alte scogliere che la mettevano, almeno pel momento, interamente al coperto, tanto più che la luna non era ancora sorta.

Scandagliato il fondo e trovato che vi erano solamente undici piedi d'acqua, la marchesa, che aveva ripreso il comando della piccola nave, diede ordine di gettare un'àncora e di attendere gli avvenimenti, non osando di cacciarsi nel canale dove poteva venire raggiunta prima di accostarsi alla costa yucatanese.

Il vascello a vapore non era allora lontano più di tre miglia e si scorgevano perfettamente non solo i suoi fanali a colori, bensì anche il suo scafo, essendo l'orizzonte discretamente limpido.

Dalla sua massa doveva essere un grosso legno da guerra, od un *monitor*, ossia una di quelle fortezze galleggianti che posseggono in buon numero gli americani del nord, od un incrociatore di prima classe, poderosi avversari che sono ordinariamente armati di grosse artiglierie di lunga portata e d'un numero considerevole di cannoni a tiro rapido e di mitragliatrici.

Non doveva avere una rotta prestabilita, poichè andava quasi a casaccio, ora dirigendosi verso il nord, per poi tornare indietro a tutto vapore, poi verso l'ovest, rompendo di frequente la sua linea.

— Esplora, — disse Cordoba, che si era issato sulle griselle dell'albero maestro in compagnia della marchesa. — Non si può dubitare: è una nave che cerca il nostro *Yucatan*.

— E' scomparso, signori miei, — disse donna Dolores, sorridendo. — Quì non si trova che il *Colima* di Vera-Cruz.

— Credi, Cordoba, che verrà a visitare anche quest' isola?

— E' probabile.

— Non vorrei che ci sorprendesse a quest' ora.

— E perchè, donna Dolores?...

— La nostra presenza dietro queste scogliere potrebbe far nascere dei sospetti.

— Se non ci troverà questa notte l'avremo addosso domani.

— Domani sarà altra cosa, — rispose la marchesa, con un certo fare misterioso. — In pieno mare ed in pieno giorno non avrei più timore degli americani.

— Quale progetto avete in capo?...

— Lo saprai più tardi, Cordoba, e ti prometto di farti divertire alle spalle dei *yankee*.

— Uhm!.... Che divertimento pericoloso!

— Bisogna prenderli come si può, amico mio. Guarda: l'incrociatore si dirige verso di noi.

— Lasciamolo pure venire. Se non manda a terra qualche scialuppa ad esplorare le scogliere e le isole, non ci troverà, di questo ne rispondo.

— Può girarci alle spalle.

— Non vi è nel canale acqua sufficiente per quel colosso, donna Dolores.

— Ah!.... —

L'incrociatore o *monitor* che fosse, giunto ad un miglio dalle Jolbos, si era arrestato lanciando sulle spiaggie un gigantesco sprazzo di luce elettrica, onde assicurarsi se la piccola nave che cercava si era rifugiata in qualcuno dei numerosi seni che quelle terre formano.

Il raggio luminoso fu prima proiettato verso gli scogli dietro i quali si celava l' *Yucatan*, senza però illuminare l'*yacht*, es-

sendo questo troppo bene nascosto, poi sulle isole, facendo scintillare i vetri delle casette situate presso le spiagge o sulle alture.

— Io comincio a credere che per questa notte non verremo disturbati, — disse Cordoba.

— E perchè? — disse la marchesa.

Non vedendo alzarsi alcun pennacchio di fumo, ciò che sarebbe visibilissimo anche ad una grande distanza, in mezzo a tale luce diafana, se ne andranno senza mandare a terra le scialuppe.

— Sono furbi i *yankee*, — rispose la capitana, con ironia.

— Essi non sanno che noi abbiamo soppressa la macchina. Abbiamo avuto una bella idea che ci salva dalla cattura, e fors'anche dalla morte.

— E' vero Cordoba. Guarda, amico!... L'incrociatore, soddisfattissimo della sua esplorazione, se ne va verso il Capo Catoche.

— E noi approfitteremo per rimetterci alla vela e seguirlo a distanza. Se non ritorna sui suoi passi, domani avremo oltrepassato il capo e potremo ridercene dell'abilità straordinaria dei *yankee*.

— Ripartiamo?...

— Sì, marchesa e senza perdere tempo. —

L'incrociatore si allontanava allora a tutta velocità dirigendosi verso l'est, credendo forse che l'*Yucatan* fosse già riuscito ad abbandonare la costa e navigasse verso Cuba. L'*yacht*, seguendo le sue tracce, aveva la possibilità di poter attraversare il vasto canale, che separa il capo Sant' Antonio da quello della costa americana, senza correre il pericolo di fare altri incontri, non essendo possibile che l'ammiraglio Sampson avesse distaccate dalla sua squadra più navi per dare la caccia a quel piccolo legno.

Cordoba e la marchesa, scesi sulla tolda, fecero salpare immediatamente l'àncora e l'*Yucatan*, a tutte vele spiegate, riprese la corsa verso l'est, tenendosi dietro alle Jolbos.

La luna sorgeva allora sull'orizzonte, tingendo la superficie del mare di riflessi argentei, d'una incomparabile bellezza. Su quello specchio scintillante, gli sguardi acuti di Cordoba discernevano ancora distintamente il gran vascello, il quale spiccava come una grossa macchia nera, sopra la quale si vedeva innalzarsi, attraverso la luce azzurrognola, un grande pennacchio di fumo nero che si raggruppava in alto in forma d'un immenso ombrello.

L'*yacht*, spinto da una fresca brezza che soffiava dal sud-ovest, essendo il vento girato, scorreva leggiero come un uccello, sormontando l'onda prodotta dalla risacca e ricadendo con un sordo fragore che si ripercuoteva contro le alture delle isole, come il lontano rombo d'un pezzo d'artiglieria.

Attorno alla prora l'acqua talvolta scintillava per un principio di fosforescenza marina e sui fianchi correvano sprazzi di luce,

in mezzo ai quali si vedevano ondeggiare mollemente, ad un metro sotto la superficie, delle splendide meduse somiglianti a grosse lampade di vetro smerigliato, d'una tinta pallidissima; coppie di vellelle dal corpo compresso e le cui creste proiettavano un getto di luce azzurrognola e gruppi di beroe, specie di cocomeri spinosi, che mandano lampi verdognoli d'una dolcezza infinita.

La marchesa e Cordoba, ritti a prora, aggrappati al bordo, guardavano attentamente la nave americana che non era ancora scomparsa sull'orizzonte, forse perchè aveva rallentata la marcia. Cercavano di indovinare la sua rotta per poter poi regolarsi sulla via da tenere ed evitarne l'incontro che poteva avere conseguenze forse gravi.

Lo scafo dell'incrociatore non si vedeva più, ma la nuvola di fumo spiccava ancora in mezzo alla nitida e pallida luce dell'astro notturno, levandosi a grande altezza.

— Sì, — disse Cordoba, dopo alcuni istanti di attenta osservazione. — Quella nave va ad attenderci al capo Catoche. Speravo che continuasse la sua corsa verso l'est per ricongiungersi colla squadra di Sampson, mentre vedo pur troppo che non ha ancora abbandonata l'idea di darci la caccia.

— E' vero, — mormorò la marchesa. — Noi la incontreremo, lo sento.

— Il diavolo si porti all'inferno quegli ostinati!

— Se fossi certa che quella nave è sola, accenderei le macchine e tenterei di oltrepassarla, amico Cordoba. La nostra velocità è di gran lunga superiore.

— Possono esservi altre navi nel canale d'Yucatan, donna Dolores. Ai colpi di cannone non tarderebbero ad accorrere e darci tutte addosso.

— E' così, Cordoba?

— Cosa decidete voi, marchesa?...

— Io?... Nulla, per ora.

— Continuiamo la nostra rotta?...

— Sempre.

— E se l'incontro avvenisse?... L'incrociatore può tornare indietro.

— Se lo troveremo sulla nostra via, lo lascieremo venire.

— Voi avete qualche progetto, donna Dolores?

— Sì, te lo riconfermo.

— Avrà buona riuscita?

— Lo spero. Se l'incontro avvenisse domani, per l'ora della colazione, sarei sicura o quasi del mio conto.

— Per l'ora della colazione? — esclamò il lupo di mare, con stupore. — Cosa possono entrarvi le bistecche coi colpi di cannone, donna Dolores?...

— Le mie bistecche possono valere meglio dei più poderosi

pezzi d'artiglieria. Ti raccomando solo che la colazione sia splendida e che non manchino nè bottiglie di *xeres* nè di *wiskey*, queste ultime sopratutto, che sono così care ai *yankee*.

— Bistecche, bottiglie, colazione!... Donna Dolores, volete burlarvi di me?...

— Di te no, mio bravo lupo di mare, bensì degli americani.

— Che uno squalo mi mozzi in due, se io comprendo qualche cosa del vostro progetto.

— Comprenderai domani, se l'incontro avverrà! Buona notte, amico!... Veglia attentamente e se succede qualche cosa di nuovo, mandami subito a chiamare.

— Non dubitate, donna Dolores. Non lascierò il ponte. —

Mentre la marchesa si ritirava nella sua cabina, l'*yacht* aveva oltrepassata l'ultima isola delle Jolbos e correva lungo la costa yucatanese, tenendosi però ad una considerevole distanza per tema dei banchi sabbiosi i quali si trovano in gran numero in quei paraggi.

L'incrociatore era allora completamente scomparso e sull'orizzonte luminoso non si vedeva più alzarsi il pennacchio di fumo. Quale rotta avesse preso, non era stato possibile saperlo con precisione, però Cordoba sospettava e con maggior ragione, che avesse piegato verso il sud per perlustrare lo stretto.

Tutta la notte l'*yacht* veleggiò con una velocità di cinque a sei nodi all'ora, essendo la brezza diventata piuttosto leggiera, e all'indomani, verso le otto, nel momento in cui la marchesa saliva in coperta, gli uomini di quarto segnalavano il Capo Catoche, la cui estremità, molto alta, spiccava nettamente sul mare scintillante, che il sole indorava.

La marchesa aveva subito raggiunto Cordoba il quale, dal castello, esplorava le acque dello stretto col cannocchiale.

— Vedi nulla? — gli chiese.

— No, donna Dolores. Non vi è alcuna nave.

— Che l'incrociatore abbia continuata la sua rotta verso Cuba?...

— Così sembra.

— Quale fortuna, se ciò fosse avvenuto. Scendiamo verso il sud o taglieremo direttamente lo stretto?

— Mi sembra più prudente guadagnare le coste meridionali di Cuba, prima di toccare il Capo Sant'Antonio. So che la squadra di Sampson incrocia dinanzi alle coste settentrionali, minacciando l'Avana, quindi tenendoci verso il sud avremo minori probabilità d'incontrarla.

— E poi, in caso d'inseguimento, potremo trovare un ottimo rifugio nelle baie.

— Sì, donna Dolores.

— O poggiare verso l'isola dei Pinos.

— Sì, momentaneamente.

— Conosci la baia di Corrientes?

— A menadito.

— Credi che ci sarà facile raggiungerla?...

— Sì, se non veniamo arrestati al Capo Sant' Antonio.

— Poggiamo verso il sud adunque e che Dio ci protegga, — concluse la marchesa.

L' *yacht* guidato dalla robusta mano di un erculeo pilota, veleggiava verso il capo, spinto da una leggiera e fresca brezza mattutina che soffiava da ponente.

La costa dell' Yucatan non era allora lontana più di due miglia e appariva quasi deserta. Solamente di tratto in tratto, a grandi distanze però, si vedeva qualche gruppetto di capanne situate in fondo a qualche piccolo seno e qualche canotto montato probabilmente da pescatori indiani.

Velieri o battelli a vapore non se ne scorgeva invece nessuno, per quanto l'equipaggio girasse gli sguardi in tutte le direzioni.

Verso le 10 l'*yacht*, dopo d'aver superato felicemente un grande banco roccioso che difendeva la costa dai ruvidi baci del mare, girava il capo Catoche, lanciandosi nelle azzurre acque dello stretto di Yucatan.

Il timore di trovarsi improvvisamente dinanzi all' incrociatore veduto durante la notte, aveva fatto accorrere in coperta quasi tutto l' equipaggio; fu subito assicurato, poichè alcuna nave, almeno in quel momento, si scorgeva sulla linea dell'orizzonte.

Guardando invece verso oriente, si vedevano delinearsi come una leggiera nebbia, le alte montagne di Cuba.

Un sospiro di soddisfazione sfuggì da tutti i petti, poichè ormai vi era in tutti la convinzione di attraversare felicemente lo stretto e di trovarsi ben presto dinanzi al capo S. Antonio.

Già la marchesa si rallegrava e stava per dar ordine di far preparare la colazione, quando Cordoba, che era salito sulla crocetta dell' albero maestro, lanciò, come una doccia gelata, queste tre parole che dovevano avere un significato disastroso:

— Incrociatore in vista!... —

Udendo quell'annuncio, un rapido pallore aveva scolorite le guancie della marchesa, ma s' era con altrettanta rapidità dileguato, mentre una viva inquietudine aveva invaso l' equipaggio.

L'improvvisa comparsa di quel vascello, quando già tutti lo credevano ormai lontano e si tenevano quasi sicuri di giungere a Cuba senza altri incontri, non poteva produrre di certo una buona impressione, sia pure fra persone decise e che avevano fatto dono della loro vita alla patria, tanto più che in quel momento l'*yacht* si trovava completamente privo dei suoi mezzi di difesa.

La marchesa però aveva subito riacquistato il suo straordinario sangue freddo e la sua audacia.

— Ah!... E' così? — diss'ella. — Va bene, ci troveranno preparati. —

Poi alzando il capo verso Cordoba che guardava col cannocchiale, gli chiese con voce affatto tranquilla:
— E' l'incrociatore di ieri sera?
— Mi sembra.
— Viene?...
— Dall'isola Contoy.
— O dal porticino di Hombon?...
— Forse.
— Naviga verso noi?
— Sì, donna Dolores, ed a piccolo vapore.
— Dista?
— Almeno dodici miglia.
— Allora abbiamo il tempo necessario; scendi Cordoba! —
Mentre il lupo di mare abbandonava la crocetta, tutto l'equipaggio s'era radunato silenziosamente in coperta e schierato lungo le murate. Quei bravi uomini, passato il primo istante di sorpresa, avevano riacquistata la loro calma e la loro fiducia ed attendevano serenamente gli eventi, decisi però a tutto, anche ad un disperato combattimento od a dare fuoco alle polveri.
Donna Dolores s'era portata in mezzo alla coperta. Era calma, tranquilla; il solo suo sguardo era animato da un lampo di suprema energia.
— Che nessuno s'inquieti, — disse. — Obbeditemi ciecamente e null'altro.
— Comandate signora, — risposero i marinai. — Noi siamo pronti a morire per la patria.
— Lo so, miei valorosi, ma l'ora sarà ancora lontana. Mastro Colon!...
— Eccomi, mia Capitana, — rispose il vecchio marinaio.
— Tu scenderai nel quadro e terrai il dito sul bottone della scintilla elettrica. Il filo è unito ai due siluri, bada a non premere se prima non ti darò il comando.
— Il segnale, — chiese il marinaio, con un tono di voce nel quale non si sentiva la menoma apprensione.
— Quando mi udrai gridare « Viva la Spagna » premerai il bottone e salteremo tutti, però assieme a noi salteranno quegli odiati *yankee*.
— Sta bene, mia Capitana.
— Va. —
Poi volgendosi verso l'equipaggio, l'audace donna continuò:
— Dieci uomini rimangano in coperta pel quarto; gli altri si ritirino tutti nella stiva e tengano pronte le armi per qualsiasi evento. I mastri proibiranno severamente di parlare e di muoversi. Quindi avvicinandosi a Cordoba, riprese:
— Amico mio, ti raccomando la colazione. Che la tavola venga preparata in coperta e bada che non manchino nè lo *champagne*, nè il *wiskey*, se vuoi che ci divertiamo. —

Guardò per qualche istante i marinai che scendevano pel boccaporto di prora, poi aggiunse, sorridendo:

— Andiamo a fare la teletta. —

Ciò detto, sempre tranquilla e sorridente, quell'ammirabile donna attraversò la tolda con passo calmo, e scese nel quadro, mentre Cordoba mormorava:

— Ecco una donna che vale mille capitani!... —

Mentre il cuoco di bordo, aiutato da due mozzi s'affrettava ad allestire la colazione, sulla linea dell'orizzonte si vedeva già salire distintamente il pennacchio di fumo dell'incrociatore americano.

I *yankee* dovevano ormai aver scoperto l'*yacht* e s'affrettavano ad accorrere per intimare la fermata e procedere quindi ad una visita, nel caso che avessero avuto qualche sospetto.

Cordoba, dopo d'aver fatto preparare la tavola fra l'albero maestro e quello di trinchetto, si era portato a prora per sorvegliare le mosse di quel formidabile avversario.

Quantunque avesse completa fiducia nella marchesa, conoscendo per prova la sua intrepidezza e la sua scaltrezza, pur il brav'uomo non si sentiva completamente tranquillo, tanto più che non conosceva i disegni di lei e che non riusciva a comprendere quale relazione potesse esistere fra la colazione e i *yankee* che correvano addosso all'*yacht* colla brutta intenzione di catturarlo o per lo meno di visitarlo, il che era tutt'uno.

Se quegli ostinati si fossero decisi, appena a bordo, a procedere ad una perlustrazione nella stiva, era finita per tutti. perchè la marchesa non avrebbe esitato di certo a mandarli all'aria coi due siluri che teneva nascosti nel quadro.

— Uhm!... — mormorò il lupo di mare, seguendo il filo dei suoi pensieri. — Credo che donna Dolores abbia fatto male a fare spegnere i fuochi ed a nascondere le artiglierie. A quest'ora avremmo potuto prendere il largo e fare correre quel dannato incrociatore. —

Puntò il cannocchiale e guardò al largo.

Il vascello da guerra si avanzava rapidamente, muovendo diritto sull'*yacht*. Non era lontano più di sei miglia e colla sua velocità, che non doveva essere inferiore ai sedici nodi all'ora, fra poco doveva trovarsi a portata di fucile.

Col cannocchiale lo si distingueva ormai in tutti i suoi particolari. Era una di quelle grosse e pesanti navi, irte di torri blindate e di batterie che si chiamano *monitors*, navi un po' vecchie a dire il vero, bene armate però e che gli Stati Uniti destinavano come guarda-coste, ma che taluni erano stati inviati nelle acque di Cuba pel blocco.

Doveva stazzare almeno cinquemila tonnellate; portava due alberi forniti di larghe coffe, probabilmente armate di mitragliatrici per difendere la nave dagli attacchi delle torpediniere, aveva

due ciminiere che eruttavano torrenti di fumo nero misto a scorie scintillanti e sul ponte, sul castello di prora e attorno alle torri si scorgevano numerosi marinai che parevano affacendati a puntare alcuni pezzi d'artiglieria.

— E' una balena, — disse Cordoba. — Noi facciamo la figura di meschini delfini nel confronto. Non deve misurare meno di ottanta metri di lunghezza e avrà dei cannoni da 268 millimetri, sono certo di non ingannarmi.

— Che terranno le loro palle per altre occasioni, è vero Cordoba?... — disse una voce dietro di lui.

Il lupo di mare si volse e non seppe frenare un grido di ammirazione: donna Dolores stava dinanzi a lui non più vestita da Capitana.

Aveva indossato uno splendido costume da messicana in seta azzurra, con risvolti di pizzo di gran valore e di velluto e bottoni d'oro cesellato.

Al collo si era annodate parecchie file di grosse perle di California, miste a smeraldi e sui capelli nerissimi si era infisso un alto pettine in forma di corona ducale, le cui palle erano formate da diamanti d'inestimabile valore.

— Mille cannoni!.. — esclamò il lupo di mare. — Vi dico io, donna Dolores, che siete irresistibile!

— Se lo sono per un ruvido lupo di mare come lo sei tu, spero di esserlo anche per i *yankee*, — rispose la marchesa, ridendo. — Mio caro capitano Bob, in attesa degli americani, possiamo metterci a tavola.

— Ridete!... Fulmini!... Donna Dolores, voi finirete per farmi perdere la bussola!... Non vedete dunque il *monitor* che corre su di noi e che prepara le sue artiglierie?...

— Lasciamolo che corra, capitano Bob. Orsù, orso marino, offrimi il tuo braccio e conducimi a tavola. —

CAPITOLO VI.

Un brindisi che salva la vita.

Il cuoco di bordo aveva eseguito puntualmente gli ordini ricevuti da Cordoba.

La tavola era stata preparata con molto lusso e con molto buon gusto. Piatti d'argento, posate d'oro, cristalleria di Boemia, alzate di dolci e di frutta sormontate da piramidi di fiori che sembravano appena raccolti in un giardino, manicaretti squisiti che tramandavano profumi appetitosi e bottiglie di *xeres*, di *champagne*, di *wiskey* e di malaga autentica coprivano la candida tovaglia di fiandra, ornata di leggieri pizzi.

La marchesa, che conservava una tranquillità tale da meravi-

gliare non solo Cordoba ma anche tutti i marinai di quarto, i quali la guardavano con occhi stupiti, si sedette invitando il compagno a fare altrettanto e cominciò a mangiare col miglior appetito, senza occuparsi del *monitor* che s'avanzava rapidamente, vomitando dalle ciminiere torrenti di fumo.

— Orsù amico, — disse la marchesa, vedendo che Cordoba, invece di mettersi a lavorare di denti, teneva gli occhi fissi, con una viva inquietudine, sulla nave da guerra. — Assaggia un po' di questa zuppa di pesce: ti dico che è veramente squisita.

— La zuppa!... Il pesce!... — disse il lupo di mare. — Guardo quel dannato squalo che pare abbia una voglia pazza di mandarci all'aria la tavola con un obice, donna Dolores.

— Non l'oserà, Cordoba.

— Donna Dolores, voi mi fate uscire dai gangheri?...

— E perchè, amico mio?...

— E me lo chiedete? Per centomila pesci cani! Io mi domando se è vero che noi ci troviamo seduti dinanzi a questa tavola o se sogno!

— Forse che gli altri giorni non fai colazione?

— Ed il *monitor?*

— Lascialo correre.

— Non è che a un miglio.

— Lo vedo, — rispose la marchesa, versandosi un bicchiere di *xeres* e bagnando le sue labbra coralline nel liquido squisito. — Assaggia, Cordoba; è delizioso questo vino di Spagna. Ti metterà di buon umore, credilo.

— Mille balene! — esclamò il lupo di mare, riempendosi il bicchiere e vuotandolo d'un colpo solo. — E' meglio che beva o voi mi farete perdere la testa. Succeda quello che si vuole, vi tengo compagnia donna Dolores.

— Benissimo, Cordoba, — rispose la marchesa. — Affrettati, o ti mancherà il tempo. —

Il lupo di mare stava assalendo un pezzo di tonno, quando sulla prora del *monitor* si vide balenare un getto di fuoco, poi rimbombò un colpo di cannone.

— Te lo avevo detto che ti sarebbe mancato il tempo, — disse la marchesa, con accento leggermente ironico, mentre Cordoba si alzava precipitosamente, lasciando cadere il boccone. — Un colpo in bianco, è vero amico?

— Sì, donna Dolores. Ci invitano a mostrare la nostra bandiera ed a metterci in panna.

— Ebbene fa alzare sul corno il vessillo messicano. —

La marchesa vuotò flemmaticamente il suo bicchiere di *xeres*, poi si alzò e si accostò alla murata, guardando il *monitor* con una certa curiosità.

Il vascello da guerra si era arrestato a cinquecento metri dall'*yacht*, in modo da minacciarlo coi suoi cannoni di babordo. Il



— Sei tu, Cordoba?
— Si, Donna Dolores....

fumo della prima cannonata, sparata a sola polvere, ondeggiava ancora sulla prora, disperdendosi lentamente.

Sul ponte di comando si vedeva il capitano in alta tenuta circondato dal suo Stato Maggiore, ed in piedi sulle murate e nelle coffe corazzate dei due alberi, parecchi marinai, mentre altri parevano occupati a preparare una scialuppa per poi calarla in mare.

Cordoba, fatta spiegare la bandiera messicana sul picco della randa di maestra e imbrogliate le due rande, aveva raggiunta la marchesa.

— Fra poco i *yankees* saranno quì, — le disse, con apprensione.

— Li riceveremo gentilmente, — rispose la marchesa.

— Badate a quello che fate, donna Dolores. Giuochiamo una terribile carta.

— E' a posto mastro Colon?

— Sì.

— Allora tutto è pronto.

— Per farci saltare tutti?

— Senza fretta però, amico mio. Se dovremo saltare, lo faremo quando saremo addosso al *monitor*. Andarcene all'altro mondo soli nò, amico Cordoba; ci andremo coi *yankees* per scorta.

— Era quello che volevo dirvi.

— Lo faremo, sta tranquillo. Ah! vengono! —

Una baleniera era stata calata a babordo del vascello da guerra, armata da una mitragliatrice e venti uomini, comandati da un tenente, vi avevano preso posto.

Dieci si disposero ai remi, gli altri invece, che erano armati di fucili, si raggrupparono a prora, attorno alla mitragliatrice.

La marchesa si volse verso gli uomini di quarto che si erano raccolti dietro di lei e disse:

— Mostratevi tranquilli, ed io rispondo della nostra salvezza.

— Siamo pronti a tutto, — risposero i marinai.

— Sono chiusi i boccaporti?

— Tutti.

— Va bene. —

La baleniera si avvicinava rapida, sotto i vigorosi colpi di remo dei dieci marinai. In meno di cinque minuti attraversò la distanza e giunse sotto la scaletta di tribordo che Cordoba aveva fatto abbassare.

Sei marinai armati balzarono prontamente sulla piattaforma legando la baleniera, poi salirono la scala e comparvero sulla tolda dell'*yacht*, dicendo:

— Che nessuno si muova. —

Il tenente di vascello li aveva seguiti, tenendo in pugno la spada.

Era un uomo sui trentacinque anni, alto, biondo e roseo come lo sono quasi tutti quelli di razza anglo-sassone, con una barba tagliata alla nazzarena e due occhi grigiastri e penetranti.

La marchesa gli era mossa incontro con aria altera e le ciglia aggrottate, come una persona che si mostra incollerita di venire importunata, e dicendogli con voce un po' acre:

— Ebbene, cosa si vuole da me, signor tenente? —

L'ufficiale, vedendo quella splendida donna, mentre credeva forse di trovarsi dinanzi a qualche ruvido lupo di mare di cattivo umore e forse pronto alla resistenza, si era arrestato, guardandola con stupore.

Rimase per alcuni istanti immobile, come imbarazzato sotto lo sguardo altero e ardito della gentildonna, poi abbassò lentamente la spada, dicendo con aria impacciata:

— Perdonate, signora... —

Cordoba si era fatto innanzi. Salutò gentilmente l'ufficiale, poi disse:

— Permettete, signor tenente, che vi presenti la duchessa Mary di Castildiaz, suddita messicana, proprietaria di questo *yacht*.

L'ufficiale s'inchinò correttamente, poi ringuainò la spada, dicendo con galanteria:

— Ben felice, di aver avuta la fortuna di conoscere la più bella donna che io abbia veduto finora. Signora duchessa, i miei omaggi.

— Grazie, signore, ma non mi avete ancora detto lo scopo della vostra intimazione, un po' brutale, nè della vostra visita.

— Perdonate, duchessa, siamo in tempo di guerra.

— Sono messicana, signore, — rispose la marchesa con alterigia. — Che io sappia, non è scoppiata la guerra fra il Messico e gli Stati Uniti.

— E' vero, signora, anzi i due governi sono in perfetto accordo, però voi navigate in acque sospette.

— Volete dire, signore?

— Che Cuba non è lontana e che il commodoro Sampson ha dichiarato il blocco dell'isola.

— La mia rotta non è Cuba.

— Dove andate, adunque?

— Mi reco alla Giammaica a visitare le mie possessioni.

— E venite, signora?

— Da Vera-Cruz.

— Non porterete, spero, nessun contrabbando di guerra.

— Eh, signore!... — esclamò la marchesa, aggrottando la fronte e con accento offeso. — La duchessa di Castildiaz non ha mai fatto la contrabbandiera.

— Scusate, signora, — disse l'ufficiale, arrossendo. — Non ho avuto alcuna intenzione di offendere una così bella dama. D'altronde per la patria o per simpatia verso una potenza amica, si può diventare anche contrabbandieri, a scopo patriottico.

— E' vero, signore; devo però dirvi che io detesto gli spagnuoli.

— Voi, che siete messicana!...

— Sono oriunda inglese, signore o meglio americana e, se non avessi sposato il duca di Castildiaz, sarei ancora la baronessa Mary d'Hartford.

— Ah!... Ora comprendo perchè non condividete, coi messicani, le simpatie per la Spagna. Signora, perdonate se abbiamo interrotto il vostro viaggio.

— Come, ve ne andate di già?...

— Siamo di crociera.

— E non visitate il mio *yacht*?...

— E' inutile, signora duchessa.

— Signor tenente, io ed il capitano Bob Harris stavamo facendo colazione, come bene vedete. Se non posso trattenervi, abbiate almeno la cortesia di vuotare un bicchiere di *champagne*.

— Se si tratta di brindare ai vostri begli occhi, non rifiuterò.

— Come vi piace ed io brinderò pel trionfo della squadra americana, — disse la marchesa, ridendo.

Cordoba aveva fatto saltare il turacciuolo d'una bottiglia ed aveva riempiti i bicchieri, mentre due marinai offrivano agli uomini della baleniera dei bicchieri di *wiskey*.

— Alla vostra salute, signora duchessa, — disse il tenente, alzando il bicchiere, entro il quale spumeggiava lo *champagne*.

— Al trionfo della flotta americana, al commodoro Sampson ed alla libertà di Cuba, rispose la marchesa, toccando.

— Grazie, accetto l'augurio, signora. —

Il tenente vuotò la tazza, salutò militarmente, strinse la mano a marchesa che lo guardava sorridendo, poi si volse ai suoi uomini, dicendo:

— A bordo!... —

Stava per scendere la scaletta onde imbarcarsi, quando un improvviso pensiero parve che lo avesse colpito. Fece cenno ai suoi marinai d'arrestarsi, poi tornò rapidamente indietro, risalendo sulla tolda.

La marchesa, vedendolo fare quel brusco fronte indietro, non ostante il suo coraggio straordinario, impallidì leggermente. Cordoba invece aveva dato uno sguardo verso poppa come se già vedesse scatenarsi un uragano di fuoco e di rottami.

Cosa voleva significare quel brusco ritorno? Un sospetto aveva forse attraversato il cervello del tenente, quando ormai tutto l'equipaggio dell'*yacht* cominciava a respirare liberamente e la marchesa si teneva sicura di aver giuocato quegli odiati e pericolosi nemici?...

— Desiderate, signore?... — gli chiese la valorosa donna, movendogli incontro e forzandosi a mostrarsi tranquilla e sorridente. — Volete fare un brindisi ancora?...

— No, signora duchessa, — rispose il tenente. — Volevo farvi una domanda.

— Parlate.

— Voi, venite da Vera-Cruz, mi avete detto.
— Sì, tenente.
— Avete costeggiato l'Yucatan?...
— Si, è vero, capitano Bob?...
— Sì signore, — rispose Cordoba che cominciava a rinfrancarsi, avendo ormai indovinato lo scopo di quella domanda.
— Per caso avete incontrato un piccolo legno a vapore, d'un onnellaggio forse eguale al vostro *yacht* ?...
— Sì, signore, — rispose Cordoba. — Era un vapore a due alberi, senza pennoni sul maestro e sul trinchetto, armato d'un cannone e di due *hothkiss*.
— Sì, d'un pezzo da dieci centimetri e di due cannoni revolvers.
— Lo abbiamo incontrato ieri sera, verso il tramonto. Un bel legno da corsa, signore!... Doveva filare ventidue o ventiquattro nodi all'ora.
— E' vero, un velocissimo legno, — disse il tenente, la cui fronte si annuvolava. — Dove l'avete incontrato?
— A quaranta miglia dalle Jolbos.
— Quale era la sua rotta?...
— Andava verso il nord-est.
— Avete potuto rilevare il suo nome?...
Sì, — rispose Cordoba. — Col cannocchiale ho potuto leggere il suo nome.
— E si chiamava?...
— L'*Yucatan*.
— Mille tuoni!... Era lui!...
— Chi lui, se è permesso saperlo? — chiese la marchesa.
— Un piccolo incrociatore carico di fucili e di munizioni per la guarnigione spagnuola di Avana e che da due giorni cerchiamo di catturare, — disse il tenente, con sorda rabbia.
— Eh, signore!... — esclamò Cordoba. - Credo che ormai sia tanto lontano da farvi perdere la speranza di prenderlo. Non credo che il vostro *monitor* possa competere con quel velocissimo legno.
— Però forse sappiamo dove sbarcherà le armi.
— Ah!... — fe' la marchesa, trasalendo e scambiando con Cordoba un rapido sguardo.
— Se deve scaricare sulle coste occidentali di Cuba, giungerete troppo tardi, signore, — disse il lupo di mare che aveva compreso il significato di quello sguardo.
— Credete che a quest'ora abbia potuto giungere al capo S. Antonio?
— E' là che dovrà sbarcare le armi? — chiese la marchesa.
— In quei paraggi, — rispose il tenente incautamente.
— Abbiamo la *Cushing* in quelle acque, — disse il tenente, come parlando fra sè. — Grazie, signora, delle vostre informazioni e vi auguro buon viaggio.

— Buona fortuna alle armi americane, — rispose la marchesa.

Il tenente fece cenno ai suoi uomini di seguirlo, scese nella baleniera, salutò un' ultima volta la marchesa che si era curvata sulle murate e diede il comando di prendere il largo.

La marchesa attese che la rapida scialuppa si fosse allontanata, poi volgendosi verso Cordoba ed incrociando le braccia, gli chiese con aria canzonatoria:

— Cosa dici di tutto ciò, mio bravo lupo di mare?...

— Io dico che siete un diavolo in gonnella, — rispose Cordoba.

— Ti sei divertito?...

— Tanto che mi pare di avere addosso la febbre; eppure sento una voglia pazza di scoppiare dalle risa. Donna Dolores, io credo che non esista al mondo una commediante più abile di voi, nè una donna che possa, per audacia, eguagliarvi.

— Sei contento, mio lupo?...

— Con voi andrei anche all'inferno, sicuro di tornarmene indietro senza malanni.

— Credi che riuscirei ad ingannare anche messer Belzebù? — chiese la marchesa, scoppiando in una risata.

— Ne sono convinto ed al pari di me lo sono i nostri marinai; è vero giovanotti?...

— Sì, signora marchesa, — risposero gli uomini di quarto che si trovavano presso di loro.

— Siete anche voi contenti del felice scioglimento di questa pericolosa visita?

— Potete crederlo, quantunque noi fossimo già pronti a saltare in aria, — disse un mastro timoniere. — Con simile Capitana noi opereremo miracoli, signora marchesa.

— Siamo pronti a seguirvi anche in mezzo alla flotta dell'ammiraglio Sampson, — aggiunse un giovane colosso dalla pelle assai abbronzata.

— Vedremo più tardi se sarà il caso di tentare un buon colpo di testa, — rispose la marchesa. — Orsù, miei bravi, spiegate le vele e andiamocene. —

In quel momento il *monitor*, raccolta la baleniera, aveva ripreso le mosse, mettendo la prora verso il nord-est. Il suo comandante, informato dal tenente che l'*yacht* carico d'armi e di munizioni era stato veduto in quella direzione, aveva certamente dato ordine di rimettersi in caccia, sperando di poter ancora giungere in tempo di catturarlo prima che sbarcasse il carico.

Il magnifico vascello da guerra passò a trecento metri dall'*Yucatan*, ammainando tre volte la bandiera americana in segno di cortese saluto, poi passò oltre filando a tutto vapore e lasciandosi dietro una lunga scìa biancheggiante.

— Va, corri sulle traccie del *Yucatan*, — disse la marchesa, con ironia. — Lo troverai presto.

— Faremo fare, a quei piratacci, un viaggio di piacere verso

il nord, — disse Cordoba — Se sapessero di essere stati così bene corbellati, che scoppio di rabbia!...

— Non siamo però ancora a Cuba, amico mio. Hai udito che verso il capo Sant'Antonio incrocia il *Cushing?...*

— Sì, donna Dolores.

— Conosci quella nave?

— Molto bene e aggiungerò che avremmo un avversario temibile se la cattiva stella ce lo facesse incontrare.

— E' qualche potente incrociatore?

— No, una torpediniera d'alto mare lunga quarantadue metri, armata d'un cannone di 120 millimetri e di alcuni pezzi a tiro rapido e che fila ventidue o ventiquattro nodi all'ora.

— Quella la faremo correre, Cordoba. Tu sai che a tiraggio forzato possiamo toccare anche i ventisei nodi.

— Riaccenderemo le macchine?

— Questa sera. Non distiamo che centocinquanta miglia dal Capo Sant'Antonio, è vero.

— Circa, donna Dolores.

— Dal capo alla baia di Corrientes Guadiana ve ne sono ancora?...

— Una quarantina.

— Domani mattina, prima dell'alba, possiamo quindi esservi.

— Sì, se non facciamo cattivi incontri.

— Sono decisa a far parlare il cannone, Cordoba.

— Il consiglio è buono, donna Dolores. Ora che sappiamo di non aver dinanzi nè *monitors*, nè corazzate, nè incrociatori, possiamo dare battaglia alla *Cushing*, se le viene voglia di sbarrarci il passo. Mastro Colon è un artigliere d'una precisione matematica.

— Sta bene: a questa sera, Cordoba. —

L'*yacht* si era rimesso alla vela e quantunque il vento fosse piuttosto debole, s'avanzava nel largo canale dell'Yucatan con una velocità di cinque a sei nodi all'ora.

Già con un cannocchiale si distinguevano benissimo le montagne di Cuba, le quali si disegnavano nettamente verso l'est, ma prima di poter rilevare il Capo Sant'Antonio, che forma l'estremità della provincia di Pinal de Rio, dovevano trascorrere parecchie ore, essendo piuttosto basso.

Il mare, dopo la scomparsa del *monitor*, era ridiventato deserto. Nessuna vela si scorgeva all'orizzonte e nessun pennacchio di fumo annunciante la presenza di una nave a vapore.

Verso il mezzodì una calma quasi assoluta tenne l'*yacht* immobile, facendogli anzi perdere via in causa della grande corrente del Golfo, che come fu detto, corre verso la costa del Messico; però verso le 4 una leggiera brezza si alzò da terra, spingendolo verso Cuba con una velocità di sei nodi all'ora.

Alla sera, dopo il tramonto del sole, le vele furono ammainate, gli alberi riabbassati, le manovre levate e fu invece accesa

la macchina per passare a tutta velocità, l' ultimo tratto del canale e forzare il blocco.

Le torrette furono pure sollevate e le artiglierie ricollocate a posto, onde essere pronti alla lotta nel caso, molto probabile, che dovessero incontrare la torpediniera americana.

Alle 10 l' *Yucatan* correva a tutto vapore verso la costa cubana, la quale non doveva ormai distare più di quaranta o di cinquanta miglia. La marchesa e Cordoba si erano messi al timone, mentre l'intero equipaggio era salito in coperta, armato di fucili. Il pezzo di prora e i due cannoni-revolvers erano già stati caricati per essere pronti a rispondere al primo attacco.

Alle 1 del mattino, poco dopo la scomparsa della luna, nascostasi dietro una fosca massa di vapori che s'alzava dal nord, l'*yacht* giungeva dinanzi al Capo Sant' Antonio di Cuba.

Cordoba, che stava accanto alla marchesa, aveva già dato ordine di virare, quando a prora si udì mastro Colon a gridare:

— Ohe !... Attenzione !... Vi è qualcuno che ci piomba addosso!... —

CAPITOLO VII.

L' insurrezione Cubana.

Cuba, chiamata dai suoi abitanti, con giusto orgoglio, la Perla delle Antille, è la più grande e la più bella isola del vasto golfo del Messico.

Nè Haiti, l' altra grande isola che le sta presso verso oriente, nè la Giamaica, la patria del famoso rhum che la guarda a mezzodì, nè le isole Bahama che la cingono verso il nord-est, possono sostenere il paragone con questa splendida colonia spagnuola, che è stata, in questi ultimi tempi, la causa di sanguinose battaglie che dovevano più tardi provocare la guerra ispano-americana.

Situata proprio nel mezzo di quell'ampio mare racchiuso fra l' America centrale e le piccole Antille, lo divide quasi interamente, formando due bacini distinti, il golfo del Messico al nord, ed il mare Caraibo al sud. Con una estremità tocca quasi l'Yucatan, mentre coll' altra si riunisce si può dire ad Haiti, allungandosi per ben settecento miglia da levante a ponente, con una massima larghezza di duecento chilometri, che in taluni punti però si restringe solamente a cinquanta e con uno sviluppo di coste che sorpassa i cinquemila, se si volesse tenere conto di tutte le insenature.

Scoperta il 27 Ottobre 1492 da Cristoforo Colombo, il quale l'aveva creduta dapprima un vasto arcipelago, quantunque il celebre navigatore si fosse accorto più tardi, nei due viaggi successivi del 1494 e del 1496 che si trattava di una grande isola,

nessuno si era occupato di fondarvi alcun stabilimento. La vera presa di possesso da parte della Spagna fu decisa solamente nel 1514, dopo le esplorazioni di Alfonso de Ojedo, il quale ne aveva ricevuto l'incarico da Diego Colombo, allora governatore di Haiti.

Diego Velasquez, con trecento uomini, fu il primo a piantarvi la bandiera della Spagna, sbarcando a las Palmas, presso la punta Maysi. La conquista di quella splendida isola fu pronta e facile, dopo la morte di uno dei suoi principali *cacichi*, il capo Hatuez, bruciato vivo dai conquistatori, e del pari fu rapido il suo sviluppo.

Accortisi gli spagnuoli che il terreno era d'una feracità prodigiosa, intuirono subito che Cuba sarebbe diventata ben presto una colonia opulenta e fondarono numerose città nei pressi delle più ampie baie, impiegando a forza i poveri indiani i quali, impotenti a resistere a tante fatiche, ben presto scomparvero totalmente.

Nel 1600 Cuba era già vantata come una delle più ricche colonie della Spagna. Aveva città prosperose come l'Avana, Matanzas, Santiago, Porto Principe e Cienfuegos, tutte situate in splendide baie profonde e sicure; aveva immense piantagioni di canne da zucchero ed un numero infinito di raffinerie e coltivazioni ricchissime di tutti i prodotti tropicali.

I reiterati tentativi dei filibustieri inglesi e francesi per strappare alla Spagna la fortunata isola, a nulla avevano approdato, quantunque uno dei più audaci fosse riuscito, nel 1542, a prendere e saccheggiare l'Avana, e lord Albemarle, aiutato dall'ammiraglio Pocock, nel 1762 si fosse pure impadronito della capitale, dopo un assedio di settantasette giorni, ricavando dal saccheggio della città l'ingente somma di 757.000 sterline.

L'importazione degli schiavi negri, quei robusti lavoratori, diede un incremento prodigioso alla colonia, unitamente alle cure del governatore generale Las Casas, a cui si devono tutte le grandi opere di utilità pubblica compiute nell'Avana, l'introduzione della coltivazione dell'indaco, una delle principali ricchezze dell'isola dopo quella dello zucchero, del caffè e del cacao e l'abolizione di tutti i privilegi e di tutti gli abusi.

Al principio di questo secolo, *la siempre fiel isla de Cuba* (la sempre fedele isola di Cuba) come veniva chiamata pel suo attaccamento verso la madre patria, aveva raggiunto il culmine della sua prosperità, quando un errore della Spagna sparse il malcontento fra la sua popolazione, malcontento che doveva più tardi rovinare la splendida colonia ed inghiottire le sue prodigiose ricchezze.

La nomina del generale Velasquez col titolo di governatore militare, che gli dava la facoltà di disporre di tutto senza alcun controllo, cominciò ad indisporre gli abitanti, e sopratutto la numerosa e vigorosa popolazione meticcia, derivata dall'incrocio dei bianchi coi negri.

Vedendosi esclusi da tutte le cariche e trattati come un popolo conquistato, i malumori crebbero ben presto tramutandosi in sollevazioni e da allora nacque il desiderio di staccarsi dalla madre patria e di costituirsi in repubblica come la vicina Haiti.

Nel 1836, all'annuncio dello scoppio della rivoluzione liberale in Spagna, il generale Lorenzo si ribella al governatore Facon, ma vistosi sopraffatto lascia l' isola.

Nel 1844 una formidabile sollevazione dei negri, porta il disordine e lo scompiglio nelle piantagioni, rovinando in gran parte le ricchezze dei coloni, seguìta a tre anni di distanza da una ribellione di meticci guidati dal generale spagnuolo Lopez, terminata però colla fuga del condottiero.

Altri tre anni dopo l'insurrezione torna a scoppiare con maggior violenza all'annuncio della presa di Cardenas da parte dello stesso generale Lopez, sbarcato improvvisamente a Cuba alla testa di cinquecento filibustieri americani. Anche questa, tuttavia, non ha che la durata di pochi mesi in causa del poco coraggio dimostrato dagli sbarcati, non certo però dal loro capo.

Nel 1851, Lopez per la terza volta ricompare sulle coste di Cuba, risoluto a scacciare gli spagnuoli o a farsi uccidere. Sbarca a Playtas con poco più di quattrocento filibustieri, si caccia in mezzo ai boschi per non venire subito sopraffatto dalle truppe spagnuole, sostiene tre battaglie contro nemici dieci volte più numerosi, poi la fortuna gli manca e quindici giorni dopo cade prigioniero per venire poi fucilato il 1° settembre all' Avana, assieme ai principali capi.

Già quelle insurrezioni scoppiate a così brevi intervalli, grandi danni avevano prodotto alle ricche piantagioni dell'isola e somme ingenti aveva speso il governo spagnuolo. Erano un nulla in confronto a quelle più disastrose che dovevano scoppiare più tardi, fomentate più o meno apertamente dagli Stati Uniti, i quali già fino dal 1823 avevano gettati gli avidi sguardi sulla perla delle Antille.

Le misure adottate dal capitano generale marchese di Venezuela, giudicate a torto od a ragione come tendenti all'africanizzazione dell' isola, nonchè l' aumento delle imposte e le nuove restrizioni politiche, furono le cause principali che produssero una nuova e più tremenda insurrezione.

Gli insorti cubani, costituirono una giunta rivoluzionaria incaricata di raccogliere i fondi necessari per la guerra, sopratutto negli Stati Uniti, ma anche questo tentativo abortì mercè l' energia e l'oculatezza del generale Conchas ed il poco coraggio dimostrato dal generale americano Quitman, rifiutatosi al momento opportuno di mettersi alla testa degli insorti. Nel 1868 scoppiò di nuovo la rivolta, sopratutto quando succeduto al regno d'Isabella II il governo rivoluzionario, i cubani videro svanire le loro speranze di poter acquistare finalmente l'autonomia.

Il 10 ottobre Carlo Cespedas, uno dei più noti avvocati, unitamente a Juan Anguilera, si pone alla testa di duecento uomini risoluti e si ribella alle autorità di Yara.

All'annuncio di quella prima mossa, numerosi meticci corrono ad ingrossare la piccola colonna e le bande, quantunque male armate, non possedendo che pochi fucili da caccia e dei coltelli, evitate le forze spagnuole, vanno a bloccare Santiago, città che aveva 40,000 abitanti e che era difesa da 3000 soldati.

Quei cinquecento uomini, poichè non erano di più, per tre mesi tengono le alture guardanti la città, resistendo con tenacia incredibile a tutti gli attacchi, poi ingrossati da bande di negri fuggiaschi ai quali avevano promessa la libertà se riuscivano a scuotere il giogo spagnuolo, e anche da numerosi coltivatori, corrono ad assalire Bayamo e coll' aiuto della popolazione la prendono d' assalto, nonostante l'estrema difesa del presidio spagnuolo.

Quel primo trionfo scuote gli autonomisti e la rivolta si estende con rapidità fulminea, mettendo a dura prova il coraggio spagnuolo.

Da ambe le parti si lotta con estremo furore e con ferocia inaudita e si commettono atrocità inenarrabili. Si fucilano prigionieri, si confiscano i beni, s'incendiano le piantagioni, ma la lotta prosegue con pari accanimento.

I generali Balsameda e Lone riprendono Bayamo ed i volontari spagnuoli sparano sulle signore radunate nel teatro dell' Avana per una rappresentazione, alla quale erano accorse portando la coccarda coi colori dell' indipendenza. Il capo insorto Thomas Jordan distrugge intanto quasi interamente la città di Holguin, mentre altre bande espugnano Puerto Principe e Las Tunas.

Nel 1870 la lotta tocca il culmine. L'insurrezione è generale e gli spagnuoli si trovano a malpartito in causa sopratutto del clima micidiale e della febbre gialla che fa strage fra i loro reggimenti.

Gl'insorti, proclamata la repubblica cubana con a Presidente Cespedes e adottata una costituzione simile a quella degli Stati Uniti, erano ormai vicini al trionfo, tanto più che il Chili, la Bolivia, il Messico ed il Perù li avevano già riconosciuti come belligeranti. Le dimissioni del loro Presidente, seguite poco dopo dalla sua cattura e dalla sua morte, diedero un colpo fatale.

Nondimeno per altri sette anni la lotta durò terribile, con rovesci e vittorie d'ambo le parti e con danni enormi per la disgraziata isola.

Il marchese di Santa Lucia, nominato Presidente della repubblica cubana, aiutato da Maximo Gomez e da Gonzales, fa prodigi di valore resistendo ostinatamente agli attacchi degli spagnuoli condotti da un valente generale, il Balsameda; ma l' arrivo di nuovi rinforzi mandati dalla Spagna ed i saggi provvedimenti presi dal Maresciallo Martinez Campos, condussero finalmente alla pace.

Gl' insorti, esausti, affranti da quella lunga campagna, nel febbraio del 1878 deponevano le armi ottenendo però il diritto di nominare deputati propri, la libertà degli schiavi negri, una nuova e più liberale costituzione e concessioni di terre.

Disgraziatamente quella pace doveva durare ben poco, e la guerra che aveva già inghiottiti novecento milioni, doveva scoppiare di nuovo con maggior accanimento e trascinare la Spagna, suo malgrado, in un conflitto ben più grosso, cioè a quello cogli Stati Uniti d' America.

Difatti nel febbraio del 1895 l' insurrezione scoppiò improvvisa, con vigore spaventevole. Le promesse non mantenute dal governo spagnuolo, le sobillazioni degli Stati Uniti, avidi di porre le mani sull'agognata Perla delle Antille ed i loro denari, nonchè le aspirazioni, non mai domate, dei vecchi capi delle precedenti ribellioni, di rendere finalmente l' isola libera, avevano prodotto il loro effetto.

Maso, discendente d'una delle più nobili e ricche famiglie di Cuba, un veterano della guerra dei dieci anni, pel primo dà il segnale della rivolta al grido di *indipendencia o muerte*. Incendia le sue vastissime piantagioni, arma i suoi uomini e si getta nei boschi dove poco dopo viene raggiunto da Maceo, un valoroso mulatto, da Maximo Gomez, un sandominghese audace ed astuto, da Capote, uno dei più distinti avvocati dell' Avana, dal tenente colonnello Stirling, proprietario di immense piantagioni di tabacco, da Fregre, membro della corte superiore dell' Avana, da Silva, uno dei più noti medici e dallo scrittore Aleman.

I piccoli possidenti, già rovinati dalle precedenti insurrezioni, ed i negri, accorrono da tutte le parti ad ingrossare le file degl'insorti, mentre ufficiali americani, polacchi, francesi e qualcuno anche inglese si mettono alla testa delle bande, e navi filibustiere degli Stati Uniti sbarcano armi, munizioni e numerario.

L'insurrezione, malgrado gli sforzi degli Spagnuoli, si estende in tutta la provincia di Pinal de Rio, minacciando perfino la capitale.

La Spagna comprende che sta per giuocare una carta disperata e che dietro gl' insorti vi sono gli Stati Uniti. Con slancio patriottico impegna risolutamente la lotta, decisa a farsi schiacciare, ma non a ripiegare la bandiera che da quattro secoli sventola sulla Perla delle Antille.

Nè il clima micidiale dell'isola, pericoloso sopratutto durante la stagione delle pioggie, nè le sue finanze esauste, nè le minaccie più o meno velate degli Stati Uniti, la trattengono. Chiama alle armi duecentomila uomini e li manda a difendere la sua colonia e la bandiera della patria.

Due anni di lotta disperata non la spaventano. I suoi figli muoiono a migliaia negli ospedali e nelle foreste mietuti dalla febbre gialla; le battaglie si succedono alle battaglie, le vittorie

alle sconfitte, gli Stati Uniti, che temono di vedere svanire la speranza di porre finalmente le adunche dita sull'isola sospirata, fanno ogni giorno la voce più grossa, pure la Spagna non ripiega la bandiera.

D'ambe le parti si combatte con pari tenacia e con pari valore. Se le truppe di Spagna sono valorose, non lo sono meno i cubani che hanno pure nelle loro vene sangue spagnuolo.

Al maresciallo Martinez Campos succede il ferreo Weyler il quale brucia e fucila senza misericordia, deciso a sopprimere la ribellione per non lasciar tempo agli Stati Uniti di intervenire; a Maceo, il capo cubano ucciso in una imboscata, succede nel comando Maximo Gomez il quale tiene ostinatamente il campo, sfuggendo all'attacco degli avversarii con bravura straordinaria.

Come altre volte, la Spagna avrebbe finito col domare l'insurrezione e conservarsi ancora la disgraziata isola, se un avvenimento inaspettato non avesse data l'occasione agli Stati Uniti di intervenire.

La sera del 15 febbraio del 1898, nel porto dell'Avana scoppia improvvisamente il *Maine*, un poderoso incrociatore di 6650 tonnellate, colà mandato dagli Stati Uniti per la protezione dei suoi connazionali, mandando all'aria duecento e settanta marinai e due ufficiali.

Le autorità spagnuole accorrono frettolose in aiuto dei naufraghi e dimostrano sinceramente il loro rammarico per la tremenda disgrazia che ha colpito la marina degli Stati Uniti; i *yankees* passano sopra tutto e accusano apertamente gli spagnuoli di essere stati la causa del disastro.

L'inchiesta aperta da una parte e dall'altra non riesce a fare luce sullo scoppio, il quale però pareva più casuale che dovuto ad opera malvagia. L'occasione era troppo propizia per gli americani per tentare di mettere le mani sull'isola agognata e minacciano di rompere le relazioni diplomatiche, se non accordano le più ampie soddisfazioni.

Il governo spagnuolo, che si trova sempre alle prese coi ribelli e che ha appena domata l'insurrezione delle Filippine, che ha le casse vuote e la marina in disordine, cede, mentre l'appetito degli americani cresce. Non basta promettere soddisfazione, non basta promettere l'autonomia di Cuba, non basta nemmeno l'armistizio accordato agli insorti e nemmeno l'intervento di Leone XIII per evitare il conflitto.

E' la guerra che vogliono gli americani, o meglio è Cuba. Essi credono che la Spagna non possa resistere alle loro flotte, che abbia paura e che Cuba sia un boccone ormai destinato a loro. Armano le loro poderose flotte, intimano agli spagnuoli di lasciare l'isola che era costata a loro tanto sangue e tanti milioni, ed il 23 aprile, appena pronunciata la dichiarazione di guerra,

danno addosso e catturano senz'altro le navi mercantili spagnuole, vero atto di pirateria e di prepotenza brutale.

Essi credevano che la Spagna avrebbe ceduto e ripiegata la bandiera ondeggiante sulla Perla delle Antille; il popolo cavalleresco invece rispose con un grido sublime, un grido che stupì l'Europa intera.

La vecchia Spagna muore, ma non ripiega la bandiera che ha solcato, per la prima, i flutti dell'Atlantico e che ha salutato per la prima il sole d'America.

Povera, con flotta scarsa, ma con soldati prodi e marinai pronti a morire per la difesa delle sue ultime colonie, accettava la sfida brutale dei prepotenti *yankees*, preparandosi animosamente alla suprema lotta.

CAPITOLO VIII.

In mezzo alle navi americane.

Al grido di mastro Colon, annunciante forse un nuovo pericolo, la Capitana e Cordoba si erano vivamente alzati, guardando sopra i margini della piccola torre che proteggeva la ruota del timone, mentre l'equipàggio, che si trovava coricato lungo le murate, balzava in piedi come un solo uomo, coi fucili in mano.

Una massa nera che appena si discerneva fra la fitta oscurità e di proporzioni enormi, correva rapidamente sul mare, seguendo da presso la piccola nave contrabbandiera.

Cosa fosse, era impossibile il saperlo in causa delle tenebre; dalle sue dimensioni però doveva trattarsi d'un grande incrociatore o di qualche grossa corazzata.

Nessun fanale brillava a bordo, nè sull'albero di trinchetto, nondimeno dai fumaiuoli si vedevano ad intervalli, uscire, e volteggiare rapidamente in aria, delle scorie che brillavano come piccole stelle.

— Mille balene!..... — esclamò Cordoba. — Da dove è uscita quella nave?

— Che si fosse posta in agguato presso la costa?... — chiese la marchesa.

— E' probabile, Donna Dolores.

— Che ci abbia scorti?...

— Mi sembra che ci corra addosso.

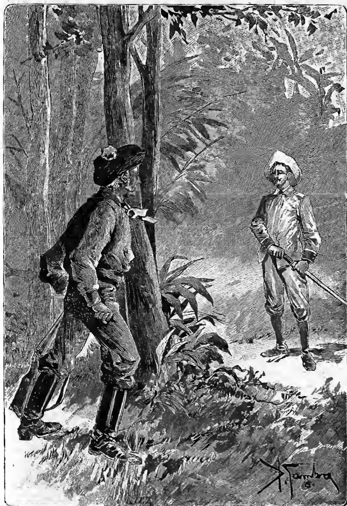
— Se questa è la sua intenzione, noi la faremo correre.

— Ed arenare sui banchi, — rispose il lupo di mare. — A me a ruota, donna Dolores.

— Bada di non mandarci sulle sabbie.

— Non temete; conosco l'isola forse meglio delle coste dell'Yucatan.

— Appena puoi, cacciati nella baia.
— Fra tre ore ci saremo. Macchinista!... A tiraggio forzato!... Bisogna correre più che si può o quì cadrà del ferro!... —
In quell'istante mastro Colon si fece innanzi, dicendo alla marchesa:
— La nave che ci dà la caccia è a buon tiro, Capitana, ed il pezzo è carico. Devo far fuoco?...
— Non ancora, vecchio mio. Sii pronto e quando te lo dirò picchia sodo e ben diritto.
— Tirerò sul ponte, signora, così eviterò che la palla si frantumi contro la corazza. —
L'*yacht*, che fino allora aveva tenuto una velocità di sedici a diciasette nodi, per tema di andare ad urtare contro le pericolose scogliere che circondano il capo di Sant'Antonio, accelerava.
La piccola nave, guidata da Cordoba, scivolava in mezzo ai banchi e sopra i bassifondi con una sicurezza meravigliosa. Una leggiera nube di fumo sfuggiva attraverso la ciminiera, mentre le macchine, scaldate a bianco sotto il calore infernale sprigionantesi dai forni, muggivano, facendo fischiare le valvole.
Il vascello segnalato, vedendo quel piccolo legno a fuggire e aumentare la velocità, doveva aver riattivati anch'esso i suoi fuochi, poichè per qualche po' la distanza si mantenne eguale.
— Ah!... — disse Cordoba, sogghignando. — Vuole venirci addosso o starci da vicino fino allo spuntare dell'alba?... Ebbene, mio caro, vedremo se colla tua pesante corazza sarai capace di darci la caccia.
— Bada ai banchi, Cordoba, — gli disse la marchesa. — Tu mi fai paura e temo, da un istante all'altro, di vedere il mio *Yucatan* sventrato dalle scogliere.
— Non abbiate timore, donna Dolores. Sarà la corazzata che noi manderemo ad arenarsi.
— Vedo il mare rompersi intorno a noi.
— Corriamo fra i banchi.
— Un colpo di barra mal dato può perderci.
— E' vero, ma non lo darò, — rispose Cordoba, con una incrollabile fermezza.
Ad un tratto un lampo ruppe le tenebre seguito da una fragorosa detonazione che si ripercosse lungamente fra le scogliere.
Cordoba e la marchesa ascoltarono, credendo di udire il rauco fischio di qualche proiettile; nulla udirono.
— Colpo in bianco, — disse Cordoba.
— Macchinista!... — gridò la marchesa. — Abbiamo raggiunta la massima velocità?...
— Sì, signora: venticinque nodi e otto decimi.
— Alimentate sempre i fuochi. —
La distanza che separava le due navi aumentava di minuto in minuto. Quella grande nave, resa pesante dalla sua corazza, dalle



.... sul margine opposto della foresta un uomo che stava immobile ad ossorvarlo.

sue torri e dalle sue numerose artiglierie, non poteva assolutamente gareggiare con quel piccolo e leggiero *yacht*, dotato di macchine così poderose.

Con tutto ciò l' *Yucatan* non era ancora fuori di tiro. Poteva ricevere in pieno ventre qualcuno di quegli enormi proiettili, che aprono delle falle assolutamente irreparabili per le navi e che poteva far scoppiare le casse delle cartuccie le quali occupavano buona parte della stiva del *yacht*.

Cordoba sapendo che dopo il colpo in bianco, le navi da guerra lanciano senza misericordia masse di ferro e granate, con una mossa abile aveva lanciato l'*Yucatan* in uno stretto canale fiancheggiato da alte scogliere, e dove sapeva esservi così poca acqua, da non permettere l'accesso ad un vascello di forte tonnellaggio.

L'*yacht* aveva appena percorsi trecento metri, quando echeggiò una seconda detonazione.

In aria si udì il sibilo d'un proiettile, seguito da uno scoppio fragoroso. La punta d' una scogliera che si trovava diritta verso l' asse della piccola nave, frantumata da una granata, diroccò lanciando in mare dei massi enormi.

— Era tempo!... — esclamò Cordoba. — Un istante di ritardo e quel ninnolo ci piombava sul ponte, ma.... —

La sua voce, fu coperta da un gridìo assordante, che si udiva a echeggiare a bordo del vascello da guerra. Si urlava, si impartivano dei comandi, si bestemmiava.

La marchesa e mastro Colon erano balzati sulla murata, aggrappandosi alle grue della scialuppa, per vedere ciò che succedeva al di là delle scogliere.

Un grido di gioia sfuggì ad entrambi.

La luna, che in quel momento era riapparsa fra uno strappo delle nuvole, aveva loro permesso di vedere il grosso vascello da guerra piegato sul babordo e perfettamente immobile. Nella sua cieca corsa si era cacciato nel canale, credendo di trovarvi pure acqua sufficiente ed era andato a cacciare lo sperone nel bel mezzo d'un banco di sabbia.

— Arenata?... — chiese Cordoba che aveva lasciata la ruota ad un mastro timoniere.

— E' ferma, — rispose la marchesa.

— Ero certo che sarebbe caduta nell'agguato. Ah!... Credevano di mandarci a picco?... Non è ancora giunto il momento di andare a tenere compagnia ai pesci. —

Numerose detonazioni rimbombarono in quell' istante a bordo del vascello. Erano i cannoni a tiro rapido e le mitragliatrici che facevano udire la loro voce, scagliando in direzione del *yacht* una grandine di proiettili. Ormai però era troppo tardi per arrestarlo.

L'*Yucatan*, che aveva raggiunta la massima velocità, filava come una freccia attraverso il canale, passando fra due alte file

di scogliere che lo mettevano al coperto contro qualsiasi scarica.

Il vascello da guerra, immobilizzato sui banchi, lanciò in aria alcuni razzi per chiamare l'attenzione di qualche nave che si fosse trovata al largo e fors'anche per segnalare la presenza di quel piccolo legno sospetto. Non ottenne alcun risultato, poichè sull'orizzonte non si vide alcuna risposta.

— Sempre a tutto vapore!... — gridò Cordoba, che si stropicciava allegramente le mani. — Se il diavolo non ci mette la coda, fra un'ora e mezza noi saremo al sicuro nella baia di Corrientes.

— Purchè non accorra qualche altra nave a sbarrarci la via.

— Nessuna nave ha risposto ai segnali del vascello, quindi vuol dire che non ve ne sono al largo.

— E la *Cushing?*

— Chissà ove sarà andata. Forse si sarà recata a visitare la baia della Guadiana, al nord del capo di Sant'Antonio. Ehi, timoniere! Lascia a me la ruota; conosco la costa meglio di te. —

Cordoba s'affrettò a ritornare a poppa e si mise alla direzione dell'*yacht*, mentre la marchesa si portava a prora con mastro Colon.

L'*Yucatan* intanto continuava a divorare la via, filando sopra i banchi di sabbia ed in mezzo alle scogliere, tenendosi circa a mezzo miglio dalla costa cubana.

La luna fortunatamente, essendo uscita del tutto dalle nubi, permetteva a Cordoba di distinguere perfettamente i pericoli e di scorgere a tempo le lingue di sabbia staccantesi dalla costa, contro le quali rompevasi il mare rumoreggiando.

Alle 6 del mattino, la Capitana e mastro Colon, che non avevano abbandonato il castello di prora, scorsero verso l'est, ad una distanza di tre o quattro miglia, un punto luminoso che pareva brillasse a fior d'acqua.

— Una nave? — chiese la marchesa.

— No, — rispose il mastro. — Quel lume, se non m'inganno, mi sembra immobile.

— Qualche fanale allora?...

— Dobbiamo già trovarci nelle acque della baia a quest'ora.

— Ehi, Cordoba, ove siamo?

— Nella baia, donna Dolores, — rispose il lupo di mare.

— Abbiamo un fanale dinanzi a noi.

— L'ho veduto: indica la costa.

— Continuiamo questa corsa?

— No, donna Dolores. Macchinista! Basta! A sei nodi o andremo ad infrangerci. —

Pochi minuti dopo quell'ordine, l'*yacht* rallentava la sua velocità, avanzandosi con precauzione nelle acque della baia, la quale forma una vasta insenatura semi-circolare, fiancheggiata da paludi coperte da folti paletuvieri.

Il lume segnalato non era lontano che qualche miglio. Pareva

un fuoco acceso sulla spiaggia o su qualche isolotto per attirare forse l'attenzione di qualche nave.

La marchesa si era affrettata a raggiungere Cordoba, il quale non aveva abbandonata la ruota del timone, premendogli di condurre l'*yacht* in un ancoraggio che egli conosceva.

— Che quel fuoco sia stato acceso dagli uomini mandati dal maresciallo Blanco? — chiese la marchesa.

— E' probabile, donna Dolores.

— Come dobbiamo segnalare la nostra presenza?

— Con un razzo azzurro, mi ha detto il segretario del console.

— E devono rispondere?...

— Accendendo sulla spiaggia tre fuochi.

— Facciamo il segnale, Cordoba ed arrestiamo l'*Yucatan*. —

Un marinaio andò a prendere un razzo, poi ad un comando della marchesa lo accese, lanciandolo orizzontalmente, onde scoppiasse vicino alla spiaggia.

La linea di fuoco fendette rapidamente le tenebre con un leggiero sibilo, poi scoppiò rumorosamente, lanciando all'intorno miriadi di scintille d'un azzurro scintillante.

La marchesa, Cordoba e mastro Colon, raccolti sul castello di prora, fissarono ansiosamente gli sguardi sul lumicino che continuava a brillare a fior d'acqua, là dove si vedeva estendersi una linea oscura, formata probabilmente dal margine estremo di qualche foresta.

Passarono alcuni istanti di trepidante curiosità. Anche l'intero equipaggio si era affollato a prora e non staccava gli sguardi dalla costa.

Ad un tratto si vide il punto luminoso a muoversi come se corresse lungo la spiaggia, poi si vide scintillare una fiamma che si alzava rapidamente, prendendo delle proporzioni gigantesche, quindi una seconda più lontana e dopo pochi minuti una terza.

— Il segnale! — gridò la marchesa, con accento di trionfo. — Amici miei, fra poche ore noi avremo sbarcato il carico a dispetto delle navi del commodoro Sampson.

— Mercè la vostra audacia ed abilità, signora, — disse mastro Colon. — Viva la nostra Capitana!... —

Un grido solo irruppe dai robusti petti dei marinai.

— Viva la capitana!....

— Grazie, miei bravi, rispose la marchesa, mentre le sue gote s'imporporavano. — Cordoba, conduci l'*Yucatan* alla costa.

— A piccolo vapore, macchinista! — gridò il lupo di mare. — Sii pronto a fermare al primo segnale!.... —

L'*yacht* si era rimesso in marcia, molto lentamente, poichè Cordoba sapeva che quell'ampia baia era cosparsa di banchi pericolosi ed anche di non poche scogliere a fior d'acqua, contro le quali poteva urtare la chiglia.

La costa cominciava allora a delinearsi, essendo già vicina

l'alba. Era una terra bassa, ingombra di piante dal ricco fogliame e descriveva un immenso semicerchio dal sud al nord, con un gran numero di insenature che pareva s'inoltrassero assai entro terra.

Cordoba che teneva gli occhi sempre fissi sulla bussola, guidò l'*yacht* verso una di quelle aperture, volendo certamente trovare un asilo sicuro che mettesse la piccola nave al coperto da qualsiasi sguardo, poi comandò di gettare lo scandaglio.

— Sette piedi!.. — gridò un marinaio, ritirando la sonda.

— Benissimo, – rispose il lupo di mare. – Ora sono sicuro del fatto mio. —

Il valente pilota accostò la terra lentamente, passando a cinquecento metri dai tre falò che stavano per ispegnersi, poi guidò l'*Yucatan* entro una specie di canale che pareva fosse formato dalla foce d'un piccolo fiume, lo risalì per circa duecento metri passando fra due rive coperte di folte piante, quindi comandò di gettare l'àncora e di spegnere i fuochi.

— Ci siamo? — chiese la marchesa.

— Sì, donna Dolores. — rispose egli. — Sfido le navi americane a venirci a scovare in mezzo a queste paludi e questi paletuvieri. —

In quel momento sulla sponda sinistra si udì una voce robusta gridare:

— Chi vive?...

— Yucatan e Spagna!.... — rispose la marchesa.

— Siate i benvenuti, — rispose l'istessa voce, che parve avesse un leggiero accento ironico.

— Chi siete voi?....

— Un inviato del maresciallo Blanco.

— Fra dieci minuti saremo a terra. —

In quell'istante il sole cominciava a spuntare sull'orizzonte.

CAPITOLO IX.

Una spedizione a terra.

Il luogo scelto da Cordoba per operare lo sbarco delle armi e delle munizioni destinate ai volontari spagnuoli di Cuba, era una specie di canale d'acqua marina, che s'inoltrava fra le vaste savane che coprono i dintorni dell'ampia baia di Corrientes. Era tortuoso, affatto nascosto e sparso quà e là da banchi di sabbia che dovevano impedire l'accesso a qualunque incrociatore della flotta americana.

Le due rive erano coperte da fitte masse di paletuvieri, piante dalle foglie grandissime, rassomiglianti a quelle dei banani e quasi prive di tronchi. Abbondavano invece di radici grosse al-

cuni pollici, che invece d'alzarsi diritte dal fondo paludoso, formano delle reti inestricabili, aggrovigliandosi ai rami nodosi e contorti del pari e che corrono in tutte le direzioni possibili ed immaginabili.

Sono piante acquatiche, che crescono tanto alla foce dei fiumi quanto sulle spiaggie del mare, senza soffrire, permettono però di sbarcare egualmente, se si ha la precauzione di appoggiare i piedi su quelle molteplici radici, le quali formano una specie di strato solido.

Sono però pericolose per i miasmi che tramandano in causa della decomposizione del fogliame, miasmi che producono febbri terribili e sovente anche il *vomito prieto.*

In mezzo a quella lussureggiante vegetazione, si vedevano volteggiare delle bande di superbi fiammanti, o meglio di fenicotteri, i più strani e nel medesimo tempo i più belli uccelli delle paludi.

L'immaginazione più fantastica non potrebbe creare un volatile più singolare del fiammante. Figuratevi due gambe lunghissime, munite di dita palmate come quelle delle anitre, sostenenti un corpo relativamente piccolo per simili sostegni, con ali mediocri e coda breve e coperto di penne d'uno splendido color rosa carminio, che lungo le ali diventa d'un superbo color rosso corallo o rosso fuoco.

Il collo poi è qualche cosa di ridicolo, lungo e secco, con una testa ancora più stravagante, munita d'un becco grande che a metà si ripiega bruscamente come se fosse spezzato, e che sembra sia sempre lì per cadere, essendo curvato in basso.

Una ventina di quegli uccelli, invece di volare al disopra dei paletuvieri, si vedevano allineati su di un banco che la bassa marea aveva lasciato scoperto, con una regolarità da far invidia ad un picchetto di soldati. Con una mossa simultanea affondavano i loro becchi nel fango, in modo che la mandibola superiore si trovasse di sotto, per raccogliere i molluschi o le uova dei pesci.

La marchesa e Cordoba, dalla prora dell'*yacht* guardavano le piante acquatiche per scoprire l'uomo che aveva risposto al segnale, il quale non si scorgeva ancora. Udivano però di tratto in tratto, uno scrosciare di foglie ed un rompersi di rami e ntro il folto delle piante.

Un grido stridente, rassomigliante a quello che si cava da una trombetta, mandato da uno dei fiammanti, seguìto subito dalla fuga precipitosa dei pescatori, li avvertì che l'uomo atteso doveva essere omai poco lontano.

— Ohe!... Della nave!... — gridò una voce.

— Vi aspettiamo, — rispose Cordoba. — Gettate in acqua la scialuppa, voi. —

Mentre i marinai eseguivano prontamente l'ordine, alla estremità dei paletuvieri comparve un uomo, il quale s'avanzava len-

tamente, scivolando fra le radici ed i rami per evitare un bagno.

La scialuppa, montata da quattro marinai e da un timoniere, si diresse rapidamente a quella volta ed apertosi il passo, a colpi di scure, fra le piante acquatiche, giunse ben presto là dove si era arrestato l'uomo del segnale, prendendolo a bordo.

La marchesa e Cordoba avevano creduto fino allora che quell'uomo fosse qualche soldato mandato su quelle spiaggie per sorvegliare l'arrivo dell'*yacht*; videro che si trattava invece di un cubano che aveva più l'aspetto d'un scorridore dei boschi che d'un fantaccino od un cavalleggiero europeo.

Era un individuo di statura media, piuttosto tarchiato, con spalle larghe e membra assai muscolose, colla pelle assai bruna, che tradiva, anche a prima vista, l'incrocio del sangue bianco col nero. I suoi occhi erano nerissimi e vivaci, i capelli crespi e la barba nera, corta e piuttosto rada.

Il suo costume era semplice e non mancante d'una certa eleganza. Aveva in capo un ampio cappello di paglia di Panama adorno d'un nastro rosso, giacca di velluto nero, con bottoni d'argento, aperta in modo da lasciar vedere sotto una camicia di flanella bianca a ricami azzurri, pantaloni di tela pure bianca, stretti da una larga fascia di seta rossa, sostenente uno di quei coltelli a lama un po' ricurva chiamati *machette* al Messico. Calzava lunghi stivali alla scudiera.

Oltre quel coltello, portava a bandoliera un bellissimo fucile a due canne, a retrocarica, un'arma però più da caccia che da guerra.

Il mulatto, poichè tale doveva essere dai tratti del volto che ricordavano un po' la razza negra con quegli zigomi sporgenti e robusti, quelle labbra un pò tumide e quella fronte bassa, giunto dinanzi alla marchesa, si levò l'ampio cappello, dicendo con una certa spigliatezza:

— Buon giorno, signora del Castillo.

— Buon giorno, signore, — rispose la marchesa, senza dissimulare un gesto di stupore. — Perdonate, come sapete che io sono la signora del Castillo?

— Mi avevano detto che la nave che doveva giungere colle armi e le munizioni era comandata dalla marchesa Dolores del Castillo. E' l'*Yucatan* questo legno, è vero?...

— Sì.

— Vedete adunque che non mi sono ingannato, signora.

— E voi, chi siete?...

— Matteo del Monte, confidente del maresciallo Blanco.

— E siete solo?...

— Solo, signora.

— Ciò mi sorprende.

— E perchè?

— Credevo di trovare qui un drappello di soldati, comandati da qualche ufficiale per la consegna del carico.

— A due giornate di marcia vi sono cento uomini risoluti, guidati dal capitano Carrill.

— E perchè non sono venuti quì?...

— Pel semplice motivo che sono stati costretti ad arrestarsi onde sfuggire le bande insorte guidate dal capitano Pardo.

— Sono inseguiti forse?

— Possono venirlo da un momento all'altro, — rispose il cubano.

— E che cosa aspettano?

— Che le bande si siano allontanate.

— E verranno poi a ritirare il carico?

— Non lo credo, signora. Questi territorì, che pochi giorni or sono erano deserti, sono ora stati invasi da numerose bande, e temo che voi, signora marchesa, sarete costretta ad attendere prima di sbarcare le armi e le munizioni.

— Le coste sono bloccate, signore, e siamo sfuggiti miracolosamente a varii inseguimenti, — disse la marchesa. — Aspettando potremmo venire scoperti.

— Volete che il carico cada nelle mani degl'insorti? Se riprendete il largo il maresciallo non riceverà un solo fucile, nè una cartuccia. —

La marchesa, che doveva essere vivamente contrariata per quelle inattese risposte, si volse verso Cordoba che aveva ascoltato il dialogo senza aprire le labbra.

— Che ne dici tu, amico?.... — gli chiese.

— Io dico che se non possiamo sbarcare il carico qui, andremo altrove. Abbiamo giurato di far avere al maresciallo le armi e le munizioni, e vivaddio noi sbarcheremo gli uni e le altre a dispetto del blocco.

— Che cosa mi consigli di fare ora?

— Recarci dal capitano Carrill per intenderci con lui.

— E' lontano due giornate di marcia, Cordoba.

— Lo so.

— Ed il paese è battuto dalle bande di Pardo....

— Organizzeremo una piccola spedizione e marciando attraverso le foreste e le paludi, possibilmente di notte, si può sfuggire ad ogni incontro. —

Poi, volgendosi verso il cubano che porgeva una certa attenzione a quello scambio di parole, gli chiese:

— Sapreste condurci dal capitano senza farci cadere nelle mani di Pardo?

— Di questo rispondo, anzi volevo farvene la proposta. Cento uomini, capirete, non possono diventare invisibili, specialmente se hanno da trasportare un carico considerevole; otto o dieci persone possono invece passare anche in mezzo a mille insorti, specialmente in paese coperto di fitte foreste.

— Ebbene, signor del Monte, noi andremo a trovare il capitano, è vero donna Dolores?....

— Sì, Cordoba, se ritieni che questo progetto sia il migliore.

— Chissà, — riprese il lupo di mare, come parlando fra sè. — Si può intenderci col capitano e cercare qualche altro punto della costa, non troppo lontano, per operare le sbarco del carico senza affrontare altri pericoli.

— Ho accettato il tuo piano con questa speranza, — disse la marchesa. — Quando vuoi che partiamo?

— Più presto che si può, donna Dolores. Gl' incrociatori americani possono comparire nella baia e mandare qui delle scialuppe armate.

— Non ti chiedo che mezz'ora per fare la mia teletta.

— Quando risalirete in coperta, la spedizione sarà pronta.

— Quanti uomini prenderemo con noi?

— Basteranno quattro o cinque. Un drappello poco numeroso può più facilmente sfuggire agli agguati degl' insorti, donna Dolores.

— E' vero, Cordoba. Prepara ogni cosa. —

La marchesa si affrettò a scendere nella sua cabina, mentre il lupo di mare, fatti schierare i marinai, procedeva alla scelta delle persone che dovevano accompagnarli nella pericolosa spedizione e mastro Colon preparava le armi ed i viveri.

Dieci minuti dopo donna Dolores risaliva in coperta. Aveva lasciato il suo costume femminile che le sarebbe stato di grave imbarazzo fra le foreste e le paludi delle grande isola, ed indossava un semplice ed elegante costume maschile, di flanellă oscura, completato da alti stivaletti e da un cappello di paglia di Panama dalle ampie tese, e adorno d'una piuma nera.

Cordoba aveva già fatta la sua scelta fra gli uomini dell'equipaggio. Cinque robusti giovanotti di ventiquattro a ventisei anni, dalle membra gagliarde e pratici delle foreste tropicali, avendo tutti soggiornato più o meno nelle grandi isole del golfo del Messico, aspettavano la marchesa nella scialuppa. Erano tutti armati di eccellenti fucili mauser, di scuri, e provvisti ognuno di duecento cartuccie.

Prima d'imbarcarsi, la marchesa chiamò mastro Colon, dicendogli con un tono di voce un po' commosso:

— Affido a te, mio valoroso, la mia nave e la bandiera della patria. Se tu vedessi che l'una o l'altra sono in pericolo, dà fuoco alle polveri e vieni a raggiungermi nei boschi.

— Ve lo giuro, mia Capitana, — rispose con voce solenne il vecchio mastro. — I *yankees* non avranno nè l' *Yucatan*, nè la bandiera spagnuola che farò inchiodare sul corno dell'albero maestro.

— Grazie, Colon: conto su di te.

— Andiamo donna Dolores, — disse Cordoba. — I minuti possono diventare preziosi. —

Il cubano e otto altri marinai erano scesi nella scialuppa e li attendevano alla base della scala.

La marchesa fece un gesto d'addio all'equipaggio che era ancora schierato in coperta e s'affrettò a raggiungere i compagni, seguìta da Cordoba.

Ad un suo cenno la scialuppa si staccò dall'*Yucatan*, attraversò rapidamente il canale e raggiunse i paletuvieri che ingombravano la riva ed i banchi melmosi, inoltrandosi attraverso le paludi per cinque o seicento metri.

Il drappello si caricò delle armi e dei viveri, i quali erano stati racchiusi in diversi sacchetti, delle coperte e d'una grande tela che doveva servire di tenda per ripararsi dalle pioggie diluviali, così frequenti nella primavera, poi si cacciò fra le piante acquatiche passando da una radice all'altra, mentre la scialuppa con tre marinai, riprendeva il largo per fare ritorno all'*Yucatan*.

La traversata di quella zona pericolosa pei miasmi terribili che la infestano, si compì felicemente sotto la direzione del cubano, il quale sapeva scegliere i passaggi meno difficili. Un quarto d'ora dopo il piccolo drappello giungeva sulla terra ferma, sul margine d'una immensa foresta costituita quasi esclusivamente di mangli, piante che producono delle frutta sufficientemente nutrienti per impedire ad un uomo di morir di fame, quantunque siano impregnate d'un sapore, più o meno pronunciato, di trementina.

Quella parte della foresta sembrava assolutamente deserta, poichè nessun rumore si udiva, eccettuato il grido rauco e scordato di una coppia d'aquile *caracara* che avevano il loro nido su uno dei più alti alberi.

— Quale via terremo? — chiese donna Dolores al cubano, il quale si era arrestato ascoltando attentamente.

— Attraverseremo per ora questa foresta, — rispose egli.

— Impiegheremo molto tempo?....

— Forse l'intera giornata, poi ci caccieremo nelle paludi per evitare le bande di Pardo.

— Dove credete che siano gli insorti?...

— Uhm!... E' un po' difficile a saperlo. Essendo tutti montati e possedendo dei buoni cavalli, in dodici ore, si possono ritrovarli ad una grande distanza.

— Ve ne saranno in questa foresta?....

— Durante la mia traversata non ne ho veduto uno solo.

— Voi conoscete la via.

— Meglio di tutti, signora.

— Andiamo adunque e teniamo gli occhi bene aperti e le armi pronte, — disse la marchesa.

Il drappello, dopo quello scambio di parole, si mise tosto in marcia. Il cubano camminava innanzi a tutti, poi venivano due marinai armati di scure per aprire il passo attraverso a quel caos

di tronchi, di foglie, di rami, di liane e di cespugli, quindi la marchesa con Cordoba e finalmente gli altri tre marinai incaricati di proteggere, alle spalle, la piccola spedizione.

La marcia, che da principio era sembrata facile, divenne ben presto così impacciata, da mettere a dura prova i muscoli dei tre uomini d'avanguardia, non trovandosi più passaggi.

La meravigliosa feracità del suolo cubano dava una prova della sua potenza produttiva. Si poteva dire che non vi era atomo di terreno che le piante non avessero subito occupato, prendendo uno sviluppo gigantesco.

I tronchi degli alberi erano dovunque così stretti, da impedire talvolta il passaggio anche ad una sola persona, e là dove vi era un po' di spazio, liane, piante parassite e cespugli erano spuntati come per incanto, quantunque il suolo delle piccole e delle grandi Antille sia piuttosto scarso di terreno, trovandosi a breve profondità strati rocciosi od argillosi che le radici non possono trapassare.

Predominavano sempre in quella grande foresta i mangli, però qua e là s'incrociavano in tutti i sensi liane smisurate che salivano e scendevano lungo i tronchi con mille contorcimenti o aggrappandosi ad una infinità di piante parassite che formavano dei fitti festoni. Si scorgevano altresì, ma come isole perdute su di un oceano, macchie di superbi banani dalle foglie smisurate e la cui tinta verde cupa spiccava vivamente fra i centomila rami delle piante vicine; poi gruppi di piante del pepe, amalgamate, confuse, avviticchiate strettamente le une alle altre ed anche, di quando in quando, vedevasi torreggiare qualche gigantesco albero di cotone selvatico, piante che sono internamente cave e che anticamente venivano usate dagli indigeni per costruire dei lunghissimi canotti, capaci di contenere perfino cento uomini.

Sotto quei vegetali regnava una umidità penetrante, non permettendo l'immensa cupola di fogliame, che i raggi del sole penetrassero e potessero giungere fino a terra, umidità che diventa pericolosissima, specialmente durante la stagione delle piogge, le quali cominciano nel giugno od ai primi di luglio, durando fino alla metà di ottobre.

L'abbondanza d'acqua che cade nelle grandi Antille durante quei mesi, è addirittura enorme; basti dire che in una sola settimana se ne rovescia tanta sui boschi, quanta ne cade in una intera annata nei nostri climi e lascia inzuppato il terreno per lungo tempo, anche in causa del suolo argilloso che trovasi sotto, il quale impedisce l'assorbimento.

— Saremo fortunati, amico Cordoba, — disse la marchesa che marciava dietro il cubano ed ai due marinai d'avanguardia, — se non ci prenderemo delle febbri nella traversata di queste foreste. Questa umidità mi penetra nelle ossa.

— Siamo ancora nella buona stagione, donna Dolores, — ri-

spose il lupo di mare. — La febbre gialla non scoppierà che in luglio.

— Ecco una brava alleata pei vostri compatriotti.

— Che morderà per bene quegli spacconi di *yankees*, se allora saranno sbarcati.

— Si dice però che adopereranno i negri.

— E' vero, donna Dolores. Ho udito a raccontare che il generale Lee sta concentrando a Tampa, nella Florida, parecchie migliaia di negri per mandarli qui essendo più facili ad acclimatarsi e più resistenti alla febbre gialla. Se crede però che quegli uomini color del carbone possano reggere in una battaglia campale contro i nostri compatriotti, s'inganna assai.

Il negro non è mai stato un buon soldato e ne abbiamo una prova nell'esercito della vicina repubblica di Haiti. *Carramba!*... Se vedeste come sono ridicoli, quei soldati negri!... Enormi spalline, grandi cappellacci, piume gigantesche, galloni in abbondanza, una vanità smisurata ed una tremarella indiavolata appena odono la voce del cannone.

Se Lee crede di scagliare sull'Avana i suoi reggimenti negri, ne vedremo di belle, ve lo assicuro, donna Dolores.

E poi, chi oserà intraprendere operazioni guerresche sotto le pioggie?... I *yankees* credono di fare di Cuba un boccone solo, io vi dico invece che sarà un osso troppo grosso e che si fermerà nella loro gola.

— Hanno dalla loro parte gl'insorti.

— Gl'insorti!... E quanti credete che siano? Forse dodici o quindicimila, non troppo bene armati e che finora hanno saputo mantenersi in campagna tenendosi costantemente nelle foreste più fitte o sui monti più aspri, evitando con cura ogni battaglia campale. Hanno avuto del fegato, è vero, ed hanno fatto spendere alla Spagna un bel numero di milioni colle loro continue insurrezioni ed anche perdere molte vite umane; dubito però assai del loro successo finchè le squadre nostre non saranno state schiacciate dalle flotte di Sampson e di Scheley.

— Perfino troppo hanno fatto spendere e troppo sangue hanno fatto versare.

— Si, donna Dolores. Questa insurrezione che dura da due anni, ha costato finora alla Spagna la cifra enorme di millecentocinquanta milioni, poichè si è calcolato che le spese mensili pel mantenimento dell'esercito operante siano ascese a circa trentotto milioni di *pesetas*.

— E quanti uomini perduti!

— Cinquantaduemila, quasi tutti morti in causa del clima micidiale.

— Di quante forze credi che possa ora disporre il maresciallo Blanco per far fronte ai *yankees?*...

— Di centocinquantamila soldati regolari e di sedicimila ca-

valleggieri irregolari; ora deve aver formato numerosi reggimenti di volontari i quali, essendo meglio acclimatizzati daranno del filo da torcere ai signori *yankees*.

— Dispone di un bel numero di combattenti, ma cosa sono di fronte alle masse degli uomini che gli americani possono rovesciare su Cuba?...

— Sì, masse di uomini, ben detto, — disse Cordoba, — però cosa faranno contro i nostri soldati, agguerriti da una campagna che dura da due anni e ben disciplinati?...

— Un esercito può valere un'altro.

— Quale esercito? Quello americano? chiese Cordoba, scoppiando in una risata. — Bell'esercito in fede mia!... Credete voi, al pari di tanti altri, che gli Stati Uniti ne abbiano uno?... Eh!... via!... Volete scherzare, donna Dolores?...

— Eppure non sono senza, Cordoba.

— Questo è vero; ma ignorate che la loro costituzione non permette che l'esercito superi i trentamila uomini? Una vera cosa da ridere per uno Stato che conta quasi settanta milioni d'abitanti.

— E le milizie dei diversi Stati dell'Unione?...

— Peuh!... Valgono qualche cosa quelle!... Io credo che non sappiano manovrare nemmeno in una piazza d'armi, figuratevi poi in campagna!...

— Dunque non è da temersi?

— Non è da inquietare il maresciallo Blanco. Volete d'altronde una prova dell'abilità del famoso esercito americano?.... Quando nel 1846 scoppiò la guerra fra gli Stati Uniti ed il Messico, i primi non avevano sotto le bandiere che seimila irregolari. Organizzarono bande di volontari e quella campagna, che avrebbe potuto durare due mesi, si prolungò nientemeno che due anni.

Ne volete un altra?... Durante la guerra di secessione i nordisti, superiori per popolazione, per risorse e per ricchezza, invece di schiacciare di colpo l'insurrezione dei sudisti, impiegarono sei anni e vinsero solamente quando questi ultimi che avevano sempre combattuto vantaggiosamente, non ebbero più soldati da opporre. Ecco cos'è l'esercito americano.

— Un'accozzaglia d'uomini maldestri ed indisciplinati, adunque.

— Precisamente, donna Dolores.

— Si dice però che si organizzino numerosi reggimenti in tutti gli Stati dell'Unione.

— Sì, dei reggimenti formati di vagabondi, di spostati, di affamati che si batteranno più per libidine di saccheggio che per onor di bandiera.

No, donna Dolores, non sarà col loro esercito che i *yankees* faranno grandi cose, bensì colla loro flotta.

— Troppo forte per la Spagna, Cordoba?...

— Sì, — rispose il lupo di mare, con un sospiro. — Fidiamo però nel valore dei nostri ammiragli e dei nostri marinai, e nella

velocità dei nostri incrociatori, che sono, sotto questo punto, superiori a quelli americani.

— Tacete! — comandò in quel momento il cubano, con tono stizzito.

— Cosa avete, signor del Monte? — chiese Cordoba, corrugando la fronte. — Avete creduto di vedere qualche elefante? In tal caso vi avverto che non siamo in Africa per trovarne.

— Se non vi sono degli elefanti alle Antille, non mancano però gl'insorti e questi sono ben più da temersi, — rispose il cubano.

— Dove sono? Io non vedo nulla, eppure vi assicuro che i miei occhi valgono quanto le lenti d'un cannocchiale.

— Ascoltate!... Fermi tutti!... —

CAPITOLO X.

I misteri delle foreste cubane.

Udendo quel comando pronunciato con un tônò che non ammetteva replica, il drappello si era subito fermato, aggruppandosi sotto una macchia formata da cinque o sei banani, le cui foglie smisurate bastavano a nasconderli completamente. Tutti però, il solo cubano eccettuato, con una mossa simultanea avevano presi i fucili puntandoli all'ingiro, non sapendo ancora da quale parte poteva giungere il pericolo.

Cogli occhi fissi sotto le arcate degli alberi e gli orecchi tesi, stettero in ascolto, in preda a quell'ansietà affannosa che deriva da un pericolo sconosciuto.

Da principio nulla udirono, all'infuori del cicalare di alcuni pappagalluzzi che si tenevano sui più alti rami d'un colossale arancio. Dopo alcuni istanti però, distinsero perfettamente uno scrosciare di foglie dapprima leggiero, poi più forte, che pareva si avvicinasse lentamente.

— Degl'insorti? — chiese donna Dolores al cubano, il quale ascoltava col capo curvo verso terra.

— Non lo so, — rispose questi, asciuttamente.

— Qualcuno però si avvicina.

— L'odo.

— Può essere qualche cinghiale, — mormorò Cordoba, il quale allungava il collo cercando di discernere qualche cosa fra quel caos di rami e di foglie. — In quest'isola sono abbondanti.

— Io invece sospetto che siano uomini, — disse il cubano.

Come per dargli ragione, proprio in quel momento, in mezzo alle folte piante, si udì a echeggiare un grido strano che rassomigliava a quello che mandano le aquile *caracara*.

— *Carramba!* — borbottò Cordoba. — Conosco troppo bene

il grido di quei rapaci volatili per lasciarmi ingannare. Donna Dolores, questo è un segnale.

— Lo credi?

— Sono certissimo di non ingannarmi. —

Un altro grido, simile al primo, si udì un po' più lontano in una direzione affatto contraria, a cui subito rispose il primo su altro tono, con una modulazione singolare.

— Ohe, signor del Monte, cosa ne dite? — chiese Cordoba.

— Io dico nulla.

— Credete che siano aquile?

— E' possibile che lo siano.

— Io vi dico che sono uomini i quali si fanno dei segnali.

— Non sono convinto. Conosco le *caracara* e so che gridano in varii modi.

— Io vi dico che non le conoscete, se affermate questo, mio caro signor del Monte.

— Un cubano!

— Ho abitato molto tempo anch'io a Cuba.

— Volete una prova che sono aquile?...

— Datemela. —

Il cubano senza attendere altro accostò le mani alle labbra e mandò alcune grida rassomiglianti alle prime.

— Cosa fate?... — chiese Cordoba. — Se sono invece insorti, ci farete scoprire.

— Udite?... — chiese invece il cubano, con una leggiera punta d'ironia.

Due grida eguali avevano risposto al suo appello, una a destra della macchia di banani e l'altra a sinistra.

— Avevo ragione a dirvi che erano due *caracara?* — chiese il cubano.

Cordoba non rispose; lo guardava con due occhi nei quali si poteva scorgere un lampo di diffidenza.

— Possiamo ripartire, — riprese il cubano, dopo qualche istante. — Forse gl'insorti non sono ancora giunti qui.

— Sì, andiamo, — rispose la marchesa. — Ho molta fretta di vedere il capitano Carrill e di tornarmene a bordo dell' *Yucatan.* —

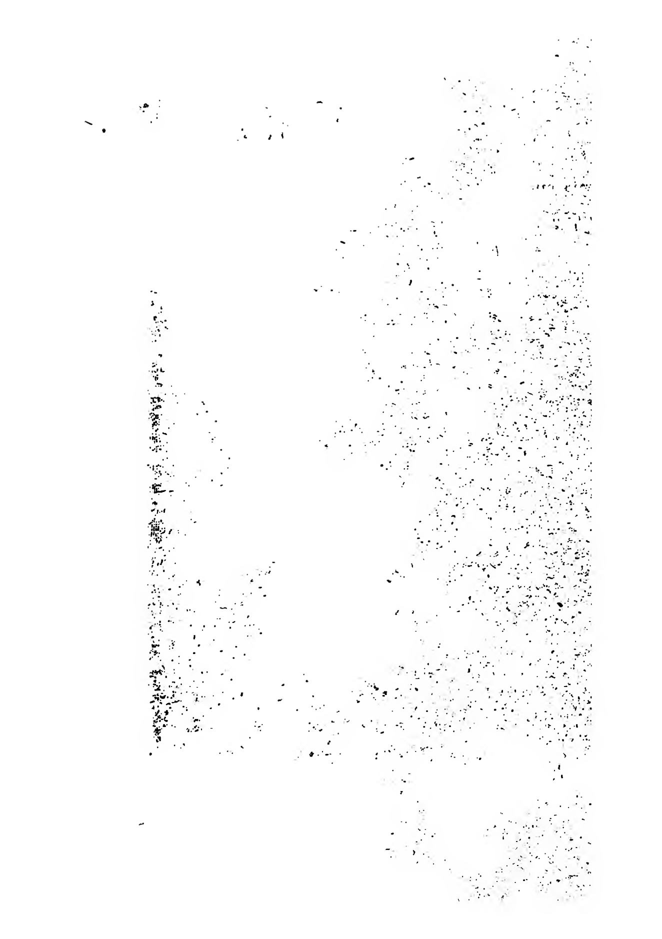
Il drappello, rassicurato dalle parole del cubano, si rimise in cammino attraverso a quella foresta che pareva non dovesse mai terminare, aprendosi il passo fra le liane e le radici enormi che sorgevano dal suolo, serpeggiando come smisurati pitoni e girando e rigirando fra i centomila tronchi.

Alla foresta dei mangli era succeduta un'altra boscaglia di piante diverse, crescenti le une vicine alle altre, strettamente avvinte da piante parassite.

Si vedevano cedri enormi sorgere accanto ai cotoni selvatici; tamarindi colossali, dai rami smisurati ed eccessivamente flessi, alzarsi in mezzo ai macchioni di banani dalle grandi foglie pal-



Ad un suo cenno la scialuppa si staccò dal *Yucatan.*



mizi d'ogni specie lanciare in aria le loro splendide foglie piumate ed intrecciarle a quelle non meno pittoresche dei cavoli palmisti, mentre al di sotto di quella cupola di verzura senza fine, spuntavano alla rinfusa rigogliosi cespi di leandri, i cui fiori si mescolavano a quelli sanguigni dei cordii ed a quelli bianchi dei gelsomini, od ai mazzi delicati delle ghirlande d'unguentaria ed alle foglie seriche ed argentine delle portlandia.

Pochi uccelli si vedevano in mezzo a quella folta vegetazione, per lo più pappagallùzzi e qualche volta dei beccaccini, annuncianti la vicinanza di qualche palude. Abbondavano invece i cinghiali; erano però così diffidenti che scomparivano subito in mezzo alle macchie più folte.

Verso il mezzodì, il drappello giungeva in una piccola radura coltivata a cacao, piante che si trovano in grande numero nell'isola di Cuba, anzi formano, colle canne da zucchero, la principale ricchezza di quelle fertili terre.

Questi alberi, importati dal vicino Messico ed ormai completamente acclimatati, sono quelli che dànno la cioccolatta. Appartengono alla famiglia delle *bittneriacee* affine alle malvacee, e sono piccoli, con rami diritti e gracili e foglie oblunghe. Dopo i fiori producono delle frutta ovali, carnose, divise in dieci carpelli e rassomiglianti ad un piccolo cetriòlo.

E' in mezzo a quella polpa assai amara che si nascondono i preziosi semi, i quali dopo essere stati spogliati del loro inviluppo, leggermente torrefatti, quindi macinati e mescolati collo zucchero dànno la cioccolatta. Ogni frutto ne contiene in media venti e talvolta anche venticinque.

La coltivazione di quelle piante ormai si è estesa in tutte le grandi e piccole Antille non solo, ma anche in tutte le repubbliche dell'America Centrale ed anche in quelle dell'America meridionale, specialmente nell'Equatore, nel Perù, nella Bolivia e perfino nel Chilì, dove si fa un consumo tale di cacao, da toccare i venticinquemila scudi all'anno.

Non si creda però che la coltivazione sia facile. L'albero richiede immense cure, soffre se non si rimuove continuamente la terra, sbarazzandola dalle male erbe, e in talune regioni bisogna proteggerlo coll'ombra di due piante maggiori che gl'indiani chiamano il padre e la madre del cacao.

Le piante della radura, una dozzina in tutto, avevano già cominciato a soffrire per la mancanza di quelle cure e si vedevano le loro foglie pendere tristamente al suolo.

Il drappello, stanco da quella lunga marcia che durava dalle sei del mattino, vedendo che quel luogo era deserto e sicuro da una improvvisa sorpresa, decise di accamparsi alcune ore, anche per evitare qualche colpo di sole, non essendo prudente marciare dal mezzodì alle quattro pomeridiane.

Avendo trovato una capannuccia già mezza diroccata, vi si ri-

pararono, preparando rapidamente la colazione, consistente in carni conservate, biscotti ed alcuni banani e cedri raccolti dal cubano.

Avevano appena terminato di mangiare, quando il signor Del Monte, che da qualche istante pareva in preda ad una certa inquietudine, si alzò bruscamente, dicendo:

— Finchè voi vi riposate, io andrò ad esplorare il bosco.

— Temete di esservi smarrito? — chiese la marchesa.

— Oh no, signora, — rispose prontamente il cubano, con un risolino. — Conosco troppo bene l' isola e ritrovo sempre la via, anche se percorsa una sola volta.

— Andate a vedere se vi è qualche traccia di ribelli?

— Sì, signora marchesa.

— Volete che vi accompagni? — chiese Cordoba.

— E' inutile, — rispose il cubano, sulla cui fronte si era disegnata improvvisamente una profonda ruga. — Il sole è ardente in queste ore.

— La mia testa è a prova dei colpi di sole, signor Del Monte.

— Vi credo; sarà meglio però che restiate a guardia della signora. —

Ciò detto, senza attendere altra risposta, il cubano si gettò sulle spalle il fucile e s'allontanò frettolosamente, scomparendo in mezzo agli alberi.

— Che strano uomo!... — esclamò Cordoba. — Ditemi, donna Dolores, cosa pensate di quel cubano?...

— Lo domando a te che hai abitato molto tempo in quest' isola, — rispose la marchesa.

— Non vi sembra un po' originale?...

— E' vero, Cordoba. E' un uomo di poche parole, di modi molto bruschi e se non si sapesse che è stato quì mandato da un capitano spagnuolo, potrebbe far nascere dei brutti sospetti sul suo conto.

— E' quello che pensavo anch' io, marchesa.

— Ah!... Diffidi forse di lui?...

— Un po', lo confesso.

— Io credo che tu abbia torto, Cordoba.

— E perchè, donna Dolores?...

— Se non fosse stato mandato dal maresciallo Blanco, come vorresti che avesse fatto a sapere che noi dovevamo sbarcare il carico nella baia di Corrientes?

— E' vero.

— E poi chi avrebbe potuto sapere che l' *Yucatan* era comandato da me?...

— E' vero anche questo, però....

— Parla, Cordoba, — disse la marchesa, vedendo che il lupo di mare esitava.

— Vi è una cosa che mi tormenta, donna Dolores.

— E sarebbe!...

— Le grida delle aquile *caracara*, Carramba!... Sono quasi cubano anch'io, conosco bene l'isola, anzi ho passato molti anni della mia gioventù nelle foreste della costa settentrionale e vi dico che non erano aquile quelle che gridavano così.

— Puoi esserti ingannato, vecchio amico.

— Uhm!... Non sono affatto convinto.

— Cosa vuoi dunque concludere?...

— Nulla per ora; ma vi dico che io sorveglierò attentamente quel signor Del Monte e che se m'accorgo che cerca d'ingannarci, lo mando dritto a casa di messer Belzebù, con venti grammi di piombo nel cervello e comincio da questo momento....

— Cosa vuoi fare? — chiese la marchesa, vedendolo alzarsi e gettarsi in ispalla il fucile.

— Vado a fare anch'io una passeggiata nei boschi per esplorare la via, — rispose il lupo di mare, sorridendo.

— Ti prenderai un colpo di sole.

— Baie!... La mia zucca è impenetrabile a messer Febo.

— Ohe!... Giovinotti!... Vi raccomando di fare buona guardia alla nostra Capitana. —

Ciò detto Cordoba accese una sigaretta, introdusse una nuova cartuccia nel fucile e se ne andò fischiando fra i denti un *fandango*.

Il lupo di mare attraversò lentamente la radura e appena giunto sotto i grandi alberi zittì di colpo, gettò via la sigaretta, si mise il fucile sotto il braccio e s'inoltrò rapidamente in mezzo ad un macchione di banani, cogli occhi in guardia e gli orecchi tesi per raccogliere il menomo rumore.

— Andiamo un po' a vedere dove è andato a finire quel caro signor Del Monte, — mormorò. — Ah!... Non voleva la mia compagnia?... Può averla rifiutata per non espormi ad un colpo di sole e per lasciarmi riposare; può anche averlo fatto per altro motivo ed io sono un po' curioso, mio caro signor Del Monte. Non mi sono mai fidato di questi sanguemisti. —

Attraversata la macchia, Cordoba s'arrestò alcuni istanti per ascoltare. Non udendo alcun rumore in nessun luogo, s'avanzò nella grande foresta, passando sotto i magnifici cedri, aranci e palmizii d'ogni specie, fra i quali spiccavano per la loro bellezza quelli reali, (*areadesea regia*) o *caobas*, meglio conosciuti sotto il nome di acaiù, e che dànno un legno molto ricercato e ad ammassi di splendide orchidee in mezzo alle quali nidificavano numerose *palomitas*, le più belle colombe delle Antille, anzi le regine della specie.

Il lupo di mare camminava da mezz'ora, soffermandosi di tratto in tratto per tendere gli orecchi, quando si trovò improvvisamente sul margine d'una vasta savana, specie di palude dalle acque oscure e puzzolenti e dal fondo traditore, essendo costituito da sabbie mobili, le quali inghiottono le persone che vi cadono dentro.

Il luogo sembrava deserto. Non si vedevano che stormi di beccaccini volteggianti al di sopra delle piante palustri, uccelli molto stupidi che si lasciano ammazzare a centinaia, senza spaventarsi dei colpi di fucile o per la morte dei loro compagni; volatili, come si vede, molto diversi dai nostri che sono invece così diffidenti. Cordoba, dopo d'aver dato uno sguardo alla savana, stava per tornare indietro, quando la sua attenzione fu attirata da un grosso caimano il quale si dirigeva, con una certa fretta, verso un isolotto coperto di folte piante, che sorgeva a breve distanza dalla riva, alla quale anzi era collegato da una serie di piccoli banchi coperti da paletuvieri.

— Cosa può spingere quell'ingordo bestione verso quell'isolotto? — si chiese Cordoba. — Bisogna che vi sia qualche preda laggiù. —

Si nascose dentro il tronco d'un enorme cedro, afferrò il fucile e attese, seguendo le evoluzioni del rettile, il quale di passo in passo che s'avvicinava all'isolotto, diventava più prudente.

Già il ributtante mostro non distava che quindici o venti passi, quando Cordoba vide le estremità delle piante agitarsi, poi qualche cosa di bianco trasparire fra i rami e le foglie e passare rapidamente in mezzo ai paletuvieri.

— *Carrai!*.... — mormorò. — Vi sono degli uomini nascosti e che cercano di raggiungere la riva. Non possono essere che insorti e forse degl'insorti che ci spiano. —

Alzò bruscamente il fucile e lo puntò verso i paletuvieri; poi una subitanea riflessione lo trattenne.

— Non commettiamo delle corbellerie, — disse, abbassando l'arma. — Forse quegli uomini ignorano la nostra presenza e se faccio fuoco, potrebbero piombarci addosso in grosso numero. Fulmini!.... —

Quella esclamazione repentina gli era stata strappata nello scorgere un cappello di paglia, dalle ampie tese, apparire fra l'apertura di due fronde.

— Fulmini!.... — ripetè, con profondo stupore. — O m'inganno assai o quello era il cappello del nostro cubano. —

S'alzò di scatto e si mise a correre attraverso al bosco per giungere su quella riva prima che gli uomini dell'isolotto potessero scomparire. S' accorse ben presto che l'impresa non era facile, in causa del terreno pantanoso, delle liane e delle radici che serpeggiavano dovunque in ammassi enormi.

Quando dopo lunghi sforzi e dopo d'aver lasciato parecchi lembi della sua giacca in mezzo agli sterpi ed alle spine potè giungere di fronte all'isolotto, gli uomini che sperava di poter scorgere erano ormai spariti nel folto della foresta.

— Dannata selva!.... — esclamò il lupo di mare, che era diventato di assai cattivo umore. — Se non avessi incontrate tutte quelle liane e quelle radici, a quest'ora potrei sapere qualche cosa

sul conto di quegli sconosciuti e forse su quel caro signor Del Monte. Oh!.... Possiamo fare una passeggiata su quell'isolotto. —

Si guardò intorno, temendo qualche sorpresa od un improvviso ritorno di quegli uomini, poi salì sulle radici dei paletuvieri e passando dall'una all'altra ed aprendosi il passo fra i rami e le foglie, attraversò i banchi, giungendo in brevissimo tempo sull'isolotto.

Era un piccolo brano di terra, di forse cinquanta metri di circonferenza, circondato da alte canne palustri e da paletuvieri e coperto da alti mangli, i quali colle loro radici avevano rassodato il suolo che un tempo doveva essere stato un semplice banco limaccioso.

Nel mezzo, Cordoba scorse una piccola capannuccia di foglie di banani, piantata su quattro pali che la mettevano al coperto dalle inondazioni ed anche dagli assalti dei caimani e fors'anche dai grossi serpenti d'acqua delle savane.

— Che sia il rifugio di qualche negro che ha da rendere dei conti alla giustizia? — si chiese. — Oppure qualche stazione delle spie degl'insorti?... Vediamo. —

S'arrampicò lestamente su di un palo e raggiunse la piattaforma, issandovisi sopra.

La prima cosa che scorse fu un'amaca tesa fra i due pali più grossi e che occupava mezza capanna, e poi una raccolta di banani, di cedri e di mangli, quindi una lepre che pareva fosse stata scuoiata di recente, poi appesi ad una trave un fucile da caccia di vecchia fabbricazione ed un carniere assai gonfio.

— Si può andare a vedere cosa vi è la dentro, — mormorò Cordoba, diventato eccessivamente curioso.

Tirò giù il carniere e si mise a frugarlo, levando successivamente del canape, una scatola di polvere, un rotolo di pallini, poi degli stracci. Stava per rimettere tutto a posto quando vide sfuggire, da uno di quegli stracci, un pezzo di carta ripiegata in quattro.

— Oh!... oh!... — mormorò. — Vediamo cosa contiene; suppongo che non sarà un piano di guerra degl'insorti. —

Spiegò la carta e appena guardatala non potè frenare un gesto di stupore, nè trattenere un grido.

— Ritorniamo presto e di corsa, — disse, cacciandosi in tasca quella carta. — Ah!.... Mio caro Pardo, ti giuro che l'*Yucatan* non è fatto per te. —

Ridiscese prontamente, attraverso i paletuvieri, sostò un momento sulla riva per vedere se era seguito, poi si slanciò attraverso la foresta, ripetendo:

— L'*Yucatan* non fa per te. —

CAPITOLO XI.

Un incontro inaspettato.

La corsa del lupo di mare, attraverso i centomila vegetali che ingombravano il suolo, durò una buona mezz'ora, poi bruscamente cessò ai piedi d'un enorme cedro che lanciava la sua cima a sessanta metri dal suolo.

Quella improvvisa fermata non era causata da un cattivo incontro, nè da un esaurimento di forze, bensì da una viva inquietudine che si era impadronita dell'uomo di mare. Egli non riconosceva più i luoghi che poco prima aveva percorsi per seguire il cubano.

Nella sua foga aveva corso a casaccio, senza direzione alcuna, credendo di poter giungere facilmente al campo e si era ora accorto di essersi smarrito in mezzo a quel caos di vegetali.

Il terreno paludoso era scomparso e si trovava ora in mezzo a terreni avvallati, però pur sempre, per sua disgrazia, coperti da una vegetazione straordinariamente intensa, anzi così fitta da non poter nemmeno più scorgere il sole.

— Per centomila pesci-cani!... — esclamò Cordoba, tergendosi il sudore che gl'inondava il viso. — Sono corso come uno stordito, senza pensare che è più facile dirigersi in pieno mare anche senza una bussola che in una foresta. Ecco una imprudenza che posso pagare cara!...

E non posseggo più la piccola bussola!... Ehi, amico Cordoba, apri bene gli occhi: corri il pericolo di passare la notte a ciel sereno!...

Guardò in alto per vedere se poteva osservare la posizione del sole, senza alcun risultato però, poichè il fogliame era così fitto da non permetterlo. Si guardò intorno sperando di riconoscere, in quei colossi vegetali, qualche gruppo che avesse già notato durante la marcia verso la palude ed invece s'avvide che le piante erano tutte d'altra specie. Non vedeva che cedri selvatici altissimi e assai grossi, frammischiati a pochi banani intristiti e senza frutta ed a gruppi di *mauritie*, superbe palme che portano delle foglie lunghe trenta piedi, ossia di dieci metri, le quali coronano un tronco che sale per cento piedi, e di *heliconie* argentate che lasciavano cadere le loro splendide spiche a tricolori.

— Questa foresta non è più quella di prima, — mormorò Cordoba, le cui inquietudini aumentavano. — Dove sono andato a cacciarmi io?... Non mancava che questo malanno, oltre la brutta nuova che ho appresa!... Ah!... Farò dei segnali!... —

Si levò dalla spalla il fucile e lo puntò in aria. Stava per far partire il colpo, quando un improvviso pensiero lo trattenne.

— Quale bestialiià stavo per commettere, — disse, abbassando l'arma e gettandosela a tracolla. — E gli uomini che ho scorti, me li ero adunque dimenticati?... Se odono i miei spari possono tornare, piombarmi addosso e farmi prigioniero. Sono dei ribelli e forse dei più decisi, troppo contenti per poter catturare il comandante in seconda del *Yucatan*. Amico Cordoba, prepara le gambe e avanti a tutte vele spiegate!... —

Il lupo di mare si rimise animosamente in cammino, procurando di mantenere una via press'a poco diritta, cosa però molto difficile, perchè l'uomo smarrito in una foresta, involontariamente, per quanta attenzione ci metta, tende a descrivere dei giri più o meno vasti, poggiandò quasi sempre verso sinistra.

Cordoba non sapeva ove andava e se quella era la direzione giusta; continuava ad avanzarsi sperando di giungere o sulle rive della savana o nella foresta che aveva già percorsa. Disgraziatamente le piante diventavano così fitte, da costringerlo a descrivere sovente delle curve per poter trovare dei passaggi.

I cedri giganti, vecchi forse di parecchi secoli, avrebbero permesso facilmente di inoltrarsi con passo rapido, non crescendo gli uni accanto agli altri, però sotto di essi era sorta un'altra foresta assai intricata, costituita da piante di dimensioni minori e assai fitte.

Erano macchioni di orchidee splendide, di *salvia fulgens* dai fiori cremisini, di *nentzelia* dal profumo delicato, di *cyntheas* dal tronco d'un bel nero, a riflessi metallici, colle loro immense foglie merlettate e di *hibiscus ferox* che ergevano i loro calici rossi delle corolle dorate, e di grandi canne inghirlandate da campanule azzurre e purpuree del più splendido effetto. Ora invece s'imbatteva in ammassi inestricabili di passiflore, dalle radici ramose, dal fusto erbaceo o ligneo, dalle foglie reticolate, cariche di quei bizzarri fiori che portano con loro gli emblemi della passione di Gesù Cristo, ossia tre steli raffiguranti perfettamente tre chiodi, cinque stami che sembrano martelli, una piccola corona di spine e un'aureola simile a quella che si dipinge attorno al capo dei santi.

Il lupo di mare, affogato fra tutti quei vegetali, aveva rallentata la marcia. Cominciava ad essere stanco dopo tante ore di continuo cammino ed anche affamato, essendo già il sole prossimo ormai al tramonto.

— Orsù, — mormorò, arrestandosi alla base d'un *acajù*, e guardando malinconicamente le grandi piante che lo circondavano. — Bisogna che mi decida a passare la notte qui ed attendere il sole di domani. Fortunatamente in quest'isola non vi sono bestie feroci, oltre i caimani, quindi nessuno verrà a rosicchiarmi le gambe.

Se trovassi almeno qualche cosa da porre sotto i denti ed un sorso d'acqua, sarei ben contento. Vediamo: è impossibile che non possa trovare almeno una pianta di banani o di aranci. —

Riprese la marcia lentamente, guardando a destra ed a manca e dopo tre o quattrocento passi giunse in una piccola radura che portava le traccie d'una recente coltivazione, essendovi qua e là dei solchi, delle buche e delle canne secche disperse per ogni dove.

— Questa radura un tempo deve essere stata coltivata a canne da zucchero, — mormorò.

Si guardò intorno e scorse, sul margine della foresta, un gruppo di piante che subito riconobbe.

— Ah!... Dei *magney?*... — esclamò, mandando un lungo sospiro di soddisfazione. — Potrò almeno dissetarmi. —

Quelle che il lupo di mare chiamava *magney*, erano alcune *agave*, piante molto preziose, che crescono con buon risultato nelle grandi Antille.

Questi vegetali che spuntano ovunque, anche nei terreni più sterili, traendo la maggior parte del loro nutrimento dall'umidità dell'aria, impiegano quindici a vent'anni prima di raggiungere il loro completo sviluppo. Durante questo lunghissimo periodo di tempo non aumentano che nelle foglie, le quali diventano lunghe perfino due metri e dello spessore di otto o dieci centimetri. Quando è giunto il periodo favorevole, dal mezzo della pianta sorge un lungo fusto che in soli due giorni, raggiunge l'altezza di quattro e perfino cinque metri!... Osservandolo, lo si vede crescere a vista d'occhio, al pari dei bambù giganti dell'India.

Sulla cima di quel fusto spunta allora il fiore, che non si deve lasciar sviluppare, poichè allora dalla preziosa pianta non si ricaverebbe alcun risultato.

Invece lo si recide e si forma nel fusto un cavo della capacità di due o tre litri, il quale si riempie, due o tre volte ogni ventiquattro ore, d'un liquido zuccherino, fresco, incolore, che chiamasi aguamiele. Quel liquido è il succo che dalle foglie avrebbe dovuto passare nel fiore e che invece si arresta all'estremità del gambo reciso.

Per cinque mesi la pianta continua a somministrare l'aguamiele, dandone circa mille litri, poi esaurita completamente si dissecca e finisce col morire (1).

Quel liquido, esposto per dodici ore all'aria, in luogo ombroso, fermenta e forma una bevanda spumante, leggiermente inebbriante, gradevolissima e che, specialmente nel Messico, viene consumata in quantità enorme. Si chiama allora *pulque*.

Non si creda però che la produzione dell'*agave* termini qui. Dalle sue radici si estrae una specie di acquavite che viene chiamata *mezcal;* dalle sue foglie si ricava una specie di carta indistruttibile sulla quale furono scritti i manoscritti degli aztechi,

---

(1) Mi sorprende come non si sia mai pensato a trarre profitto di questa preziosa pianta che cresce bene nelle nostre provincie meridionali, specialmente in Sicilia.

le famose e civili tribù messicane; colle parti fibrose si fanno corde assai resistenti e dei tessuti, e le sue spine vengono adoperate nella costruzione delle capanne, servendo da chiodi.

Cordoba che era molto assetato, s'avvicinò ad una di quelle piante che era stata decapitata del suo fiore, e trovato il cavo del fusto ripieno di liquido, si mise a bere con viva soddisfazione.

Stava per volgersi onde cercare qualche frutto, qnando vide, sul margine opposto della foresta, un uomo che stava immobile ad osservarlo, con un'aria sospettosa, non esente da una viva inquietudine.

Era un giovanotto di ventiquattro o venticinque anni, di statura piuttosto bassa, dai lineamenti angolosi e gli occhi nerissimi e che indossava la divisa dei soldati coloniali spagnuoli, di tela bianca. Invece del *ros* però, un *kepì* di forma speciale, coperta d'una tela cerata grigia, aveva il capo riparato da un ampio cappello di paglia.

Non aveva alcun fucile, ma al fianco portava la daga, anzi l'aveva impugnata con gesto risoluto, pronto ad estrarla in caso di pericolo.

— To!... Un soldato!... — esclamò Cordoba, allegramente. — Ecco un incontro ben fortunato!... Buona sera, giovanotto; siate il benvenuto! —

Il soldato, che si era tenuto sempre presso il margine della foresta per essere pronto a rinselvarsi, credendo forse d'aver innanzi qualche insorto, udendo quelle parole lasciò l'impugnatura della daga e fece alcuni passi innanzi, dicendo:

— Siete un cacciatore, voi?

— In questo momento, se devo dire il vero, andavo più in cerca di vegetali che di selvaggina, — rispose Cordoba, ridendo.

— Da dove venite?

— Dalla costa, amico.

— E che cosa siete venuto a fare in queste foreste?

— A cercare il Capitano Carrill. Lo conoscete voi?

— Il capitano Carrill!... — esclamò lo spagnuolo, con stupore. — Il capitano Carrill, avete detto? Chi siete voi adunque?

— Io sono un uomo di mare.

— Cubano?

— No, un po' spagnuolo ed un po' anche messicano.

— E che cosa volevate dal mio capitano?

— Dal vostro capitano!... Per mille balene!... Sareste voi uno della scorta incaricata di ricevere il carico del *Yucatan?*

— L'*Yucatan!* — gridò lo spagnuolo, andando precipitosamente incontro a Cordoba. — E' giunta quella nave?

— Da due giorni.

— Nella baia di Corrientes?

— Precisamente.

— Disgraziati!

— Oh!... oh!... che cosa volete dire, giovanotto?

— Non lo sapete adunque?

— Che cosa?...

— Che la scorta che doveva ricevere il carico, è stata fatta prigioniera dalle bande del capitano Pardo?

— Tuoni dell'Yucatan!... — esclamò Cordoba, impallidendo. — Prigioniera!... Ecco una brutta notizia!

— E non sapete che la vostra nave corre il pericolo di venire catturata?

— Catturata!.. Adagio, giovanotto mio. Mastro Colon, che comanda in assenza mia e della marchesa del Castillo, non è uomo da lasciarsi prendere ed i centodieci marinai che ha con lui sono giovanotti da far pagare caro il tentativo.

— Voi non sapete la trama infernale che hanno progettata?

— L'ho già indovinata.

— Si cercherà di attirarvi nell'interno, farvi prigionieri e poi strapparvi un ordine per far sbarcare il carico.

— Ah!... E' così? — disse Cordoba, che aveva riacquistato il suo sangue freddo. — Ditemi, giovanotto, conoscete un certo signor Del Monte?

— E' il mulatto che doveva recarsi alla baia onde condurvi nell'interno e tradirvi.

— Il furfante! Lo aveva sospettato!

— L'avete veduto?

— E' al campo colla marchesa del Castillo.

— Maledizione su quel cane!

— Vi dico che domani non sarà più vivo, parola di Cordoba. Ora mi direte chi siete voi.

— Io sono l'attendente del capitano Carrill.

— E come vi trovate quì?

— Per la semplice ragione che sono riuscito a fuggire al capitano Pardo. Sono trenta ore che cammino come un disperato, onde giungere alla baia ed avvertire gli uomini del *Yucatan* del pericolo che corrono. Disgraziatamente vedo che sono fuggito troppo tardi.

— Tutto non è ancora perduto, giovanotto. Siamo ancora liberi ed armati, e l'*Yucatan* ha dei buoni cannoni per gl'insorti. Dove si trova il vostro capitano?

— Nelle mani di Pardo.

— Con tutta la scorta?

— Sì.

— Da quanto tempo?

— Da tre giorni, — rispose il soldato. — Gl'insorti ci avevano teso un agguato nel folto della foresta, assalendoci in grosso numero e piombandoci addosso così rapidamente, da impedirci d'organizzare la resistenza. Non avrebbero però di certo cono-

sciuto lo scopo della nostra spedizione, senza i nostri portatori negri.

— Sono stati i negri che hanno raccontato ogni cosa al capitano Pardo?

— Sì, quei furfanti, signore. Forse intimoriti dalle minaccie o comperati coll'oro, quei vili hanno tutto svelato.

— E gl'insorti, ai quali premeva che al maresciallo non giungessero armi, hanno preparata la trama. Lo sapevo.

— Voi! —

Cordoba si frugò in una tasca, estrasse il pezzo di carta trovato nella carniera e lo spiegò, leggendo ad alta voce:

« Si ordina a tutti i capi delle bande di catturare la marchesa del Castillo ed il suo seguito, incaricati di sbarcare nella baia di Corrientes un carico d'armi e di munizioni pel maresciallo Blanco, e d'impadronirsi della nave ».

« PARDO »

— *Carramba!* — esclamò il soldato, guardando il lupo di mare con vivo stupore. — Chi vi ha dato quel documento?

— L'ho trovato in una capanna.

— Signore, — disse lo spagnuolo. — Dovevate subito tornare a bordo del *Yucatan*.

— Sarei stato ben contento di andarmene, mentre invece non sono stato nemmeno capace di tornare all'accampamento della marchesa. Per spiare quel furfante di Del Monte, mi sono smarrito in questa dannata foresta.

— Sicchè non sapete ove si trovi il campo?

— Non deve essere lontano; però dove sia lo ignoro.

— Lo troveremo, signore. Io conosco queste foreste, avendole iù volte percorse, ora però è troppo tardi per mettersi in cammino. Il sole tramonta e fra poco non ci si vedrà più sotto questi fitti vegetali.

— Attenderemo l'alba.

— La marchesa vi aspetterà?

— Non ho alcun timore. La Capitana non è donna da abbandonare i suoi uomini.

— Ci accamperemo quì e aspetteremo che il sole ricompaia, — disse il soldato. — Avete fame, signore?

— Sono sfinito e sgretolerei volentieri un paio di biscotti.

— Non posso procurarveli poichè non ne ho; nondimeno ho da offrirvi qualche cosa che può surrogarli. Seguitemi, signore. —

Lasciarono la macchia di agave dopo di essersi nuovamente dissetati, quindi si diressero verso il margine della foresta. Il soldato guardò in aria per alcuni istanti come se cercasse di discernere qualche cosa fra il folto fogliame, poi si fermò dinanzi ad un albero dal tronco liscio e fusiforme, sostenuto da un certo

numero di radici che uscivano da terra, tenendolo come sospeso ad un metro d'altezza e che all'estremità superiore portava un bellissimo ciuffo di foglie, in mezzo al quale sorgeva un germoglio voluminoso, lungo più di due piedi.

— La nostra cena sta lassù, — disse il soldato.

— E' vero, — rispose Cordoba. — Conosco quest'albero. E' l'*areca oleracia*.

— O meglio un cavolo palmizio, come lo si chiama quì, — rispose il soldato.

Il soldato si sbarazzò della daga, abbracciò il tronco che era assai panciuto nella sua parte inferiore, ed aiutato da Cordoba, dopo non poca fatica potè giungere sulla cima e troncare, con alcuni colpi di coltello, il grosso germoglio, gettandolo al suolo.

Quella pianta, come aveva detto Cordoba, era una di quelle che i botanici chiamano *areca oleracia*, alberi che crescono in gran copia nell' America Centrale ed anche più al sud, sopratutto però nelle Antille.

Appartengono tali vegetali alla numerosa famiglia delle areche e quelle dell' America producono una specie di mandorla di dimensioni enormi, essendo lunga quasi un metro e grossa alla base quanto la coscia d'un uomo, di sapore gradevolissimo, dolce e anche nutriente, ricercata specialmente dai negri delle piantagioni.

Quella mandorla cresce proprio nel centro del gruppo di foglie, in forma di cono e può nutrire a sufficienza quattro ed anche cinque uomini.

Se ne fa però un tale consumo, da temere che col tempo quelle utili piante finiscano collo sparire, poichè privandole di quel germoglio distruggono gli organi della riproduzione.

Cordoba ed il soldato, caricatisi della grossa mandorla, tornarono nella piccola radura e levate le nove foglie che la rinserravano, si misero a sgretolarla avidamente, essendo entrambi assai affamati.

Quando si furono satollati, si distesero placidamente fra le erbe, accanto alle agave, accendendo una sigaretta e chiacchierando come due vecchi amici.

— Orsù, — disse Cordoba, dopo d'aver narrate le peripezie toccate al *Yucatan* durante la traversata dello stretto, — ditemi come va la guerra. Da quattro giorni noi siamo perfettamente all' oscuro sulle mosse degli americani. Cosa fanno quegli insolenti?

— Poco di buono, finora, — rispose il soldato. — Si limitano a bloccare le coste, cercando di predare le navi mercantili spagnuole.

— Da veri pirati.

— Hanno già catturato la goletta *Buenaventura*, che navigava presso Key West ed il piroscafo *Pedro* presso le coste settentrionali di Cuba, ed il *Guido*.

— E nessun bombardamento finora?

— Sì, due fatti d'arme. A Cardenas la nostra cannoniera la *Ligera* ha respinto a cannonate, danneggiandola fortemente, la contro-torpediniera americana *Cushing* che tentava di sbarcare delle armi per gli insorti, e Matanzas è stata bombardata dalle navi americane *New-York, Cincinnati* e *Puritan*, con poco profitto però e nessun sbarco.

— Se la prendono con calma i *yankees*, — disse Cordoba, ridendo.

— A Cuba sì, pare però che altrove agiscano rapidamente. — disse il soldato, la cui fronte si era oscurata.

— Cosa volete dire?

— Che le isole Filippine sono esposte ad un grande pericolo e che si teme assai per Manilla. Quando noi lasciammo l'Avana, regnava una viva inquietudine per le brutte notizie giunte dalla Spagna.

— La squadra americana del Pacifico si dirige forse verso Manilla? — chiese Cordoba, con ansietà. — Se ciò è vero, temo che le Filippine corrano un gravissimo pericolo.

— Sì, la notizia è stata comunicata, ma è da sperare che la nostra flotta le impedirà l'accesso nella baia. —

Un sorriso d'incredulità sfiorò le labbra del lupo di mare.

— La nostra flotta! — disse con voce amara. — Cosa credete che possa fare contro i grossi incrociatori corazzati del contrammiraglio Dewey?.. Uno solo basterebbe a ridurre a mal partito le vecchie navi dell'ammiraglio Montojo, anche se queste fossero aiutate dalle batterie di terra.

Non ve n'è che una, delle nostre, che possa resistere qualche po': la *Reina Regente* e anche questo incrociatore di seconda classe non è protetto.

Amico mio, mi dispiace a dirvelo, ma se il contrammiraglio americano muove verso le Filippine, ai nostri marinai non rimarrà altra prospettiva che di farsi bravamente uccidere a bordo delle loro vecchie navi.

— Lo credete?

— E' un uomo di mare che vi parla.

— Allora le Filippine sono perdute.

— Lo temo, amico, tanto più che anche laggiù gli insorti non si sono completamente calmati.

Il fuoco cova ancora sotto le ceneri e da un momento all'altro può scoppiare con nuova violenza. Cosa potrebbero fare i nostri compatrioti, assaliti dalla parte del mare dagli americani e dalla parte di terra dagl'insorti?

— Si diceva che l'insurrezione era stata spenta.

— Non del tutto. Gli americani la risveglieranno, siatene certo, tanto più che hanno, a bordo d'una delle loro navi, Aguinaldo, uno dei più influenti capi dell'ultima insurrezione. Orsù:

Dio protegga la Spagna o la finirà male quì ed anche nell' Oceano Pacifico, nonostante il valore e l' energìa indomabile dei nostri compatrioti.

Amico, buona notte!...

— Dormite?...

— Chiudo gli occhi per qualche ora.

— Io veglierò.

— Grazie, poi vi darò il cambio. —

Il lupo di mare stava per allungarsi fra le erbe, quando si rialzò bruscamente, esclamando:

— Uno sparo!... —

CAPITOLO XII.

La ritirata attraverso la foresta.

Il soldato spagnuolo, che si era coricato presso le agave, era pure balzato in piedi, tendendo il capo verso il margine della foresta, come se avesse voluto meglio raccogliere la detonazione che era improvvisamente echeggiata sotto i grandi vegetali e che si propagava, di macchia in macchia, ripercossa dall' eco.

— Un colpo di fucile, è vero? — chiese Cordoba slanciandosi verso di lui.

— Sì, — rispose lo spagnuolo, raddrizzandosi.

— Che sia stato qualche insorto a fare fuoco?

— Lo dubito, signore. Quei furfanti hanno tutti armi americane, mentre quella detonazione è stata prodotta da un fucile Mauser, ne sono certo.

— Allora sono i miei marinai che fanno dei segnali.

— Hanno dei Mauser?...

— Sì, amico.

— Andiamo loro incontro. La detonazione è echeggiata verso il sud e noi marcieremo in quella direziene.

— Rispondendo?..,

— Credo che sia pericoloso sparare tanti colpi di fucile. Forse gl' insorti di Pardo, accortisi della mia fuga, possono trovarsi in questi dintorni.

— In marcia, — disse Cordoba, risolutamente. — Sarà però difficile dirigersi con questa oscurità!... Per mille balene!... Non ci si vede al di là della punta del naso.

— Il cielo si è coperto e temo che prima dell' alba scoppi qualche furioso uragano, signore.

— Non ci mancherebbe altro!...

— Non inquietatevi; so dove esiste un ottimo rifugio. Venite signore.... Ah!... Un altro sparo!... Buon segno!... Questi colpi di fuoco ci serviranno di guida. —



Gli Stati Uniti, la Spagna e Cuba.
(Allegoria)

Si erano messi in marcia, cercando di dirigersi, meglio che potevano, verso il luogo ove si erano uditi quei due colpi di fucile che annunciavano una imminente salvezza, essendo ormai convinti che fossero stati sparati dai marinai della scorta.

Disgraziatamente la foresta era sempre fitta e l'oscurità così profonda, da far nascere dei seri dubbi di poter raggiungere i salvatori. Entrambi brancolavano come due ubbriachi, urtando contro i tronchi degli alberi, contro le radici, contro le liane ed incespicando ad ogni passo. Era una serie di continui capitomboli seguìti da una sfilza di imprecazioni.

Nondimeno erano riusciti a percorrere forse due o trecento passi, quando udirono una terza detonazione e questa così vicina da poter distinguere perfino il sibilo della palla.

— S'avvicinano a gran passi, — disse il soldato. — L'uomo che ha fatto fuoco non può trovarsi che a quattro o cinquecento metri da noi.

— Buono! — disse Cordoba. — Se avessi dovuto continuare questa marcia per un'ora sola, vi avrei rinunciato. Per mille balene!... Sono tutto pesto!...

— Coraggio, signore!... La salvezza è là!...

— Vi seguo come posso. Al diavolo le foreste ed anche le tenebre!... —

Un quarto sparo rimbombò e questo così vicino che il soldato potè scorgere, attraverso i vegetali, il bagliore del lampo.

— Avete veduto? — chiese.

— Sì — rispose Cordoba. — Ohe! Alonzo!... Pedro!... Alvaro!... Siete voi?...

— *Carrai!* — gridò una voce. — Il signor Cordoba!... E' la sua voce questa!

— Sì, Alvaro, — gridò il lupo di mare.

Un uomo munito d'un ramo resinoso che bruciava come una torcia, seguìto a breve distanza da un altro che teneva il fucile in mano, si slanciò in mezzo alle macchie, dicendo:

— E' una vera fortuna, signor tenente l'avervi trovato con questa oscurità ed in mezzo a questo fitto bosco.

— Una fortuna, mio caro, che attendevo ardentemente, — rispose Cordoba. — Dov'è la marchesa?...

— Ci segue cogli altri quattro marinai.

— Avete lasciato il campo?

— Dal tramonto. Eravamo vivamente inquieti per la vostra assenza, temendo che vi fosse accaduta qualche disgrazia.

— E' accaduto nulla?

— Nulla, comandante.

— Ed il cubano?

— Scomparso anche lui.

— Non è più tornato? — chiese Cordoba, con stupore.

— Non l'abbiamo più veduto. Ma.... toh!... Siete in compagnia? Avete forse incontrato i soldati del capitano Carrill?

— Lo saprete più tardi. Presto, conducetemi dalla Capitana.

— Eccola che giunge, — disse il compagno d'Alvaro.

Delle fiaccole erano comparse sull'orlo d'un macchione di banane ed in mezzo a quella luce rossastra e fumosa era stata scorta la marchesa, la quale s'avanzava con passo lesto, stringendo fra le mani il fucile.

— Donna Dolores! — esclamò Cordoba, slanciandosi verso di lei. — Come sono felice di vedervi!...

— Ed io più di te, mio vecchio lupo, — rispose la marchesa. — Quante angoscie mi hai procurato, imprudente!... Cominciavo a temere che tu fossi caduto nelle mani degli insorti.

— Sono lieto di avervele procurate.

— E perchè, briccone? — chiese le marchesa, ridendo.

— Perchè vi porto le prove che noi stavamo per venire traditi e che l'*Yucatan* corre un grave pericolo.

— Il mio *Yucatan!*... — esclamò la marchesa, con voce alterata.

— Gl'insorti sanno che noi siamo qui e che dovevamo sbarcare armi e munizioni.

— Chi ci ha traditi?....

— I portatori negri che seguivano la colonna del capitano Carrill.

— Come sai questo?... Su, racconta Cordoba. —

Il lupo di mare in poche parole la mise al corrente di tutto ciò che gli era toccato, della scoperta del biglietto, degli uomini che aveva veduto, dello smarrimento in mezzo alla foresta, dell'incontro del soldato e della sorte toccata al capitano Carrill ed alla sua scorta

— Tutto è perduto, — disse la marchesa, coi denti stretti. — La nostra missione è completamente fallita.

— No, signora, — disse in quel momento il soldato, facendosi innanzi. — Le armi sono attese.

— Attese!... E da chi, se non possiamo sbarcarle? — chiese la marchesa.

— Il capitano Carrill aveva ricevuto altri ordini dal maresciallo Blanco, affinchè il carico si sbarcasse altrove, nel caso che gl'insorti avessero impedita l'operazione.

Io, signora, prima della fuga ho ricevuto un biglietto dal mio capitano, coll'incarico di consegnarlo personalmente alla marchesa Dolores del Castillo. —

Ciò dicendo il soldato si era sbottonata la giubba e da uno strappo della fodera aveva fatto uscire un piccolo piego suggellato, che porse tosto alla marchesa.

Sulla busta vi era la seguente scritta:

« Da rimettersi alla signora marchesa Dolores del Castillo, Capitana del *Yucatan.* »

— Il volpone non mi aveva parlato di ciò, — disse Cordoba. — L'uomo è prudente: buon segno. —

La marchesa aveva lacerata la busta ed alla luce della fiaccola lesse:

« Si prega la signora marchesa Dolores del Castillo di fare rotta per Santiago, nel caso che avvenimenti imprevisti impedidissero lo sbarco delle armi e delle munizioni nella baia di Corrientes e di andarsi a mettere sotto la protezione della squadra del vice-ammiraglio Topete y Cervera, già in rotta per quella piazza. » « BLANCO »

— Per mille balene!... — esclamò Cordoba. — Il vice ammiraglio Cervera in rotta per Santiago!... Ecco un uomo che darà da fare ai *yankees!...*

— Cosa dici Cordoba?... — chiese la marchesa.

— Dico, signora, che dal momento che qui non si può sbarcare il carico, noi andremo a Santiago. *Carrai!....* Cervera va laggiù coi suoi incrociatori?.... Ciò significa che in quella piazza si svolgeranno dei grandi fatti d'armi, ve lo assicuro.

— Pure si diceva che la squadra di Cervera era sempre al capo Verde.

— Pare invece che sia in viaggio.

— Dimmi, Cordoba, potremo noi forzare il blocco e giungere a Santiago?

— Con un pò di audacia lo si sforzerà e andremo a salutare il colonnello Ordonnez, mio buon amico e valoroso soldato.

— Allora non ci rimane che ritornare alla costa ed imbarcarci.

— E più presto che si può, marchesa, o cadremo nelle mani di quel caro signor Del Monte.

— Credi tu che egli fosse proprio incaricato di condurci in un agguato?...

— Chiedetelo al soldato che lo conosce personalmente.

— Il briccone!....

— Io sono certo, donna Dolores, che a quest'ora quel furfante si trova all'accampamento con un buon seguito d'insorti.

Cordoba, ritorniamo a bordo. Io temo pel mio *Yucatan.*

— Bah! Mastro Colon è un marinaio che non si lascia ingannare e tanto meno sorprendere. Lasciate che i cubani si mostrino e farò loro assaggiare le palle degli *hotchkiss* e se non bastano anche quelle del cannone.

Tuttavia battiamo in ritirata; temo che Del Monte sia già sulle nostre traccie.

– Non andremo molto lontani, Cordoba. Ho veduto il sole a tramontare rosso come un disco di ferro incandescente ed ho osservato che l'aria s'intorbidiva, e tu sai che questi segni indicano l'imminente scoppio d'uno di quei terribili uragani che godono una così triste celebrità nelle Antille.

— Il soldato mi ha parlato di un rifugio e noi lo cercheremo subito; non è prudente trovarsi in piena foresta, quando il vento infuria con quella potenza che già noi conosciamo.

— Vi condurrò in un luogo ove potremo passare la notte e metterci al sicuro, signora, — disse lo spagnuolo, rivolgendosi alla marchesa.

— Vi è qualche capanna in questi dintorni?

— Meglio ancora, signora; vi è un fortino, in parte diroccato è vero, ma che ci basterà, avendo ancora una torre in buon stato ed una casamatta.

— E' lontano?....

— Non lo credo. Ditemi, signora, avete attraversato un corso d'acqua per giungere qui?....

— Sì, — rispose la marchesa.

— Se possiamo ritrovarlo saremo presto al fortino.

— Deve trovarsi ad un chilometro dietro di noi, — disse un marinaio. — Colla bussola in mano spero di poterlo ritrovare.

— Partiamo, — disse la marchesa. — L'uragano s'avanza di galoppo.

— E fra poco farà un massacro di questi vegetali, — aggiunse Cordoba. — Speriamo che qualche colosso piombi sul cranio di quel caro signor Del Monte e lo mandi a farsi pagare il prezzo del tradimento da messer Diavolo. —

Il drappello si era messo rapidamente in cammino, preceduto da due marinai muniti di rami resinosi, essendo l'oscurità sempre profondissima sotto quei giganteschi vegetali.

L'uragano che tanto temevano s'avanzava rapido.

Già qualche lampo si vedeva balenare al di sopra dell'immensa cupola di fogliame, seguìto da un cupo brontolìo che pareva si propagasse perfino sotto terra, come se il suolo fosse diventato d'una sonorità straordinaria, mentre l'aria, diventata soffocante, quasi ardente s'impregnava rapidamente d'elettricità.

Fra poco quella grande foresta doveva diventare il teatro d'una scena spaventosa, essendo gli uragani delle Antille d'una violenza tale da non potersi fare un'idea della loro possanza. Durano poco, però quali disastri cagionano, specialmente se alla forza irresistibile dei venti si unisce, come pur troppo sovente succede, la forza brutale dei terremoti e dei maremoti!

Scoppiano per lo più al principiare della stagione delle piogge e s'annunciano parecchie ore prima facendo apparire il sole rosso e l'aria torbida, mentre invece appare chiarissima la cima delle montagne e le stelle sembrano più grandi del solito.

Tutto d'un tratto, dopo una calma perfetta, il vento comincia a soffiare con violenza, a colpi irregolari, da ponente a levante, poi bruscamente cambia direzione in senso inverso. Le due grandi correnti d'aria, incontrandosi, producono uno sconvolgimento for-

midabile e repentino, abbattendo, nella loro cerchia, tuttociò che incontrano.

Bastano talvolta pochi minuti per cambiare aspetto a delle isole intere. Alberi giganteschi, vecchi di parecchi secoli e che pareva dovessero essere forti come le montagne, vengono divelti e trasportati lontani; gli edifizi più solidi vengono sfondati e tramutati in ammassi di rottami; le piantagioni, frutto di sudori, scompaiono e là dove prima si vedevano splendide campagne, non si trovano poi che frane spaventose ed avvallamenti spogli d'ogni vegetazione, mentre sulle coste il mare invade le sponde, spazzando via quanto trova e trascinando le navi addosso le scogliere.

Dopo quei disastrosi sconvolgimenti seguono le grandi pioggie, altro grave malanno per quelle isole del Golfo Messicano, così ubertose eppure così disgraziate. Rinfrescano bensì l'aria, ma cagionano la febbre gialla ed il vomito nero che tante vite umane miete annualmente. L'aria allora è talmente pregna d'umidità che corrompe ogni cosa. Le carni in ventiquattro ore ed anche meno, imputridiscono; le frutta siano pur raccolte un pò acerbe, si guastano: il pane, se non è biscotto, ammuffisce; la farina, se non si ha la precauzione di conservarla entro botti e battuta in modo che acquisti la durezza della pietra, diventa inservibile; il vino inacidisce presto; le sementi non si salvano che con grandi cure e perfino i metalli soffrono perchè s'arrugginiscono subito.

Tali sono i malanni a cui vanno soggette quelle splendide isole, durante la stagione delle pioggie, che comincia verso la fine del Maggio e talvolta anche prima, prolungandosi per sei mesi ed anche di più.

Mentre l'uragano cominciava a brontolare minacciosamente, il drappello, guidato dal soldato, affrettava la marcia per giungere al rifugio.

Attraversato il piccolo corso d'acqua che cercavano, lo spagnuolo si era messo a costeggiarlo, aprendosi faticosamente il passo fra i fitti cespugli che crescevano sulla riva, seguìto da vicino dalla marchesa, da Cordoba e dai marinai del *Yucatan*, due dei quali portavano ancora dei rami resinosi accesi.

Percorsi circa cinquecento passi, il soldato si arrestò alcuni momenti per orientarsi, poi rientrò risolutamente nella foresta, dicendo:

— Siamo vicini. —

Proprio in quell'istante una raffica impetuosa, improvvisa, si rovesciò sulla foresta facendo curvare le grandi foglie dei palmizî e gemere i rami dei cedri, degli aranci, e degli acajù, seguita quasi subito da un vivido lampo e da un tuonare furioso, come se negli immensi spazii del cielo fosse scoppiato un combattimento d'artiglieria.

Delle larghe goccie, tiepide come se fossero uscite da qualche immane caldaia in ebollizione, cominciavano a cadere con un cre-

pitìo strano, battendo fortemente le foglie degli alberi, le quali già cominciavano a contorcersi sotto nuove raffiche.

— Affrettiamoci, — disse Cordoba. — Non è prudente lasciarsi cogliere dall' uragano. —

Invece di allungare il passo, il soldato si arrestò bruscamente, dicendo:

— Alto!....

— Cosa avete? — chiese Cordoba, facendosi innanzi.

— Mi sembra di aver veduto qualcuno a scivolare in mezzo a quel macchione di banani.

— Sarà stato un cinghiale. Voi sapete che quegli animali sono numerosi.

— A me parve però un uomo.

— Lasciate che s' impicchi. Se sarà un galantuomo verrà di certo al rifugio; se è qualche furfante malintenzionato non oserà assalire un drappello armato.

— Forse avete ragione, — rispose il soldato. — Sarei stato però più contento se nessuno ci vedesse giungere al vecchio fortino.

— Cosa temete?

— Gl' insorti, signore, possono sorprenderci.

— Con quest' uragano? Bah!... Avanti, mio bravo soldato. —

Lo spagnuolo obbedì, crollando però due o tre volte il capo, come fosse malcontento. Passando presso la macchia dei banani si arrestò per ascoltare; nulla udendo, continuò la marcia, descrivendo dei lunghi giri attraverso quel caos di vegetali, come se avesse cercato di far perdere le traccie del drappello.

Dieci minuti dopo si arrestava sull' orlo d' una radura, in mezzo alla quale si scorgeva confusamente un edifizio sormontato da una specie di torre pentagonale e circondato da una muraglia in gran parte diroccata.

— Ci siamo, — disse, con voce lieta.

— Cos' è quel rifugio? — chiese la marchesa.

— Un tempo era un fortino; ora non è che una rovina, — rispose lo spagnuolo. — Mi hanno però narrato che durante l' insurrezione dei dieci anni, ha dato non poco da fare ai *guerrilleros* del capo insorto Gonzales.

— Per noi basterà, — disse Cordoba.

Attraversarono la radura e s' affrettarono a entrare nella cinta passando attraverso una larga breccia, mentre la pioggia cominciava a scrosciare con grande violenza e vividi lampi rompevano, quasi senza interruzione, l' oscurità.

CAPITOLO XIII.

Il fortino spagnuolo.

Quel fortino, costruito in mezzo alla vasta foresta per poter dominare gl' insorti dell' estrema parte della provincia di Pinal del Rio, era formato da una cinta che doveva avere almeno cento cinquanta metri di circuito e d' un piccolo fabbricato sostenente una grossa torre pentagonale, alta una quindicina di metri, con numerose feritoie difese da grosse sbarre di ferro e sormontata da una merlatura ancora in buon stato.

Eccettuata però la torre, tutto il resto era in completa rovina. La cinta era in più parti crollata e si vedevano dovunque i suoi rottami, e le quattro piccole casematte, che costituivano l' edifizio, avevano le pareti sconnesse, i tetti rovinati, le porte sgangherate, le feritoie in disordine. Pareva che avessero già subìto più d' un violento assalto, vedendosi sulle loro mura le traccie lasciate dalle palle ed anche dei larghi fori prodotti dallo scoppio di qualche granata.

Sì fuori che dentro, le erbe e gli sterpi avevano invaso lo spazio libero e le liane erano spuntate in grande numero, serpeggiando su pei tetti sfondati ed aggrappandosi agli angoli della torre, formando dei pittoreschi festoni di foglie e di fiori.

Il soldato, che doveva aver già altre volte cercato rifugio in quel fortino, superò i rottami che si erano accumulati dinanzi ad una porta e condusse i suoi compagni nella migliore delle quattro casematte, la quale comunicava, per una stretta apertura, colla base della torre. Si trovarono in una stanzuccia pure ingombra di macerie e di sterpi e dove vedevasi, in un angolo, dietro una feritoia, un vecchio affusto d' artiglieria privo del suo pezzo.

Erano appena entrati, quando, alla luce dei rami resinosi, scorsero delle bande di grossi topi fuggire in tutte le direzioni, mandando strida acute.

— Oh!... — esclamò la marchesa, che non seppe trattenere un gesto di ripugnanza.

— Vi stupite, donna Dolores? — chiese Cordoba, ridendo. — Non sapete adunque che le Grandi Antille ed anche le Piccole non sono altro che immense topaie?

— Forse che quì si rispettano i topi?

— Meno che altrove, anzi si dà loro una caccia feroce; sono tanti però, che non si riuscirà mai ad esterminarli.

— Una vera calamità per le piantagioni, — disse la marchesa che si era accomodata sull' affusto del cannone, mentre i marinai, piantati i rami resinosi fra i rottami, tornavano all' aperto per raccogliere delle foglie onde improvvisare dei letti.

— Dite: un vero disastro, per certi piantatori, — rispose Cordoba, accendendo una sigaretta. — Vi basti sapere che nella sola Giamaica, fino a pochi anni or sono, recavano dei danni ammontanti a circa tre milioni e che a Cuba, a Portorico, a Trinidad, alle Barbade, alla Guadalupa ed alla Martinica divorano complessivamente, ogni anno, per circa cinquanta milioni di prodotti.

— Che topi sono adunque?...

— Dei roditori feroci, spietati, che devastano intere piantagioni di canne da zucchero, di caffè, di patate, di cacao, di granoturco, di legumi, di cocchi e che fanno dei vuoti immensi nei pollai dei poveri coloni.

— Anche i polli distruggono?...

— E con quale accanimento!...

— Ed i gatti cosa fanno!...

— Hanno paura, donna Dolores. Non sapete adunque che vi sono certi topi che dalla testa alla coda misurano perfino ottanta centimetri?...

— Oh!... I brutti mostri!...

— Ma non bastano i polli; anche coi bambini se la prendono. In sei anni, in queste isole, hanno divorato oltre una dozzina di negretti.

Tutti poi si ricordano come alla Martinica abbiano spolpata completamente una povera negra che si era addormentata in un campo di granoturco ed alla Guadalupa un negro che si era sdraiato all' aperto, dopo di aver bevuto troppo rhum.

— E non hanno tentato di distruggere quei famelici e ributtanti roditori?...

— Sì, però con poca fortuna da principio. S'impiegarono le formiche di Cuba, che come sapete hanno le branche robuste come se fossero d'acciaio, diffondendole in tutte le isole; poi i rospitori, quei brutti e grossi batraci che muggiscono come buoi in furore; quindi il serpente della Martinica, il velenosissimo *ferro di lancia*; poi ricorsero al fosforo, alle trappole, ai cani ammaestrati alla caccia dei topi, eppure non ottennero che degli scarsi risultati. Ora però la va male pei topi.

— Hanno trovato qualche buon rimedio?...

— Sì, donna Dolores. Alcuni anni or sono il signor William Espent, un ricco piantatore, ebbe la buona idea di esperimentare gli icneumoni o meglio delle manguste indiane, specie di donnole appartenenti alla famiglia degli zibetti, carnivori feroci, nemici dichiarati dei sorci ed anche dei coccodrilli, distruggendo le uova di questi pericolosi anfibi.

Introdottili nella Giamaica, diedero degli splendidi risultati, divorando i roditori a milioni e salvando le piantagioni da certa perdita. Ora gli icneumoni sono stati portati anche alla Martinica, alla Guadalupa, a Portorico e si sono moltiplicati in modo inquietante.

— E perchè inquietante, se distruggono i topi?...

Perchè non risparmiano i pollai dei coloni, — disse Cordoba, ridendo. — Amano i topi, ma hanno in considerazione, da veri buongustai, anche le galline, le faraone, i tacchini e le anitre.

— Le piantagioni però sono salve.

— È vero e compensano a usura la distruzione dei pollai. —

In quell'instante al di fuori s'udì uno scoppio così formidabile. che le casematte tremarono dalla base al tetto, facendo cadere un ammasso di rottami.

I marinai rientravano allora carichi di foglie di banani per preparare i letti.

— Per mille balene!... — esclamò Cordoba, che per poco non aveva ricevuto un mattone sul capo. — Bisogna sgombrare o resteremo schacciati.

— Passiamo nella torre, — disse il soldato. — E' ancora in buono stato, anzi solidissima. —

Cordoba e la marchesa presero le torcie e passando attraverso la stretta apertura, s'introdussero nel torrione pentagonale, salendo una gradinata così angusta, da lasciar passare appena una sola persona alla volta. Quella scala metteva capo ad una grossa porta ferrata.

Cordoba la spinse, non essendo chiusa e si trovò in una stanza pure di forma pentagonale, tanto vasta da contenere comodamente venti e più persone e che aveva quattro larghe feritoie difese da solide sbarre di ferro.

Una scala di legno, collocata in un angolo, metteva capo ad una specie di botola, la quale doveva certamente condurre sulla piattaforma merlata.

— Fermiamoci quì, — disse Cordoba, ed aspettiamo che l'uragano cessi.

I marinai gettarono al suolo i fasci di foglie e tutti si accomodarono alla meglio, formando circolo attorno alla Capitana ed al lupo di mare.

L'uragano allora scoppiava con veemenza irresistibile, infuriando sopra l'immensa foresta.

Lampi acciecanti si succedevano senza interruzione, illuminando l'interno del torrione, mentre i tuoni scrosciavano con orribile rimbombo, formando un fracasso spaventevole, assordante.

Il vento, ormai scatenato, ruggiva su tutti i toni fra i merli della torre e fra i centomila vegetali della foresta, torcendo i grossi e robusti rami come fossero semplici fuscelli e travolgendo nella sua corsa nembi di foglie e di canne strappate dovunque.

Vi erano certi momenti in cui pareva che la foresta intiera crollasse e che la torre oscillasse sulla sua base. Certamente numerosi vegetali dovevano venire sradicati da quelle raffiche possenti e spinti attraverso la foresta, fors'anche sollevati in aria,

poichè si udivano, anche entro le pareti delle casematte, dei colpi tremendi che parevano prodotti da veri arieti.

La marchesa e Cordoba si erano avvicinati ad una delle feritoie e guardavano al di fuori.

Alla luce dei lampi vedevano volteggiare sulle ali del turbine, trascinati in una corsa vertiginosa, foglie, rami, frutta e tronchi, i quali venivano a urtare contro gli speroni della torre, mentre al di sotto si udivano le casematte crollare pezzo a pezzo.

— Che furia! — esclamò la marchesa. — Guai a noi se l'uragano ci avesse sorpresi in mezzo alla foresta.

— Non avrei dato una piastra della nostra pelle, — rispose Cordoba.

— Ed il nostro *Yucatan*, credi che possa correre qualche pericolo?

— Nessuno donna Dolores, ve lo assicuro. Si trova così bene riparato che le onde del mare non giungeranno fino ad esso.

— Pure non sono tranquilla, Cordoba.

— Cosa temete?

— Che gl'insorti possano approfittare dell'uragano per abbordarlo di sorpresa. A loro deve premere assai il carico.

— Ed i cento uomini di mastro Colon?

— Quel Del Monte può giuocare qualche brutto tiro a Colon.

— E' impossibile, innanzi a tutto, che quel furfante sia già tornato alla costa e poi...

— Continua, Cordoba. —

Invece di rispondere, il lupo di mare si era curvato verso la feritoia, portando una mano ad un orecchio, come se cercasse di distinguere, fra i ruggiti tremendi dell'uragano e il rombare incessante dei tuoni, qualche altro fragore.

— Cos'hai? — gli chiese la marchesa, con voce inquieta.

— Per centomila balene! — esclamò Cordoba, la cui fronte si era bruscamente aggrottata. — E' impossibile ch'io mi sia ingannato!....

— Cos'hai udito?.... Parla, amico!....

— Ho udito il suono d'un corno, donna Dolores.

— E' impossibile che tu l'abbia distinto fra tutto questo fracasso.

— Vi dico che l'ho udito perfettamente.

— E sei inquieto per questo?

— Un corno non viene suonato dai cinghiali, nè dai caimani.

— Sarà stato qualche cubano che chiede soccorso.

— In questa parte dell'isola, cubano vuol dire insorto e voi ormai sapete quanto preme a Pardo di averci nelle mani. Eh! Avete udito? —

In un momento in cui i tuoni avevano cessato di rombare ed il vento di fischiare, si era udito distintamente a echeggiare il suono d'un corno.

Il soldato l'aveva pure udito, poichè si era vivamente alzato, accostandosi a Cordoba ed alla marchesa.

— Questo è un segnale, un richiamo degl'insorti, — diss'egli, con voce alterata.

— Lo credete? — chiese Cordoba.

— Sì, signore. Le bande del capitano Pardo hanno adottato quell'istrumento pei segnali di guerra.

— Che noi stiamo per venire circondati? — chiese la marchesa, nei cui occhi brillava un lampo d'ira.

— Vi avevo detto che mi era sembrato d'aver scorto un uomo a nascondersi nella macchia di banani.

— Che quell'uomo fosse una spia?

— Lo temo, signora, -- rispose il soldato.

— Per mille pesci cani!.... — esclamò Cordoba. — E' necessario prendere una decisione, prima di lasciarci accalappiare come topi in trappola.

— Cosa vorresti fare?

— Andarcene subito.

— Con quest'uragano?

— E poi, — disse il soldato, — uscendo peggioreremo la nostra situazione. Quì, in questa torre robusta e solida, noi potremo resistere a lungo, mentre nel bosco possiamo venire subito circondati e presi.

— E se ci assediano? Noi non possiamo contare su nessun aiuto.

— Una parola, signor tenente, se me lo permettete, — disse uno dei marinai, avanzandosi.

— Parla, Alváro.

— A bordo dell'*Yucatan* vi sono centododici uomini, tutti valorosi e devoti alla Capitana.

— E vuoi concludere?

— Che quaranta sono più che sufficienti per la difesa della nave e che gli altri potrebbero accorrere in aiuto della Capitana, se gl'insorti venissero ad assediare la torre.

— E chi andrà ad avvertire mastro Colon del pericolo che corre la marchesa?

— Io, signor tenente, od uno qualunque dei miei camerati. Siamo tutti pronti a tentare la sorte, pur di salvare la nostra valorosa Capitana.

— Bravi uomini, — disse la marchesa, vivamente commossa. — Quà la mano, mio prode! —

Il marinaio, dopo una breve esitazione, tese la sua destra bruna ed incallita e se la lasciò stringere da quella piccola e bianca della marchesa.

— Potete disporre ora della mia vita, mia Capitana, — disse il bravo marinaio, con voce quasi tremula. — Se volete che parta, io andrò alla baia, fossi anche certo di venire ucciso.

— No, amico, bisogna vivere e non farsi uccidere, — disse Cor-

doba che era pure commosso per tanta affezione. — Se tu dovessi morire, mastro Colon non saprebbe più nulla del pericolo che corriamo.

— E' vero, tenente; cercherò di salvare la pelle.

— Prima però che il vostro marinaio parta, aspettate il mio ritorno, — disse il soldato. – Noi non siamo ancora certi se si sono radunati degl'insorti e se mirano a sorprenderci.

— E' vero, — disse Cordoba.

— Vado ad esplorare i dintorni.

— Volete che vi accompagni?

— No, signore. Un uomo solo può sfuggire più facilmente e meglio nascondersi. —

Il soldato fece loro cenno di non muoversi e scese rapidamente la scaletta, mentre Cordoba e la marchesa si mettevano in osservazione ad una feritoia.

L'uragano allora accennava a scemare. Il vento ruggiva ancora attraverso agli alberi della foresta, scuotendoli furiosamente e la pioggia continuava a scrosciare, però i lampi erano diventati più radi ed i tuoni scemavano d'intensità.

Cordoba e la marchesa, dal loro posto, videro il soldato attraversare rapidamente la radura, poi scomparire in mezzo agli alberi.

Trascorse una mezz'ora d'angosciosa attesa, durante la quale nessun altro segnale si udì nella foresta e senza che il soldato ricomparisse. Già Cordoba si preparava a scendere, temendo che il valoroso giovanotto fosse caduto in qualche imboscata, quando lo si vide tornare correndo.

In pochi slanci riattraversò la radura, approfittando del momento in cui nessun lampo rompeva le tenebre e salì rapidamente, dicendo con voce affannata:

— Gl'insorti.... Del Monte.... vengono....

— Per mille milioni di balene! — esclamò Cordoba. — Ancora quel furfante di cubano?...

— Sì, tenente, io l'ho veduto distintamente, alla luce d'un lampo, riparato sotto le larghe foglie d'un banano, assieme ad alcuni insorti armati.

— Erano pochi?

— Ne ho veduti parecchi altri in mezzo ad una macchia, — disse il soldato. — Erano una trentina per lo meno e temo che ve ne siano di più nei dintorni.

— Se sono capitanati da quel briccone di Del Monte, non vi è più alcun dubbio sulle loro intenzioni. Siamo stati spiati e domani avremo da fare con loro.

— Credi impossibile le nostra ritirata, Cordoba? — chiese la marchesa.

— Non vi consiglierei, signora, — disse il soldato. — Un uomo solo può, passando di macchia in macchia, prendere il largo, ma non un drappello, e un combattimento in piena foresta contro

forze tante superiori, finirebbe in una completa catastrofe. No, signora, non esponete la vostra vita.

— Non ve lo permetterò, donna Dolores, — disse Cordoba, con voce risoluta. — Ci trincereremo in questa torre e resisteremo fino all'arrivo di mastro Colon. Alvaro, sei sempre deciso?...

— Sono agli ordini vostri e della Capitana, — rispose il marinaio, gettandosi in ispalla il fucile.

— Non ti smarrirai?

— Ho una bussola, tenente. Camminerò sempre verso il sud, finchè giungerò al mare.

— Va, mio valoroso, — disse la marchesa. — Noi tutti contiamo su di te.

— Non temete, mia Capitana, camminerò giorno e notte senza riposo.

— Affrettatevi, — disse il soldato. — L'uragano sta per calmarsi e gl'insorti possono avvicinarsi e chiudervi il passo.

— Parto, — rispose il marinaio. — Se non mi uccidono, mi rivedrete ben presto coi camerati del *Yucatan*. —

Strinse la mano che la marchesa gli porgeva e quelle dei compagni, si assicurò che il fucile era carico e uscì con passo fermo. Giunto sulla porta della casamatta si arrestò per ascoltare, poi, superata la cinta, si slanciò nella foresta.

CAPITOLO XIV.

Il tradimento del Cubano.

Cordoba e la marchesa, in preda ad una viva ansietà, erano rimasti presso l'inferriata cogli orecchi tesi, temendo d'udire qualche grido d'allarme o qualche sparo che annunciasse la morte o la cattura del valoroso marinaio.

Trascorsero cinque minuti lunghi come cinque ore, però fra i fischi del vento ed il gemere dei rami e lo scrosciare delle gigantesche foglie dei banani e dei palmizi reali non udirono alcun sparo. Certamente il marinaio, strisciando di macchia in macchia, era riuscito a sfuggire agli occhi degl'insorti ed a prendere felicemente il largo, protetto dall'oscurità e dai numerosi alberi.

— Speriamo, — disse la marchesa, respirando a pieni polmoni.

— Ora non temo più, — rispose Cordoba.

— Purchè non sia caduto in qualche imboscata.

— Alvaro è un uomo da non lasciarsi prendere di sorpresa, senza opporre una disperata resistenza. Quando è uscito, aveva in mano la rivoltella e se fosse stato circondato, non avrebbe esitato a servirsene. Avete udito nessuno sparo?

— No, Cordoba.

— Allora il nostro valoroso è passato attraverso le file degl'insorti ed a quest'ora galoppa in mezzo al bosco.

— Taci!...

— Ancora il corno?... Oh!... La faccenda comincia a diventare seria. —

Si volse verso il soldato che guardava attraverso una feritoia vicina, dicendogli:

— Bisogna decidersi, amico.

— Cosa volete dire? — chiese lo spagnuolo.

— Che bisogna barricarsi prima che quei furfanti d'insorti penetrino nella torre. —

Il soldato lo guardò senza rispondere.

— Mi avete udito? — chiese Cordoba, impazientito.

— Sì, tenente.

— Andiamo adunque ed affrettiamoci.

— Si, andiamo, poichè voglio visitare le casematte.

— Lasciamole andare, mio caro. Credo che non siano più difendibili.

— E' vero; spero tuttavia di trovare un mezzo per prendere il largo.

— In quale modo?

— Ho udito a narrare da un volontario che ha fatto la campagna dei dieci anni, che una volta era fuggito da questo fortino, in barba ai ribelli che lo assediavano strettamente.

— La storia potrà essere interessante, però me la racconterete più tardi.

— Si tratta d'una galleria, signore.

— Eh!... Dite?...

Che in questo fortino vi deve essere un passaggio sotterraneo che mette in piena foresta.

— *Curramba!...* — esclamò il lupo di mare. Bisogna cercarlo.

— E' quello che volevo proporvi.

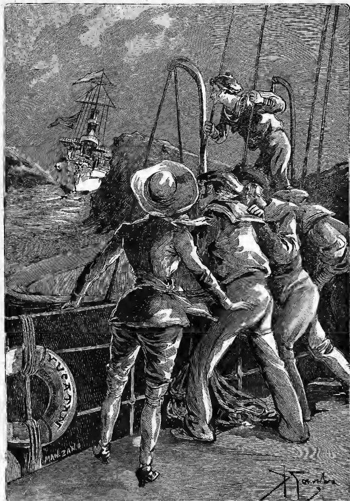
— Amici, venite, — disse Cordoba, volgendosi verso i marinai. — E voi, donna Dolores, rimanete quì di guardia. —

Il lupo di mare, il soldato ed i cinque marinai si affrettarono a scendere nelle casematte, fugando delle vere legioni di grossi topi, colà rifugiatisi per salvarsi dall'uragano e si misero a frugare fra i rottami, mentre due di loro si ponevano in sentinella dinanzi alle due porte, celandosi fra gli sterpi.

Dopo d'aver visitate tutte le pareti, battendole coi calci dei fucili per udire se in qualche luogo vi era del vuoto, si misero a rimuovere le macerie accumulate specialmente alla base della torre, sollevando un polverone densissimo che li faceva sternutare come se fossero tutti raffreddati.

Avevano già visitati tre dei cinque angoli, quando udirono uno dei due marinai di guardia a gridare:

— Ehi!... Alt o faccio fuoco!...



— La nave si è arenata! —

— *Carramba!...* — esclamò Cordoba. — Che gl'insorti si preparino già ad assalirci?... —

Si slanciò verso la casamatta di sinistra, da dove era partita quell'intimazione e vide il marinaio in piedi, dietro l'angolo della muraglia, col fucile imbracciato, come si preparasse a far fuoco.

— Cosa succede, Inigo? — gli chiese.

— Vi è qualcuno che tenta di avvicinarsi di soppiatto, signor tenente.

— Uno spione che probabilmente ha fretta. —

Cordoba si curvò innanzi lanciando al di fuori un rapido sguardo. Quantunque le tenebre fossero ancora assai fitte, gli parve di vedere una massa biancastra distesa fra gli sterpi. Quell'uomo cercava di raggiungere frettolosamente una macchia di piante di basso fusto che si trovava a soli cento passi dalla cinta.

— Diavolo!... — mormorò, aggrottando la fronte. — E' un esploratore che viene a spiarci. —

Abbandonò la parete e fece alcuni passi innanzi, poi subito si ritrasse lestamente, riparandosi accanto al marinaio di guardia.

Alla luce d'un lampo aveva scorto alcuni uomini appiattati presso il margine della foresta ed aveva veduto a scintillare le canne di parecchi fucili.

— Avete osservato? — gli chiese lo spagnuolo che lo aveva raggiunto.

— Sì, ci spiano, — rispose Cordoba.

— E sono molti, signore.

— Che ci abbiano già circondati?

— E' probabile.

— Cosa ci consigliereste di fare?

— Rinforzare i posti, tenere fermo più che si può e continuare le ricerche.

— Sperate sempre di trovare la galleria?

— Sì, signore.

— Qui siamo troppo esposti.

— Salite nella torre, signor tenente ed incaricatevi di ritardare l'attacco. Io e due dei vostri marinai rimarremo qua a sgombrare i rottami.

— Credo che sia il piano migliore. Al primo grido che odi mandare da me, salirete senza indugio nella torre e di lassù tenteremo una disperata risistenza fino all'arrivo di mastro Colon.

— E la galleria?

— Non voglio che voi vi fate uccidere per cercarla.

— Siamo d'accordo, signor tenente. —

Cordoba aveva abbandonato il posto e stava salendo le scale, quando al piano superiore della torre udì a rimbombare uno sparo.

In tre salti si slanciò nello stanzone e vide la marchesa ritta dinanzi ad una feritoia, col fucile ancora fumante in mano, nel quale introduceva tranquillamente una nuova cartuccia.

— Avete ucciso l'uomo che cercava avvicinarsi? — le chiese Cordoba.

— Lo credo, — rispose la marchesa, senza voltarsi. – Aveva già puntato il fucile verso le casematte ed io l'ho prevenuto. Guardalo, Cordoba!... E' laggiù, steso dietro quella macchia che aveva appena raggiunta per imboscarsi.

— Sapete, donna Dolores, che io ammiro il vostro sangue freddo?... Uccidete un uomo e non vi commuovete menomamente. Per una donna ciò è straordinario.

— Siamo in guerra, amico mio, — rispose la marchesa. — Pensa che quell'uomo poteva, con un colpo ben aggiustato, uccidere me o te.

— Non dico di no.

— E la galleria?...

— La si cerca.

— Il tempo è prezioso, Cordoba. L'alba non è lontana e gl'insorti ci assaliranno.

— Cercheremo di tenerli lontani finchè potremo. Ah!..

— Cos'hai?...

— Si muovono di già, guardate!... —

Alcune ombre, che avevano l'aspetto umano, avevano lasciato il margine del bosco e s'avvicinavano lentamente, con precauzione, celandosi di cespuglio in cespuglio e gettandosi di frequente a terra per paura di ricevere una scarica improvvisa.

Erano quindici o venti insorti, un drappello di esploratori senza dubbio, incaricato di promuovere una scarica da parte degli assediati per valutare il numero dei nemici, prima di spingere risolutamente l'attacco.

S'avanzavano però con tanta prudenza, da non crearsi troppe illusioni sul loro coraggio.

— Hanno più paura di noi, — disse Cordoba. — Vedrete, donna Dolores, che se non ve ne sono molti altri nascosti nella foresta, avremo il tempo necessario per cercare la galleria non solo, ma anche di fare colazione.

— Realmente mi pare che non siano troppo risoluti, — rispose la marchesa. — Sono questi adunque i terribili insorti delle foreste cubane?...

– Terribili!.. — esclamò Cordoba, alzando le spalle. — Coloro che vi hanno detto questo, non hanno mai conosciuto i creoli di Cuba. No, donna Dolores, non sono affatto formidabili poichè i creoli non sono coraggiosi, sebbene nelle loro vene abbiano sangue spagnuolo.

— Io non so se dipenda dal clima o dall'oppressione costante dell'elemento spagnuolo dominante nell'isola; è però un fatto che i creoli mancano di coraggio e che non oserebbero, in quattro, di assalire uno dei nostri soldati.

— Olà!.. Adagio, miei cari!.. E' tempo di fermarsi!.. —

Il lupo di mare, così parlando, aveva alzato il fucile, imitato dalla marchesa ed aveva passata la canna attraverso l'inferriata, mirando uno dei più vicini cespugli, dietro a cui aveva veduto rifugiarsi alcuni uomini.

— Siete pronta, donna Dolores? — chiese.

— Sì, — rispose la marchesa, con voce tranquilla.

— Fuoco!... —

Due spari rimbombarono formando quasi una sola detonazione, rompendo bruscamente il silenzio che allora regnava in mezzo alla gigantesca foresta.

Alcuni uomini che avevano cercato di rifugiarsi dietro al cespuglio, s'alzarono e fuggirono a tutte gambe, mentre uno di loro, dopo fatti alcuni passi, fu visto arrestarsi, girare su sè stesso colle braccia alzate, poi cadere al suolo.

Cordoba aveva afferrata la marchesa per un braccio e l'aveva prontamente tratta indietro. Quell'atto fu forse la salvezza di entrambi. Un istante dopo alcuni spari echeggiavano sul margine del bosco ed alcune palle passavano sibilando attraverso la feritoia, schiacciandosi contro la parete opposta.

— Il lampo dei nostri fucili ci avrà traditi, — disse Cordoba. — Bisogna essere prudenti, donna Dolores e sgombrare subito. Fra gl'insorti vi sono dei bravi bersaglieri.

— Credi che torneranno?...

— Ci assedieranno, lo vedrete. Faranno di tutto per prendervi.

— E a quale scopo?

— Per avere poi l'*Yucatan*.

— La mia nave!...

— Preme a loro il carico, ve l'ho già detto. Gl'insorti, quantunque i filibustieri americani abbiano già sbarcate armi e munizioni, scarseggiano ancora di queste e di quelle, specialmente nella provincia di Pinal del Rio.

— Non le avranno, Cordoba.

— Lo spero, se Colon giungerà in tempo.

— E questa galleria?...

— E' scoperta, signora marchesa, — disse in quell'istante il soldato spagnuolo, entrando.

— Esiste?... — chiesero ad una voce Cordoba e la marchesa.

— Sì, l'abbiamo trovata.

— Allora siamo salvi!...

— Lo credo, signora.

— Affrettiamoci a sgombrare, — disse Cordoba. — Ecco gl'insorti che tornano a mostrarsi e questa volta in grosso numero. Sono almeno un centinaio.

— Ancora una scarica per trattenerli alcuni minuti, — disse il soldato.

S'avvicinarono cautamente alla feritoia che guardava dinanzi alle casematte e vedendo numerosi individui avanzarsi in colonna

sparsa, cercando di guadagnare i cespugli per imboscarsi, fecero una scarica, mirando ognuno il suo uomo, poi si ritrassero rapidamente slanciandosi verso la scala, mentre gl'insorti rispondevano vigorosamente, mandando una pioggia di proiettili entro lo stanzone e sulla cima del torrione.

Scesi nella casamatta, Cordoba e la marchesa videro i marinai occupati a sgombrare una buca che grossi macigni in parte ostruivano e che pareva fossero caduti da una vôlta sfondata. Attraverso a quelle macerie si scorgeva una nera apertura che s'inoltrava fra le enormi muraglie del torrione, scendendo obliquamente sotto terra.

— E' questa la galleria? — chiese la marchesa.

— Sì, — rispose il soldato. — Il volontario mi ha raccontato che doveva passare sotto la torre.

— Sarà lunga?...

— Se mette nella foresta deve essere certamente assai lunga.

— E' ancora ingombra?

— Fra dieci minuti potremo scendere, — rispose un marinaio.

— Gl'insorti si avanzano.

— Terremo duro finchè il passaggio sarà libero, — disse il soldato. — Venite, signor tenente; finchè i vostri marinai lavorano, noi daremo battaglia agl'insorti.

— Vengo anch'io, — disse la marchesa.

— No, signora, — rispose lo spagnuolo. - Noi due basteremo per ora. —

Seguìto da Cordoba si diresse verso l'uscita della prima casamatta e non vedendo alcun insorto sulla muraglia della cinta, si spinse risolutamente innanzi, appiattandosi dietro ad un cumulo di rottami, a pochi passi da una larga breccia, la quale permetteva di poter osservare ciò che accadeva sulla spianata e sul margine del bosco.

Gl'insorti non avevano fatto grandi progressi. Temendo che nella torre vi fossero numerosi difensori e non avendo fretta di esporre la pelle, si erano arrestati dietro i cespugli, spiando una occasione propizia per fare una buona scarica.

Il soldato e Cordoba, sdraiati dietro alle macerie, le quali formavano una specie di barricata, poterono facilmente distinguerli, cominciando allora ad albeggiare.

— *Carramba!...* — mormorò il lupo di mare. — Sono più numerosi di quanto credevo.

— E temo che ci abbiano circondati, — disse lo spagnuolo. — Mentre io sorveglio i cespugli, voi v'incaricherete di difendere la cinta.

— Uhm!... Sarà una cosa un po' difficile difendere tutte le breccie della muraglia. Se quei furfanti fossero un po' più risoluti, a quest'ora avrebbero già occupate le casematte.

— Quegl'insorti sono quasi tutti negri.

— Uomini che si battono più per avidità di saccheggi, che per patriottismo.

— E' vero, signore. Non importa gran che à quegli antichi schiavi che a Cuba vi sia la bandiera spagnuola o repubblicana.

— Stiamo attenti o ci prenderemo una palla nella testa. —

Fra gl' insorti si vedeva un certo movimento che poteva essere il principio d'una nuova avanzata. In mezzo ai cespugli, degli uomini apparivano e scomparivano ed alla prima luce dell'alba si vedevano scintillare numerose canne di fucile e quei larghi coltelli chiamati *machete*, che i negri usano pel taglio delle canne da zucchero, armi formidabili nelle loro mani, poichè con un solo colpo sono capaci di decapitare un individuo.

Di tratto in tratto qualche negro o qualche creolo si avanzava carponi fra le erbe e gli sterpi, cercando di spingersi verso la cinta, poi retrocedeva, scorgendo forse le canne dei fucili di Cordoba e dello spagnuolo.

Erano già trascorsi alcuni minuti, quando un negro di statura colossale s' alzò bruscamente dietro un cespuglio, tenendo imbracciato un enorme trombone, un' arma probabilmente trovata in qualche casa saccheggiata, dove veniva conservata come un ricordo d' altri tempi.

L' aveva risolutamente puntata contro le macerie, dietro le quali si tenevano nascosti Cordoba ed il soldato e si preparava a far piovere addosso a loro una vera grandine di mitraglia, forse di chiodi e di pezzi di vetro.

Il soldato, più lesto, fece fuoco; la sua palla, mal diretta, non parve che colpisse il gigante, perchè questi a sua volta fece scattare il grilletto.

Una detonazione formidabile, rimbombante come quella d' un pezzo d' artiglieria, rintronò nella foresta e Cordoba sentì fischiarsi agli orecchi non pochi proiettili.

— Quel negraccio vuole proprio farci a pezzi!... — esclamò il lupo di mare. — Aspetta un po', mio caro!... Degli zuccherini ne ho anch'io da regalare. —

Alzò il fucile mirando l' insorto, il quale si era alzato sulla punta dei piedi per vedere gli effetti della sua scarica così rumorosa eppur così poco formidabile, e fece partire il colpo.

Il negro fece un salto indietro lasciando cadere il suo trombone, poi si accasciò in mezzo ai cespugli, senza mandare un grido.

— Che l'abbia fulminato?... — si chiese Cordoba.

— Io credo invece che sia più vivo di prima, signore, — rispose lo spagnuolo. — Vedo il suo trombone a muoversi.

— Che quel furfante torni a mitragliarci?...

— Sono certo di non ingannarmi. Ha già ricuperata la sua arma mostruosa e scommetterei che ora sta ricaricandola.

— E dove sono gli altri insorti che non si scorgono più?

— Non lo so, signor tenente. Pochi minuti fa erano nascosti in mezzo ai cespugli.

— Dove sonó andati adunque?

— Signore, io comincio a temere una sorpresa. Finchè noi ci occupavamo di quel furbo negro, essi hanno eseguito, alla chetichella, qualche mossa ardita e.... Oh!... Lo dicevo io!... Indietro, signore!... —

Il soldato aveva afferrato bruscamente Cordoba per un braccio e l'aveva allontanato precipitosamente da quella specie di barricata, spingendolo verso la casamatta.

Avevano appena lasciato quel posto che sette od otto spari rimbombavano, coprendo di fumo la cima della cinta.

— I furbi!... — esclamò Cordoba, precipitandosi nella casamatta. — Un momento di ritardo e ci crivellavano per bene. —

Si riparò dietro l'angolo della muraglia e vedendo cinque o sei uomini, fra creoli e negri, che avevano già scalata la cinta, mentre altri si affacciavano alle breccie, aprì un fuoco accelerato, mandando i proiettili a destra ed a manca, mentre il soldato, che si era sdraiato al suolo, nascondendosi dietro ad alcuni macigni, bersagliava i cespugli con un vero fuoco di fila.

Gl'insorti, credendo forse di aver da fare con un grosso numero di nemici, furono lesti a rivarcare la cinta per mettersi al coperto da quella grandine di palle; radunatisi al di là, nei pressi delle breccie, si misero a rispondere con un crescendo spaventevole, mandando entro la casamatta palle in gran numero e nembi di mitraglia vomitati da una mezza dozzina di tromboni.

— *Carramba!...* — esclamò Cordoba, il quale dinanzi a tanta grandine si ritirava, strisciando dietro i muri, sempre però rispondendo. — Se continua ancora un po' questa pioggia, non so se la galleria potrà servire a noi due. Ehi, amico!... Bada di non esporti troppo.

— Non temete, — rispose il soldato.

— Ripieghiamo ancora o ci lascieremo la pelle. I chiodi dei tromboni fischiano dappertutto.

— Una scarica ancora, signore, poi passeremo nella seconda casamatta. Vedo là il negro gigante.

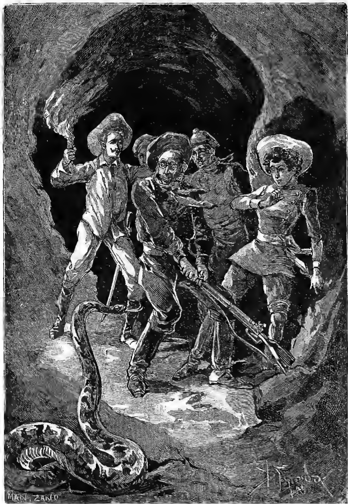
— Quello del trombone?... E' adunque risuscitato?...

— E' più vivo di me e guida i bombardieri.

— Aspetta un po', mio bell'africano!... — gridò Cordoba. — Voglio vedere se questa volta cadrai davvero. —

A rischio di farsi mitragliare, aveva lasciata la muraglia che lo proteggeva, lanciandosi in mezzo alla casamatta.

Sette od otto negri, armati di tromboni, avevano già presa posizione al di quà della cinta e sdraiati dietro ad un cumulo di macerie, si preparavano a bombardare le casematte, mentre le muraglie si vedevano già occupate da numerosi drappelli di creoli armati di fucili.



—Oh ! L' orribile rettile, — disse la marchesa.

— *Carrai!...* — esclamò il lupo di mare. — Stiamo per venire presi e massacrati.

— E' vero, signore, — rispose il soldato.

— E quella dannata galleria!... —

In quel momento si udì la voce della marchesa a gridare:

— In ritirata, Cordoba!... La via è libera!... —

CAPITOLO XV.

Una fuga prodigiosa.

Il lupo di mare ed il soldato, udendo quel grido che annunciava una buona nuova, scaricarono un' ultima volta le loro armi per trattenere od almeno ritardare di qualche minuto l' avanzata degl'insorti, poi passando attraverso uno squarcio della parete già mezza diroccata, si slanciarono nella seconda stanza.

In quel momento i tromboni dei negri facevano piovere nell' interno della prima casamatta una gragnuola di chiodi, di veccioni o di pezzi di vetro.

Alla base del torrione Cordoba vide i marinai e la marchesa occupati a rizzare una grande lastra di pietra, che era stata già trascinata dinanzi l'apertura della galleria.

— Grazie, Cordoba, — disse la marchesa, vedendo il suo tenente. — Questi pochi minuti sono stati bastanti per assicurarci la ritirata.

— E' sgombro il passaggio?... — chiese il lupo di mare.

— Sì, l' abbiamo sbarazzato dai rottami che l' ostruivano.

— Affrettiamoci a scomparire; gl' insorti si avanzano rapidamente. Fra due o tre minuti saranno qui.

— Scendiamo, amico.

— Chi sarà l' ultimo?...

— Io, signor tenente, — rispose un marinaio, il più robusto dei cinque.

— Sei capace di lasciar cadere la lastra di pietra?

— Non dubitate.

— Bada che otturi completamente il passaggio. Avete una torcia almeno?...

— No, — disse la marchesa.

— Non importa: esplorerò io il terreno. Seguitemi col soldato, donna Dolores. —

In quell' istante si udirono al di fuori rimbombare i sei o sette tromboni dei negri. La detonazione fu così formidabile, che una parte della vòlta della casamatta crollò con grande fracasso, mentre alcuni proiettili, passando fra le fessure delle pareti, penetravano nella stanza fischiando e scrostando larghi tratti di calce.

— Affrettiamoci o resteremo schiacciati, — gridò Cordoba.

Si calò nel foro e s'inoltrò per alcuni passi nella galleria, seguìto subito dal soldato, della marchesa e quindi dai cinque marinai.

— La pietra!... — gridò.

— La lascio cadere, — rispose un marinaio.

La luce che penetrava nella galleria scomparve bruscamente ed i fuggiaschi si trovarono avvolti nella più profonda oscurità. La lastra di pietra, mossa dall'ultimo marinaio, era piombata con sordo rumore, intercettando ogni comunicazione col di fuori.

Cordoba si era arrestato, per abituare un po' gli occhi a quelle tenebre e per ascoltare.

Al di sopra si udivano sempre a rimbombare le formidabili detonazioni dei tromboni e gli spari dei fucili ; dall'opposta estremità della galleria non giungeva invece alcun rumore.

— Andiamo, — diss'egli. — Speriamo che questo passaggio sia in buono stato e che ci conduca ben lungi dal torrione.

— Ci vedi, Cordoba? — chiese la marchesa.

— Mi sembra di essere diventato cieco. Quale disgrazia a non aver gli occhi dei gatti!... Bah!... Seguiremo le pareti e tasteremo il terreno, prima di mettere un piede innanzi all'altro.

— Volete che passi prima io? — chiese il soldato.

— Non vedete meglio di me, quindi è perfettamente inutile. Ohe!... Badate alla retroguardia.

— Vegliamo attentamente, signore, — risposero i marinai.

— Avanti!... —

Il drappello si mise in marcia a tentoni, appoggiando le mani alle pareti umide e viscide della galleria e tastando il suolo, prima coi calci dei fucili e poi coi piedi, temendo che esistesse qualche frana o di urtare improvvisamente contro qualche ostacolo.

La galleria scendeva rapidamente, passando forse sotto il torrione e descrivendo delle curve che sembravano assai vaste, forse per evitare le fondamenta dell'edificio o qualche strato di terreno roccioso. La sua larghezza era però uniforme, permettendo il passaggio a due persone di fronte; la sua altezza invece tendeva talvolta ad abbassarsi e Cordoba era sovente costretto a curvare la testa ed anche il corpo.

Mentre procedevano così a casaccio, cercando di raggiungere l'estremità opposta, al di fuori gl'insorti combattevano contro il torrione e le casematte, come se avessero da snidare un reggimento di avversarii. I tromboni rimbombavano furiosamente e gli spari delle carabine e dei fucili a retrocarica si succedevano senza interruzione, formando un baccano assordante, il quale si ripercuoteva indefinitamente entro la galleria. Certe volte poi si udivano degli scoppi così formidabili, da supporre che gli assedianti facessero uso di bombe di dinamite onde aprire delle breccie nelle casematte, prima di lanciarsi all'assalto.

— Finchè continua questo fracasso indiavolato, nulla abbiamo

da temere, — disse Cordoba, il quale continuava ad avanzarsi fra le tenebre colle braccia tese, per tema di rompersi il naso contro qualche ostacolo. — Se il concerto dura una mezz'ora ancora, agl'insorti non rimarrà altra consolazione che di salire sulla torre e di gridare a pieni polmoni il loro famoso motto: *independencia o muerte.*

— Credo che non ne avranno voglia, — rispose la marchesa. — Quando si accorgeranno della nostra scomparsa, diverranno idrofobi, mio caro Cordoba.

— E' probabile, donna Dolores.

— Purchè non scoprano la galleria e ci prendano fra due fuochi prima che abbiamo il tempo di uscire da questa trappola!

— Che brutta sorpresa!... Speriamo però che gl'insorti continuino a divertirsi ancora un po' a smantellare le muraglie del torrione e le merlature. Buono!... Che trombonate!... I negri devono essere contenti di tutto questo fracasso e.... Oh... Badate!....

— Cos'hai, Cordoba?...

— La galleria scende rapida e mi pare che sia franato il terreno o la vôlta; sento sotto i miei piedi dei rottami. Tenetevi stretta alle mie spalle, donna Dolores.

— Non temere, Cordoba. C'è il soldato che mi sorregge. —

Il lupo di mare aveva rallentata la marcia e si avanzava con maggior prudenza. Il passaggio sotterraneo cominciava allora a diventare difficile e fors'anche pericoloso.

Il suolo si abbassava rapidamente, quasi bruscamente, come se in vari luoghi avesse ceduto e s'incontravano sovente dei rottami, dei macigni, degli ammassi di terra i quali minacciavano ad ogni istante di far cadere Cordoba e coloro che lo seguivano.

Talvolta poi degli ostacoli improvvisi arrestavano di colpo il drappello, producendo all'uno o all'altro delle lesioni, non potendo evitarli, in causa dell'assoluta mancanza della luce. Erano per lo più delle grosse radici che attraversavano la galleria e che opponevano una resistenza tale, da costringere Cordoba a far uso del coltello, oppure delle traverse di sostegno della vôlta che erano cadute e che erano rimaste penzoloni.

— *Carramba!...* — brontolava il lupo di mare, a cui la pazienza faceva difetto. — Si direbbe che quei furfanti d'insorti hanno degli alleati anche sotto terra. Finirò col perdere qualche occhio o col rompermi il naso. —

Dovevano ormai avere percorso tre o quattrocento metri, continuando ora a scendere ed ora a salire, quando il fuoco furioso degl'insorti improvvisamente cessò.

— Brutto segno, — disse la marchesa, che si era arrestata.

— Che sia ancora lunga questa galleria? — si chiese Cordoba, il quale cominciava a diventare inquieto. — Ne sapete nulla voi, amico?...

— No, signore, — rispose il soldato. — Il volontario non mi disse quanto si doveva camminare prima di uscire.

— Bisogna affrettarsi o verremo scoperti. Se il fuoco è cessato, vuol dire che gl'insorti hanno occupata la torre e le casematte e che si sono accorti della nostra scomparsa.

— Che gl'insorti ignorino l'esistenza di questa galleria? — chiese la marchesa, volgendosi verso lo spagnuolo.

— Non ve lo potrei dire, signora.

— Non vi è nessuno che possegga un pezzo di candela? — chiese Cordoba. — Se vi fosse un po' di luce si camminerebbe più rapidamente.

— Ho una corda incatramata, signor tenente, — disse un marinaio.

— Ci servirà a meraviglia, giovanotto; dammela.

— Ed io ho degli zolfanelli, — disse il soldato.

— Ne ho anch'io. —

Cordoba prese la corda, un pezzo di gherlino grosso un dito e bene incatramato, lo sfilacciò all'estremità, poi l'accese, illuminando la galleria per un tratto di dodici o quindici passi.

— Il passaggio è molto in disordine, — diss'egli, alzando quella strana torcia per meglio vederci. — La vôlta è tutta franata e minacciava di rovinarci addosso.

— Facciamo presto, Cordoba, — disse la marchesa. — Non si odono più gli spari.

— Staranno cercandoci: avanti al trotto!... —

Il lupo di mare, tenendo alta la corda fiammeggiante si rimise in marcia con passo rapido, tagliando le radici che di quando in quando attraversavano la galleria e superando gli ammassi di rottami che ingombravano il suolo.

Per un'altro quarto d'ora il drappello proseguì la fuga attraverso quella lunghissima galleria che doveva ormai serpeggiare sotto la foresta, poi Cordoba si arrestò, mentre una rapida corrente d'aria, investendo improvvisamente la torcia, la spegneva.

— Siamo presso l'uscita, — disse il lupo di mare.

— Si vede la luce? — chiese la marchesa.

— Non ancora; forse la galleria descrive una curva.

— Affrettiamo il passo, Cordoba. Forse usciremo prima che gl'insorti possano accorgersi della nostra fuga. —

Cordoba aveva ripresa la marcia senza occuparsi di riaccendere la funicella incatramata, ma fatti pochi passi retrocesse rapidamente, urtando la marchesa ed il soldato che gli veniva dietro.

— Cordoba!... — esclamò la Capitana, appoggiandosi alle pareti. — Cos'hai?...

— Mille pesci-cani!... — esclamò il lupo di mare. — Cosa ho calpestato io?... —

In quell'istante si udì un sibilo acutissimo, seguìto poco dopo da un colpo secco che pareva prodotto dallo spezzarsi d'un ramo

o dall'urto d'un corpo solido contro la parete rocciosa della galleria.

— *Carramba!*... — gridò il tenente, impallidendo. — Vi è un serpente dinanzi a noi!...

— Sì, sì, — confermò il soldato, il quale si era gettato risolutamente dinanzi a donna Dolores per meglio proteggerla.

— Accendi la corda, Cordoba, — disse la marchesa.

— E' quello che sto facendo.

— Che sia qualche rettile pericoloso?...

— Lo si vedrà, donna Dolores.

— Hai il fucile carico?...

— Non sarò imprudente da servirmene.

— E' vero: la detonazione potrebbe attirare l'attenzione degli insorti. —

La corda incatramata era stata accesa. Cordoba l'alzò per meglio vedere e scorse dinanzi a sè, a circa dieci passi, un grosso serpente aggomitolato su sè stesso, il quale dardeggiava sui fuggiaschi degli sguardi fiammeggianti.

— Oh!... l'orribile rettile!... — esclamò la marchesa, facendo un gesto d'invincibile ripugnanza.

— State in guardia!... — gridò il soldato, traendo indietro Cordoba e la marchesa. — Abbiamo da fare con un *sucuruhyu.* —

— L'ho conosciuto, — rispose Cordoba. — E' il rettile più pericoloso e più vorace di tutte le Antille. O ci lascierà il passo o lo accopperemo col calcio dei nostri fucili.

— Sii prudente, amico.

— Signor tenente, lasciate fare a me, — disse uno dei marinai, scivolando dietro la marchesa onde farsi innanzi. — Ho un buon nodo scorsoio per strangolarlo.

— Andremo ad affrontarlo assieme, giovanotto mio. Bada però a non farti prendere; quei rettili sono dotati d'una forza prodigiosa stritolano un uomo come fosse una semplice canna da zucchero.

— Mi terrò pronto a saltare indietro, — rispose il marinaio.

Il rettile, vedendo quei due uomini ad avanzarsi, aveva svolte rapidamente le sue spire, rizzando minacciosamente la testa e mandando dei sibili stridenti che indicavano una rabbia feroce.

Quel mostro faceva davvero paura, tanto più che aveva una mole straordinaria ed una grossezza tale da poter contenere nel suo stomaco un uomo intero.

Misurava almeno dieci metri e nelle parti centrali era più grosso d'un giovane vitello, forse in causa di qualche voluminosa vittima da poco inghiottita e non ancora del tutto digerita. Tali rettili impiegano un bel numero di giorni prima di poter consumare ciò che assorbono, essendo costretti a mandar giù le prede tutte d'un pezzo, in causa della cattiva disposizione dei loro denti, i quali d'altronde sono pochi ed inadatti al loro ufficio.

— Per centomila pesci-cani!... — esclamò Cordoba, arrestandosi indeciso. — E' ben brutto quel *sucuruhyu!...* — Mi guarda in certo modo, come volesse affascinarmi e credo che sia capace di riuscirvi. Ehi, marinaio, non guardare quegli occhi o non faremo nulla di buono.

— Tuoni dell'Yucatan!... — gridò il marinaio. — Non credo di essere mai stato un pauroso, eppure dinanzi a questo enorme rettile mi sento prendere da un certo orgasmo che mi fa tremare le membra.

— Cordoba!... — esclamò la marchesa. — Scarica il tuo fucile fra le mascelle di quel mostro. Fa troppo paura per affrontarlo.

— Per attirare l'attenzione degl'insorti e farci prendere? No, donna Dolores, non farò uso del fucile. Ehi, marinaio, lancia il laccio, se il braccio non ti trema. —

Erano allora giunti a pochi passi dal mostruoso rettile il quale si era collocato in modo da occupare tutta la larghezza della galleria. Prevedendo un imminente attacco, si era raggruppato su sè stesso, tenendosi pronto a scattare ed a far uso delle sue potenti spire.

Cordoba diede al soldato la funicella di catrame, poi afferrò il fucile con ambe le mani alzandolo a guisa di mazza e si spinse risolutamente addosso al rettile, deciso ad accopparlo od a costringerlo a lasciare libero il passo.

— Cordoba! — esclamò la marchesa, spaventata, mentre il soldato ed i marinai si slanciavano innanzi, pronti a prendere parte alla lotta, quantunque la galleria non permettesse di aiutare efficacemente il lupo di mare ed il suo compagno.

Il rettile vedendo il tenente si era bruscamente rizzato, tendendo ad un tempo la testa e la coda. Cordoba, pronto come il lampo, scagliò una botta furiosa col calcio del fucile, ma il colpo andò a vuoto, anzi l'arma, percuotendo la parete, si spezzò in due.

Scombussolato dalla mala riuscita di quell'impetuoso attacco, il lupo di mare perdette l'equilibrio, però cercò subito di riprenderlo e di balzare indietro. Disgraziatamente nel fare quella mossa scivolò sulla coda del rettile che tentava di afferrarlo per le gambe e cadde al suolo mandando un grido di terrore.

Tutti lo credevano ormai perduto e già preso fra le possenti spire del rettile; il marinaio che lo aveva seguito, non era però rimasto inoperoso.

Con un ammirabile sangue freddo aveva avuto il tempo di gettare il laccio attorno alla testa del mostro, poi era balzato indietro senza abbondonare la corda, gridando:

— A me, camerati! —

I quattro marinai si erano precipitati innanzi come un solo uomo, afferrando la corda, mentre lo spagnuolo, con una vigorosa scossa, tirava indietro Cordoba, trascinandolo per una gamba.

Il rettile, sentendosi strozzare dal laccio, si era disteso dibat-



Il mulatto l'aiutò a salire su di un cavallo bianco...



tendosi con furore estremo. Sibilava rabbiosamente, vomitando dalle mascelle aperte della bava sanguigna ed i suoi occhi saettavano sguardi feroci.

Lottava col furore della disperazione, contorcendosi in mille guise, cercando di non venire trascinato e sferzando le pareti a colpi di coda, però i marinai non lasciavano la corda, anzi tiravano sempre con maggior lena, senza spaventarsi pei sibili del mostro.

Cordoba intanto si era rialzato, tenendo in pugno il *machete* messicano che portava alla cintola, un solido coltello dalla lama leggermente curvata e d'una tempra eccezionale.

Reso furioso pel pericolo corso, si scagliò a corpo perduto sul mostro e senza badare alle sferzate della coda, si mise a tempestarlo di colpi.

— Prendi, canaglia!.. - urlava. — Questo per la paura che ho provata!... Questo pel brutto capitombolo che ho fatto e questo per mandarti a casa del diavolo!... —

Il serpente, quantunque fosse ormai vinto e quasi strangolato, non cessava dal dibattersi, possedendo tali mostri una vitalità straordinaria, quasi pari a quella dei pesci-cani e degli orsi grigi. Il suo lungo corpo si contorceva sempre in mille guise spruzzando sangue dovunque e stendendosi violentemente ad ogni colpo di *machete* che il lupo di mare gli vibrava. Finalmente le sue mosse a poco a poco si rallentarono, i suoi sibili si spensero e la massa intera si adagiò sul suolo, scossa però ancora da una specie di fremito che faceva risuonare le scaglie dure, quasi ossee, contro le pareti rocciose della galleria.

— Pare che questo dannato abbia finalmente esalato l'ultimo respiro, — disse Cordoba.

Poi volgendosi verso il marinaio che aveva gettato così abilmente il laccio, gli disse:

— Grazie, mio valoroso; tu mi hai salvata la vita.

— Puoi bene ringraziarlo, — disse la marchesa. — Io ti credevo perduto, mio buon Cordoba.

— Se esitava un momento, il rettile mi afferrava fra le spire ed a quest'ora non sarei altro che un ammasso informe di carne e di ossa stritolate. Questi *sucuruhyu* sono veramente formidabili e fanno paura a tutti.

— Come si trovava in questa galleria?

— Sarà venuto per digerire qualche grossa preda.

— Allora l'uscita della galleria deve essere vicina, Cordoba.

— Lo suppongo.

— Che sia libera?

— Lo si vedrà. Non odo più alcuna detonazione echeggiare verso la torre e questo m'inquieta.

— Temi che abbiano scoperta la galleria?

— O che stiano cercandola, donna Dolores.

— Andiamo avanti, Cordoba.

— L'uscita non deve èsser lontana, — disse in quel momento il soldato. — Sento una corrente d'aria fresca, vivificante, scendere nella galleria.

— Avanti, — comandò Cordoba.

Balzarono sopra il cadavere dell'enorme serpente e si rimisero in cammino, illuminando la galleria coll'ultimo pezzo di corda incatramata.

L'aria diventava sempre più fresca e l'oscurità tendéva a diventare meno densa, segno infallibile che lo sbocco non doveva essere lontano

Già Cordoba aveva spento la corda incatramata e cominciava a scorgere, ad una distanza di cinquanta o sessanta metri, un po' di luce, quando ai suoi orecchi giunse un rumore strano che di primo colpo non riuscì a spiegare.

Pareva che sopra la galleria dei cavalli e degli uomini corressero disperatamente o che qualche impetuoso torrente passasse, rumoreggiando, a fior della vôlta.

— Cos'è questo fracasso? — si chiese, arrestandosi perplesso ed inquieto.

Affrettò il passo tenendo impugnato il fucile d'un marinaio, e si slanciò verso una larga fessura che si disegnava nettamente all'estremità della galleria, proiettando un fascio di bianca luce.

Stava per raggiungerla, quando vide alcune forme umane apparire bruscamente dinanzi a quell'apertura, intercettando coi loro corpi la luce, mentre una voce gridava con aria di trionfo.

— Eccoli! vedete che non mi ero ingannato! —

Cordoba si era fermato, mandando un grido di furore.

CAPITOLO XVI.

Bloccati nella galleria.

La situazione dei fuggiaschi stava per diventare grave, anzi disperata. La loro cattura, senza un miracolo, non doveva essere più che questione di ore.

Ormai ogni scampo era chiuso ed una difesa, per quanto ostinata, non li avrebbe di certo salvati, avendo da fare con un nemico numeroso e deciso a farli prigionieri.

Potevano bensì retrocedere verso le casematte, con poca speranza di successo però, essendo più che mai convinti che gl'insorti avessero già occupato fortemente anche l'altra estremità della galleria, onde prenderli fra due fuochi.

— Per centomila pesci-cani!... — esclamò Cordoba, retrocedendo precipitosamente onde evitare di correre il pericolo di farsi uccidere da una improvvisa scarica. — Siamo presi come topi in

trappola!... Donna Dolores, io credo che per noi la sia finita e che nemmeno mastro Colon possa salvarci.

— Gl'insorti conoscevano certamente l'esistenza di questa galleria. — disse la marchesa, la quale aveva conservata ancora una calma ammirabile.

— Sembra che non la ignorassero.

— Che abbiano occupata anche l'altra estremità, verso le casematte?...

— Di certo, donna Dolores.

— Cosa intendi di fare, Cordoba?

— E' a voi che lo chiedo.

— Se provassimo a forzare il passaggio? — disse il soldato.

— Ci esporremmo a delle gravi perdite senza alcun risultato, — rispose il lupo di mare. — L'uscita della galleria è stretta, quindi facile a difendersi, mentre noi dovremmo sostenere un vero fuoco di fila e senza ripari.

— Allora non ci rimane che di arrenderci, — disse la marchesa, coi denti stretti.

— Non così presto, donna Dolores. Abbiamo ancora qualche speranza.

— Quale?...

— Che il nostro marinaio possa giungere presto a bordo del *Yucatan* e che accorra in nostro aiuto con mastro Colon.

— E' partito da sole quattro ore, mentre siamo così lontani dalla nostra nave, — disse la marchesa, con accento scoraggiato. — Bisognerebbe resistere almeno tre giorni, ammesso che il marinaio non si smarrisca nella grande foresta e che poi possa ritrovare il fortino.

— Cercheremo di non lasciarci prendere prima dell'arrivo dei soccorsi, donna Dolores. La galleria ha parecchie curve facili a difendersi; se noi non possiamo uscire, nemmeno gl'insorti possono entrare, senza sacrificare un bel numero d'uomini, essendo noi ancora ben provvisti di munizioni.

— I viveri ci mancano.

— Io posseggo due biscotti e li offro a voi: in quanto a me, stringerò la cintola ogni volta che il mio stomaco reclamerà la colazione o la cena.

— E noi, signor tenente, siamo pronti ad imitarvi per conservare la preziosa esistenza della nostra Capitana, — dissero i marinai.

— E possedete? — chiese Cordoba.

— Tre altri biscotti ed una fiaschetta d'acqua mescolata con un po' di rhum.

— Come vedete, donna Dolores, i viveri abbondano per voi, — disse Cordoba, ridendo. — Con cinque biscotti e qualche sorso d'acqua, potete resistere, alla meno peggio, due o tre giorni.

— E voi credete, miei valorosi, che io possa accettare? — disse

la marchesa, con voce commossa. — A me dei viveri ed a voi i tormenti della fame!.. Oh!.. mai!..

— Allora non ci rimane che di arrenderci.

— Sì, ma più tardi che sarà possibile e solo quando la fame e la sete ci avrà abbattuti, — rispose la marchesa, con suprema energia, — Chissà!... Forse potremo resistere fino all'arrivo di mastro Colon.

— *Carramba!...* — esclamò in quell'istante Cordoba, battendosi la fronte. — Chi parla di morire di fame, mentre abbiamo dei viveri in riserva?...

— Dei viveri!... Sogni, amico?

— Per centomila pesci-cani?... Abbiamo dimenticato il serpente?...

— Ah!... Cordoba!... — esclamò la marchesa, facendo un gesto di disgusto.

— Eh!... Se li mangiano anche gl'indiani ed i negri, per una volta, e costretti anche dalle circostanze, possiamo assaggiare anche noi la carne del rettile. Lo faremo passare per un enorme anguilla di mare.

Piuttosto di mangiarci fra di noi come i naufraghi della *Medusa*, daremo addosso al colubro e...

— Silenzio, signore!... — disse in quell'istante il soldato, che si era allora spinto fino ad una curva della galleria.

— Cosa succede?... — chiese il lupo di mare, afferrando il fucile. — Si preparano forse ad invadere la nostra abitazione sotterranea?... Noi non permetteremo nessuna violazione di domicilio. —

Lasciò la marchesa e si spinse verso la curva della galleria, dove si trovava il soldato in osservazione. Da quel luogo si poteva scorgere benissimo l'uscita del passaggio e distinguere anche gli uomini che lo guardavano.

— Li vedete? — chiese lo spagnuolo.

— Sì, — rispose Cordoba, e mi sembrano molti.

— Qualcuno è già scivolato nella galleria.

— Ah!... Forse che credono di sorprenderci? Aspettate un pò, amici cari!... —

Si curvò verso il suolo e si mise a strisciare verso l'uscita, tenendosi addosso alla parete sinistra, mentre lo spagnuolo si teneva verso quella di destra.

Percorsi dieci o quindici passi, s'accorsero che alcuni insorti erano già scesi nella galleria e che s'inoltravano lentamente, tenendosi riparati dietro ad una massa non ben distinta e che spingevano avanti, forse un pezzo di tronco d'albero o qualche grosso fascio di rami e di foglie.

Cordoba era prontamente balzato in piedi, col fucile in mano, gridando con voce tuonante:

— Chi vive?... —

Alla domanda risposero due detonazioni. Le palle, male dirette in causa dell'oscurità che regnava nel punto occupato da Cordoba e dal soldato, si perdettero verso la vôlta, senz'altro risultato che quello di far cadere qualche scheggia di tufo.

Il lupo di mare ed il suo compagno a loro volta fecero fuoco ripetutamente, tempestando l'uscita della galleria e quella specie di barricata mobile, dietro la quale si tenevano nascosti gl'insorti.

I marinai, udendo quegli spari e credendo che il loro comandante corresse un grave pericolo, s'affrettarono ad accorrere ed apersero un vero fuoco di fila.

I nemici, sorpresi e spaventati da quella grandine di proiettili, dopo qualche altro sparo lasciarono la barricata e s'affrettarono a guadagnare l'uscita della galleria, trascinandosi dietro dei morti e dei feriti.

— Credo che per ora ne abbiano abbastanza e che saranno persuasi che non è cosa facile prenderci, — disse Cordoba. — Vi è nessun ferito fra noi.

— Bah! Una sola scalfittura, — rispose un marinaio. — Una palla mi ha colpito alla fronte di rimbalzo.

— Passa all'infermeria: la marchesa ha assunto la direzione dell'ambulanza.

— Grazie, signor comandante, non ne ho bisogno, — disse il ferito, ridendo.

In quell'istante una voce robusta che veniva dall'uscita della galleria, gridò:

— Si può parlamentare?...

— Oh!... Cosa vogliono quei bricconi? — mormorò Cordoba.

Si fece innanzi, tenendo però il fucile pronto e scorse una figura umana che si teneva ritta dinanzi l'uscita della galleria.

— Chi siete voi? — chiese il lupo di mare, prendendolo di mira.

— L'aiutante di campo del capitano Pardo.

— Benissimo!... Desiderate qualche cosa, signor ribelle?

— Sì, intimarvi la resa.

— A noi?...

— Volete che la intimi ai sassi della galleria?...

— No, ma... guardate che combinazione: io stavo per intimarla a voi.

— Scherzate signor...

— Bob, mio caro signore, marinaio, cuciniere e cannoniere del *Yucatan*.

— Ah! sì, del *Yucatan!..* — esclamò l'aiutante di campo del capitano Pardo.

— Un nome che vi fa battere il cuore, mi pare, è vero signor ribelle?.

— Può darsi.

— La nave però è troppo robusta e può rompervi i denti.

— Lo si vedrà più tardi, signor Bob. Intanto vi prego di arrendervi.

— Troppa premura, signor insorto. Il capitano Pardo può pazientare qualche pò.

— Niente affatto; ha molto fretta.

— E noi invece nessuna. Stiamo bene in questa galleria, molto meglio che voi; è fresca come una ghiacciaia, mentre voi vi arrostite come bistecche o come fenicotteri allo spiedo.

— Avete finito?

— Che cosa?

— Di chiacchierare.

— Buon Dio!.. Siete un uomo così piacevole che ci trovo gusto a scambiare due parole.

— Vi dico che ho fretta e che mi preme assai di avervi prigionieri.

— Non avete che da entrare e venirci a prendere; vi avverto però che abbiamo ancora sette eccellenti fucili Mauser ed un bel numero di cartuccie, tutte disposte ad entrarvi in corpo.

— Allora rifiutate di arrendervi? — disse l'aiutante di campo, stizzito.

— Almeno pel momento non ne abbiamo la voglia, però più tardi, chissà!... Capirete che non si può rimanere eternamente sotto terra, quantunque si goda una frescura deliziosa; tuttavia io mi ci trovo bene e vi rimarrei quattro o cinque settimane senza fastidio.

— Se a voi garba, stateci anche fino al termine della guerra, non m'importa.

— Ed allora perchè avete tanta premura?

— E' la marchesa del Castillo che noi vogliamo! — urlò l'aiutante, la cui pazienza aveva raggiunto l'ultimo limite.

— Mi rincresce per voi e pel capitano Pardo, ma la marchesa si trova troppo bene fra i suoi marinai per cambiare compagnia e poi amerebbe meglio andarsene a bordo del *Yucatan*, piuttosto di ricevere l'ospitalità troppo pericolosa di bricconi della vostra specie.

— A noi brocconi!...

— Se non siete dei bricconi siete certo dei traditori, poichè vi siete alleati ai *yankees* a danno della vostra patria! — gridò Cordoba, cambiando bruscamente tono. — Avete nelle vene sangue spagnuolo e combattete contro il vessillo spagnuolo, canaglie!

— Invece di chiacchierare, arrendetevi.

— No!

— Vi costringeremo.

— Provatevi.

— E' la vostra ultima parola?

— L'ultima; aggiungo solamente che se non vi ritirate vi caccio in corpo una palla.

— Fra mezz'ora sarete tutti in nostra mano, — gridò l'insorto, allontanandosi.

Cordoba si strinse nelle spalle e tornò dalla marchesa, mentre due marinai si mettevano in sentinella, tenendosi sdraiati presso le due pareti.

— Avete udito, donna Dolores? — le chiese.

— Sì, Cordoba, — rispose la Capitana.

— Temo che gl'insorti stiano preparando qualche sorpresa.

— Ci difenderemo, amico mio.

— Bisogna vedere se lo potremo, — disse il lupo di mare, come parlando fra sè.

— Cosa temi?

— Non lo so; vi dico però che noi non resisteremo a lungo in questa trappola da sorci.

— Che ci prendano fra due fuochi?

— E' possibile, donna Dolores.

— Che abbiano scoperta anche l'entrata, oltre l'uscita?

— Lo sospetto.

— Bisogna accertarsene, Cordoba.

— E' quello che mi proponevo di fare, Josè, Alonzo, seguitemi, e voi, mio bravo soldato, rimanete a guardia della marchesa cogli altri. —

Il lupo di mare si gettò in ispalla il fucile e s'allontanò in direzione delle casematte, seguìto dai due marinai.

Essendo terminata la corda che aveva servito di torcia, i tre esploratori dovettero tenersi presso una delle due pareti e procedere con precauzione, onde non cadere in qualche agguato. Non era improbabile che gl'insorti fossero già scesi, e che approfittando dell'oscurità si fossero avanzati silenziosamente, nascondendosi a breve distanza.

Procedendo lentamente, giunsero là dove avevano ucciso il serpente, il cui cadavere giaceva attraverso la galleria e fecero una prima fermata, appoggiando gli orecchi al suolo per ascoltare.

— Non si ode nulla finora, — disse Cordoba.

— No, confermarono i due marinai.

— Che non siano ancora scesi? — si chiese. — Se conoscevano l'esistenza di questo passaggio, devono aver sospettata anche l'entrata. —

Riprese il cammino raddoppiando le precauzioni ed avanzandosi sulla punta dei piedi onde non tradire la sua presenza e provocare una improvvisa scarica, e dopo cinque minuti giungeva dove la galleria scendeva bruscamente.

Si arrestò nuovamente per ascoltare ed anche questa volta nessun rumore pervenne ai suoi orecchi.

Stava per riprendere le mosse, quando il suo naso fu colpito da un odore strano, mentre i suoi occhi provavano un vivo bru-

Solo allora si accorse che delle ondate di fumo s'avanzavano, strisciando lungo la vôlta della galleria

— *Carramba!...* — esclamò, impallidendo. — Quei furfanti si preparano ad affumicarci entro la trappola come fossimo bestie feroci!...

— E per fare più presto bruciano rami verdi e grappoli di pepe, — aggiunse uno dei due marinai. — Noi non potremo resistere a lungo, signor tenente, ve lo.... —

Un furioso colpo di tosse gl'interruppe la frase.

— Mille pesci cani! — gridò Cordoba, che cominciava già a tossire ed a sternutire fragorosamente, mentre delle grosse lagrime gli scendevano dagli occhi. — In ritirata! —

Girarono sui talloni e fuggirono precipitosamente, onde non venire soffocati da quel fumo acre che già s'inoltrava attraversa la galleria in fitte ondate.

In pochi minuti raggiunsero la marchesa, la quale cominciavo pure a tossire, essendo il fumo giunto anche là.

— Cordoba, — diss'ella, udendo i passi del lupo di mare. — Ci affumicano?

— Sì, per centomila balene! — rispose il tenente. — Quelle canaglie ci hanno promesso di farci capitolare presto ed ora mi accorgo che avevano ragione.

— Cosa facciamo?... Fra pochi minuti l'aria diverrà irrespirabile, se questo fumo continua ad avanzarsi.

— Non ci rimane che di arrenderci o farci uccidere.

— Impegniamo la lotta adunque! — esclamò la marchesa, con tono deciso.

— No, signora, — rispose Cordoba. — Vi è del tempo a morire.

— Cosa speri ancora?

— Di sfuggire più tardi agli insorti.

— E di arrenderci? — chiese la marchesa, con accento di dolore.

— Non abbiamo altra prospettiva, pel momento.

— E perderemo l'*Yucatan*, la mia nave!

— Bah!... L'*Yucatan* non è una scialuppa da prendersi così facilmente.

— Ma se ci arrendiamo?

— Ebbene?

— Pel nostro riscatto esigeranno di certo la nave ed il suo carico.

— E non pensate ai centodieci uomini che sono a bordo, centodieci diavoli pronti a tutto, anche a morire per la loro Capitana? Quei bravi penseranno più tardi a liberarci.

— Chi li informerà di ciò che è avvenuto di noi?

— Chi?... Uno di noi, per mille pesci cani! Noi ci arrenderemo, non tutti però; qualcuno rimarrà qui, nascosto in questa galleria e correrà ad informare mastro Colon di quanto è accaduto. Gl' insorti non sanno quanti siamo noi, quindi vi è la speranza che qualcuno possa sfuggire.

— Allora rimarrai tu, Cordoba.

— Io!... E credete che possa abbandonarvi?

— Tu sei il comandante in seconda dell' *Yucatan* e tu puoi fare molto meglio di tutti noi.

— Ma....

— Cordoba, i momenti sono preziosi ed il fumo aumenta sempre. Tenta la sorte.

— Rimango anch' io, signor tenente, — disse il soldato. — Io conosco il paese e vi posso guidare alla costa. —

Cordoba non rispose: esitava. L' idea di abbandonare la marchesa nelle mani di quegli insorti, i quali potevano trascendere a degli eccessi e fors' anche fucilarla, lo spaventava. Pure comprendeva che arrendendosi tutti vi era la probabilità di non rivedere più mai nè l' *Yucatan*, nè mastro Colon; come comprendeva pure che egli solo poteva essere in grado di tentare, più tardi, un colpo disperato e di salvare i prigionieri.

— Cordoba, — disse la marchesa che si sentiva già quasi a soffocare. — Deciditi prima che l'asfissia ci colga.

— Sia, — rispose il lupo di mare, con voce commossa; — ma vi giuro, donna Dolores, che io vi libererò presto, dovessi perdere la vita.

— Grazie, amico mio. —

In quell' istante verso l' uscita della galleria si vide apparire uno sprazzo di luce e si udì la voce dell'aiutante di Pardo, a gridare:

— Vi decidete ad arrendervi o dovremo continuare l'affumicazione? Se rifiutate ancora, faccio chiudere l'apertura e buona notte a tutti.

— Addio, Cordoba, — disse la marchesa.

— Addio, signora.

— Potrai resistere?

— Lo spero. —

La marchesa, che sembrava vivamente commossa, gli strinse silenziosamente la mano, poi si diresse verso l'uscita seguita da quattro marinai, gridando:

— Eccoci, signore!...

— Ah!... Ah!... — disse l'aiutante, con voce beffarda — Pare che non faccia più tanto fresco nella galleria, come pretendevate. —

La marchesa non rispose e continuò ad avanzarsi finchè giunse a pochi passi dall'apertura, presso la quale l'attendeva l'aiutante di campo, spalleggiato da quattro negri che tenevano puntati quattro enormi tromboni.

— Eccomi, signore, — diss'ella, con tono altero.

— La signora marchesa del Castillo? — chiese l'insorto, salutandola colla sciabola.

— In persona, signore.

— Son ben lieto di vedere finalmente la valorosa capitana del *Yucatan.*

— Ed io niente affatto.

— Lo comprendo, signora; in guerra bisogna bene che uno dei due avversarii rimanga soccombente. Quanti uomini avete con voi?

— Quattro.

— E' morto nessuno?

— Nessuno, signore.

— Seguitemi.

— Dove mi condurrete?

— Dal capitano Pardo.

— Cosa desidera da me?

— Ve lo dirà lui.

— Sono ai vostri ordini. —

La marchesa lanciò uno sguardo dietro di sè e sospirò, poi seguì l'aiutante di campo di Pardo, accompagnata dai quattro marinai i quali erano già stati disarmati.

La galleria metteva capo ad una fitta foresta di vecchi cedri d'alto fusto, sboccando fra due rocce coperte di piante arrampicanti, le quali, colle loro foglie, nascondevano gran parte dello sbocco.

Tre dozzine d'insorti, per la maggior parte creoli, armati quasi tutti di fucili a ripetizione e di Henry Martini forniti loro dai filibustieri americani, stavano accampate sotto gli alberi, in attesa di forzare la galleria e d'impedire l'uscita alla marchesa ed ai suoi compagni.

Erano tutti vestiti di tela, con grandi cartucciere e portavano stivali lunghi e cappelli di paglia dalle ampie tese, adorni di tre piccole stelle, l'emblema della futura republica cubana.

L'aiutante di campo, un bellissimo mulatto di alta statura e giovane assai, non avendo forse più di ventidue o ventiquattro anni, condusse la marchesa sotto una tenda che era stata rizzata fra due enormi cedri, invitandola a riposarsi finchè fossero giunti i cavalli, avendo avuto ordine di tradurla al campo del capitano colla maggior sollecitudine.

La signora del Castillo, pur ringraziandolo di quella gentilezza, si rifiutò dicendo che preferiva respirare un po' di aria pura dopo essere stata quasi asfissiata e si sedette sulla radice di

una grossa pianta, all'ombra del fitto fogliame. Suo scopo era di non perdere di vista quella galleria, la cui uscita si trovava solamente a quindici passi, per vedere se il fumo continuava ad uscire, temendo assai per la vita dell'affezionato lupo di mare.

Con sua grande gioia constatò, che dopo alcune ondate un po' dense, il fumo era quasi cessato. Certamente la notizia della sua resa era stata già comunicata agl'insorti che occupavano il fortino ed essi non si erano più occupati di alimentare il fuoco acceso all'altra estremità della galleria.

Anche i negri, che poco prima stavano a guardia dello sbocco coi loro enormi tromboni, avevano abbandonato il posto, convinti che più nessuno fosse rimasto nel sotterraneo.

— Mio povero Cordoba, — mormorò la marchesa. — Spero di rivederti presto, assieme al tuo valoroso spagnuolo. —

Distolse gli occhi dalla galleria per tema di destare sospetti e si mise a parlare coi quattro marinai che si erano seduti attorno alla coraggiosa donna, come se avessero voluto ancora difenderla.

Dieci minuti dopo una ventina di cavalieri che conducevano con loro parecchi cavalli ancora da montare, giungevano all'accampamento.

— Signora, — disse l'aiutante di campo, alla marchesa. — Preparatevi a partire.

— Sono pronta a seguirvi, — rispose ella.

Il mulatto l'aiutò a salire su un bianco cavallo che era bardato con una larga e comoda sella, fece dare altri cavalli ai quattro marinai, poi il drappello, scortato dai venti cavalieri e guidato dall'aiutante, partì al galoppo.

CAPITOLO XVII.

Il capo insorto Pardo.

Quella corsa attraverso la foresta durò cinque ore, quasi senza interruzione e sempre rapida, non ostante le grandi piante, i rovi, i cespugli e terminò a breve distanza dalle coste meridionali di Cuba, sul margine di quella vastissima palude chiamata di Guanahacabiles e che dall'ensenada della Guadiana si distende fino a quella di Cortes, attraversando interamente l'estrema punta dell'isola.

Colà un vasto accampamento, formato da capanne improvvisate con rami e foglie gigantesche di palmizii reali e da alcune tende, si distendeva fra i margini della palude e la vicina spiaggia, occupando una superficie notevole.

Parecchie centinaia d'insorti, parte creoli, parte negri, con non pochi avventurieri americani, lo occupavano.

Erano tutti armati però in vario modo, difettando di buoni fucili in causa dell'attiva vigilanza degli spagnuoli e delle cannoniere che rendevano estremamente difficili gli sbarchi dei filibustieri, quantunque al largo incrociassero le poderose navi americane.

Per lo più non avevano che delle vecchie armi da caccia, dei tromboni del secolo scorso o dei semplici coltelli fissati su dei bastoni a guisa di lancie; non pochi però avevano potuto procurarsi delle armi moderne e perfino dei *winchester* a ripetizione.

Il drappello attraversò il campo al galoppo, destando ovunque una viva curiosità e si arrestò dinanzi ad una grande tenda conica, sulla quale ondeggiavano due bandiere incrociate, quella della futura repubblica cubana e quella degli Stati Uniti d'America.

L'aiutante di campo aiutò la marchesa a scendere di sella, poi la introdusse nella tenda, dove un uomo stava seduto dinanzi ad un rozzo tavolo fabbricato con rami intrecciati, intento ad osservare alcune carte.

— La marchesa del Castillo.... disse l'aiutante.

L'uomo s'alzò con una vivacità che dimostrava in lui una lieta sorpresa e si levò il feltro, dicendo:

— Ben felice di vedervi, signora: io sono Pardo. —

Il capo insorto, uno dei più popolari e dei più ardimentosi dell'isola, era un uomo sulla cinquantina e di statura piuttosto alta. Il suo volto, assai abbronzato, non era certamente bello con tutte quelle rughe precoci che gli solcavano la fronte, quella barba brizzolata ed incolta e quegli occhi melanconici, pure anche a prima vista non riusciva sgradevole.

Quantunque nato da genitori spagnuoli emigrati nell'isola, aveva abbracciato da giovane la causa dei creoli, fenomeno che sembrerà strano in un uomo che aveva nelle vene sangue spagnuolo, non sorprendente però per coloro che conoscono Cuba ed i cubani.

Si può dire, senza tema di esagerare, che tutti gli spagnuoli nati nell'isola, dimenticano completamente la loro origine. Essi non si considerano più spagnuoli bensì cubani e come tali nutrono tutti, più o meno, un vero odio contro la loro nazione e contro tutti coloro che attraversano l'Atlantico per stabilirsi nella colonia.

Sembra che il clima spenga in loro ogni sentimento della madre patria. Spagnuolo per loro significa straniero, peggio ancora, oppressore, ed è incredibile l'astio che nutrono sopratutto verso gli ufficiali ed i soldati che la penisola invia nella colonia e sopratutto contro i funzionari governativi. E' frequente il caso di vedere i padri combattere fra le file dei volontari spagnuoli, contro i figli arruolati fra le bande degl'insorti, tanto è l'odio che regna fra i peninsulari venuti dalla Spagna e coloro che sono nati sotto l'ardente sole cubano.

Pardo, al pari di tanti altri, aveva sentito presto quella repul-

sione per l'elemento spagnuolo, quantunque, come si disse, avesse nelle sue vene il medesimo sangue, ed aveva già preso parte alla sanguinosa insurrezione dei dieci anni, battendosi come un disperato con Masò, con Massimo Gomez, con Cespedes, col marchese di Santa Lucia e con Cesneros, i capi più famosi di quella triste ed atroce campagna.

Scoppiata la seconda insurrezione, Pardo, al pari di Masò, aveva dato fuoco alle sue piantagioni ed era corso sotto le bandiere della futura repubblica, formando una grossa banda, colla quale aveva già compiute non poche ardite imprese, acquistandosi una certa notorietà.

Dopo d'aver salutata la marchesa, la quale aveva risposto con un leggier inchino, il capitano le additò una rozza sedia, dicendole:

— Accomodatevi, signora, e discorriamo.

— Sono vostra prigioniera, quindi sono costretta ad obbedire, — rispose la signora del Castillo, con accento lievemente beffardo.

— Tutto dipende da voi se vorrete ritornare libera.

— A quali condizioni, capitano?....

— Non si tratta che di consegnare a noi i quarantamila fucili e le casse di cartuccie che occupano la stiva del vostro *Yucatan*.

— E darvi anche la nave poi.

— Non a me quella, mia signora; io non saprei davvero cosa farne, quantunque mi abbiano detto che sia un vero capolavoro. Quella spetta agli americani, certo che renderebbe loro maggiori utili che a me, uomo di bosco e non di mare.

— Ah!... — esclamò la marchesa. — Correte troppo, capitano, e vi trovo esigentissimo.

— Anzi poco, signora, — rispose Pardo con accento quasi duro. — Voi siete nostra nemica, io avrei quindi il diritto di trattarvi come gli spagnuoli trattano noi, cioè di fucilarvi ed anche peggio, mentre invece vi offro il mezzo di riscattare la vita.

— Sono una donna, signore!...

— E che importa? Siete più pericolosa di cento spagnuoli, fors' anche di mille, poichè voi state per dare loro i mezzi necessari per prolungare questa terribile campagna che dura perfino troppo.

— E' dovere d'ogni buon patriota aiutare la patria, quando lo straniero la minaccia. Io ho nelle vene sangue spagnuolo e non ho potuto rimanere sorda al grido della nazione pericolante. Quantunque donna, sono accorsa animosamente ad offrire, per la bandiera della vecchia Castiglia, la mia vita. Oh! Come sarebbe stato più dignitoso anche per voi, che avete pure nelle vene sangue spagnuolo, dimenticare il passato e schierarvi tutti contro l'americano, invece di diventare suo alleato ai danni della nostra patria.

— La patria!... — esclamò il capitano, con amarezza. — Forse che noi cubani ne abbiamo una? Sì, l'avremo forse un giorno, quando i peninsulari li avremo cacciati dall'isola.

— I vostri fratelli!...

— Fratelli!... Dite i nostri oppressori, signora. Cos'è che ha fatto per noi la patria?... Ditemelo un po', mia signora. Ha promesso delle riforme che non ha mai mantenute; ci ha sfruttati, o meglio ci ha fatti sfruttare dall'elemento spagnuolo dell'isola, in tutte le guise immaginabili; ci ha fatto sopportare tutte le spese di guerra che ha dovuto sostenere in tutte le contese transatlantiche, quelle delle repubbliche meridionali, del Messico, di San Domingo e per ultimo si è lasciata forzare la mano dal partito dei peninsulari, il quale disprezza noi perchè nati sul suolo cubano, gettandoci in volto il titolo di creoli.

Se la patria si fosse un po' meglio occupata di noi, se avesse frenati gli eccessi dei peninsulari ed avesse sciolto per tempo i tristi clubs spagnuoli che sono i veri dominatori, e non avesse mandato quì tanti avidi funzionari e tanti ufficiali che ci succhiano vivi e che hanno per motto il *robamos todos* (rubiamo tutti), questa terra sarebbe ancora la *siempre fiel isla de Cuba* (1).

La Spagna è stata sempre sorda alle nostre proteste, ed ha avuto solamente orecchi pei falsi rapporti dei suoi funzionari e non si è saputa imporre agli eccessi dei peninsulari ed ora pagherà, mia signora.

— E voi credete di sbarazzarvi dell'elemento spagnuolo?

— E perchè no?... Gli americani sono con noi e daranno un colpo mortale alla potenza spagnuola. Già una vittoria ha sorriso alle loro armi nella baia di Manilla ed altre non tarderanno a seguirla.

— Una vittoria, avete detto? — chiese la marchesa, alzandosi di scatto, mentre un livido pallore si distendeva sul suo volto.

— Sì, o signora. Stamane ci è stata comunicata la notizia che sei giorni or sono, ossia il 1 Maggio, il commodoro americano Dewey è entrato, colla sua formidabile squadra formata dagli incrociatori corazzati *Olympia, Baltimore, Raleyght, Petrel, Concord* e *Boston* nella baia di Manilla, distruggendo completamente, dopo un terribile combattimento, la squadra spagnuola comandata dall'ammiraglio Montojo.

— Conoscete i particolari? — chiese la marchesa, con voce angosciosa.

— Si conoscono di già, signora. La *Reina Cristina*, che era la nave ammiraglia, la *Castilla*, il *Don Antonio de Ulloa*, l'*Isla de Luzon*, l'*Isla de Cuba*, il *General Lezo*, *Marquez del Douro*, l'*Ilcarno*, il *Juan de Austria*, il *Velasco* ed il trasporto *Isla de Mindanao* sono stati incendiati dalle granate e colati a fondo, dopo d'aver perduto circa cinquecento uomini fra morti e feriti.

Anche il capitane Codarso, comandante della nave ammiraglia

(1) La sempre fedele isola di Cuba.



— Rifiuto, Signore!
— E se vi facessi fucilare?
— Fatelo, — rispose la marchesa.

si è fatto uccidere sul ponte della sua nave, piuttosto che abbandonarla.

— Dio!... Che disastro!... — mormorò la marchesa, tergendosi, con una mossa nervosa, il freddo sudore che le imperlava la fronte.

— Un disastro che era atteso, signora. La squadra spagnuola non poteva in modo alcuno misurarsi con quella americana, dieci volte più forte. E' stata, se vogliamo, una vittoria guadagnata senza troppa fatica e quasi senza pericolo.

— E Manilla ha capitolato?...

— Bah!... Ci vorrà del tempo prima che gli americani la prendano. La piazza è forte e ben munita e resisterà a lungo, ve lo assicuro.

— Ed il vostro sangue spagnuolo non ha provato un fremito, nell'apprendere tale disfatta? — chiese la marchesa, coi denti stretti, guardandolo quasi con ferocia.

Il capitano Pardo non rispose, però si era messo a passeggiare per la tenda, come fosse immerso in profondi pensieri e fors'anche per evitare lo sguardo schiacciante della patriottica donna.

Forse in quel momento, in fondo al cuore, il vecchio insorto aveva provato una puntura acuta ed aveva maledetto l'intervento dei *yankees*, che tanti guai stavano preparando alla valorosa, ma sfortunata nazione spagnuola.

— Orsù, signora, — disse ad un tratto, arrestandosi dinanzi alla marchesa. — Lasciamo queste cose e riparliamo dei nostri affari.

— Vi ascolto, — disse la marchesa, asciuttamente.

— Voi adunque ci consegnerete il carico del *Yucatan*.

— Mai, signore!... — esclamò donna Dolores, con accento sdegnoso. — Io non armerò mai i nemici della mia patria.

— E' il prezzo del riscatto.

— Non accetto la libertà a tale prezzo.

— Ci è necessario, signora.

— Non ve lo darò, nè la mia nave vedrà mai sventolare sui suoi alberi l'odiata bandiera dei *yankees*.

— Ah!... E' questo che vi trattiene forse? Ebbene signora, quando avremo vuotata la nave, fatela saltare, se così vi aggrada. Si dirà agli americani che le caldaie sono scoppiate.

— Rifiuto, signore. —

Un lampo di collera brillò negli occhi del capitano, a tanta ostinazione.

— E se io vi facessi fucilare? — disse.

— Fatelo!... — rispose la marchesa. — Così si dirà che gli insorti, i futuri uomini liberi, per ottenere il loro scopo, non hanno avuto vergogna di uccidere anche le donne.

— E' diritto di guerra!...

— Ebbene: eccomi pronta!... —

La marchesa del Castillo si era alzata, colle braccia stretta-

mente incrociate sul seno, cogli occhi in fiamme e la fronte aggrottata, lasciando cadere sul capo insorto uno sguardo di superba sfida.

In quell'atteggiamento fiero, la messicana era supremamente bella.

Il capitano Pardo per alcuni istanti aveva sostenuto lo sguardo schiacciante dell'energica donna, poi i suoi occhi, come non potessero più reggere il fuoco bruciante che irradiavano le pupille della prigioniera, si erano bruscamente abbassati.

— Signora, — disse. — Siete la donna più coraggiosa che io abbia incontrata su quest'isola. Il sangue spagnuolo non traligna e la vostra patria può andare superba di voi.

— La nostra patria, signore, — disse la marchesa. — Non dimenticate troppo presto la vostra origine.

— Sia, — rispose il capitano, con impazienza. — Ma un abisso troppo profondo sta fra me e la patria. —

Poi, come se avesse presa una improvvisa risoluzione, continuò, cambiando tono:

— Io non oserò, signora, far uso dei diritti che la guerra mi accorda; sarò tuttavia costretto a consegnarvi agli americani. O l'*Yucatan* o voi: tale patto.

— Fate quello che volete, signore.

— Questa sera voi partirete.

— Per dove?

— Pei *cayos* di S. Felipe dove rimarrete prigioniera fino all'arrivo di qualche nave americana.

— E perchè non mi tenete con voi?

— Perchè devo levare il campo ed andarmene altrove. Quì non vi è nulla da fare ed io non sono uomo da rimanere inoperoso, mentre gli altri si battono.

Addio, signora: ci rivedremo questa sera e chissà che non diventiate più arrendevole.

— Non speratelo, signore. —

L'aiutante di campo, ad una battuta di mano del capo insorto, era rientrato.

— Seguite quel signore, — disse Pardo alla marchesa.

La signora del Castillo uscì senza volgere la testa e seguì l'aiutante.

Attraversate alcune linee di capanne occupate dagli insorti, il giovane meticcio si arrestò dinanzi ad una tenda assai vasta, dinanzi alla quale si trovavano i quattro marinai, che chiacchieravano famigliarmente con alcuni insorti, fumando degli eccellenti sigari stati loro regalati.

— Entrate, signora marchesa, — le disse. — Troverete lì dentro una persona che forse conoscete.

— Qualcuno dei miei, forse? — chiese ella con viva emo-

zione, temendo che anche Cordoba fosse caduto nelle mani degl' insorti.

— No, Signora. —

La marchesa, spinta da una irresistibile curiosità, alzò un lembo della tenda ed entrò, girando intorno un rapido sguardo.

Un uomo che indossava la divisa azzurra dei lancieri spagnuoli e che alle maniche portava i galloni e le stelle d' oro di capitano, stava seduto, intento ad intrecciarsi un cappello con alcune foglie di cocco.

Era un uomo sui quarant' anni, piuttosto alto e magro come un biscaglino, colla pelle del volto assai abbronzata, i capelli e la barba nerissimi ed i lineamenti piuttosto angolosi. Vedendo entrare la marchesa, lasciò cadere al suolo il cappello, alzando su di lei due occhi oscuri e vellutati.

Si alzò prontamente e s' inchinò silenziosamente, continuando a guardarla con un misto di stupore e di ammirazione.

— Un compagno di sventura? — chiese la marchesa.

— Io non lo so, signora, — rispose il capitano. — Io sono un prigioniero di Pardo.

— Ed anch' io, signore.

— Voi!... — esclamò il capitano.

— Io sono la marchesa Dolores del Castillo. —

Udendo quel nome, un grido di sorpresa e di dolore era sfuggito dalle labbra del lanciere.

— La Capitana del *Yucatan!*... — disse poi. — Colei che doveva consegnarmi le armi e le munizioni?

— Ah voi?... Voi adunque siete?...

— Il capitano Carrill.

— Lo avevo sospettato, signore. Ero già stata informata della vostra cattura, prima ancora che venissi fatta prigioniera dagl' insorti.

— Da chi?...

— Da un vostro soldato.

— Dal mio attendente Quiroga?

— Sì, mi pare che si chiamasse così.

— Dio sia ringraziato. Temevo che non fosse riuscito a raggiungervi ed a mettervi in guardia contro il tradimento ordito da Pardo e della sua anima dannata, da quel furfante di Del Monte.

— Ci ha raggiunti, disgraziatamente troppo tardi per evitare di cadere nelle mani degl' insorti.

— *Canarios!*.... È stato gia preso l' *Yucatan?*

— Oh no!.... —

Il capitano respirò.

— Temevo che le armi e le munizioni fossero state già prese dagl' insorti, — disse. — Come siete stata fatta prigioniera, signora?... —

La marchesa in poche parole lo informò di quanto era avvenuto dopo l'ancoraggio del *Yucatan* nella baia di Corrientes e l'incontro di Del Monte. Il capitano, che l'aveva ascoltata attentamente senza interromperla, quand'ebbe finito, le disse:

— Tutto non è perduto, signora, e se l'*Yucatan* non è ancora stato catturato ed il vostro luogotenente è ancora libero, voi potete sperare di riacquistare ben presto la libertà. Ah!... Pardo vuole mandarvi a San Felipe per consegnarvi agli americani?... Davvero che non è furbo quanto lo credevo.

Quando i vostri valorosi compagni sapranno dove siete stata condotta, chi impedirà al *Yucatan* di dirigersi verso quel gruppo di scogli e spazzare via, a cannonate, i filibustieri che li occupano?...

— E chi li avvertirà?...

— Chi?... Un insorto che è ancora devoto alla causa della Spagna od alcuni dei miei uomini.

— Sono stati fatti prigionieri, i soldati che conducevate?

— Buona parte, signora.

— E si trovano quì?...

— Sì, signora.

— Dunque voi mi consigliate di lasciarmi condurre alle isole?

— Fatelo e vi assicuro che non ve ne pentirete. La sorveglianza non è troppo rigorosa quì e alcuni dei miei lancieri possono prendere questa sera istessa il largo e mettersi in cerca del vostro luogotenente.

— Lo troveranno poi?

— Lo spero, nel caso essi si recheranno alla baia di Corrientes ad avvertire il vostro equipaggio.

— Grazie, capitano. Se riesco a ricuperare la libertà, vi prometto di condurre il carico a Santiago.

— È necessario che le armi e le munizioni vi giungano, poichè il maresciallo Blanco intende di concentrare colà la difesa dell'isola. Io so che l'ammiraglio Cervera, se non viene assalito e distrutto dalle preponderanti forze degli americani, andrà colà colla sua flotta.

Si sa da alcune spie che i *yankees* tenteranno un colpo formidabile su Santiago per farne la base d'operazione della conquista dell'isola, ed io sono certo che colà si decideranno le sorti della guerra.

— Io andrò in quel porto, capitano, dovessi passare in mezzo alle squadre riunite di Sampson e di Schely. Una spiegazione, ora.

— Parlate, marchesa.

— Chi può aver informati gli americani e gl'insorti del rotta del *Yucatan*?...

— Chi?... Il console americano di Merida, senza alcun dubbio. Il segreto della spedizione non era forse stato tenùto ben celato e voi vedete che sulle coste di Cuba eravate aspettata per cattu-

rarvi, mentre io veniva arrestato, quando già credevo di giungere sano e salvo nell'ensenada di Corrientes.

Questi dannati insorti hanno spie dappertutto e nulla sfugge loro dei progetti e degli ordini del Comando dell'Avana.

— Ebbene, signore, vedremo se sapranno arrestarmi e se indovineranno la nuova rotta del *Yucatan*.

Aspettate che io riacquisti la libertà e vedrete che io giuocherò per bene americani ed insorti. —

CAPITOLO XVIII.

La fuga di Cordoba.

Mentre nel campo di Pardo succedevano questi avvenimenti, il bravo Cordoba e l'attendente del capitan Carrill, sfuggiti miracolosamente alla cattura a prezzo d'una penosa affumicazione, si studiavano sul modo di lasciare il loro nascondiglio per correre sulle traccie della marchesa, prima di far ritorno al *Yucatan*, volendo sapere dove era stata condotta dall'aiutante del capo insorto.

La cosa non era però tanto facile, poichè, contrariamente alle loro speranze, i negri ed i creoli che avevano assalito il fortino non avevano ancora abbandonati quei dintorni, anzi si erano accampati parte nel bosco e parte si erano alloggiati nella torre e nelle casematte.

Cosa aspettassero, nè Cordoba nè lo spagnuolo erano capaci di indovinarlo, ma probabilmente quella fermata doveva avere qualche relazione colla sperata resa o cattura del *Yucatan*.

— Per centomila pesci-cani! — esclamò il lupo di mare, che cominciava a perdere la pazienza. — Che non si decidano ad andarsene?... Ecco già la ventesima volta che mi spingo fino all'uscita della galleria e che vedo sempre quei brutti negri ed i loro dannati tromboni.

— Che sospettino qualche cosa? — chiese lo spagnuolo.

— Che noi ci troviamo quì?

— Sì, signor tenente.

— Non è possibile, poichè sarebbero già venuti ad esplorare la galleria.

— Ed allora che cosa aspettano? Non vi sono truppe spagnuole in questi dintorni.

— Che abbiano invece scorto il nostro marinaio a prendere la via del mare e che attendano il suo ritorno coi rinforzi?... Quei furfanti sono furbi e possono avere indovinato il nostro progetto

— È possibile anche questo, signore.

— Brutto affare!...

— Che ci costringerebbe forse ad un lungo soggiorno in questa niente affatto comoda galleria.

— E colla prospettiva d'un lungo digiuno, — aggiunse Cordoba. — Uno dei miei due biscotti è già sparito e sentirei il desiderio di sgretolarmi anche l'altro.

— Bisogna economizzare, signor tenente. Io ho ancora intatti i tre datimi dai marinai.

— Io non sono uno spagnuolo di razza pura, amico. Voi vi accontentate d'una sigaretta per colazione, d'una cipolla e d'una crosta di pane per pranzo, e per cena d'una serenata al chiaro di luna, ma io ho perdute le abitudini dei miei antenati. *Carrai!*... Noi scherziamo come mozzi a terra, e non pensiamo che ogni ora che passa la nostra Capitana si allontana da noi e che per lei il pericolo aumenta!... Dove l'avranno condotta quei birbanti?

— Al campo di Pardo, sono certo di non ingannarmi.

— Sarà molto lontano di quì?

— Dieci o dodici ore di marcia, se si trova ancora sul margine della palude, di fronte all'ensenada di Cortez.

— Saprai condurmi colà?

— Lo spero, signore.

— Prima di tornare al *Yucatan* voglio sapere cosa è accaduto della marchesa. Ho delle gravi inquietudini sul suo conto.

— La Capitana è donna energica e non cederà, signor tenente. Tenteranno di costringerla alla resa della nave, ma non otterranno da lei alcun risultato.

— Oh!.... Di questo non dubito, però se ricorressero a dei mezzi estremi?... Gl'insorti hanno martirizzato di frequente gli ufficiali spagnuoli caduti nelle loro mani.

— È vero, ma Pardo non è crudele e non permetterebbe ai suoi uomini di commettere simili barbarie verso la marchesa.

— Lo voglio sperare, nondimeno vorrei andarmene presto di quì.

— Aspettiamo che calino le tenebre, signore. Se l'uscita della galleria non sarà guardata come io credo, non avendo gl'insorti alcun motivo per mettervi delle sentinelle, noi prenderemo il largo. Volete un consiglio? Chiudete gli occhi e cercate di dormire; questa sera non potrete farlo di certo, se dobbiamo prendere il largo.

— Lo accetto, se mi sarà tuttavia possibile di farlo, con tante inquietudini che mi turbano il cuore ed il cervello. —

Si ritirarono nella parte più lontana da entrambe le uscite e si sdraiarono al suolo, mettendosi accanto i fucili per essere pronti a qualunque evento.

Malgrado tante preoccupazioni, la stanchezza estrema la vinse, e se qualcuno si fosse introdotto nella galleria, avrebbe udito un sonoro russare.

Quando Cordoba si svegliò, accese un zolfanello e guardato l'orologio vide che segnava le undici.

— Antimeridiane o pomeridiane? — si chiese. — Qui non vi sono nè stelle, nè sole per saperlo. —

Scosse lo spagnuolo ripetutamente, dicendogli:

— Credo che sia giunto il momento di abbandonare l'alloggio.

— Non domando di meglio, — rispose l'attendente del capitano Carrill. — Una boccata d'aria fresca e pura la desidero, signore. Deve essere tardi.

— Credo che la mezzanotte non sia lontana, la nostra dormita deve essere stata piuttosto lunga. È impossibile che sieno. le undici antimeridiane, d'altronde presto lo sapremo. —

Stritolarono un biscotto, presero i loro fucili e si diressero verso l'uscita della galleria.

Trovato il cadavere del serpente, rallentarono la marcia, sapendo di non essere lontani dallo sbocco, e dopo d'aver ascoltato attentamente, si avvicinarono alla fessura, la quale s'intravvedeva appena, essendo notte.

– Vediamo, — disse Cordoba, sporgendo il capo con precauzione.

Guardò al di fuori e con sua sorpresa ed insieme gioia non vide nè uomini, nè tende, nè capanne di frasche.

— Se ne sono andati, — disse.

— Siete certo?

— Non pretendo di avere gli occhi dei gatti, però sono ottimi, e se vi fosse qualcuno lo avrei già scorto.

— Allora possiamo uscire.

— Nessuno ce lo impedisce. —

Cordoba, certo ormai di non correre alcun pericolo, stava per lanciarsi all'aperto, quando udì improvvisamente una voce che usciva da un folto gruppo di cespugli, ad esclamare:

— Toh!... Questa è strana!... Se credessi agli spiriti, direi che ne ho veduto uno presso l'entrata della galleria. —

Un allegro scoppio di risa fu la risposta.

Cordoba, pronto come il lampo, si era ricacciato nel sotterraneo, urtando vivamente lo spagnuolo che gli stava dietro.

— *Carramba!...* — esclamò. — Qui gli occhi dei gatti sarebbero stati proprio necessari.

— Siamo stati scoperti? — chiese il soldato, con ansietà.

— Lo temo.

— Fuggiamo, signore.

— E dove?...

— Nella galleria.

— Aspettiamo un po': odi? —

La voce di prima, che pareva quella d'un negro dal modo con cui storpiava orribilmente l'*r*, riprese:

— Tu ridi, ed io ti dico che ho veduto un'ombra umana presso l'uscita della galleria.

— Sarà stato qualcuno dei nostri compagni accampati nel ortino e che avrà voluto farci uno scherzo.

E se invece fosse qualche spagnuolo?

— E venuto da dove?

— Io non lo so.

— Tu hai sognato, Manco.

— Ti dico che l'ho veduto.

— Allora andiamo a vedere, se non hai paura.

— Quando ho il mio trombone non temo nessuno, — rispose colui che abbiamo udito chiamare Manco.

Cordoba non si era mosso. Prima di fuggire, voleva vedere con quali e con quanti nemici aveva da fare.

Ben presto fra i cespugli comparvero due negri vestiti solamente con una camicia sbrindellata ed armati di due enormi tromboni. Uno era vecchio, e l'altro invece assai giovane, forse poco più che ventenne.

I due insorti, perfettamente visibili, essendo allora sorta la luna dietro le alte cime degli alberi, stettero un momento immobili, tenendo le loro mostruose armi puntate verso l'entrata della galleria, poi il vecchio disse:

— Va innanzi, Manco.

— Tu che non credi agli spiriti, precedimi.

— Io non sono superstizioso, ma essendo più vecchio, devo comandare. Va innanzi adunque.

— Volentieri, solo temo che il mio trombone sia guasto, compare.

— Il mio è forse in peggior stato del tuo.

— Compare!...

— Manco!...

— Io comincio a credere che tu non abbia meno paura di me.

— Io non so che cosa sia la paura.

— Allora precedimi. —

Il vecchio esitò un momento, poi, temendo forse i sarcasmi del giovane, osò fare alcuni passi innanzi, con una certa irresulatezza da far ridere Cordoba.

— Sono due poltroni che tremano entrambi di paura, — mormorò il lupo di mare. — Ce la sbrigheremo presto con costoro. —

Il negro si era arrestato a venti passi dalla galleria e pareva deciso a non andare più innanzi, non ostante avesse dichiarato di non aver mai saputo cosa fosse la paura.

— Manco, — disse, — sei proprio certo di aver veduto un'ombra, o hai voluto scherzare?

— Non ho scherzato, compare.

— Che sia stato uno spirito? Io non li temo, specialmente quando ho il mio trombone, però....

— Vorresti dire che sarebbe meglio non immischiarci negli affari degli spiriti.

— All'incirca.
— Compare!...
— Manco!...
— Andiamocene da quì.
— Senza aver sparato i nostri tromboni?...
— È vero.
— Miriamo dentro la galleria.
— Sì: se lo spirito vi è, lo faremo fuggire. —

Cordoba non aveva perduto una sillaba di quest'interessante dialogo. Si nascose dietro l'angolo della roccia per non ricevere in corpo un paio di chilogrammi di chiodi, poi si levò rapidamente la giacca ed il cappello e mise l'una e l'altro sulla canna del fucile, mormorando:

— Ah... Avete paura degli spiriti?... Ecco un fantoccio che vi farà trottare, miei cari poltroni!... —

In quell'istante i due negri scaricarono i loro enormi tromboni, con un fracasso assordante. La mitraglia penetrò nella galleria con acuti sibili, massacrando le roccie.

— Ah!.. ah!... — esclamò il negro Manco, dilatando la sua larga bocca e mostrando una formidabile dentatura capace di fare invidia ad uno squalo. — Compare!... Abbiamo ucciso lo spirito.

— Sei certo?... — chiese il vecchio.

— Non lo vedo più. Hai veduto se i tromboni ammazzano tutti!... E tu avevi paura!...

— Eri tu che non volevi andare innanzi, Manco. Io non ho mai avuto paura degli spiriti.

— Ma che paura!... Io scherzavo.

— Ed anch'io.

— Allora siamo due prodi.

— Più prodi dei creoli, Manco, te lo assicuro.

— Lo vedremo, — mormorò Cordoba, che si divertiva immensamente alle fanfaronate di quei due negri.

Alzò la canna del fucile sporgendola dall'apertura e fece ondeggiare il fantoccio nel vuoto.

A quella improvvisa apparizione i due valorosi mandarono un urlo di terrore e tale fu la loro emozione che caddero l'uno sull'altro, gridando:

— Lo spettro!... Lo spettro!... —

Risollevatisi, presero i loro tromboni e fuggirono a rompicollo attraverso la foresta, urlando come fossero impazziti.

— Presto, amico, — disse Cordoba allo spagnuolo. — Giacchè la via è libera, approfittiamo per prendere il largo. —

Lasciarono la galleria ed attraversata la spianata di corsa, si cacciarono nel folto della foresta, temendo che le urla dei due negri attirassero sul luogo gli insorti accampati nel fortino.

Dopo un quarto d'ora di corsa disperata, s'arrestarono in mezzo ad una macchia di enormi cedri, mettendosi in ascolto.

La grande foresta era diventata silenziosa; non si udiva nemmeno una foglia a stormire, regnando allora una calma completa.

Ripresero il respiro, Cordoba ed il suo compagno divorarono alcuni aranci che avevano trovati a terra, per dissetarsi, poi si rimisero in marcia cercando di orizzontarsi collè stelle.

La boscaglia non era più fitta. Era formata da macchie isolate e da radici, sicchè potevano avanzarsi senza troppa fatica e senza essere obbligati a cercare i passaggi od aprirseli a colpi di coltello.

Per lo più quelle macchie erano formate da cedri, alberi bellissimi, assai alti e che abbondano nell'isola di Cuba, contandosene oltre trenta specie, non mancavano però i pittoreschi palmizii reali, veri giganti che raggiungono delle altezze prodigiose e che hanno dei tronchi enormi; come non erano rari i tamarindi, gli allori di china e le magnolie le quali spandevano all'intorno dei profumi deliziosi.

Gli animali mancavano, essendo l'isola piuttosto scarsa di selvaggina nelle sue parti occidentali, mentre nelle parti centrali abbonda di bufali, di cignali e di coccodrilli. Di ciò si crucciava il buon Cordoba il quale avrebbe volontieri assaggiato un pezzo d' arrosto, dopo quel digiuno un pò troppo lungo.

Per cinque ore i due fuggiaschi camminarono quasi senza interruzione, dirigendosi sempre verso l'est, poi sostarono sul margine d'una piantagione di zucchero già devastata dal fuoco, forse appiccatovi dagl'insorti e fors'anche dai soldati spagnuoli per vendicarsi dei loro nemici.

Essendo però qualche canna sfuggita all'incendio, Cordoba ed il suo compagno la raccolsero, serbandola per la colazione.

L'alba cominciava allora a fugare le tenebre. I grossi pipistrelli, specie di vampiri, fuggivano andandosi a nascondere nei cavi degli alberi, mentre i pappagalli cominciavano a svegliarsi schiamazzando a piena gola sulle più alte cime dei tamarindi e dei palmizii, e le splendide colombe s'alzavano a stormi per salutare il sole che stava per apparire.

— Cerchiamo un ricovero, — disse Cordoba. — Non è prudente marciare di giorno, sapendo che forse gl'insorti non sono lontani.

— Mi sembra di vedere laggiù una costruzione, — disse lo spagnuolo. — Sarà forse la *batey* dell'*ingenio.*

— Cosa vuoi dire?

— La fabbrica da zucchero della piantagione.

— Purchè non sia già occupata da qualche banda d' insorti? — disse Cordoba.

— Ci avanzeremo con prudenza. —

Si cacciarono in mezzo ai solchi dell'*ingenio,* nome dato alle piantagioni di canne da zucchero, e si diressero verso un fabbricato che sorgeva su di una piccola altura, sormontato da un alto camino, ma già in parte diroccato.

La piantagione era stata orribilmente devastata. Dappertutto si vedevano enormi ammassi di canne da zucchero, mezze distrutte dal fuoco ed alberi, forse delle piante di cacao, anneriti e privi delle loro foglie.

Quà e là si vedevano avanzi di capanne, un tempo abitate dai lavoranti negri o dai *coolies* chinesi, casupole in rovina, grandi tettoie che dovevano aver servito da magazzini, coi tetti sfondati e le pareti calcinate dal fuoco e le travi semi-arse, poi uno sterminato numero di avanzi di botti, e, lungo i solchi, veri fiumi di zucchero carbonizzato.

La *batey*, ossia lo stabilimento centrale dove si trovano le caldaie per la fusione del prezioso prodotto, lo strettoio e la raffineria non si trovavano in miglior stato.

Pareva cho avessero sostenuto un formidabile assalto, poichè le pareti portavano tracce di palle di fucile e di palle di cannone. I tetti erano crollati assieme alle travi, le macchine che dovevano essere costate una fortuna al suo proprietario, giacevano al suolo distrutte, sminuzzate come se fossero state fatte saltare con bombe di dinamite; i forni erano scomparsi assieme ai mostruosi recipienti che dovevano raccogliere la dolce materia.

Dell'immensa fabbrica non erano rimaste intatte che le muraglie e un pezzo dell'alta caminiera; tutto il resto era stato divorato dall'elemento distruttore.

— Quì è avvenuta qualche sanguinosa battaglia, — disse Cordoba. — Compiango sinceramente il proprietario della piantagione che sarà ormai completamente rovinato.

— Probabilmente sarà stato un insorto, — disse lo spagnuolo.

— Che questa distruzione sia stata opera dei tuoi?

— E' possibile signore, avendo noi ricevuto l'ordine di incendiare le proprietà degl'insorti.

— Quanti milioni buttati all'aria. Quali disastri cagionerà l'insurrezione a questa disgraziata isola!

— La sua rovina signore, poichè tutte le principali piantagioni di zucchero sono state devastate o da noi o dagli insorti, e voi sapete che esse costituivano la principale ricchezza di questa grande isola.

— Sì lo so e ti posso anche dire che sono cinquecento milioni all'anno perduti e fors'anche di più, pei loro proprietari.

— Aggiungete poi le piantagioni di tabacco, di caffè, di cotone e di cacao, del pari distrutte e vedrete che danno enorme ne risentiranno i cubani a guerra finita.

— Si tratta di miliardi, poichè le piantagioni distrutte non si rinnoveranno lì per lì. Forse l'insurrezione e la guerra che ora ne segue daranno loro la sospirata libertà, ma l'avranno pagata ben cara. —

Erano allora entrati nella *batey* centrale, dove avevano scorto ancora un pezzo di tettoia che pareva fosse miracolosamente sfuggito al fuoco.

Un disordine indescrivibile si scorgeva colà. Dappertutto si vedevano botti fracassate, che dai fianchi squarciati avevano lasciato uscire fiumi di zucchero e di melazza, che avrebbe dovuto servire alla fabbricazione del *rhum*, poi sacchi del pari sventrati, anche questi ricolmi di pani; caldaie e forme schiacciate, pezzi di macchine contorte, sbarre di ferro divelte e ripiegate, travi cadute dall'alto, avanzi di mobili ed in mezzo a quel pandemonio alcuni scheletri umani già ripuliti della loro carne dall'avido becco dei zopilotes, quei piccoli avvoltoi neri che sono così abbondanti nell'America Centrale e nelle isole del Gran golfo messicano, e che sono incaricati della polizia delle città, o dai denti delle numerose legioni di sorci che scorazzano ancora le piantagioni, non ostante la presenza delle sanguinarie manguste.

— Il luogo è poco allegro, — disse Cordoba.

— Però sicuro, signore, — rispose il soldato. — Quì nessuno verrà a disturbarci e potremo riposare tranquilli fino a questa sera.

— E sotto i denti nulla da porre? Non possiamo già fare colazione con delle canne da zucchero, pranzare con zucchero e cenare con del melazzo.

— Non trovo null'altro, signore. Tutto è stato distrutto dall'incendio.

— Di solito attorno alla *batey* vi sono sempre dei cocchi, dei banani, degli yams.

— E' vero, ma qui tutto è stato abbattuto.

— Lo stomaco però brontola e reclama un po' di colazione.

— Se voi avete pazienza si potrebbe forse trovare qualche topo selvatico. Nelle piantagioni non sono rari.

— *Carramba!...* Mi offri dei topi!...

— Sono eccellenti quei rosicanti. Ho assaggiato più volte la loro carne e vi so dire che è tenera quanto quella dei capretti e assai gustosa. I negri ed anche i creoli ne vanno pazzi.

— Sono almeno grossi?

— Più d'un gatto.

— Vada pel topo, se è possibile sorprenderne qualcuno. Vedremo poi se sarà così delizioso come asserisci.

— Finchè vi riposate io vado a visitare le piantagioni.

— Bada di non fare uso del fucile.

— Non lo adoprerò, siate certo. —

Mentre Cordoba si sdraiava su alcuni sacchi, fumando una sigaretta, il soldato uscì per mettersi in cerca del promesso arrosto.

Era assente da soli dieci minuti, quando il lupo di mare lo vide rientrare precipitosamente ed affannato come se avesse fatta una lunga corsa.

— Hai già preso il topo? — chiese Cordoba, alzandosi.

— Altro che topo!... — esclamò il soldato. — Sono diventato la selvaggina!...

— *Carrai!...* Cosa vuoi dire?

— Che mi si dà la caccia.
— Da chi?...
— Da una banda di negri.
— Insorti?...
— Certo, signor tenente.
— Mille pesci-cani!... Ancora quei bombardieri coi loro dannati tromboni!... Ah!... La vedremo, brutti orchi dalla pelle nera!... —

CAPITOLO XIX.

L'assalto dei negri.

Cordoba si era precipitato giù dai sacchi che gli avevano servito da letto e si era affacciato alla porta della *batey*, tenendosi però prudentemente celato dietro una enorme caldaia rovesciata, per non ricevere qualche scarica di mitraglia.

Una dozzina di negri, quasi nudi, non avendo che un paio di mutande ed un cappellaccio di foglie di palma, armati alcuni di tromboni ed altri di *machette*, s'avanzavano attraverso i solchi della piantagione, gesticolando come scimmie ed urlando come ossessi.

Non si poteva dubitare sulla loro direzione; si dirigevano verso la *batey*, coll'evidente intenzione di scovare lo spagnuolo e di prenderlo.

— Che siano i negri che vegliavano dinanzi alla galleria? — si chiese Cordoba, con inquietudine. — I due coraggiosi che abbiamo fatto fuggire possono essersi accorti che noi eravamo degli spiriti di carne ed ossa ed hanno seguito le nostre traccie.

— Signore, — disse in quell'istante lo spagnuolo, che gli si era messo vicino. — Non conoscete quei due negri armati di quei mostruosi tromboni?...

— Mi sembra che siano....
— Manco ed il suo compagno, signor tenente.
— Ah!... i furfanti!... Saranno furiosi per lo spavento provato
— E probabilmente risoluti a vendicarsi.
— Eccoci in un bell'impiccio, amico Quiroga!...
— Fortunatamente non sono in tale numero da farci paura, signore.
— No, se non avessi un timore.
— E quale?
— Che precedano una banda di creoli.
— Finora non si vedono.
— Possono essere ancora nel bosco.
— Cosa facciamo?
— Voi mirate Manco ed io il vecchio.
— E poi?

— Poi fuggiamo a tutte gambe, e ci gettiamo nella foresta, onde evitare il pericolo di farci nuovamente assediare. Badate alle trombonate di quei bombardieri.

— Non temere: sono bene riparato. —

I negri s'avanzavano, sempre urlando e dimenandosi, come già fossero ormai certi di avere in mano i due fuggiaschi e, per fare qualche cosa, cominciarono a far tuonare i loro tromboni, quantunque fossero ancora tanto lontani da non avere la minima speranza che i proiettili potessero giungere fino alla *batey*.

Manco ed il suo compare, dinanzi a tutti, facevano sfoggio di coraggio, a parole, minacciando di far saltare l'intero fabbricato a colpi di trombone e giurando che avrebbero ridotti in polvere i due fuggiaschi, se non si fossero prontamente arresi. Giunti però a cento passi dalla *batey*, tutta la loro spavalderia scomparve e passarono prudentemente in coda, lasciando che andassero innanzi gli altri.

— I poltroni! — mormorò Cordoba. — Credo che non occorre storpiare nessuno per vedere tutti quei valorosi a scappare coi loro tromboni. Quiroga!...

— Signore!...

— Risparmiamo quei poveri diavoli.

— Se potessero averci nelle mani non risparmierebbero noi, anzi vi assicuro che si affretterebbero ad appenderci pei piedi al primo albero, per poi arrostirci vivi o per scannarci come vitelli, con un buon colpo di *machette*. Conosco la crudeltà di quei furfanti.

— Allora mandiamone un paio all'altro mondo o limitiamoci a porli fuori di combattimento. —

I negri si erano arrestati per ricaricare i loro tromboni, prima di avvicinarsi alla *batey*. Cordoba e lo spagnuolo puntarono i loro fucili e fecero fuoco quasi contemporaneamente.

Il prode Manco ed il suo vecchio compare, quantunque si fossero prudentemente tenuti dietro a loro compagni, caddero, urlando disperatamente, come se già fossero moribondi, mentre cadeva pure uno della prima fila, ma questi senza mandare un gemito.

Gli altri, spaventati da quella doppia scarica, fuggirono all'impazzata attraverso i solchi delle piantagione, senza pensare a scaricare i loro tromboni, e si cacciarono nella foresta.

— Che gambe!... — esclamò Cordoba, ridendo. — Toh.... cosa fanno Manco ed il vecchio?... Gridano come oche, mentre sono certo di non aver colpito nè l'uno nè l'altro.

— Il mio uomo però è caduto e credo che non si alzerà più mai, — disse lo spagnuolo. — Gl'insorti non risparmiano noi spagnuoli quando cadiamo nelle loro mani ed io non risparmio loro, quando lo posso.

— Oh!... I furbi!... —

Quell'esclamazione era stata strappata a Cordoba vedendo i



. . quindi trascinati in fondo, e rotolati ora a manca, ora a destra

due valorosi negri strisciare lungo i solchi per allontanarsi inosservati. Nè l'uno nè l'altro sembravano feriti; per tema di dover subire il fuoco di una seconda scarica, si erano lasciati cadere al suolo, fingendosi moribondi.

— Il diavolo vi porti, poltronacci!... — esclamò il lupo di mare. — Ehi, amico Quiroga, prendiamo il largo prima che giungano dei rinforzi. —

Attraversarono la *batey* ed uscirono dall'altra parte, cacciandosi in mezzo ad alcuni filari di canne che erano sfuggite all'incendio.

Un quarto d'ora dopo essi si trovavano ancora in mezzo alle palme, ai caobasi, ai cedri, ai banani, ai manghi ed ai tamarindi della foresta, senza che i negri avessero osato di inseguirli e forse senza che avessero potuto scorgerli.

Volendo frappore fra loro e gl'insorti il maggior spazio possibile, si arrestarono un solo minuto per dissetarsi ad un torrentello, poi ripresero la corsa, internandosi sempre nella foresta e tenendo costantemente una direzione invariabile, cioè dirigendosi verso il sud-est per poter giungere al campo del capitano Pardo.

Quella marcia rapida durò quattro ore, poi entrambi sfiniti pel caldo, per la stanchezza e per la fame, si fermarono sulle rive di una savana, sulle cui acque si vedevano volteggiare miriadi di beccaccine e di trampolieri.

— Auff!... Non ne posso più!... — esclamò il lupo di mare, lasciandosi cadere su di una radice che serpeggiava al suolo come un rettile gigantesco. — Se non troviamo qualche cosa da porre sotto i denti, io non farò più un passo.

— Io non vedo che un caimano che sonnecchia laggiù, su quel banco di fango, — disse lo spagnuolo. — I negri non si fanno pregare a mangiare la coda di quegli anfibi; però dubito che voi possiate vincere la ripugnanza che ispirano quelle brutte bestie.

— Dite piuttosto il profumo diabolico che le impregna e che non saprei tollerare. Puah!... Carne che puzza di muschio ad un chilometro di distanza!... Non ci vuole che lo stomaco d'un negro per mandarla giù!

— E' vero, signore.

— Cerchiamo di scovare qualche cinghiale; una volta erano numerosi nelle savane.

— Gl'insorti, costretti a vivere di sola selvaggina, li hanno distrutti. Ah!...

— Cosa avete?...

— Io credo che voi siate fortunato.

— Avete veduto delle bistecche?...

— Vedo quelle macchie basse ad agitarsi.

— Allora della selvaggina si nasconde là in mezzo.

— Lo sospetto.

— Badate che invece non siano insorti imboscati.

— No: ascoltate!...

— Dei grugniti!... Vi sono dei cinghiali!...

— Stiamo in guardia; quegli animali hanno delle zanne d'acciaio e non temono l'uomo.

— Lo so, ma non è il momento di esitare. Nascondiamoci dietro questi cedri e prepariamoci a fare una buona scarica. —

Il lupo di mare ed il suo compagno, sapendo già che non vi era da scherzare con quegli animali, si cacciarono in mezzo ad un piccolo spazio racchiuso fra quattro enormi cedri che potevano, in caso di un attacco, servire di barriera ed attesero che la selvaggina si mostrasse.

I grugniti aumentavano ed i rami dei cespugli si agitavano in tutte le direzioni; pareva che una banda numerosa fosse entrata nella macchia per cercare le succulenti radici che formavano il principale nutrimento di quegli irascibili e deliziosissimi — messi allo spiedo — animali.

— Uhm!... — mormorò Cordoba. — Vi è il pericolo di passare un brutto quarto d'ora.

— Guardate!... — disse lo spagnuolo. — Escono dalla macchia.

Parecchi cinghiali, quindici o venti per lo meno, guidati da un vecchio maschio le cui setole erano ormai diventate grigie, erano usciti, dirigendosi lentamente verso le rive della savana.

Erano tutti di grossa taglia e armati di lunghe zanne, che battevano l'una contro l'altra, producendo un rumore minaccioso e che suonava poco gradito agli orecchi dei due cacciatori.

— Aspettate che qualcuno si sbandi, — disse lo spagnuolo, abbassando prontamente il fucile di Cordoba. — Se facciamo fuoco in questo momento, li avremo tutti addosso e ci faranno a pezzi.

— Aspettiamo, — rispose Cordoba. — Quantunque la sia dura avere una fame d'antropofago e vedere tanti deliziosi prosciutti senza poterli gustare.

— Ci va di mezzo la nostra pelle, signore. —

I cinghiali, dopo essersi dissetati, cominciarono a disperdersi lungo le rive della savana. Alcuni si erano immersi nel fango, rovesciando le canne palustri per mangiarne le radici, mentre altri si erano ricacciati fra le macchie.

Il vecchio maschio invece era rimasto sulla riva come se si fosse messo in sentinella.

Cordoba e lo spagnuolo attesero un quarto d'ora, poi quando videro che la banda si era già assai discostata, alzarono i fucili mirando il vecchio. Stavano già per far scattare il colpo, quando, lo videro alzarsi bruscamente, mandando un grugnito più forte del solito, rizzare le setole, agitare disordinatamente le lunghe orecchie, quindi scagliarsi verso un cespuglio che era poco lontano.

— Che ci abbia scorti? — chiese Cordoba, alzandosi.

— No, — rispose lo spagnuolo che lo aveva imitato. — Non è con noi che sta per prendersela. Eh!... Udite?... —

Un sibilo acuto si era udito a poca distanza dal gruppo di cedri, il sibilo d'un rettile in collera.

— Ora comprendo, — disse lo spagnuolo. — Ha scorto un serpente e sta per assalirlo. — Là!... Lo vedete?... —

Il lupo di mare si alzò sulla punta dei piedi e attraverso i rami che lo nascondevano scorse un grosso serpente il quale si era già lestamente arrotolato, mostrando però minacciosamente la sua lancetta mobilissima ed i suoi due denti velenosi.

— E'un serpente a sonagli, — disse lo spagnuolo.

— E non ha paura il vecchio cinghiale? — chiese Cordoba, stupito.

— Finirà col mangiare il crotalo, signore.

— Se viene morsicato, morrà.

— V'ingannate; contro i porci il veleno dei serpenti non ha effetto.

— Ecco una cosa che difficilmente crederò, amico.

— Non avete mai saputo come si fa a purgare una piantagione quando è invasa dai serpenti?...

— No.

— Vi si conducono alcune scrofe coi loro piccini ed in pochi giorni s'incaricano di distruggerli tutti. Ah!... Guardate!... Guardate, signore!... —

Il crotalo, scorgendo il suo nemico, aveva svolte rapidamente le sue spire e si era alzato quanto era lungo, mentre la sua coda, battendo il suolo, faceva risuonare i sonagliuzzi cornei. Sibilava furiosamente ed i suoi piccoli occhi parevano mandassero fiamme.

Il vecchio cinghiale non si mostrava gran che inquieto per l'atteggiamento del rettile. Sicuro di sè stesso, certo della vittoria, si era fermato a tre passi di distanza, guardandolo e battendo rumorosamente le lunghe zanne.

Ad un tratto si slanciò. Il rettile, pronto come un lampo, s'allungò per colpire ed iniettare il terribile veleno, ma il cinghiale si piegò bruscamente e ricevette il morso in una ripiegatura del ventre, nella parte protetta dallo strato grasso.

Il crotalo, dopo quel primo morso cercò di raccogliersi su sè stesso. Il cinghiale non gliene lasciò il tempo. Le sue mascelle si aprirono e si chiusero attorno al capo dell'avversario, mentre coi piedi anteriori pestava con furore la coda, schiacciandola completamente.

Quando vide che aveva cessato di vivere, si accovacciò mandando un grugnito di soddisfazione e si mise a divorarlo tranquillamente, senza preoccuparsi della ferita ricevuta, ferita mortale per qualunque altro animale e per l'uomo sopratutto, e assolutamente inoffensiva per lui.

Cordoba, che aveva seguito con interesse quello strano com

battimento, che dava piena ragione alle previsioni dello spagnuolo, alzò il fucile e fece fuoco.

Il vecchio cinghiale, interrotto così brutalmente nel suo pasto, s'alzò di scatto mandando un urlo acuto, strappatogli un po' dal dolore prodottogli dalle ferite ed un po' dalla rabbia e vedendo la nube di fumo ondeggiare ancora fra le piante, si scagliò verso quella parte con una rapidità incredibile.

Lo spagnuolo lo attendeva per dargli il colpo mortale. Vedendolo a soli pochi passi, alzò il fucile, ma nel fare quell'atto urtò contro una liana ed il colpo partì in alto.

— Fuggi!... — gridò Cordoba.

Lo spagnuolo lo avrebbe ben volentieri obbedito, se ne avesse avuto il tempo. Il cinghiale, che era stato solamente ferito dalla palla del lupo di mare, in un baleno gli rovinò addosso, atterrandolo e cercando d'azzannarlo.

— Aiuto! — gridò il povero soldato.

— Ci sono, — rispose Cordoba.

Aveva cacciato un'altra cartuccia nel fucile ed era balzato innanzi. Appoggiare la canna in un orecchio del cinghiale e fare fuoco fu la cosa d'una istante.

Lo sparo si confuse in un urlo, l'ultimo. L'animale, fulminato dal proiettile, era ruzzolato da un lato rimanendo immobile.

— Grazie, signore, — disse lo spagnuolo.

— Siete ferito? — chiese premurosamente Cordoba.

— No, ma se tardavate un solo istante non so come mi avrebbe conciato.

— Eh!...

— Cosa?

— *Carrai!...*

— I compagni del maschio?

— Un uragano!... —

La banda dei cinghiali, prontamente radunatasi passava in quel momento attraverso la foresta a galoppo sfrenato tutto fracassando sul suo passaggio e venne ad arrestarsi a cinquanta passi dai due cacciatori, mandando dei grugniti minacciosi, poi fece un rapido dietro fronte e scomparve in mezzo agli alberi colla velocità di un treno ferroviario.

— *Carramba!* — esclamò Cordoba, respirando a pieni polmoni. — Credevo che tutti quei bestioni si gettassero su di noi per vendicare il vecchio maschio.

— Anch'io, rispose lo spagnuolo. — Sono coraggiosi, nondimeno tavolta un nonnulla basta a spaventarli ed a metterli in fuga.

— Il diavolo se li porti e ci lascino far colazione tranquilli. Ce la siamo guadagnata, mettendo a repentaglio la nostra pelle; abbiamo quindi il diritto di gustarla senza altre noie. Ah!... Se la marchesa fosse qui?... Come sarebbe contenta di questo pasto

da cacciatori, in mezzo a questa foresta! Mille lampi!... Alla malora Pardo e quei piratacci di *yankees*.

— La ritroveremo, signore, — rispose lo spagnuolo che stava tagliando al cinghiale una gamba deretana per metterla ad arrostire. — Io sono certo di giungere presto al campo degli insorti.

— E quando saremo giunti, cosa faremo?

— Lo si vedrà, signore.

— Ritorneremo al *Yucatan* senza nulla avere fatto.

— Per agire più tardi. Quando noi sapremo che cosa sarà accaduto di donna Dolores, vedremo ciò che si dovrà fare per strapparla a Pardo. —

Lo spagnuolo, tagliata la coscia del cinghiale, aveva raccolto dei rami secchi ed aveva acceso il fuoco, mettendo ad arrostire quel succolento pezzo di selvaggina, dopo d'averlo infilzato nella bacchetta d'acciaio del fucile.

La fame dei due cacciatori era tanta, che non attesero che l'arrosto fosse cucinato perfettamente. Coi coltelli che possedevano lo fecero a pezzi, servendosi per piatto d'una gigantesca foglia di banano e si misero a divorare col maggior appetito.

Avevano già mandati giù alcuni bocconi, quando una voce gridò in tono allegro:

— Si può prendere posto alla tua tavola, camerata Quiroga? Sono quindici ore che ti cerco. —

Lo spagnuolo, udendosi chiamare per nome, s'era alzato precipitosamente, intanto che Cordoba, non sapendo ancora con chi avesse da fare, lasciava cadere il boccone che stava portando alle labbra per afferrare il fucile.

Un uomo vestito di tela bianca, con un cappellaccio di paglia ed a piedi nudi, era improvvisamente comparso fra gli alberi.

Era un giovanotto di forse venti o ventidue anni, dalla pelle assai abbronzata, dai lineamenti angolosi, con baffetti neri appena nascenti, due occhi nerissimi ed irrequieti. Non aveva fucile; alla cintola portava invece una lunga *navaja*, arma formidabile, specialmente nelle mani dei baschi e dei catalani.

— Tu, Padilla!... — esclamò il soldato, con vivo stupore.

— Se i tuoi occhi sono ancora in ottimo, stato devi vedere che sono io in carne ed ossa, — rispose il nuovo venuto.

Poi, guardando Cordoba, disse, levandosi il cappello:

— Forse il comandante in seconda del *Yucatan?*

— Sì, — rispose il lupo di mare, facendo un gesto di sorpresa. — Ma.... Come mi conoscete?... Io non vi ho mai veduto.

— Lo credo, signore, — rispose il giovanotto, con un sorriso — e pel semplice motivo che io non sono mai stato nè al Messico, nè a bordo del *Yucatan*.

— E come sapete voi che io sono il tenente Cordoba?

— Mi avevano detto che eravate in compagnia del mio camerata.

— Mi cercavate forse?
— Sì signore.
— Da parte di chi?
— Della signora marchesa del Castillo e del capitano Carrill.
— Per mille pesci cani!..! Voi avete veduto la marchesa? Dove si trova?
— Ora sarà già giunta ai *cayos* di S. Felipe.
— A S. Felipe!... Alle isole?..!
— Sì, signore.
— E' forse fuggita dalle mani di Pardo?..,
— Non ha avuta questa fortuna. E' stata mandata colà per essere consegnata ad una nave americana.
— E quando giungerà quella nave? — Chiese Cordoba, che era diventato pallido.
— Lo si ignora, credo però che fareste bene a tornare subito a bordo del *Yucatan* ed a salpare pei *cayos* di S. Felipe.
— E' ciò che faremo subito, — disse Cordoba. — Sapete se Pardo tenterà qualche cosa contro l' *Yucatan?*
— Credo che stia organizzando una forte spedizione per cercare di prenderlo.
— Ah! La vedremo!... Quando avete lasciato il campo?
— Ieri sera alle undici, avendo dovuto attendere che tutti dormissero per fuggire.
— Speravate d' incontrarci?
— Se non quì, certo nei dintorni del fortino.
— Mangiate un boccone con noi, poi partiamo senza ritardi. Bisogna giungere ai *cayos* prima dell' arrivo della nave americana o la marchesa sarà perduta.
Sapete guidarci alla baia di Corrientes?
— Sono cubano della Provincia di Pinal del Rio, perciò conosco tutte le coste occidentali dell' isola.
— Affrettiamoci. —

Fecero colazione senza perdere altro tempo, tagliarono alcuni pezzi di cinghiale che arrostirono onde si conservassero più a lungo, poi si misero subito in marcia dirigendosi verso il sud, onde evitare gl' insorti che occupavano il fortino e fors' anche i dintorni.

Durante la marcia il camerata di Quiroga informò Cordoba di quanto era accaduto alla marchesa e dei tentativi fatti da Pardo per farle cedere il carico del *Yucatan,* tentativi assolutamente vani come già i lettori sanno.

Durante tutta la giornata il tenente ed i due soldati marciarono con gran lena verso il sud, non facendo che delle brevissime fermate per riposare qualche po'.

Alla sera, dopo d' aver percorso oltre trenta chilometri attraverso a boschi senza fine ed a paludi, s' accampavano a breve distanza dal mare, in cima ad un poggio coperto di folte piante.

L'indomani, dopo una notte tranquilla, ripartivano per attraversare la penisoletta di Corrientes, che divide la baia omonima dalle acque dell'ensenada di Cortez, ed alle quattro del pomeriggio, sfiniti da quella rapida corsa, giungevano sulla sponda opposta.

— L'*Yucatan* non deve essere lontano, — disse Cordoba.

— L'avete ancorato all'estremità dell'ensenada? — chiese il camerata di Quiroga.

— Entro un fiumicello nascosto da paletuvieri.

— So dove si trova.

— Siamo lontani?

— Più vicini di quello che credete. —

In quell'istante, a breve distanza, si udirono a rintronare alcuni spari e delle palle fischiarono agli orecchi di Cordoba e dei suoi due compagni.

— Mille pesci cani! — urlò il lupo di mare. — G'insorti di già qui?... Il mio *Yucatan!* —

Alcuni uomini erano sbucati improvvisamente fra i paletuvieri. coi fucili ancora fumanti. Un grido di stupore ed insieme di gioia sfuggì ai loro petti:

— Il signor Cordoba!...

— *Carrai!*... — gridò il lupo di mare. — I miei marinai!... Amici, siamo salvi. —

CAPITOLO XX.

La cattura del cubano.

Gli uomini che Cordoba aveva scambiati per insorti, erano marinai del *Yucatan*, in perfetta tenuta di combattimento, come se si recassero ad eseguire qualche pericolosa ricognizione od andassero ad affrontare il nemico.

Erano una trentina, guidati da un contro mastro, un giovane, alto quanto un granatiere di Pomerania e robusto come un toro e che aveva già dato prove non dubbie d'un coraggio a tutta prova e d'un'abilità ed intelligenza non comuni.

Cordoba in pochi salti aveva raggiunto i suoi bravi marinai, i quali non parevano meno sorpresi di lui di quel fortunato incontro.

— Dove andavate voi? — chiese egli, fermandosi innanzi al contro-mastro.

— Ma.... in cerca di voi, mio tenente, — rispose il marinaio.

— Di me?...

— Avevamo saputo che eravate assediato in un fortino assieme alla Capitana.

— E da chi lo avete saputo?
— Da Alvaro.
— E' giunto a bordo quel bravo?...
— Sì, signore, e da sole due ore, — rispose un marinaio facendosi innanzi.
— Tu!.. — esclamò Cordoba.
— Io, mio tenente. Perdonerete se non sono giunto prima a bordo del *Yucatan;* mi sono smarrito parecchie volte in mezzo a queste dannate foreste.
— Tu sei un valoroso, mio caro, ed avrai una bella ricompensa. Sono felice di rivederti quì; avevo temuto che i ribelli ti avessero preso o fucilato.
— Sono sfuggito loro per miracolo, tenente. Ma... e la Capitana?... Io non la vedo con voi.
— Si trova nelle mani degl'insorti! — gridò Cordoba, con uno scoppio d'ira.
— La Capitana nelle mani di quei cani!.... — esclamarono i marinai, con stupore.
— *Carrai!...* — esclamò il contro-mastro. — Noi andreremo a liberarla, tenente, se ci date il permesso. Noi siamo decisi a tutto.
— Sì, ci andremo, ma non ora, — rispose Cordoba. — Essa non si trova più nella foresta.
— E dove dunque?
— Ai *cayos* di S. Felipe.
— Andiamo a S. Felipe, tenente! — gridarono i marinai ad una voce.
— Ci andremo, miei bravi, non dubitate. La marchesa del Castillo non rimarrà a lungo nelle mani degl'insorti di Pardo. Dov'è l' *Yucatan?...*
— Dietro questo bosco, signore, — rispose il contro-mastro. — Ci siamo ancorati più al largo per tema d'una sorpresa.
— E' a bordo mastro Colon?...
— Sì, signore, egli non ha voluto abbandonare la nave, sospettando un tradimento dopo la ricomparsa di Del Monte.
— Di Del Monte!... — esclamò Cordoba. — E' venuto qui quel pezzo di galeotto.
— E' a bordo, tenente.
— A bordo!... Mille fulmini!...
— Coi ferri ai piedi e guardato da due marinai.
— Cosa è venuto a fare a bordo?... Quel furfante è dunque stanco di vivere? Quale audacia!...
— Pretendeva che si sbarcasse immediatamente il carico.
— Canaglia!...
— Diceva che era stato incaricato di quell'ordine dalla signora marchesa.
— E Colon?...

— Non ha creduto affatto, non avendo quel birbante di cubano alcun ordine in iscritto, nè vostro, nè della capitana.

— E poi ?...

— Allora è diventato furioso, ha minacciato di farci appiccare tutti, di dare fuoco alle polveri e di mandare all'aria l' *Yucatan.* Mastro Colon lo ha fatto prendere, legare e cacciare in una cabina.

— E si trova ancora prigioniero?...

— Due ore fa era ancora nella cabina.

— A bordo, miei valorosi!... Andremo ad appiccare quel miserabile!... — urlò Cordoba che pareva avesse perduto, forse per la prima volta, la sua calma abituale.

Il drappello si mise prontamente in marcia, costeggiando una specie di penisola che si spingeva molto innanzi nell'ensenada di Corrientes, formando forse il capo omonimo che chiude la profonda baia dal lato meridionale.

Quella sponda però non era molto facile da percorrersi, in causa della natura del terreno. Ad ogni istante s'incontravano delle piccole paludi coperte da canne palustri, che servivano di ricettacolo a migliaia di uccelli marini e sopratutto di fenicotteri, poi venivano ammassi di paletuvieri che i marinai erano costretti ad attraversare con grande prudenza, aggrappandosi alle molteplici radici di quelle strane piante, onde non correre il pericolo di capitombolare in mezzo al fango tenace che serviva di fondo.

Verso il tramonto però, sorpassata l'estrema punta della penisola, Cordoba che camminava innanzi a tutti, fiancheggiato dai due soldati spagnuoli, riusciva a scoprire l'*Yucatan* il quale si trovava ancorato presso la foce del fiumicello, a circa trenta metri dalla riva più vicina.

Nel vedere la bella e rapida nave, un sospiro di soddisfazione gli uscì dal petto.

— Finalmente!... — esclamò. — Credevo di non doverla più ritrovare, nè comandare. Oh!... Se anche donna Dolores fosse quì!... Mille pesci-cani!... Quel miserabile cubano la pagherà cara!... —

Il sole tramontava rapido, tingendo l'orizzonte di fuoco e facendo vivamente scintillare il mare che si estendeva al di là della baia, fra il capo Gorrientes e quello lontanissimo di S. Antonio.

Sotto i boschi che circondavano le rive, già l'oscurità cominciava a diventare fitta. Le tenebre calavano rapide mentre dai paletuvieri s'alzava una leggiera nebbiola carica di miasmi mortali, di quei miasmi che racchiudono in loro i germi della terribile febbre gialla.

Bande di uccelli acquatici e lunghe file di fenicotteri, le cui ali rosse fiammanti scintillavano come striscie di fuoco sotto gli ultimi raggi del sole morente, traversavano la baia con un gridìo assordante, per andare a trovare sicuro rifugio fra i canneti della grande palude di Guanahanabiles.

Qualche brutto pipistrello, dalle ali grandissime e qualche vampiro, cominciavano ad apparire, volteggiando irrequietamente fra l'umida e semi-oscura atmòsfera.

Cordoba ed i suoi marinai si affrettavano, guizzando e balzando fra le radici dei paletuvieri, sapendo già quanto fosse pericoloso trovarsi fra quelle piante trasudanti la febbre. Fosse l'umidità, o l'ora, o le tenebre che continuavano ad accumularsi sulle rive delle baia od altro, parevano tutti inquieti ed i loro sguardi si fissavano, con una certa ansietà, sulle gigantesche piante che ingombravano le terre circostanti, come se là sotto si nascondesse quale temuto pericolo.

Erano già giunti a trecento metri dal *Yucatan*, quando sulla prora si udì una voce minacciosa a gridare:

— Chi vive?...

— Cordoba!... — rispose il tenente. — Mettete in acqua la scialuppa e venite ad imbarcarci.

Non aveva ancora terminato di parlare che già la piccola baleniera si staccava dai fianchi della nave, accostandosi rapidamente alla riva. A prora stava ritto un uomo che Cordoba subito riconobbe.

— Silenzio ora: a bordo!... —

Prese posto nella scialuppa assieme ai due spagnuoli ed a sei marinai ed in pochi colpi di remo si fece condurre sul *Yucatan*, dove l'intero equipaggio lo attendeva sulla tolda, in preda ad una viva ansietà, non avendo scorto la Capitana.

— Parlate, vi prego, signor Cordoba, — disse mastro Colon, che pareva angosciato. — Cos'è successo della signora marchesa.

— E' prigioniera degl' insorti, ma fra poco noi partiremo e andremo a liberarla. Che si accendano i fuochi e che si tengano gli uomini sotto le armi.

— Si parte? — chiesero i marinai, stringendosi attorno a lui.

— Per i *cayos* di S. Felipe. La capitana si trova colà prigioniera degl'insorti. —

Uno scoppio di rabbia seguì le sue parole.

— Prigioniera!...

— Nelle mani di quei furfanti!...

— Andremo a farli a pezzi!...

— La salveremo, dovessimo far saltare tutti i *cayos!...*

— Partiamo!... Partiamo!...

— Silenzio!... — gridò Cordoba. — Ingegnere!... —

Il capo macchinista fu pronto ad accorrere.

— Quanto tempo occorre per avere la massima pressione?...

— Un'ora, tenente.

— Sbrigatevi!... Andremo a tutto vapore!... —

Poi, volgendosi verso Colon, riprese:

— Dov'è quel furfante di Del Monte?...

— In una cabina del quadro, guardato da due uomini, — rispose il mastro.
— Conducimi da lui.
— Ho fatto male ad imprigionarlo?...
— Dovevi appiccarlo, Colon, — rispose Cordoba. — E' stato lui a tradirci.
— Lo avevo sospettato: seguitemi signore. —
Mentre il macchinista ed i fuochisti si precipitavano nelle camere delle macchine e la piccola baleniera andava ad imbarcare i marinai rimasti fra i paletuvieri, Cordoba e mastro Colon scendevano nel quadro di poppa, arrestandosi dinanzi ad una cabina guardata da due marinai armati di fucili.
Il mastro aprì la porta ed introdusse il tenente in una stanzetta di due metri quadrati, provvista solamente d'un lettuccio e d'una sedia.
Il signor Del Monte stava seduto su quell'unica sedia, colle gambe imprigionate da una solida catena che non gli permetteva di fare il minimo passo. Voltava il dorso alla porta e guardava la baia attraverso la piccola finestra circolare, la quale d'altronde era tanto stretta da lasciar passare e malapena un gatto.
Udendo aprire la porta si volse e nello scorgere Cordoba non seppe frenare un gesto di stupore, mentre il suo volto manifestava un terrore che non poteva assolutamente celare, nè dominare.
— Mi conosci, canaglia!... — urlò Cordoba, avvicinandosi al cubano coi pugni alzati.
— Voi, signore!... — esclamò Del Monte, affettando una certa calma e provandosi a sorridere, senza però riuscirvi. — Sono ben lieto di vedervi quì; almeno voi farete capire a questi idrofobi marinai che io sono un galantuomo.
— Ah!... Lo sfrontato!... — gridò Cordoba, minacciandolo colle pugna. — Tu un galantuomo!...
— Avete forse da lamentarvi di me?... — chiese il cubano, che tentava di giuocare d'audacia.
— Miserabile!... Io ti appiccherò all'estremità del picco della randa!...
— Volete scherzare, signor Cordoba?...
— Ti dico che fra dieci minuti tu eseguirai il ballo della morte!... — urlò il tenente, che usciva dai gangheri. — Tu osi ancora dirmi se io voglio scherzare?... Traditore?... —
Il Cubano impallidì e parve che per un istante tutta la sua straordinaria audacia sfumasse, ma dopo alcuni istanti, riprese:
— Pare che voi abbiate da rimproverarmi qualche cosa, signor Cordoba. Vi prego di spiegarvi.
— Eh!... eh!... — fece il tentente, al colmo della rabbia. — Mio caro signor Del Monte, anima dannata del capitano Pardo, finitela colla vostra commedia o perdo la pazienza e vi accoppo a pugni. Credete che io non sappia le vostre belle imprese?...

Ditemi, mio caro signor Del Monte, quanto vi ha dato Pardo per tradirci?...

— Per tradirvi?... —

Cordoba, impotente a frenarsi, furibondo per la sfrontatezza del traditore, allungò una mano ed afferratolo pel colletto lo sollevò di peso, scuotendolo come se fosse un semplice ragazzo.

— Canaglia!... — gli urlò agli orecchi. — Ti appiccherò, fra due minuti!...

— Sia, — rispose il cubano, che era diventato terreo. — Ma Pardo appiccherà voi e farà fucilare la marchesa. Ora uccidetemi, se l'osate!... —

Cordoba avava lasciato ricadere il cubano. A sua volta era diventato pallido e guardava il traditore con inquietudine, cercando di leggergli negli occhi la verità di quelle parole:

— Pardo mi appiccherà!... Pardo farà fucilare la marchesa!... — esclamò. — Tu menti!... Pardo è lontano e la marchesa si trova ormai ai *cayos* di S. Felipe!...

— Pardo è vicino, — rispose il cubano.

— Dove?...

— Non lo so, ma vi dico che è vicino e che presto vendicherà la mia morte.

— Tu cerchi d'ingannarmi. —

Il cubano alzò le spalle.

— Dimmi tutto o ti faccio scorticare!... — disse Cordoba.

— Nulla ho da aggiungere.

— Tu mi nascondi qualche cosa.

— E' probabile.

— Allora parla.

— Sì, — disse il cubano, con un sorriso. — Parlerò, se lo vorrete, ma ad una condizione.

— Quale?...

— Che voi mi fate grazia della vita.

— Credi che la tua confessione valga la grazia della tua pellaccia!...

— Si tratta del vostro *Yucatan*, signore.

— Fulmini!... Del mio *Yucatan*!...

— Corre un grave pericolo.

— Continua.

— Voi non mi avete promesso di lasciarmi vivere, signor Cordoba.

— Vivere sì, ma la libertà no.

— Sia pure: a me basta che non mi appicchiate, — disse il cubano, mentre un lampo di gioia gli balenava negli sguardi. — E' inutile che vi dica che io era ai servigi di Pardo e che il tradimento era organizzato....

— Lascia il tradimento: parlami del pericolo che può correre il mio *Yucatan*, — lo interruppe Cordoba.

— Allora fate accendere subito i fuochi e preparate le armi, poichè le rive della baia sono guardate dagl'insorti. Quando voi cercherete di muovervi vi vedrete assalire.

— Ah!... Gl'insorti mi assaliranno!... Ebbene, li prenderemo a cannonate e sfonderemo le loro scialuppe. —

Il cubano alzò gli occhi guardando Cordoba quasi ironicamente, poi sbozzando un sorriso, disse:

— Eh!... eh!... Le scialuppe?...

— Cosa vuoi dire, furfante?... — chiese il lupo di mare.

— Dico che non avrete da fare solamente con delle scialuppe, signor mio. —

Cordoba fece un passo indietro, urtando mastro Colon.

— E contro chi avrò da fare, adunque? — chiese, con una certa apprensione.

— Pare che vi sia qualche cosa di più grosso d'una semplice imbarcazione.

— Per centomila diavoli dell'inferno!.., — urlò Cordoba. — Getta fuori, furfante.

— Sapete che gl'insorti di Pardo hanno sorpresa ed assalita una cannoniera spagnuola che si trovava ancora nella baia della Guadiana?...

— Io non so un cavolo!...

— Allora ve lo dico io.

— E poi?...

— Quella cannoniera è stata già avvertita che l'*Yucatan* è qui.

— E verrà a prendere parte alla battaglia?...

— Sono certo che avrete da fare con quel legno.

— Non l'ho ancora veduta.

— Verrà al momento opportuno, signor Cordoba.

— Morte e sangue!... Vogliono misurarsi col *Yucatan?...* Ebbene, avranno il loro conto!

— Badate!... Quella cannoniera deve avere quattro pezzi grossi ed un cannone da 75 millimetri a tiro rapido.

— Fulmini?... – esclamò Cordoba, aggrottando la fronte.

— Chi ti ha detto ciò?...

— Il capitano Pardo, — rispose il cubano.

— E quella cannoniera verrà qui?...

— Vi chiuderà il passo all'uscita dell'ensenada.

— Ah!... Lo si vedrà!... —

In quell'istante un marinaio entrò, dicendo:

— Signor tenente, abbiamo la massima pressione.

— Dà ordine che si salpino le àncore e che si smascherino il nostro pezzo della torretta ed i due *hotchkiss.* —

Poi, volgendosi verso Colon, continuò:

— Vieni, vecchio mio; noi usciremo da questa baia, dovessimo misurarci colla *Jowa*, che si dice che sia la più grande corazzata degli Stati Uniti.

— Signor Cordoba!...

— Cosa vuoi? — chiese il lupo di mare, volgendosi verso il cubano.

— Ho la vostra parola, è vero?...

— Il diavolo ti porti!... Meriteresti la tortura invece della corda, furfante. —

Ciò detto uscì col mastro, sbattendo furiosamente l'uscio della cabina.

CAPITOLO XXI.

La distruzione della cannoniera.

Quando Cordoba ed il mastro risalirono in coperta, una profonda oscurità avvolgeva l'àmpia ensenada di Corrientes.

Il tempo minacciava di mettersi a male. Dei densi vapori erano sorti lentamente dalla parte del tramonto ed avevano invaso il cielo, oscurando completamente le stelle.

Dal ponte della piccola nave non si scorgevano quasi più le rive, quantunque non dovessero essere lontane più di quaranta o cinquanta passi. Si vedevano solamente spiccare, come una enorme massa, le foreste che circondavano la baia.

Cordoba ed il mastro, mentre i marinai issavano a bordo l'àncorotto gettato a poppa e l'àncora mezzana che era stata calata a prora per mantenere la nave in mezzo al fiume, erano saliti sulla crocetta dell'albero di trinchetto per perlustrare attentamente l'uscita della baia, temendo che da quella parte comparisse improvvisamente la temuta cannoniera.

Essendo in quella direzione sgombro il mare, non esistendo colà alcuna linea di scogliere, nè lingue di terra, boscose, non ostante l'oscurità, si poteva scorgere una nave proveniente dal largo, anche se non avesse avuto i fanali accesi.

— Vedi nulla, Colon? — chiese Cordoba al vecchio marinaio che si trovava sopra di lui, sulle aste della crocetta.

— Un momento, mio tenente, — rispose il mastro. — Può essere stato qualche pesce fosforescente, la bocca d'un pesce-cane forse, che come sapete di notte sembrano illuminate, però potrebbe anche essere stato un fanale.

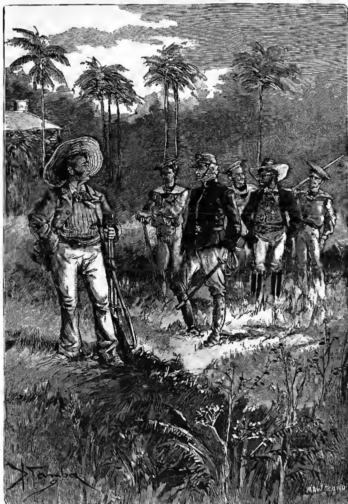
— Guarda bene, Colon.

— Guardo, apro per bene gli occhi, eppure ora non vedo più nulla.

— Credi a quanto ci ha narrato quel birbante?...

— Sì, signor Cordoba. Non avrebbe alcun interesso a ingannarci, ora che lo teniamo in nostra mano.

— Se fosse vero, la faccenda sarebbe assai grave. La nostra nave è rapida, solida, ma le sue caldaie non hanno una suffi-



— Chi v'ha dato il permesso di sbarcare e cacciare nella mia piantagione?

ciente pretezione contro i grossi proiettili. Una palla basterebbe ad immobilizzarci.

— È vero, signor Cordoba. Se la cannoniera comparisse, cosa vorreste fare?... Tentare di forzare il passo?...

— Sì, dopo però d'averla fatta saltare in aria.

— Col nostro pezzo?... Uhm!... Voi sapete, signor Cordoba, che quelle cannoniere hanno una cintura corazzata.

— Non sufficiente però a difenderle da un buon colpo di cannone.

— Tuttavia con quest'oscurità?...

— Mio caro Colon, hai dimenticato che sotto il quadro di poppa abbiamo due siluri?...

— No, signor Cordoba.

— Sai bene di cosa sono capaci quei gingilli.

— Mandano all'aria una corazzata.

— E noi faremo saltare la cannoniera —

Mastro Colon guardò il signor Cordoba con un misto di stupore e d'incredulità.

— Dite?... — chiese dopo alcuni istanti.

— Che noi faremo saltare la cannoniera, — ripetè il tenente. — Sono deciso a tutto, mastro Colon, pur di lasciare questa dannata baia e di condurre l'*Yucatan* ai *cayos* di S. Felipe. Se poi...

— Signor Cordoba!...

— Cos'hai, Colon.

— Guardate laggiù, verso il capo Corrientes.

— Vedo un fanale.

— Ed una grande ombra che fuma.

— E vedo anche delle scintille, Colon.

— È la cannoniera.

— Sì per tutti i diavoli dell'inferno!... Quel sacripante di Del Monte non ha mentito. Dove si dirige quella dannata?...

— Non scorgo più nulla.

— E nemmeno io. Che siamo diventati ciechi, Colon?...

— Io dico che la cannoniera si è arrestata presso la riva e che ha spento i fanali. Forse il suo equipaggio attende l'attacco degl'insorti per piombarci addosso e per chiuderci il passo.

— Sì, così deve essere — mormorò Cordoba, aggrottando la fronte e come se parlasse fra sè. — Gl'insorti sulle sponde e la cannoniera con quattro pezzi dinanzi a noi... L'*Yucatan* sarà messo a dura prova, ma bah!... Il siluro aprirà la via alla valorosa nave.

— Colon, vieni!... —

I due lupi di mare ridiscesero sulla tolda, dove i marinai schierati lungo le murate ed armati di fucili e di sciabole d'arrembaggio, aspettavano i loro ordini.

— Due uomini robusti con me ed una lanterna, — comandò Cordoba. — In acqua la scialuppa. —

Due marinai, due giovanotti dalle forme erculee e dai muscoli poderosi, uscirono dalle file, mentre un terzo si affrettava ad accendere una lampada.

— Colon, — disse Cordoba. — Avanzati nella baia a piccolo vapore, adagio, adagio, senza far rumore. Tutti gli uomini a posto di combattimento ed i migliori puntatori al pezzo della torretta ed agli *hotchkiss*... —

Ciò detto scese nel quadro di poppa seguìto dai tre marinai, poi passò nella stiva ed aprì uno sportello che si trovava sotto le cabine. Tosto alla luce della lanterna apparvero, cacciati entro due lunghi incavi, difesi da ammassi di celluloide e da grosse sbarre di ferro che dovevano proteggerli contro un proiettile anche di grosso calibro, due oggetti scintillanti.

— Estraete uno di questi fusi, — disse Cordoba, volgendosi verso i marinai. — Badate a non urtare se non volete far saltare in aria l'*Yucatan.*

I tre marinai ne afferrarono uno e adagio adagio, con infinite precauzioni, lo trassero da quel nascondiglio.

Era quello un fuso in forma d'un sigaro avana, di ottone, lungo circa due metri e con un diametro di sessanta od ottanta centimetri verso il centro. Era perfettamente liscio, senza la menoma intaccatura; a poppa però, riparate entro una specie di coda, si vedevano le pale di un'elica pure di metallo ed a metà si scorgeva, avvolto al fuso, un sottilissimo filo.

— Un siluro!... — esclamarono i marinai, con un brivido.

— Sì, miei cari, un ordigno terribile che contiene una carica di fulmicotone così potente da mandare in aria una corazzata, — rispose Cordoba, con un sorriso.

— Orsù, portatelo in coperta. —

I tre marinai afferrarono strettamente il formidabile arnese guerresco e con mille precauzioni lo fecero passare nel quadro, poi lo issarono sulla tolda.

Mastro Colon aveva fatto scendere un solido gherlino dal picco della randa. Con pochi colpi di mano legò il siluro, lo spinse fuori dal bordo, poi lo fece calare nella piccola baleniera che era stata condotta sotto la poppa.

— Due uomini di buona volontà nella scialuppa, — comandò Cordoba.

Poi volgendosi verso Padilla e Quiroga, i due soldati spagnuoli, disse loro:

— Volete accampagnarmi?...

— Siamo ai vostri ordini, signore, — risposero.

— Andiamo ad affrontare la morte: badate.

— Siamo pronti, — dissero i due valorosi.

— Sta bene: Colon!...

— Tenente!...

— I remi?...

— Sono stati coperti di tela onde non facciano rumore. Le vostre istruzioni, signore?

— Seguici o piccolo vapore, a mezzo miglio di distanza. Quando avverrà l'esplosione correrai a raccoglierci.

— E se l'impresa dovesse avere per voi un esito fatale?... Tutto si deve prevedere in guerra, signore.

— Forzerai il passo e andrai ai *cayos* di S. Filipe a salvare la marchesa. —

Poi avvicinandoglisi in modo da non poter venire udito da nessuno gli mormorò in un orecchio:

— L'*Yucatan* è atteso a Santiago: è là che la patria giuocherà la sua più terribile carta.

— Tenente!... — mormorò il vecchio mastro, con voce commossa. — Lasciate tentare il colpo a me.

— No, Colon, — rispose Cordoba con incrollabile fermezza.

— Voi potete morire nella pericolosa impresa.

— Ho fiducia nel mio destino: addio, mio vecchio lupo. Hai fatto collocare tutto nella scialuppa?...

— Tutto, le armi e la pila per la scintilla elettrica. —

I due lupi di mare si strinsero la mano entrambi decisi a compiere fino all'ultimo il loro dovere, poi Cordoba scavalcò rapidamente la murata e si lasciò scivolare nella piccola baleniera.

I due marinai che avevano portato il siluro vi si trovavano di già, colle mani sui remi; i soldati spagnuoli si erano schierati ai due lati del banco di poppa, tenendo fra le ginocchia due fucili.

— Partiamo, — disse Cordoba.

— Andiamo, tenente? — chiesero i due robusti giovanotti, afferrando i remi.

— Verso la punta di Corrientes. Vogate con precauzione poichè andiamo a sorprendere e distruggere la cannoniera che ci attende per colare a picco l'*Yucatan*. Silenzio ed avanti. —

La piccola baleniera si scostò dalla nave che si avanzava lenta lenta, muovendo appena l'elica, onde non precedere Cordoba ed i suoi valorosi compagni.

I due marinai arrancavano con forza, senza però produrre rumore alcuno, avendo la precauzione di non sbattere i remi. Questi d'altronde erano stati avvolti con grossa tela per attutire i colpi.

Cordoba, alla barra del timone, dirigeva la piccola e svelta imbarcazione, cercando di mantenere la prua verso la punta di Corrientes, la quale si intravvedeva confusamente, essendo coperta da altissimi palmizii fino all'estremo limite. Di quando in quando però si voltava per dare uno sguardo al siluro che era stato legato a rimorchio, come se temesse che la corda che lo univa alla scialuppa si spezzasse.

Un silenzio quasi perfetto regnava sull'oscura e vasta insenatura. Il mare, essendo tranquillo fuori della baia, non scagliava

alcuna onda lungo le spiagge; appena appena si udiva, ad intervalli misurati, l'acqua a gorgogliare fra le centomila radici dei paletuvieri, mossa dalla marea che cominciava allora a montare lentamente.

La scialuppa, confusa fra le tenebre che pareva diventassero sempre più dense, si teneva lontana dalle rive, guizzando silenziosamente su quelle acque nere come l'ebano.

Nessuno parlava: i due marinai tenevano gli occhi fissi sul tenente pronti, ad arrestare la scialuppa od a raddoppiare l'arrancata; i due spagnuoli invece guardavano attentamente verso la punta estrema di Corrientes per cercare di discernere la cannoniera.

— Si scorge? — chiese Cordoba, sotto voce, agli spagnuoli.

— Non ancora, gli alberi della costa ed i paletuvieri proiettano un'ombra così cuna da non poterla distinguere.

Pure si dovrebbe scorgere qualche scintilla od il riflesso del fuoco dei forni sul pennacchio di fumo.

— Può essersi nascosta entro qualche piccola insenatura, — disse Quiroga.

— Ed i ribelli, cosa fanno?... Del Monte mi ha detto che devono già essere giunti sulle sponde dell'Ensenada.

— Attenderanno qualche segnale dalla cannoniera.

— Sì, attendano pure e noi intanto usciremo in mare, — borbottò Cordoba.

Si volse e guardò se l'*Yucatan* si poteva scorgere a quella distanza. A tre o quattrocento metri vide confusamente la massa della nave, la quale però parva immobile.

Ci vorranno degli occhi di gatto per mirarlo e cannoneggiarlo con buon esito, — mormorò il bravo lupo di mare, con un risolino.

La scialuppa intanto continuava ad avanzarsi con crescente precauzione, rimarchiondo sempre il siluro, il quale rimaneva sommerso quasi interamente. I due marinai, temendo che la cannoniera fosse vicina, avevano rallentata la vogata, anche perchè quello nere acque accennavano a diventare leggiermente fosforescenti presso i paletuvieri della spiaggia.

Già non distava più di trecento metri dalla punta di Corrientes, quando Cordoba vide alzarsi fra le tenebre alcune scintille.

— Avete veduto? -- chiese ai due soldati.

— Sì, signor Cordoba, — risposero questi.

— La cannoniera non è che a duecento passi.

— E si tiene nascosta entro una piccola insenatura, — aggiunse Quiroga.

-- Alto!... — comandò il tenente.

I due marinai ritirarono con precauzione i remi e la piccola baleniera rimase immobile a meno di cinquanta metri dalla massa dei paletuvieri.

Cordoba si era alzato e si era spinto verso prora, guardando attentamente là dove aveva veduto alzarsi quelle scintille. In mezzo alla fitta e nera ombra proiettata dai palmizî che crescevano sulla penisoletta, gli parve di discernere una massa che si teneva a breve distanza dalla riva.

— L'oscurità ci favorisce, — mormorò.

Poi cominciò a spogliarsi, dicendo a Quiroga:

— Volete seguirmi?...

— Sono pronto, signore, — rispose lo spagnuolo.

— Sapete nuotare?

— Come un pesce.

— Benissimo: spogliatevi. La spedizione sarà pericolosa ma se riusciamo vi regalerò cento piastre.

— Non sono necessarie, signor Cordoba.

— Silenzio!... —

Gettò le vesti sul banco di prora non conservando che una larga fascia di lana entro la quale aveva cacciato uno di quei coltelli messicani, un pò ricurvi e taglientissimi chiamati *machetti*, poi da un cestello che era stato nascosto sotto il banco di poppa estrasse una scatoletta e la mostrò all'altro soldato, dicendogli:

— Voi sapete cos'è questo, Padilla?

— Sì, signor Cordoba, — rispose lo spagnuolo. — Basta premere questo piccolo tasto e si sprigiona la scintilla elettrica. Sono stato artigliere un paio d'anni.

— Siete intelligente, giovanotto mio: ora ascoltatemi.

— Sono tutto orecchi.

— A questa scatoletta è attaccato questo filo il quale comunica col siluro.

— Lo vedo: serve per farlo scoppiare.

— Benissimo; lasciate che il filo si svolga, dovendo il siluro percorrere un bel tratto prima di giungere sotto la carena della cannoniera.

— E poi?

— Quando voi mi udirete a gridare « Si salvi chi può » premete il bottone e fate esplodere il siluro.

— Sì, signor Cordoba.

— Attendete il mio segnale qualunque cosa accada, o assieme alla cannoniera farete saltare anche me ed il vostro camerata.

— Non temete, signore. Dovessimo venire bersagliati dagli insorti, noi non agiremo prima del vostro segnale.

— Arrivederci, amici.

— Una parola, se lo permettete, signor tenente, — disse uno dei due marinai, alzandosi.

— Parla.

— Voi andate ad arrischiare la vostra vita, signor tenente; lasciate che andiamo uno di noi.

— Grazie giovanotti, ma è impossibile. Rimanete qui ed aspettate il mio ritorno.

— Quiroga, siete pronto?

— Sì, signor Cordoba.

— Prendete questa rivoltella e legatevela alla fronte. Può esservi utile.

— È fatto, signore.

— In acqua, amico. Padilla, attento al filo!....

— Il rocchetto scorre, — rispose lo spagnuolo.

Cordoba ed il suo coraggioso compagno si calarono dolcemente in acqua e si misero a nuotare verso il siluro che si trovava a dieci passi dalla poppa della piccola baleniera.

Il lupo di mare con un colpo di *machetto* recise la funicella che aveva servito a rimorchiarlo, poi si mise a spingerlo verso la riva, aiutato dallo spagnuolo.

La cannoniera non era che a trecento passi; prima di accostarla, Cordoba voleva cacciarsi sotto la cupa ombra proiettata sull'acqua dagli alberi della spiaggia, onde non correre il pericolo di venire scoperto, per far agire la piccola elica.

Procedendo lentamente e muovendo le braccia adagio adagio per non far rumore, dopo pochi minuti i due nuotatori giungevano presso le prime radici di paletuvieri.

Colà l'oscurità era così profonda, in causa delle piante che s'incurvavano sull'acqua, da non poter distinguere cosa alcuna alla distanza di pochi passi. Tenendosi presso le radici, il tenente e lo spagnuolo erano più che certi di poter accostarsi alla cannoniera senza farsi scoprire.

Di quando in quando però si arrestavano per tendere gli orecchi, temendo che fra le radici si trovasse qualche insorto, o per accertarsi se il filo della scintilla elettrica che univa il siluro alla scialuppa non s'era spezzato od imbrogliato fra qualche ramo penzolante sull'acqua.

Avevano già percorsa mezza distanza, quando ai loro orecchi giunsero alcuni scricchiolii che venivano dalla parte della riva. Pareva che qualcuno s'avanzasse attraverso le radici dei paletuvieri.

— Avete udito? — chiese Cordoba, con un filo di voce, volgendosi verso lo spagnuolo.

— Sì, — rispose questi.

— Che qualcuno ci abbia scoperti?

— Non lo so, signore. Toccate coi piedi?...

— Sì.

— Anch'io.

— Allora fermiamoci e nascondiamoci sotto quelle fronde che s'incurvano sull'acqua.

— Zitto, signore. —

Gli scricchiolii continuavano e si udivano le foglie delle piante



Un'istante dopo la marchesa del Castillo si arrestava sulla soglia....

a susurrare lievemente. Un uomo od un animale, probabilmente più un uomo, si avanzava cautamente passando da una radice all'altra per giungere presso l'acqua.

Il tenente e lo spagnuolo, abbandonato il siluro che non poteva venire scoperto, essendo quasi tutto sommerso, si cacciarono sotto le piante, nascondendosi in mezzo al caos di radici e di rami. Entrambi avevano impugnate le rivoltelle, pronti a difendersi.

Passarono alcuni istanti, durante i quali lo scricchiolìo delle radici divenne più forte, poi ogni rumore cessò.

Cordoba alzò il capo e guardò attraverso il fogliame, ma subito si rannicchiò su sè stesso.

Un'ombra umana era comparsa improvvisamente sul margine dei vegetali e pareva che esplorasse attentamente la superficie dell'acqua.

— Ti sei ingannato? — chiese una voce.

— *Carrai!...* — Borbottò l'uomo che si era curvato per meglio osservare ciò che accadeva sotto l'arcata dei vegetali. — Non vedo più nulla, Gaspardo.

— Hai preso qualche pesce per un uomo, forse qualche delfino o qualche squalo.

— Può essere, però... *Carramba!...* Non vedo nulla, assolutamente nulla.

— Ti dico che non sono così sciocchi da abbandonare il loro *Yucatan.*

— Possono essersi accorti della comparsa della cannoniera.

— E tu credi che abbiano l'audacia di prendere il largo a bordo delle scialuppe?... Forse che sfuggirebbero all'inseguimento?...

— È vero Gaspardo. Io sono uno stupido ed ho fatto una corsa inutile attraverso a queste radici che trasudano la febbre.

— Vedi la cannoniera?...

— Non è che a venti braccia dalla riva.

— Andiamo a bordo a dire al capo che siamo tutti pr nti che fra poco le scialuppe agiranno.

— Andiamo, Gaspardo. —

Le radici scricchiolarono più forte di prima, le fronde si agitarono rumorosamente, poi il silenzio tornò a regnare sulle rive della penisoletta.

— Lampi!... — mormorò Cordoba, quando non udì più nulla. — Fra mezz'ora le scialuppe e la cannoniera daranno addosso al *Yucatan*? Ah!... Miei cari, giungerete troppo tardi.

Quiroga, sbrighiamoci o non potremo più tornare a bordo. — Lasciarono il nascondiglio e raggiunto il siluro si misero a spingerlo innanzi, tenendosi però sempre celati sotto le arcate dei paletuvieri.

Ancora un minuto, poi si trovarono improvvisamente all'entrata d'una insenatura che poteva avere uno sviluppo di costa di duecento metri. Proprio in mezzo a quel tranquillo bacino che

si apriva presso l'estremità dal capo Corrientes, i due nuotatori scorsero la cannoniera degli insorti.

L'oscurità non permetteva di discernere il suo armamento nè il numero degli uomini che la montavano; era però di forme massiccie e s'indovinava che non doveva essere d'un tonnollaggio limitato. Dalla sua ciminiera usciva un grosso pennacchio di fumo misto a qualche scintilla, la quale volteggiava in aria cadendo poscia, pari ad una lucciola, fra i paletuvieri ed i palmizî della vicina sponda.

Nessun fanale brillava a bordo, nè quelli regolamentari di prora, nè quello a luce bianca dell'albero, segno evidente che gli uomini che la montavano ci tenevano a non farsi scoprire prima della comparsa del *Yucatan*, onde piombare improvvisamente sulla povera nave della marchesa e forse mandarla a picco con un buon colpo di sperone.

— Sessanta o settanta metri, — mormorò Cordoba, misurando collo sguardo la distanza che lo separava dalla cannoniera. — Siamo a buon punto. —

Spinse innanzi il siluro, poi afferrò il filo che lo teneva unito alla scialuppa e si provò a tirare; sentendo una certa resistenza fece col capo un gesto di soddisfazione.

— Preparatevi a prendere il largo, — disse a Quiroga.

— Si ritorna?... — chiese lo spagnuolo.

— Sì, ma il siluro sta per partire. —

S'accostò alla poppa del fuso e premette un piccolo bottone. Tosto si vide l'elica mettersi silenziosamente in moto ed il formidabile istrumento di distruzione partì, colla punta volta verso la cannoniera.

— Al largo!... — ripetè Cordoba.

I due uomini si misero tosto a nuotare rapidamente non più verso la sponda, ma in direzione della scialuppa.

Dopo poche bracciate, Cordoba si mise a gridare, con voce tuonante:

— Ohe!... Uomini della cannoniera!... Una torpedine vi manda all'aria!... Badate!...

— Cosa fate signore? — chiese lo spagnuolo stupito.

— Cerco di salvare qualcuno di quei poveri diavoli, — rispose il tenente. — A me basta che salti in aria la cannoniera. —

In quell'istante sul ponte della nave si udirono alzarsi urla di terrore:

— Una torpedine!... Una torpedine!...

— In acqua!... In acqua!...

— Aiuto!... La cannoniera salta!... —

Poi seguirono dei tonfi come se degli uomini precipitassero in mare.

Cordoba, con un vigoroso colpo di tallone uscì più di mezzo dall'acqua, urlando:

— Si salvi chi può!... Scoppia il siluro!... —

CAPITOLO XXII.

Combattimento notturno.

Un pauroso silenzio era tenuto dietro al grido del signor Cordoba. Pareva che gli uomini rimasti ancora a bordo della cannoniera, per un istante fossero rimasti pietrificati dal terrore.

Ad un tratto un urlo immenso d'angoscia s'alzò sulla tolda echeggiando sinistramente fra le tenebre e perdendosi, lontano lontano sul mare, poi rimbombò una sorda detonazione, mentre una gigantesca colonna d'acqua si slanciava in alto avvolgendo la cannoniera.

L'intera massa della nave, sollevata dallo scoppio del formidabile ordigno di distruzione, mostrò la chiglia, poi ripiombò con orribile fragore nelle acque, rovesciandosi sul babordo, col fianco squarciato dall'esplosione.

Una muraglia liquida, coi margini coperti di candida spuma che spiccavano sinistramente fra l'oscurità, si distendeva rumoreggiando per la baia, sfasciandosi con grande impeto contro le radici dei paletuvieri che si contorcevano disaggregandosi.

Cordoba e lo spagnuolo, travolti da quella mostruosa ondata, si sentirono lanciati in alto, poi precipitati in mezzo alla spuma e quindi trascinati a fondo e rotolati ora a manca ed ora a destra.

Quando, passata l'onda, ricomparvero alla superficie, i loro orecchi furono assordati da un furioso fuoco di moschetteria che echeggiava intorno alla baia. In mezzo alle radici dei paletuvieri, fra le macchie dei palmizii, dietro i tronchi degli alberi, balenavano dovunque lampi, mentre sopra le acque s'incrociavano, con fischi acuti e con strani miagolii, centinaia e centinaia di palle.

— Lampi!... — esclamò Cordoba, scuotendo la testa per sbasazzare gli orecchi dall'acqua. — Grandina!... Gl'insorti attaccano il mio *Yucatan!* —

Poi alzandosi sopra l'onda che lo investiva lanciò un rapido sguardo verso la piccola baia, dove pochi istanti prima si trovava ancora la cannoniera.

— Più nulla!... — esclamò. — Il legno è saltato!... Speriamo che l'equipaggio abbia avuto il tempo di sottrarsi alla tremenda esplosione.

Ehi!... Quiroga!...

— Signore, — rispose lo spagnuolo che lo precedeva a breve distanza, nuotando disperatamente.

— Vedete la scialuppa?

— Sì, arriva di furia.

— E l'*Yucatan?* — chiese Cordoba, con apprensione.

— Mi pare che s' avanzi a tutto vapore, Signor Cordoba. Toh!... Eh!... Questo è un *hotchkiss* che fa udire la sua voce!... —

Alcuni lampi si vedevano balenare l'uno dietro l'altro, in mezzo all' ensenada, seguiti da una serie di detonazioni secche e brevi.

— Sì, a bordo del *Yucatan* fanno tuonare gli *hotchkiss* — disse Cordoba. — Che si tenti di abbordarlo? Bah! Ormai me ne rido degli insorti e delle loro scialuppe! —

In quell' istante si udì una voce a gridare ripetutamente.

— Signor Cordoba!... Dove siete voi?

— Stiamo per giungere, — rispose il tenente. — Siete voi, Padilla?

— Sì, signor tenente!... Presto perchè le palle fischiano a centinaia.

— Due bracciate ancora!

— Ed un colpo di remo da parte nostra!... —

La prora della piccola baleniera era improvvisamente comparsa a dieci passi e s'avvicinava rapida come una saetta, sotto i poderosi colpi di remo dei due robusti marinai.

Padilla vedendo a poche braccia una testa, esclamò.

— Quì, signor Cordoba!...

— Per mille pesci-cani!... — esclamò il tenente. — Allungate un braccio.

— A voi, signore. —

Il tenente con una mano s' aggrappò al bordo e porse l'altra allo spagnuolo, poi, con due spinte, si issò a bordo.

— E Quiroga? — chiese il soldato.

— Eccomi, — rispose il camerata.

In quell' istante una palla fischiò agli orecchi del tenente, mentre un' altra attraversava, con un colpo secco, le tavole della piccola baleniera a pochi pollici da uno dei due marinai.

— Lampi!... — esclamò Cordoba. — Ci hanno scoperti?...

Una terza, poi una quarta palla passarono miagolando sopra la scialuppa.

— Grandina, signor Cordoba!... — Esclamarono i due marinai. — Dobbiamo prendere il largo?

— Lasciate andare i remi e gettiamoci in acqua, — rispose Cordoba. — Gl' insorti ci hanno veduti e si preparano a crivellarci. Orsù: un bel salto! —

I quattro uomini, con un accordo ammirabile, scavalcarono il tribordo e si lasciarono cadere in acqua, mentre altre due palle colpivano la scialuppa, l'una a prora e l'altra a poppa.

Quiroga li aveva raggiunti e si era aggrappato al bordo per prendere un po' di riposo.

— Si, avvicina l' *Yucatan?* — chiese Cordoba, che trovandosi presso la prora non poteva vederlo.

— Sì, s'accosta, — rispose uno dei due marinai. — Pare però che abbia incontrato degli ostacoli: udite, tenente!...

— Sì, gli *hotchkiss* che ricominciano a tuonare.

— Odo degli spari anche in mezzo alla baia, — disse Quiroga.

— Sembra che vi siano delle scialuppe laggiù.

— Bah!... Mastro Colon farà passare l'*Yucatan* sopra di esse — disse Cordoba. — Ohe!... Attenti!... Ci bersagliano ancora!... Tuffatevi più che potete se vi preme salvare la pelle. —

Gl'insorti, furibondi per aver perduta la cannoniera, avevano cominciato l'attacco sparando all'impazzata in tutte le direzioni, colla speranza di impedire alla piccola nave la fuga.

Nascosti in mezzo ai paletuvieri e sui margini dei boschi, bruciavano le cariche con una prodigalità degna di miglior causa, senza sapere precisamente dove si trovasse l'*Yucatan*, essendo l'oscurità sempre così fitta da non poterlo distinguere.

Mastro Colon non aveva creduto di rispondere, accontentandosi di mandare buona parte dei marinai sotto coperta, onde non esporli inutilmente a quel furioso grandinare di proiettili.

Era bensì vero che i bersaglieri tiravano a casaccio, però delle palle potevano colpire l'*Yucatan* e fare dei vuoti fra i suoi bravi marinai.

Sentendo però le palle grandinare e scrosciare sulla torretta di poppa, aveva fatto scaricare gli *hotchkiss* mandando le palle sotto i boschi ed in mezzo ai paletuvieri, poi aveva comandato macchina avanti per andare a raccogliere Cordoba ed i suoi valarosi compagni.

Ormai lo scoppio del siluro era avvenuto e l'urlo d'angoscia dell'equipaggio della cannoniera era stato udito anche a bordo dell'*Yucatan*. Sapendo ormai di non aver di fronte alcun avversario capace di arrestare la veloce nave, Colon aveva fatto accendere i fuochi regolamentari, onde gli uomini della piccola baleniera potessero scorgerli e senz'altro si era diretto verso la punta di Corrientes per poi uscire in mare.

Era stato in quel momento che gl'insorti, accortisi della fuga della nave, avevano ripreso il fuoco con estrema violenza, convergendo i loro colpi in mezzo all'ensenada.

Le palle cadevano fitte sull'*Yucatan*, battendo contro i fianchi e cacciandosi negli strati di celluloide, senza però causare alcun danno; poichè i fori subito si richiudevano dietro i proiettili.

Colon, rinchiuso nella torretta d'acciaio di poppa, se ne rideva. Ci voleva altro che palle di fucile per l'*Yucatan!....* Aveva comandato anche ai marinai di sgombrare la coperta non lasciando che sei uomini intorno agli *hotchkiss*, riparati dietro a quattro balle di celluloide compresse, ostacoli sufficienti per metterli al coperto dalle palle di fucile.

In mezzo alla baia però l'*Yucatan* aveva fatto improvvisamente l'incontro di quattro grosse scialuppe, montate ognuna da

una ventina di bersaglieri, i quali avevano subito aperto un fuoco indiavolato contro la nave, mentre alcuni remiganti le spingevano innanzi per tentare l'abbordaggio.

— Ohe!... Uomini di prora!... — gridò il mastro. — Fate cantare un pò gli *hotchkiss,* poi passeremo addosso a quelle barche a tutto vapore!... Il signor Cordoba non deve essere lontano. —

Poi, mentre i due pezzi scaricavano rapidamente i loro colpi spazzando la baia e mandando a picco una scialuppa, l'*Yucatan* aveva presa la corsa, passando addosso alle altre.

Urla di furore avevano accolto quel colpo maestro del vecchio lupo di mare. Gli equipaggi delle scialuppe, capitombolati in acqua, avevano bensì cercato di arrampicarsi a bordo per giungere sul ponte ed impegnare una lotta disperata; l'*Yucatan* li aveva lasciati indietro, continuando la sua corsa verso il capo Corrientes, senza badare alle continue scariche degl'insorti imboscati fra i paletuvieri.

Gli uomini degli *hotchkiss,* abbandonati i pezzi, si erano slanciati sul castello di prora tenendo in mano delle funi e chiamando ad alta voce il signor Cordoba.

Ad un tratto a breve distanza udirono una voce alzarsi dal mare:

— Ohe!... accostate adagio o ci taglierete!...

— Siete voi signor tenente? — chiese un artigliere.

— Chi vuoi che sia? —

— Mastro Colon, macchina indietro! — urlarono i marinai di prora.

L'elica fu arrestata, poi le pale batterono precipitosamente l'acqua in senso inverso, rallentando lo slancio del *Yucatan.*

Una massa confuso si distingueva a pochi metri dallo sperone della piccola nave. Gli artiglieri degli *hotchkiss* lanciarono le funi, gridando?

— Attenzione!...

— Imbarcate!... — si udì a gridare il signor Cordoba.

Mentre le palle fischiavano sul ponte della nave e attorno alla scialuppa, Cordoba ed i suoi compagni si erano rapidamente imbarcati, legando una fune all'anello di prora.

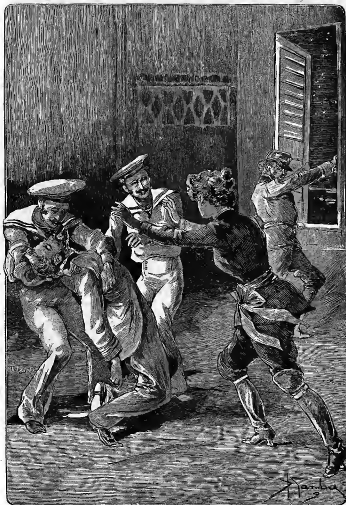
— Avanti a tutto vapore!... — comandò Cordoba. — Saliremo a bordo più tardi!... Al largo, mastro Colon!... —

L' *Yucatan* prese a rimorchio la baleniera, e continuò in corsa con una velocità di quindici nodi all' ora, dirigendosi verso l' uscita della baia.

I cubani, vedendo la preda agognata a fuggire, raddoppiavano il fuoco sperando d' arrestare la rapida nave.

La distanza aumentava di minuto in minuto e le palle non giungevano quasi più a destinazione.

Poco dopo l'*Yucatan* passava dinanzi alla piccola insenatura



— Ecco fatto, — dissero i due marinai.
— Non uccidetelo! — esclamò la marchesa.

ove Cordoba aveva fatto esplodere il siluro, speronando un ammasso di rottami, gli avanzi della povera cannoniera, poi varcata la punta di Corrientes si slanciava a tutto vapore sulle onde del mare dei Caraibi.

— Ehi!... Mio vecchio Colon, sei contento adunque? — chiese in quell'istante una voce.

Era il signor Cordoba che così parlava. Senza attendere che venisse issata la scialuppa, da bravo marinaio si era arrampicato su per la fune di rimorchio, mettendo piede dietro la torretta di poppa.

— Voi, tenente!... — esclamò il vecchio mastro. — Mille milioni di merluzzi!... Che colpo superbo, signor Cordoba!... Pardo ed i suoi furfanti creperanno di rabbia!... E' stata sminuzzata la cannoniera?...

— E' andata a picco subito, mio caro. Sfido io!... Un siluro di quella grossezza!... Avrebbe mandato in aria anche una corazzata di diecimila tonnellate.

— E l'equipaggio che la montava?...

— Spero che non sarà perito tutto, vecchio Colon. All'ultimo momento ho avuto compassione per quei poveri diavoli ed ho voluto avvertirli che stavano per saltare.

— Forse avete fatto male a risparmiare quei nemici della nostra Spagna e quegli alleati di quei ladroni d'*yankees;* la guerra è però appena cominciata ed avremo tempo di mandarne degli altri all'altro mondo.

— Lo si vedrà in seguito. Per ora accontentiamoci di essere sfuggiti a quella pericolosa imboscata ed al blocco. Fa spegnere i fanali, vecchio mio; non è prudente navigare con dei lumi accesi a bordo.

— Temete che vi siano delle navi americane in questi dintorni?

— Chi può saperlo?... So che il blocco è stato esteso a tutte le coste dell'isola e qualche nave potrebbe trovarsi in questi paraggi per sorvegliare l'ensenada di Cortez e l'isola dei Pini.

— Giungeremo ai *cayos* di S. Felipe all'alba....

— Bisogna arrivare prima, Colon.

— Vi sono una sessantina di miglia da percorrere, signor Cordoba.

— Avanzeremo a tiraggio forzato, se sarà necessario; voglio giungere prima che le tenebre si alzino. Se gl'insorti che si trovano colà si accorgessero della presenza della nostra nave potrebbero avere dei sospetti. Tu conosci quei *cayos?...*

— Come la ensenada di Corrientes, signor Cordoba, — rispose il mastro.

— Ci occorre un nascondiglio, Colon.

— Lo troveremo.

— Che sia vicino a S. Felipe.

— Sarà vicinissimo.
— Allora sai dove condurre l' *Yucatan.*
— Lo so, signor Cordoba, — rispose il vecchio marinaio, con un sorriso misterioso. — Basterà abbassare gli alberi e noi passeremo.
— Passeremo!... — esclamò Cordoba, con stupore. — E dove?... In mezzo a qualche altra scogliera forse?...
— Meglio ancora, signor Cordoba.
— Ah!... Credo di comprendere!... Mi hanno detto che fra quei *cayos* si trovano dei bacini che sembrano racchiusi dalle rupi e nei quali si accede passando per dei canali strettissimi. E' così, Colon?...
— No, signor Cordoba; si tratta d'un'ampia caverna marina che forse pochi conoscono e dentro la quale poi potremo nasconderci assieme al *Yucatan.*
— Vada per quella caverna!... Ingegnere!...
— Signore!... — esclamò il macchinista, comparendo sulla scala.
— A ventiquattro nodi!...
— Siamo inseguiti, signor Cordoba?
— No, mi preme divorare molta via.
— Andremo a ventincinque nodi, signore. Riempirò i forni fino a fondere le grate di ferro.
— Benissimo: badate che non succeda qualche guasto se vi preme salvare la marchesa.
— Non temete. —
Cordoba estrasse una scatola, prese una sigaretta l'accese e si accomodò placidamente su di una poltrona a bilico che soleva adoperare la Capitana e si mise a fumare, mormorando:
— Quando saremo e S. Felipe, noi rideremo: parola di Cordoba. —
Ad un tratto si battè la fronte, esclamando:
— E quel caro signor Del Monte?... *Carrai!...* Io l'aveva dimenticato. Ehi, Colon, fa condurre qui il cubano.
— Volete appiccarlo, tenente?... — chiese il mastro.
— Eh!.. Il desiderio lo avrei, ma penso che può renderci qualche altro servigio prima di mandarlo a trovare messer Belzebù, suo patrono. Va a prenderlo pel collo e portalo in coperta, delicatamente per ora: non bisogna guastarmelo. —
Mezzo minuto dopo mastro Colon conduceva in coperta il cubano, tenendolo ben stretto pel colletto della camicia. Il povero diavolo, credendo fosse giunta la sua ultima ora, era diventato giallo come un limone maturo e sua prima cosa, appena giunse sulla tolda, fu quella di guardare se dai pennoni o dal picco della randa pendeva qualche laccio. Non vedendone alcuno si rasserenò un poco e mandò un sospiro di soddisfazione.
— Avete voluto spaventarmi, signor Cordoba?... — chiese, scorgendo il tenente attraverso ad una vera nube di fumo.

— Non so nulla, mio caro signor Del Monte, — rispose Cordoba che si dondolava tranquillamente e che continuava a fumare come un turco.

— Avete dimenticata già la vostra promessa?...

— Uh?... Le promesse in tempo di guerra valgono ben poco, signor Del Monte; però rassicuratevi, non ho ancora fatto preparare il nodo scorsoio che deve appiccarvi. Per ora ho delle preoccupazioni ben più gravi pel capo e che valgono di più della vostra pellaccia.

— E quali, signor Cordoba?... Non siete contento di aver lasciato la baia di Corrientes, mentre avreste dovuto perdere la nave, il carico, e fors' anche la vita se io non vi avessi avvertito del pericolo?...

— Non dico di no, ma ho altri pensieri. Mio caro signor Del Monte, voi conoscete certamente i *cayos* di S. Felipe?

— Sì, signor Cordoba.

— Chi comanda laggiù!...

— Il signor Guaymo.

— Ne so quanto prima.

— Un luogotenente di Pardo.

— To!... Ma quanti luogotenenti ha quel Pardo? Che tutti gl' insorti siano suoi aiutanti, sotto-aiutanti, e sotto tenenti?...

— Infatti ne ha parecchi e tutti fidatissimi.

— Lo siete anche voi per caso?...

— Non ho mai avuto quest' onore.

— Quanti uomini ha quel signor Guaymo?...

— Un trecento, credo. —

Cordoba fece una smorfia.

— Carramba!... — esclamò. — E tutti armati?...

— Di eccellenti fucili sbarcati dagli americani, e posseggono anche una batteria di mitragliatrici che più tardi passeranno sull' isola.

— Canaglie di *yankees!...* Conoscete quel signor Guaymo?...

— Molto, signor Cordoba.

— Credete voi che presentandovi a nome di Pardo mi potesse cedere la marchesa ed il capitano Carrill?...

— Uhm!... Guaymo è troppo sospettoso per sperarlo.

— Si può ingannarlo.

— In qual modo?...

— Innalzando la bandiera americana sul mio legno e fingendomi un capitano *yankee.*

— E' impossibile, signor Cordoba.

— E per quale motivo?...

— Perchè l' *Yucatan* ormai è stato segnalato dappertutto: nave a vapore di trecento tonnellate, due alberi, un pezzo in torretta, due *hotchkiss* per armamento, cento uomini d'equipaggio e

un carico di armi per gli spagnuoli. Presentatevi a S. Felipe, e la vostra nave verrà tosto riconosciuta.

— Mille fulmini!... Chi ha fornito agli insorti tante indicazioni?...

— Il console americano di Merida.

— Che lo colga la febbre gialla!... — urlò Cordoba.

Poi dopo d'aver riflettuto alcuni istanti, mormorò, alzando le spalle:

— La vedremo se non sarò capace di strappare a quei messeri la nostra capitana. *Carramba!...* Cordoba non è uomo da arrestarsi a mezza via. Ehi, Colon!...

— Signore!...

— Riconduci questo caro signor Del Monte all'ombra. Il sole potrebbe fargli male e poi nella cabina avrà più agio di pensare. Diavolo!... Quando si tratta di salvare la pelle si può mettere sossopra e frugare il cervello.

Signor Del Monte pensate un po' al vostro amico di S. Felipe. Chissà!... Potrebbe tenere in sua mano la vostra grazia ed anche la corda da appiccarvi. —

Ciò detto Cordoba riaccese una seconda sigaretta e tornò a sdraiarsi sulla poltrona, mentre l'*Yucatan* correva, con un fremito sonoro, verso i *cayos* di S. Felipe, lasciandosi a poppa una lunga scìa gorgogliante.

CAPITOLO XXIII.

I cayos di S. Felipe.

Quando l'*Yucatan* attraversata la parte meridionale della vasta baia di Cortez, giunse in vista dei *cayos* di S. Felipe, mancava ancora mezz'ora allo spuntare dell'alba.

Quel gruppo d'isolette e di scogli che prende il nome dalla terra maggiore, si trova quasi a eguale distanza dalle coste di Cuba e dalla grande isola dei Pini, la più vasta di tutta la colonia spagnuola.

Il numero di quelle isolette che si potrebbero raggruppare con quelle chiamate degli Indiani, che sono situate più al sud, è considerevole; eccettuate tre o quattro tutte le altre non sono altro che semplici scogli quasi aridi e per la maggior parte privi di abitanti.

La più importante è quella di S. Felipe, che si trova quasi in mezzo al gruppo e che è abitata da alcune centinaia di coltivatori e di pescatori, per lo più negri e meticci, essendo piuttosto rari i bianchi dove non vi è la possibilità di avere vaste coltivazioni di canne da zucchero.

Fino dal principiare della guerra, gl' insorti della provincia di Pinal de Rio si erano affrettati ad occupare quel gruppo d' isolette, per formare un deposito d' armi e di munizioni e come punto di ritrovo dei filibustieri americani incaricati di procurarle.

La scarsa popolazione, che come si disse era composta di negri e di meticci, aveva subito abbracciata la causa degl' insorti, costringendo i pochissimi spagnuoli che avevano qualche possessione, ad andarsene e cercare rifugio nella non lontana isola dei Pini od a Batabano.

Cordoba, avvertito di tuttociò dal signor Del Monte, il quale cercava con ogni mezzo di rendersi utile per paura che il laccio da un momento all' altro lo strangolasse, aveva dato ordine all' equipaggio di tenersi pronto a qualsiasi evento, temendo d' incontrarsi con qualche filibustiera americana.

Sembrava però che nel piccolo arcipelago non si trovasse alcuna nave nè a vela, nè a vapore, poichè nessun fanale si vedeva brillare nè al nord nè al sud di S. Felipe. Anche gli abitanti dovevano dormire ancora della grossa, non scorgendosi nemmeno un filo di fumo sulle coste.

— Benissimo, — mormorò Cordoba che dal cassero osservava attentamente le spiagge, servendosi d'un potente cannocchiale. — Noi anderemo a cacciarci nel nascondiglio che Colon conosce, senza che alcuno possa accorgersene. Ehi, vecchio mio, possiamo andare innanzi. —

L' *Yucatan*, che aveva rallentata la corsa, ad un comando del mastro, riprese lo slancio, cacciandosi in mezzo a una serie di scogli e d' isolotti altissimi e assolutamente aridi.

Colon lo guidava con una sicurezza straordinaria, come se conoscesse a menadito tutti i passaggi e tutti gli scogli. Ad ogni istante virava di bordo o poggiava a diritta od a manca per evitare dei banchi di sabbia o degli scoglietti a fior d'acqua che mostravano confusamente le loro punte nere ed aguzze, capaci di sventrare qualsiasi nave, anche una corazzata.

Cordoba, a fianco del vecchio lupo di mare, seguiva attentamente quell'audace manovra, non nascondendo la sua ammirazione.

— *Carrai!...* — esclamava: — Si direbbe che tu sei nato fra questi *cayos*, vecchio lupo.

— Li conosco, signor Cordoba.

— Non basterebbe.

— Allora aggiungerò che tutti questi canali li ho navigati e per parecchi anni.

— Forse che nella tua gioventù hai fatto il barcaiuolo in queste isole.

— Meglio, signor Cordoba, — rispose il mastro, ridendo.

— Allora tu hai fatto il contrabbandiere, briccone.

— Vada pel contrabbandiere.

— Ah!... Ora comprendo; la caverna marina che tu conosci serviva di deposito e di rifugio.

— E' vero, signore.

— Siamo lontani?...

— Fra un quarto d' ora ci saremo. Fate abbassare gli alberi, signor Cordoba. —

Il tenente diede il comando. Tosto una ventina di marinai staccarono i paterazzi e le sartie, ammainarono le bome ed i picchi ed i due alberi rientrarono rapidamente, scomparendo sotto la coperta, nel posto della scassa.

Cominciava allora ad albeggiare. Gli uccelli marini, assai numerosi fra quegli scogli, abbandonavano i loro nidi lanciandosi verso la superficie del mare o volteggiando, con un gridìo assordante, sopra la coperta dell' *Yucatan.*

Le tenebre si dileguavano rapidamente, mentre verso l' est una luce rosea, che diventava di minuto in minuto più rossa, s' alzava stendendosi pel cielo.

Cordoba cominciava ad impazientirsi.

— Colon, fra pochi minuti spunta il sole; se qualche abitante ci scorge andrà a dare avviso agl' insorti della presenza d' una nave sospetta.

— Ancora due canali, signore, — rispose il mastro. — D' altronde rassicuratevi; queste spiaggie sono deserte.

— Può esservi qualche sentinella.

— Non lo credo: Eh!... Un canale ancora!... Comincio a scorgere la gran caverna. —

L' *Yucatan* costeggiava allora una muraglia di granito, tagliata a picco sul mare, la quale formava, con un' alta scogliera che le stava di fronte, uno stretto canale dalle acque assai profonde, a quanto sembrava.

Delle ondate che venivano dall' opposta estremità, si cacciavano entro quel passaggio rumoreggiando sordamente ed andavano ad infrangersi, con una certa violenza contro quelle roccie gigantesche, con dei muggiti profondi che l' eco ripeteva incessantemente.

Mastro Colon aveva comandato di rallentare la marcia. L' *Yucatan* si avanzava lentamente, con precauzione, come se il lupo di mare che lo guidava temesse di urtare contro qualche improvviso ostacolo.

Ad un tratto la nave virò precipitosamente, e si trovò dinanzi ad un' ampia ed oscura apertura, semi-nascosta da un immenso panneggiamento di erbe che scendeva lungo la roccia, lambendo quasi l' acqua del canale.

L' acuto sperone della piccola nave sfondò una parte di quelle piante e s' inoltrò sotto una vôlta gigantesca.

— Macchina indietro!... — urlò il mastro.

L' elica turbinò in senso inverso, sollevando uno sprazzo di

spuma e l'*Yucatan*, s' arrestò quasi di colpo, virando un po' a tribordo.

Cordoba aveva mandato un grido di stupore.

— *Carramba!*... Che splendido rifugio!... —

Il tenente aveva ragione di dirlo. La piccola nave si trovava in mezzo ad una spaziosa caverna marina, di forma semi-circolare, larga almeno cento metri e lunga quasi altrettanto e così alta che gli alberi della piccola nave non avrebbero toccata la vôlta.

Ai due lati del grand' arco che formava l' entrata, si estendevano due larghi cornicioni, due specie di banchine, le quali s' inoltravano fino a mezza caverna, innalzandosi gradatamente verso la vôlta.

Un numero infinito di uccelli che nidificava fra i crepacci, invase tosto la caverna con un gridìo assordante. I poveri volatili, spaventati dal sonoro russare della macchina e dalla presenza dei marinai, volteggiarono per alcuni istanti intorno alla nave protestando a loro modo contro quell' improvvisa violazione di domicilio, poi vedendo che quel mostruoso intruso non pensava ad andarsene, presero il partito di sloggiare e fuggirono disordinatamente, passando fra il gigantesco panneggiamento di piante cadenti.

— Al diavolo quei fracassoni! — esclamò Cordoba. — Credevano forse di spaventarci colle loro grida scordate? Ehi, mio vecchio Colon, lascia che ti ringrazi di averci offerto questo splendido rifugio. *Carramba!*... Chi potrà sospettare che qui dentro si nasconde una nave?... Sfido gl'insorti a scacciarci di qui. Nessuno verrà a disturbarci?

— Questa caverna non deve essere conosciuta, signor Cordoba, — rispose il mastro. — Si trova su di una costa deserta.

— Si apre in uno scoglio o nei fianchi di S. Felipe?

— In un grande scoglio, signore.

— Allora sono più tranquillo. Fa mettere in acqua la piccola baleniera con albero e vela.

— Volete lasciarci subito?

— Il mattino è più propizio per la caccia.

— Cosa intendete di dire, signor Cordoba?

— Lo saprai più tardi. Fa salire quel caro signor Del Monte. —

Due minuti dopo il cubano si trovava dinanzi al tenente.

— Volete appiccarmi, signore? — chiese.

— Lampi! — esclamò Cordoba, ridendo. — Dovete avere una grande paura della morte, mio caro signor Del Monte. Rassicuratevi però; non ho ancora fatto preparare il laccio. Diamine! Avremo del tempo poi.

— Allora cosa volete da me?...

— Un piccolo servigio.

— Me ne chiedete troppi, signor Cordoba. Non me ne rimarrà più uno da rendere nell' altro mondo.

— Ah!... Voi scherzate, signor Del Monte? Buon segno, amico carissimo. Se continuerete finirò col gettare in mare l'ormai famosissimo laccio.

— Potete credere se sarei contentissimo! — rispose il cubano, sorridendo.

— Lo si vedrà più tardi; tutto dipende dai vostri servigi.

— Parlate, signore.

— Voi conoscete adunque il comandante degl'insorti di S. Felipe?

— Ve l'ho già detto.

— Voi mi condurrete da lui. —

Il cubano fece un gesto di stupore e guardò il tenente come per chiedergli se voleva scherzare.

— Vi ho detto che desidero andare da quel messere, — ripetè Cordoba, che si era accorto della sorpresa del prigioniero.

— Volete farvi prendere?

— Non ne ho il desiderio, anzi tutt'altro, poichè ho invece intenzione di prendergli la marchesa ed il capitano Carrill.

— In quale modo?

— Presentandomi come un ufficiale americano.

— E vi crederà il signor Guaymo?

— Diavolo!... Quando il signor Del Monte, amicone del capitano Pardo afferma una cosa, si deve credergli.

— Non vi comprendo, signor Cordoba.

— Eppure mi sono spiegato chiaro. Voi mi presenterete al comandante degl'insorti.

— Io!...

— Non vi piace? Ehi, Colon, fa appendere un laccio in qualche angolo della caverna. Fra pochi minuti vedremo l'amico Del Monte tirare calci al vento. —

Il cubano impallidì.

— Scherzate?

— Siete padrone di crederlo; intanto vi faccio legare le mani dietro al dorso e bendare gli occhi.

— No, signor Cordoba!... Voi mi avete promesso di risparmiarmi la vita.

— Sì, se mi aveste obbedito. Vedo che non volete più saperne di rendere dei servigi ed io vi faccio tirare il collo.

— Fermatevi, signor Cordoba!... — gridò il cubano, vedendo avvicinarsi due marinai con delle funi. — Io vi prometto di condurvi da Guaymo.

— Finalmente!... Ho molto piacere che voi cominciate a diventare più ragionevole. Finiremo coll'intenderci e forse col diventare i due migliori amici di questo mondaccio.

Dunque voi mi presenterete al vostro amico Guaymo?

— Sì, signor Cordoba.

— Benissimo: vi prometto però che se mi tradirete vi spedirò all'altro mondo con due palle nel petto. —

Il cubano si mise una mano sul cuore come se volesse fare qualche giuramento; Cordoba lo interruppe, dicendogli:

— Lasciate i giuramenti a dormire, mio caro signor Del Monte. Sono assolutamente inutili. Diego! Migual!... —

I due marinai che lo avevano accompagnato alla piccola ensenada di Corrientes per far saltare la cannoniera, si fecero innanzi.

— Voi parlate l'inglese?

— Sì, tenente, — risposero i due vigorosi giovanotti.

— Mi seguirete con Quiroga. —

Poi mostrando loro il cubano:

— Sareste capaci di accoppare quest'uomo con un pugno?

— M'incarico io, — disse Miguel mostrando le sue mani chiuse che sembravano mazze da fucina.

— Quando te l'ordinerò, manderai quest'uomo all'altro mondo. Colon, siamo pronti?

— La scialuppa è in acqua.

— Aspetta un momento. —

Cordoba scese nel quadro di poppa e pochi minuti dopo tornava in coperta tenendo in capo un berretto da ufficiale americano, coi relativi gradi di tenente di vascello.

— Diamoci un po' di gravità, — disse sorridendo.

Quindi volgendosi verso Colon, continuò:

— Fa dare un costume da marinaio a Quiroga; il suo vestito potrebbe tradirci. Poi, fa mettere nella scialuppa dei viveri, dei fucili da caccia, delle munizioni e delle rivoltelle.

— Volete andare a caccia, signore?

— Andremo a cacciare le anitre, — rispose Cordoba. — Vedrai però che selvaggina porteremo a bordo più tardi.

— Quando tornerete?

— Chi può dirlo?... Domani, fra tre giorni e forse più mai se non verrà qualcuno a liberarmi. Chi mi assicura che l'amico di Del Monte non faccia prigioniero anche me?

— Ed io che cosa dovrei fare in tal caso?

— Quello che crederai più opportuno. Addio, vecchio, vado a fare un massacro di anitre. —

Ciò detto Cordoba scese nella scialuppa dove già lo attendevano i due vigorosi marinai, il cubano e lo spagnuolo Quiroga.

— Avanti, miei bravi, — disse.

La baleniera sotto la spinta dei due remi si staccò dalla nave e uscì dalla caverna, spostando l'estremità inferiore del panneggiamento vegetale.

Appena fuori, i due marinai spiegarono sull'alberetto che il mastro aveva fatto issare, una piccola randa ed a prora un flocco, mentre Cordoba si poneva al timone.

Il sole era ormai spuntato e s'alzava maestoso sull'orizzonte, facendo scintillare le acque del canale e scacciando dai loro nidi gli uccelli marini i quali volavano in grandi bande con un baccano assordante.

Pareva però che Cordoba non si ricordasse più di quanto aveva promesso al mastro, poichè lasciava che si divertissero a loro agio senza disturbarli coi fucili da caccia. La sua attenzione era invece tutta concentrata sulle due sponde del canale che si mantenevano sempre altissime e tagliate perpendicolarmente.

La scialuppa intanto si avanzava con una certa rapidità, inclinata graziosamente a babordo. La randa ed il flocco, entrambi gonfi, la spingevano essendo il vento abbastanza forte anche fra quelle scogliere. Il canale si manteneva sempre piuttosto stretto; le due pareti rocciose però cominciavano qua e là ad abbassarsi, mentre alla loro base si vedevano apparire numerose caverne marine entro le quali si precipitavano le onde rumoreggiando cupamente.

Dopo l'aver descritti parecchi giri, la scialuppa si trovò improvvisamente in una specie di baia interna, larga un cinque o seicento metri, limitata verso il sud da una costa bassa che pareva si prolungasse per un grande tratto verso l'est e l'ovest.

— S. Felipe? — chiese Cordoba al cubano.

— Sì, signore, — rispose questi.

— Allora possiamo cominciare la caccia. —

Abbandonò il timone a uno dei due marinai, prese un fucile da caccia, lo caricò con due cartuccie a pallini e vedendo passare sopra la scialuppa una coppia di rincopi, con due fucilate li abbattè facendoli precipitare in acqua.

— Bel colpo, signor Cordoba, — disse il cubano, mentre Quiroga, con un colpo di remo, spingeva a bordo i due volatili.

— Lo credo un po' anch'io, — rispose il tenente. — Più tardi, se sarà necessario, mi eserciterò meglio contro i tuoi amici. Vedrò se li abbatterò con eguale precisione.

— Cosa volete fare, signor Cordoba?

— Io non lo so ancora, mio caro signor Del Monte. Come vedete, per ora mi accontento di far raccolta di uccelli marini. Amici, andiamo a sbarcare a S. Felipe. Spero di trovare colà qualche coppia di quelle deliziose colombe che i nostri compatriotti chiamano *palomitas*. Sono eccellenti, è vero signor Del Monte?

— Le migliori di tutte, — rispose il cubano.

— Bene! Bene!... Le assaggieremo più tardi col signor Guaymo, il vostro carissimo amico. —

Il cubano non rispose, ma guardò il tenente con certi occhi che parevano quelli d'un pazzo. Certamente quell'ottimo signor Del Monte non riusciva a capire un cavolo di ciò che voleva fare quell'indiavolato comandante dell'*Yucatan*.

La scialuppa spinta dalla brezza mattutina, attraversò rapidamente il bacino e andò ad arenarsi su d'una spiaggia bassa e sabbiosa, cosparsa di magri cespugli.

Cordoba la fece legare ad una punta rocciosa, prese il suo fucile da caccia, si appese alla cintola la rivoltella e balzò a terra, facendo segno ai compagni di seguirlo.

Salita la spiaggia, essi si trovarono sul margine di una piccola piantagione di canne da zucchero, la quale si estendeva su una pianura leggermente ondulata, limitata da un folto bosco di palmizi, di cedri e di acagiù.

Cordoba si arrestò guardando in tutte le direzioni, sperando di scoprire qualche abitazione o qualche coltivatore, però senza buon esito. Pareva che in quel luogo non si trovasse nessun abitante.

— In caccia! — gridò egli. — Uccidete più che potete, fate fuoco anche contro delle zanzare, non importa. Bisogna far fracasso. —

Veramente i pennuti abitanti non abbondavano in quel luogo, però qualche uccelletto di quando in quando si vedeva alzarsi fra le canne da zucchero.

I cacciatori si dispersero in colonna, tenendo al centro il signor Del Monte per non perderlo di vista un solo istante e cominciarono un fuoco indiavolato, bersagliando atrocemente i poveri volatili.

Avevano già sparati una cinquantina di colpi, non raccogliendo che delle penne, quando si vide accorrere un mulatto, attirato certamente da quell'insolito fracasso.

— Ecco quello che mi occorreva, — disse Cordoba. — Le anitre ed i passeri hanno fatto venire finalmente un bipede, senza penne è vero, ma forse più utile. Signor Del Monte, mi raccomando a voi: siate nostro amico o vi faccio appiccare al primo albero che trovo. —

CAPITOLO XXIV.

Il colpo di testa di Cordoba.

L'isolano che muoveva incontro al tenente era un uomo sulla trentina, un po' tarchiato, dalla pelle giallo-bronzina, con due occhi assai grandi che tradivano subito l'incrocio del sangue negro col bianco ed i capelli lanuti.

Vestiva come un piantatore del tropico: giacca e calzoni bianchi, fascia di cotone a vivaci colori e sul capo un gigantesco cappello di paglia che lo riparava forse quanto un ombrello.

A tracolla portava un fucile, un Martini-Henry a quanto pa-

reva, regalatogli certamente dagli americani e una lunga *navaja* dalla lama acuta e scintillante.

Egli si diresse senza esitare verso Cordoba che si trovava dinanzi a tutti, dicendogli con un certo cipiglio poco rassicurante:

— Cosa vogliono questi stranieri? Chi vi ha dato il permesso di sbarcare e di cacciare nella mia piantagione?... —

Il signor Cordoba invece di rispondere si volse verso i suoi compagni, dicendo con voce ironica:

— Credevo che fosse un bipede cortese, ed ora mi accorgo d'aver incontrato una scimmia selvatica. E' vero signor Del Monte? Sarebbe anche questo un vostro amico? —

Il cubano alzò le spalle sforzandosi a sorridere.

— Cosa avete detto *senor?* — chiese il mulatto aggrottando la fronte.

— Dicevo che a S. Felipe devono abitare degli antropofagi, — rispose Cordoba.

— Volete dire degli insorti, dei buoni patrioti?

— Può darsi.

Allora voi mi direte se siete uno dei nostri od un amico degli spagnuoli.

— E se fossi uno spagnuolo? — Chiese Cordoba, con crescente ironia.

— In tal caso vi consiglierei d'andarvene subito se vi preme la pelle. Qui la bandiera di Spagna non sventola più.

— Lo so, ed è per questo che sono sbarcato.

— Da dove venite?

— Dalla baia di Cortez.

— E desiderate?

— Sapere innanzi a tutto se il mio amico Pardo ha mandato a Guaymo un donna che si deve consegnare ad una nave americana. —

Il mulatto guardò Cordoba con una certa sorpresa, poi disse:

— Sì, una bella signora accompagnata da quattro robusti marinai e da un capitano spagnuolo.

— Quando è giunta qui? — chiese il tenente, sforzandosi a nascondere la sua gioia.

— Due giorni or sono, *caballero,* — rispose il mulatto:

— E si trova ora?...

— Presso il signor Guaymo, capo degli insorti di San Felipe.

— Io sono l'ufficiale americano incaricato di ricevere quei prigionieri.

— Voi!... Ma... dov'è la vostra nave?...

— All'isola dei Pini, nascosta in una baia sicura. Sono stato avvertito che tre cannoniere spagnuole sono partite dall'Ensenada della Broa per dare la caccia ai filibustieri americani e non ho osato dirigermi qui colla mia nave.

— Potevate dirlo prima che eravate americano, signore, — disse

il mulatto. — Vi avrei accolto con maggior affabilità. In che cosa posso esservi utile?

— Desidererei che voi mi conduceste dal signor Guaymo.

— Sono ai vostri ordini, signore. —

Il mulatto accostò le mani alla bocca e mandò un fischio acutissimo. Quasi subito si videro sorgere fra le canne di zucchero venti o venticinque negri armati di tromboni e di qualche fucile a retrocarica.

— Oh!... Oh!... — fece Cordoba. — Avevate una scorta?

— Comando un drappello d'insorti, signore, — disse il mulatto. — Camardo! —

Un negro che indossava una camicia di flanella rossa e che portava sul capo un vecchio cappello da ammiraglio adorno d'un mostruoso ciuffo di piume, si fece innanzi sgambettando come una scimmia e s'arrestò presso il mulatto salutando militarmente.

— Condurrai qui sei cavalli, i migliori della fattoria. Durante la mia assenza comanderai tu il posto. —

Il negro partì correndo, mentre i suoi compagni, ad un cenno del mulatto, tornavano a nascondersi fra le canne da zucchero.

— Temevate un attacco? — gli chiese Cordoba.

— Avevo scorto la vostra scialuppa ed avevo fatto radunare i miei uomini per catturarvi, — rispose il mulatto. — Viviamo in tempo di guerra, signore.

— Avete fatto bene; la sorveglianza non è mai troppa.

— Avete armi da sbarcare, signore? Gli insorti di Cuba ne hanno estremo bisogno.

— Ho ventimila fucili e duecento casse di munizioni che andrò a sbarcare all'Ensenada de la Broa, appena mi sarà possibile. Ah! Ecco il vostro aiutante di campo. —

Il negro dal cappello d'ammiraglio usciva allora dal bosco, spingendo al galoppo sei bellissimi cavalli di razza andalusa, di piccola taglia, e d'una robustezza e d'una resistenza a tutta prova.

Il mulatto, Cordoba ed i suoi compagni, si affrettarono a salire in sella, impazienti di giungere a S. Felipe.

— Andiamo, — disse il mulatto.

Il drappello partì al galoppo costeggiando la piantagione e si cacciò in mezzo ad un superbo bosco di cedri altissimi che si estendeva lungo la spiaggia.

Cordoba aveva fatto segno a Quiroga di accostarsi al mulatto per tenergli compagnia, poi si era messo a fianco del cubano, parlandogli a bassa voce. Quel dialogo non doveva essere molto interessante pel prigioniero, poichè si vedeva questi fare sovente certe smorfie che indicavano come non fosse gran che soddisfatto. Pure quando Cordoba ebbe terminato, finì col fare un cenno d'assenso.

— Badate!... — conchiuse Cordoba, con un gesto minaccioso. — Sapete che non sono uomo da scherzare.

— Non temete, — rispose il cubano.

Intanto i cavalli, eccitati dai cavalieri, divoravano la via con crescente velocità, passando sotto i grandi alberi come un uragano.

Il bosco ben presto fu attraversato ed agli sguardi dei cavalieri apparve un grazioso villaggio, annidato all'estremità d'una piccola baia ed ombreggiato da una doppia fila di splendidi palmizi reali colle grandi foglie piumate e dal tronco altissimo ed elegante.

— S. Felipe, — disse il mulatto.

— Non credevo di essere così vicino, — si limitò a rispondere Cordoba.

I cavalli in meno di quindici minuti attraversarono la distanza, costeggiando una piantagione di cacao ed entrarono nel villaggio di galoppo, arrestandosi dinanzi ad un ampio steccato, dietro al quale si vedevano sorgere un gran numero di immense tettoie.

S. Felipe non era che un povero villaggio formato da una cinquantina di casette ed abitato da due o trecento persone per lo più negri e mulatti, però gl'insorti ne avevano fatto un centro per lo sbarco delle armi e delle munizioni. Non osando i filibustieri americani accostarsi troppo alle coste di Cuba che sapevano essere sorvegliate dalle cannoniere spagnuole, dell'Ensenada della Broa e della baia di Cazones e di Cintuegos, avevano scelta quella località poco frequentata per operare gli sbarchi delle armi mandate dal Comitato rivoluzionario di New-York

Però per non venire sopresi, gl'insorti avevano mandato colà un buon numero di combattenti, un trecento circa, i quali avevano formato un piccolo campo trincerato, munendolo di alcuni cannoni a tiro rapido, ricevuti dai filibustieri *yankees*.

Il mulatto scambiò alcune parole con una sentinella che vegliava all'entrata del recinto e introdusse i suoi compagni.

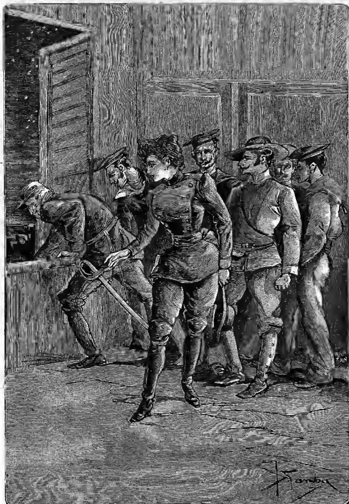
Quella specie di campo trincerato, difeso da una solida steccconata e da un fosso profondo, misurava sei o settecento metri di circuito e comprendeva otto ampie tettoie sotto le quali si vedevano un gran numero di casse contenenti probabilmente delle armi e delle munizioni da spedirsi a Cuba, probabilmente agl'insorti di Pinal del Rio.

Un centinaio d'uomini per la maggior parte creoli cubani, si trovava nel recinto. Vedendo entrare quei cavalieri, alcuni si affrettarono ad andarli a ricevere.

— Dov'è il capo? — chiese il mulatto. — Questi americani desiderano parlare a lui.

— Seguitemi, — rispose un insorto.

Cordoba ed i suoi compagni scesero da cavallo ed attraversarono il piccolo campo trincerato. Il tenente si era messo vicino al signor Del Monte e di quando in quando gli dava una stretta al braccio, mentre uno dei due marinai, il più robusto, li seguiva ad un passo di distanza, pronto ad accoppare il prigioniero al menomo sospetto.



— Quattro metri, — disse.
— Fuggiamo dalla finestra? — chiese la marchesa.

Cordoba pareva tranquillissimo, quantunque sapesse di giuocare una carta estremamente pericolosa, che poteva costargli non solo la libertà, ma anche la vita. Quell'indiavolato lupo di mare doveva avere una straordinaria sicurezza nella riuscita del suo progetto ed una grande dose di energia e di audacia per mostrarsi così calmo in quel supremo momento.

Anche i due marinai non sembravano molto preoccupati, avendo completa fiducia nel loro comandante. Forse solamente Quiroga non era interamente tranquillo, poichè lo si udiva a mormorare di sovente agli orecchi di Cordoba.

— Siate prudente o perderete tutti. —

Giunti all'opposta estremità del campo, l'insorto si arrestò dinanzi ad una casetta a due piani, circondata da una veranda ed ombreggiata da un gruppo di banani le cui foglie, di dimensioni veramente esagerate, si allungavano verso il tetto.

Un uomo vestito di tela bianca e che teneva il capo riparato da un largo feltro, una specie di *sombrero* messicano, adorno di tre stelle d'oro e che stava seduto sull'affusto d'un cannone fumando un grosso avana, scorgendo quel gruppo di persone, si alzò.

Era un bell'uomo, alto di statura, dai lineamenti regolari, con una barba fitta e nerissima, con due occhi intelligenti e vellutati che tradivano la sua origine spagnuola, quantunque avesse la pelle piuttosto oscura, bruciata dal sole.

— Chi sono questi *caballeros?* — chiese all'insorto, gettando via il sigaro.

Poi facendo bruscamente due passi innanzi, con una certa sorpresa:

— Toh!... Il signor Del Monte!... Da dove venite, amico?... Avete lasciato Pardo?... —

Il cubano brontolò qualche cosa fra i denti, ma vedendo gli sguardi minacciosi di Cordoba, dilatò la bocca ad un sorriso forzato, dicendo:

— Ben contento di rivedervi, signor Guaymo. Vi porto innanzi a tutto, i saluti del capitano Pardo. —

Il mulatto vedendo che si conoscevano, credette inutile di aprire le labbra e se ne andò assieme all'insorto.

— Qual vento vi porta, quì, signor Del Monte? — continuò il comandante di S. Felipe.

— Un motivo urgente, - rispose il cubano. — Voi dovete aver ricevuto dei prigionieri.

— Sì, la marchesa del Castillo, un capitano spagnuolo, e quattro marinai.

— Che dovevate consegnare ad un capitano americano.

— E' vero, signor Del Monte. Al comandante dell'*Oyster*.

— Ecco quì il tenente Zames Mac-Kye, comandante in seconda dell'*Oyster*.

— Carrai!... — esclamò il capo degl'insorti, con stupore, —

L'*Oyster* è già giunto quì?... Da quando?... Nessuno me lo ha segnalato!...

— Non quì, signore, — disse Cordoba massacrando atrocemente lo spagnuolo. — La mia nave si è fermata nella baia di Siguanea.

— All'isola dei Pini?...

— Sì, signor Guaymo.

— Me ne dispiace, signor Mac-Kye, — disse l'insorto, stendendogli la mano. — Attendevo il carico d'armi e munizioni per mandarlo all'Ensenada della Broa, dove i nostri compagni lo attendono non potendo mettersi in marcia contro Cinfuegos. I vostri compatriotti contano sui nostri per attaccare quella piazza e cacciare in acqua la guarnigione spagnuola. Come siete venuto quì?...

— Con una scialuppa.

— Allora non avete veduto Pardo.

— Sì, l'ho veduto ieri mattina nell'Ensenada di Cortez. Prima di venire quì sono andato a salutare il bravo capitano.

— E siete venuto per prendere i prigionieri?

— Precisamente, signor Guaymo, — disse Cordoba audacemente. — Mi preme condurli a bordo dell'*Oyster* essendo degli ostaggi preziosissimi. La marchesa farà fruttare agl'insorti cinquantamila fucili e ottocento casse di cartuccie.

— Cinquantamila fucili!... — esclamò il capo insorto con stupore. — Forse il carico dell'*Yucatan?*

— Ah!... Conoscete l'*Yucatan?* — chiese Cordoba.

— So che nave è, signor Mac-Kye e se devo dirvi la verità credevo di vederla giungere in queste acque.

— Non speratelo, signore.

— E per quale motivo?

— Si trova bloccata nella baia di Corrientes da una cannoniera e da alcune bande del capitano Pardo. E' vero signor Del Monte?

— Verissimo, — rispose il cubano, a denti stretti.

— E non si arrende? — chiese il capo insorto.

— Il suo comandante ha fatto dire al capitano Pardo che acconsentirà a cedere il carico dietro la restituzione della marchesa.

— E Pardo accetta?

— Ha accettato.

— Malissimo, signor Mac-Kye. Doveva aspettare che si arrendessero.

— Eh, signor mio, quel comandante è un uomo capace di dar fuoco alle polveri, piuttosto che consegnare il carico.

— Sicchè la marchesa verrà restituita?...

— Sì, e presto; però vi saremo anche noi coll'*Oyster* e se possiamo giuocare quel caro signor Cordoba che comanda l'*Yucatan* in assenza della proprietaria, ci guarderemo bene dal non farlo.

— Vi comprendo, — disse l'insorto, ridendo. — Pardo è furbo e si prenderà l' *Yucant*, le armi, le munizioni e l'equipaggio.

— Lo spero.

— Signor tenente, da quando navigate?...

— Da ieri sera; abbiamo lasciato le coste di Cuba prima del tramonto.

— Allora v'invito a colazione.

— Un uomo di mare non si rifiuta mai, signor Guaymo, — rispose Cordoba — E la marchesa?

— La vedremo più tardi.

— Si trova quì?

— Laggiù, in quella piccola costruzione che vedete all'estremità della stecconata.

— Sarà ben guardata.

— Da quattro uomini risoluti.

— Signor Guaymo, andiamo a far colazione. Stamane ho messo sotto i denti un solo biscotto bagnato in un bicchiere di pessimo *xeres*. —

Il capo insorto introdusse Cordoba in una stanzetta che si trovava al pianterreno, dove si vedeva una tavola già pronta, essendo quasi mezzodì.

Un giovane negro stava collocando degli altri tondi mentre un giovane mulatto portava delle bottiglie abbastanza polverose, che avevano delle etichette promettenti: Porto, Xeres ed Alicante.

— Signori miei, vi accontenterete di quello che può offrire un villaggio povero come S. Felipe, — disse il signor Guaymo. — Voi sapete d'altronde che gl'insorti sono d'una frugalità ormai proverbiale.

— E le genti di mare sanno adattarsi a tutto, — rispose Cordoba.

Si sedettero; il tenente vicino al capo insorto, il quale dall'altra parte aveva il soldato spagnuolo, ed il signor Del Monte fra i due marinai. Il cubano avrebbe forse desiderato trovarsi un pò lontano dai due erculei guardiani, ma Cordoba con un gesto minaccioso gli aveva già assegnato il posto.

Un robusto negro che pareva fosse un cuoco, si affrettò a servire ai commensali dei filetti di testuggine annegati in una certa salsa assai pimentata, poi un paio di anitre selvatiche sapientemente preparate e bene arrostite, quindi delle frutta ed eccellente caffè vero San Domingo.

Tutti fecero onore al pasto, anche il cubano, non ostante il suo cattivo umore, poi fra un bicchiere di Porto ed uno di Xeres, la conversazione si riaccese vivissima.

Il capo insorto che pareva molto bene informato degli ultimi avvenimenti accaduti sulle coste di Cuba, informò minutamente Cordoba delle operazioni guerresche delle flotte americane, operazioni limitatissime d'altronde, non avendo intrapreso fino a

quell'epoca nulla di serio, malgrado le smargiassate dei loro comandanti.

Nessun sbarco era stato ancora tentato e le poderose, quanto numerosissime navi, che pareva dovessero distruggere tutte le città costiere della grande isola in meno di una settimana, si erano accontentate di scambiare qualche cannonata col forte del Morro di Avana, di lanciare alcune bombe su Matanzas distruggendo qualche parapetto e qualche trincea dei fortini, ed in un tentato sbarco a Cardenas, prontamente respinto dalle truppe spagnuole, non ostante gli americani fossero stati protetti dalle cannoniere *Winslow*, *Wilmington*, *Hudson* e della *Tecumsck* che era andata a picco, avvenimenti già stati gonfiati dall'ormai celebre stampa americana, come altrettante vittorie.

Di combattimenti marittimi uno solo era avvenuto e di poca importanza. Si trattava d'un duello a cannonate fra la cannoniera spagnuola, la *Lygera*, contro la torpediniera *Cushyng*, che aveva cercato di forzare il porto di Cardenas, terminato colla peggio della seconda.

— I vostri compatrioti, mio caro signore, — disse il capo insorto, con tono piuttosto acre, volgendosi verso Cordoba, — pare che non abbiano troppa fretta. A quest'ora colle poderose loro navi, avrebbero dovuto ridurre in cenere i forti dell'Avana e prendere d'assalto la città.

— Abbiate pazienza, signor Guaymo, — rispose Cordoba che prendeva sul serio la sua parte d'ufficiale americano. — Aspettate che le truppe nostre siano tutte concentrate a Key-West e vedrete che lo sbarco si farà ed in grandi proporzioni.

— Ma non all'Avana.

— Sarà a Santiago che avverrà probabilmente il primo urto.

— Voi avete ragione, signor Mac-Kye. Mi hanno detto che gli spagnuoli lavorano attivamente intorno ai forti di Santiago. Mi hanno pure riferito che la squadra dell'ammiraglio spagnuolo Cervera andrà là a rifornirsi di carbone. E' vero che le navi spagnuole hanno lasciato Cadice?

— Così si dice.

— E che la squadra volante del commodoro Schley corre loro incontro per dar battaglia presso le piccole Antille.

— Credo che la voce sia vera.

— Riuscirà a cacciarle a fondo?...

— Eh!... Lo si vedrà, signor Guaymo. La flotta spagnuola è inferiore di gran lunga all'americana, però le navi sono molte rapide e le comanda un uomo che si dice sia molto valente e molto astuto.

— Bah!.. Anche se il Cervera riuscisse ad entrare in qualche porto cubano nulla potrebbe poi tentare. La flotta americana è tre o quattro volte superiore.

— Lo so, signor Guaymo. Tutt'al più potrà cooperare alla di-

fesa di Santiago o dell'Avana, ma niente di più. Signor Guaymo, ora che abbiamo parlato perfino troppo di guerra, andiamo a trovare la marchesa del Castillo. Sono assai curioso di conoscere la capitana del *Yucatan*. Si dicono meraviglie sul suo conto.

— Non è necessario andarla a trovare.

— E perchè?

— Perchè la marchesa è già qui.

— Davvero?

— Ho dato ordine di farla venire. Ehi, Miko, fa introdurre la prigioniera. —

Mentre il negro usciva, Cordoba lanciò ai suoi compagni un rapido sguardo che voleva significare:

— Badate di non tradirvi. —

CAPITOLO XXV.

La fuga.

Un istante dopo la marchesa del Castillo si arrestava sulla soglia della stanzetta, col più vivo stupore dipinto sul viso, guardando con una specie di terrore Cordoba ed i suoi marinai, e sopratutto il signor Del Monte che nello scorgerla era diventato livido.

Un gesto fulmineo del tenente, le trattenne probabilmente il grido di sorpresa che stava per sfuggirle dalla labbra e forse ananche il nome del suo fedele compagno. Comprese in un baleno che i suoi uomini avevano ordito qualche temerario piano per salvarla e riacquistò prontamente la sua calma abituale, rispondendo, con un grazioso chinar del capo al saluto del capo insorto e dei suoi ospiti.

— Perdonate, signora marchesa, se vi ho importunato, — le disse Guaymo, scoprendosi, — ma vi è qui il signor tenente Mac-Kye della marina americana che desiderava vedervi.

— E' vero, signora, — disse Cordoba. — Spero che vorrete scusare la mia curiosità, ma ero desideroso di vedere la famosa capitana dell' *Yucatan*.

— Famosa!... — esclamò donna Dolores, ridendo. — Eh, via!.. Cosa dite, tenente?... Possibile che ormai in Cuba tutti mi conoscano di già?...

— Io credo, marchesa, che dal Capo S. Antonio alla punta di Maisi, tutti conoscano ormai la storia dell' *Yucatan* e che tutti sappiano che lo comanda una donna.

— Me ne duole, signore, — disse donna Dolores, sedendosi. — Io mi ero illusa di poter giungere sulle coste di Cuba assolutamente ignorata, mentre ora mi accorgo di essere stata tradita.

— In guerra i tradimenti talvolta sono necessarii.

— Lo credo ora. Senza un tradimento non mi troverei prigioniera.

— Consolatevi, signora marchesa, — disse il capo degli insorti. — La vostra prigionia non è durata che due giorni o tutt'al più tre.

— Oh!... Forse che sto per riacquistare la libertà?...

— Il signor tenente è incaricato di ricondurvi a Cuba.

— Dal capitano Pardo?...

— Sì, signora, — disse Cordoba. — Da Pardo il quale vi restituirà la libertà se vorrete finalmente cedere le armi che l'Yucatan tiene nella sua stiva. O voi accettate od io v'imbarcherò sull'*Oyster* e vi condurrò a Key-West od a Tampa.

Sono stato mandato qui appositamente per trattare con voi, assieme al signor Del Monte, uno dei più fidi amici del capitano Pardo. —

La marchesa non rispose. Guardava fissamente l'astuto Cordoba come per leggergli negli occhi la risposta che doveva dare.

— Ebbene, cosa decidete signora? — chiese il tenente abbassando lievemente il capo in segno affermativo.

— Penso signore che una maggior resistenza da parte mia sarebbe assolutamente inutile, — rispose la marchesa. — Io tutto ho tentato per condurre a buon fine l'impresa; se la fortuna mi è stata contraria, devo rassegnarmi e cedere.

— Cederete il carico!... — esclamarono Cordoba e Guaymo l'uno con gioia dissimulata, l'altro con vero entusiasmo.

— Lo cedo, signori.

— Allora, signora marchesa, domani noi v'imbarcheremo per Cuba e posdomani sarete libera.

— Coi miei compagni?...

— E' impossibile: la mia scialuppa non può portare un carico soverchio.

— Posso procurarvene una maggiore, — disse Guaymo.

— Pensate, mio caro, che noi siamo solamente in cinque.

— Si legano i prigionieri, la marchesa esclusa. Contate di partire domani?...

— All'alba.

— Quest'oggi sarete adunque mio ospite.

— Se non vi rincresce.

— Tutt'altro, tenente. Le distrazioni sono così poche a S. Felipe!... Approfitterò per mostrarvi i nostri depositi d'armi e presentarvi le mie truppe.

— Una passeggiata la desidero. —

Il capo degli insorti chiamò il negro, poi volgendosi verso la marchesa che si era alzata:

— Signora, vi prego di ritirarvi nella casetta che vi ho assegnata. Se non vi disturbiamo, questa sera verremo a trovarvi.

— Sarò lieta di ricevervi, signori, — rispose donna Dolores. — La serata sarà meno lunga e meno noiosa. —

Scambiò con Cordoba uno sguardo d'intelligenza, fece un leggiero inchino e uscì.

— Bella signora, in fede mia!... — esclamò Cordoba, rivolgendosi a Guaymo. — Deve essere una donna energica e risoluta.

— Lo credo, — rispose l'insorto. — E' appunto per ciò che tengo sempre due sentinelle dinanzi alla sua porta. Signor tenente, andiamo a cercare una scialuppa che sia più ampia della vostra. —

Accesero i sigari e uscirono a braccio come due vecchi amici, seguìti dai due marinai che non si staccavano dai fianchi del cubano e dallo spagnuolo.

Il capo insorto di S. Felipe che non aveva il menomo dubbio su Cordoba, si fece in quattro per fargli passare alla meno peggio la giornata. Lo condusse innanzi a tutto al porto dove fu fatta la scelta della scialuppa che doveva servire al trasporto dei suoi prigionieri, una bella e solida barca di dieci tonnellate attrezzata a *cutter* e che poteva resistere anche a mare grosso; poi gli fece vedere i magazzini delle armi, i pezzi di cannone che dovevano venire trasportati a Cuba appena si fosse rallentata la vigilanza delle cannoniere spagnuole, quindi lo condusse da alcuni piantatori dell'isoletta a bere qualche bottiglia o qualche tazza di eccellente cioccolatto.

Durante quelle passeggiate, Cordoba aveva però avuto il tempo di accostarsi parecchie volte allo spagnuolo e di scambiare con lui delle rapide parole. Erano delle istruzioni di molta importanza, concernenti un audace progetto e che egli doveva trasmettere anche ai due marinai onde tutti fossero pronti al momento opportuno.

Calata la sera, dopo cena, il capo degl'insorti, Cordoba ed i suoi compagni, si recarono a trovare la marchesa, considerandola ormai non più prigioniera.

La casetta destinata ai prigionieri si trovava all'estremità del campo trincerato, dietro alle tettoie che servivano di magazzini d'armi. Era una piccola costruzione a due piani parte in legno e parte in muratura, con una veranda all'intorno, riparata da stuoie di cocco. Non vi erano che quattro stanze: due per la marchesa e le altre due pel capitano Carrill e pei quattro marinai dell' *Yucatan*. Due sentinelle vegliavano di giorno e di notte innanzi all'unica uscita, precauzione indispensabile, quantunque gli uomini fossero tenuti sotto chiave e le loro finestre fossero state riparate con robuste traverse di legno.

Donna Dolores ricevette il capo degl' insorti ed i suoi amici con cortese premura, fingendo di mostrarsi lietissima di quella visita. Da una ragazzetta mulatta, messa a sua disposizione da Guaymo anche per sorvegliarla, fece portare del caffè e lo offrì ai suoi visitatori, dicendo con amabile gaiezza:

— L'ho preparato io; spero che voi farete onore a ciò che può offrire una povera prigioniera.

— Non lo siete mai stata di fatto, marchesa, — rispose il capo degl'insorti di S. Felipe. — Voi non potreste lamentarvi di eccessivi rigori da parte mia.

— E' vero, signore, e vi sono riconoscente.

— Non ringraziate me; io non ho fatto altro che obbedire agli ordini ricevuti dal capitano Pardo.

— Un capitano assai cortese difatti, — disse Cordoba. — Non ho mai trovato un gentiluomo così perfetto quantunque a prima vista non lo sembri.

— Signora marchesa, eccellente questo caffè, in fede mia. Spero di berne un'altra tazza domani mattina prima della partenza.

— Partiamo adunque signore? — chiese donna Dolores.

— All'alba.

— Col capitano Carrill?...

— Ed i quattro marinai del vostro *Yucatan*. Abbiamo già trovata una comoda scialuppa.

— E andremo dal capitano Pardo?...

— Sì marchesa e.... Toh!...

— Cosa avete? — chiese Guaymo, vedendo il tenente ad alzarsi bruscamente e dirigersi verso la finestra:

— Mi è sembrato di veder balenare un lampo sul mare.

— Un razzo forse? —

Il capo degl'insorti si era alzato per accostarsi alla finestra, ma contemporaneamente si erano pure alzati i due marinai. Questi si scambiarono uno sguardo, poi tutto d'un tratto, mentre Cordoba chiudeva rapidamente le imposte, piombarono su Guaymo atterrandolo con due pugni tremendi.

Il povero uomo, stordito e forse mezzo accoppato, era caduto fra le loro braccia.

— Ecco fatto, tenente, — dissero i due robusti garzoni.

La marchesa era balzata in piedi, esclamando:

— Non uccidetelo!

— Non è necessario, donna Dolores, — rispose Cordoba.

— Noi lo imbavaglieremo e lo legheremo per bene. A me basta che fino a domani all'alba non ci dia delle noie.

— Quale audacia la tua, mio bravo Cordoba! — esclamò la marchesa. — Ed il mio *Yucatan?*

— E' quì.

— Quì!... Il mio *Yucatan* quì!...

— Fra due ore voi sarete, a bordo, donna, Dolores. —

Poi vedendo che la marchesa apriva le labbra per tempestarlo forse di domande, gli disse:

— A più tardi maggiori spiegazioni; ora si tratta di agire se vogliamo prendere il largo.

— Fuggiremo, Cordoba?...

— Subito, donna Dolores. Se gl' insorti se ne accorgono, siamo tutti perduti. Ohè, giovanotti, incaricatevi delle sentinelle.

— Siamo pronti, tenente, — risposero i due marinai, che avevano imbavagliato e legato strettamente il capo degli insorti.

— Portate quest' uomo nella stanza attigua, sul mio letto, — disse la marchesa.

I due marinai si affrettarono ad obbedire.

— Dove sono i prigionieri? — chiese Cordoba alla marchesa.

— Al pianterreno.

— Voi rimanete quì con Quiroga e sorvegliate attentamente questo caro signor Del Monte. Il povero uomo mi pare abbia bisogno di essere incoraggiato. Ohè, amico, avete un viso da funerale! —

Il cubano pareva che fosse veramente terrorizzato, temendo forse per la propria pelle. Egli guardava ora la marchesa con due occhi ripieni di spavento ed ora i due marinai che avevano ridotto a così malpartito, con due soli pugni, il capo degl' insorti di S. Felipe.

La marchesa indovinò forse ciò che passava pel capo del traditore, poichè gli disse:

— Rassicuratevi: nulla avete da temere.... per ora.

— Donna Dolores, — chiese Cordoba. — È robusta la porta dei prigionieri.

— Bah! — rispose ella. — Basterà un colpo di spalla dei nostri uomini.

— Quiroga, vi raccomando Del Monte. —

Lo spagnuolo trasse di tasca una rivoltella e si sedette dinanzi al traditore, il quale non pareva che si fosse ancora tranquillizzato.

— Andiamo, miei bravi, — disse Cordoba. — Due pugni gagliardi alle sentinelle.

— Non temete, — risposero i marinai.

Scesero tutti tre le scale e giunti al pianterreno che non era illuminato, si arrestarono guardando attraverso la porta.

Le due sentinelle, due meticci, si erano sedute su di una panca e discorrevano tranquillamente fra di loro, fumando dei sigaretti. Di nulla dovevano essersi accorte, poichè i loro fucili si trovavano ancora appoggiati al tronco d' un albero.

— Lesti, — mormorò Cordoba.

I due marinai si affacciarono alla porta, senza che i due meticci li avessero uditi ad avvicinarsi.

— Sei pronto, Miguel? - chiese uno dei due con un filo di voce.

— Pronto, — rispose il compagno.

— A me quello di destra; a te quello di sinistra. —

Con un salto furono alle spalle dei due meticci; due pugni formidabili piombarono, con sordo rumore sulle teste dei due po-

veri diavoli, i quali stramazzarono l' un sull' altro senza mandare un solo sospiro.

I due marinai li afferrarono lestamente, s' impadronirono dei due fucili e rientrarono nel corridoio, mentre Cordoba si affrettava a chiudere ed a sprangare la porta.

— Spero che non li avrete accoppati, — disse.

— Non credo, — rispose Miguel.

— Imbavagliateli. —

Strapparono una tenda che pendeva da una finestra, che illuminava la scala, la fecero a pezzi, imbavagliarono e legarono per bene i due disgraziati, quindi li portarono nella stanza della marchesa a tenere compagnia al signor Guaymo.

— Ai prigionieri, ora, — disse Cordoba, quando furono di ritorno; — Bisogna atterrare questa porta.

— Lasciate fare a me, — rispose Miguel.

Appoggiò una spalla contro la porta, inarcò la poderosa schiena e puntando un piede sul muro che gli stava dietro, diede uno scrollo irresistibile.

Le tavole, sotto quello sforzo scricchiolarono, poi i cardini già vecchi, si curvarono, quindi si spezzarono di colpo assieme al chiavistello.

Udendo quel rumore e quello schianto, il capitano Carrill ed i quattro marinai del *Yucatan* che erano stati fatti prigionieri colla marchesa, accorsero portando una lanterna.

Un grido di stupore uscì dalle labbra dei marinai:

— Il signor Cordoba!...

— *Carrai!...*

— I camerati!...

— Mille lupi marini!...

— Silenzio, — disse Cordoba. — Se vi preme la libertà seguiteci senza ritardo.

— Ma chi siete voi, signore, che venite a salvarci? — chiese il capitano Carrill.

— Il comandante in seconda dell' *Yucatan*, — rispose Cordoba. Presto, venite capitano!..

— E la marchesa?

— Ci aspetta. —

Salirono rapidamente al piano superiore. Cordoba senza perdere tempo a dare spiegazioni aprì una finestra e misurò l'altezza.

— Quattro metri, — disse. — La discesa non sarà difficile.

— Fuggiamo per la finestra? — chiese la marchesa.

— Sì, poichè scenderemo al di là della cinta.

— Ma quì non vi sono funi, Cordoba.

— Le abbiamo, donna Dolores. —

Poi volgendosi verso i marinai:

— Strappate le tende e attortigliatele strettamente; ci serviranno per discendere. —

In un baleno le quattro tende delle due finestre, fatte di ottima tela azzurra a ricami bianchi furono levate, legate due a due e bene ritorte.

— A te, Miguel, che possiedi un fucile, — disse Cordoba. — Guarda se vi sono sentinelle. —

Il marinaio scavalcò il davanzale, si aggrappò a quella specie di gomena e si lasciò scivolare fino a terra.

Giunto abbasso armò il fucile preso ad uno dei due meticci, e si allontanò di alcuni passi seguendo la cinta esterna del piccolo campo trincerato. Non scorgendo alcuna sentinella si affrettò a tornare sotto la finestra.

— Nessuno? — chiese Cordoba.

— No, tenente; potete scendere.

— Avanti i marinai. —

I cinque camerati di Miguel scesero uno dopo l'altro, poi scese donna Dolores, quindi il cubano, lo spagnuolo e ultimi Cordoba ed il capitano Carrill.

— Tre marinai dinanzi; gli altri alla retroguardia, — comandò Cordoba.

Il drappello si mise subito in marcia, allontanandosi rapidamente dal piccolo campo trincerato per tema d'incontrare qualche sentinella.

L'oscurità favoriva la fuga. Essendovi dei vapori in alto, le stelle non proiettavano la loro luce che quantunque debole, permette sempre di distinguere qualche cosa anche ad una distanza non piccola. La luna poi non doveva alzarsi che molto tardi quella sera, quindi pel momento non vi era molto pericolo di poter venire scoperti.

Cordoba si orizzontò col villaggio che si trovava sulla sua sinistra e guidò il drappello verso il margine d'una piantagione di cacao che si estendeva verso le regioni centrali dell'isola.

Protetti dalla cupa ombra delle piante, i fuggiaschi potevano allontanarsi tranquillamente ed in caso d'un allarme nascondersi o porsi in salvo in mezzo ai boschi.

Erano però più che certi di poter giungere là ove doveva trovarsi la piccola baleniera senza venire disturbati, almeno per qualche ora. Il villaggio di S. Felipe era oscuro e silenzioso e anche sotto le grandi tettoie del piccolo campo trincerato non si vedeva brillare alcun lume, segno evidente che abitanti ed insorti dormivano profondamente.

Percorso il margine della piantagione, Cordoba condusse il drappello verso il mare. Egli affrettava sempre più il passo, esortando, la marchesa a fare degli sforzi, temendo che le sentinelle incaricate di surrogare quelle che vegliavano sui prigionieri, si accorgessero della scomparsa di tutti.

— Prima di un'ora bisogna giungere alla baleniera o noi cor-

reremo il pericolo di venire scoperti — diceva. — Presto, donna Dolores; affrettatevi.

— Siamo ancora lontani? — chiese la marchesa che si trovava imbarazzata a seguire i suoi compagni.

— No, fra poco giungeremo sulla spiaggia opposta.

— E l'*Yucatan* dove lo troveremo?

— In un nascondiglio sicuro, in una magnifica caverna marina che forse tutti ignorano. Odo il mare che brontola anche laggiù; presto vi giungeremo. —

Ormai non dovevano essere lontani dalla piantagione di canne da zucchero ove avevano fatto l'incontro col mulatto. Cordoba, temendo che qualche negro si trovasse colà imboscato, volle evitarla dirigendosi verso la costa.

La sponda era però assai alta, tagliata a picco sul mare ed assai malagevole in causa di certe frane e di certe fenditure che causavano sovente degli improvvisi capitomboli. Già più d'un marinaio dell'avanguardia aveva corso il pericolo di precipitare in mare.

— Adagio, — disse Cordoba. — Badate ove ponete i piedi. —

Aveva appena dato quell'avvertimento, quando udì dietro di sè un grido acutissimo, poi un tonfo sordo.

— Fulmini! — gridò, impallidendo — Chi è caduto?

— Il signor Del Monte!... — disse un marinaio.

— Il diavolo se lo porti!... Non aveva occhi quello stupido.

— Cordoba, non possiamo abbandonarlo, — disse la marchesa. — Forse quel povero diavolo si è spezzato le gambe.

— Io vorrei che si annegasse — brontolò il lupo di mare. — Mi risparmierebbe la fatica di appiccarlo più tardi. Qualcuno scenda per vedere se si può ripescare quello squalo d'acqua dolce. —

Quiroga e due marinai, un po' a malincuore, si misero in cerca d'una discesa che permettesse loro di giungere sulla spiaggia sottostante, e dopo d'aver corso venti volte il pericolo di capitombolare nei flutti, riuscirono a giungere al mare.

Non scorgendo nulla, si misero a chiamare il cubano a bassa voce, senza però ottenere risposta alcuna.

Certamente il povero diavolo si era fracassato contro qualche roccia e poi era stato ingoiato dalle acque.

— Noi perdiamo del tempo prezioso, — disse lo spagnuolo. — D'altronde quel furfante ha avuto ciò che si meritava. —

Perlustrarono la spiaggia per un tratto di cento metri e nulla trovando, presero il partito di risalire la sponda, convinti ormai che il traditore si fosse ammazzato.

— Niente? — chiese la marchesa.

— Non abbiamo udito più nulla, signora, — disse lo spagnuolo. — Deve essersi sfracellato

— Buon pasto pei pesci-cani!... — esclamò Cordoba.

Questa fu l'orazione funebre del traditore.

Il drappello si era rimesso in marcia, seguendo la costa che limitava la piantagione di canne di zucchero del mulatto. Cordoba era diventato prudente e non si avanzava che con lentezza, arrestandosi di quando in quando per ascoltare.

Egli temeva sempre la comparsa del proprietario o della sua banda. Già verso il centro della piantagione aveva udito i latrati di alcuni cani messi probabilmente a guardia della fattoria e quel primo allarme lo aveva reso inquieto.

— Tenete pronte le armi, — disse, volgendosi verso i compagni. — Per istinto temo una qualche sorpresa.

— Combatteremo, — rispose il capitano. — Datemi una rivoltella od un semplice coltello, essendo io inerme.

— Eccovi la mia, capitano. A me basterà la mia spada di tenente della marina americana.

— Dov'è la baleniera? — chiese la marchesa.

— Non siamo lontani più di trecento passi.

— Affrettiamoci, Cordoba. Sono ansiosa di rivedere il mio *Yucatan*.

— Un po' di pazienza ancora e giungeremo nella caverna. Ehi, Quiroga, vedete nulla?

— No, signor Cordoba. I negri del mulatto devono dormire come polli. —

In quel momento, in mezzo alla piantagione, si udirono i cani della fattoria a latrare con furore, poi delle voci umane.

— Altro che polli!... — esclamò Cordoba. — Erano svegli come coccodrilli, quei bricconi!... Di corsa, amici o li avremo alle spalle. Donna Dolores, volete che vi faccia portare? Miguel è forte come un toro.

— Non ne ho bisogno!... Avanti, amici!.... — rispose la marchesa.

Il drappello ripartì rapidamente, seguendo l'alta spiaggia. In mezzo alla piantagione si udivano i latrati sempre più furiosi dei cani e le vociferazioni dei negri. Pareva che gli uomini del mulatto si preparassero a sparpagliarsi per la campagna, temendo qualche sbarco di spagnuoli.

Fortunatamente la distanza che separava i fuggiaschi dalla scialuppa era ormai brevissima. Cordoba, che aveva riconosciuta la costa, attraversò di corsa l'ultimo lembo della piantagione che formava un angolo acuto e scese il versante opposto.

Subito, sull'arena quasi bianca della spiaggia, scorse la piccola baleniera che la bassa marea aveva lasciata a secco.

— Ci siamo, - disse. — Un ultimo sforzo, donna Dolores. —

In quell'istante verso la piantagione si udirono rimbombare degli spari formidabili. I negri, credendo di spaventare i nemici immaginarii, scaricavano in aria i loro tromboni.

Il drappello era già giunto sulla spiaggia. In un baleno la scia-

luppa fu messa in acqua, poi tutti s' imbarcarono, accomodandosi meglio che potevano, essendo la spazio troppo limitato.

Quattro marinai afferrarono i remi e si misero ad arrancare a tutta lena, mentre in mezzo alla piantagione gli spari rimbombavano con crescente fracasso come se i negri combattessero una vera battaglia contro.... le canne da zucchero!

CAPITOLO XXVI.

La morte del cubano.

Lasciata l' isola, la scialuppa abilmente guidata da Cordoba si cacciò in mezzo alle alte scogliere, inoltrandosi nel tortuoso canale che doveva condurre alla caverna marina.

Ormai non vi era da temere alcun pericolo da parte del mulatto e dei suoi negri e nemmeno da parte degli insorti, almeno pel momento. Anzi i negri, rassicuratisi che nessuno aveva tentato di sbarcare, pareva che fossero ritornati alle loro capanne, poichè gli spari erano cessati.

I soli rumori che si udissero erano i sordi muggiti delle onde, frangentesi contro le pareti esterne delle scogliere. Nel canale invece regnava una calma assoluta in quel momento ed era una vera fortuna per la scialuppa che era tanto carica.

La traversata del canale si operò rapidamente ed in silenzio ed alle undici la baleniera si trovava dinanzi alla caverna marina. Apertosi il varco fra le fitte piante che la nascondevano, entrò sotto l' immensa vôlta.

— Subito in mezzo alla profonda oscurità si udì una voce a gridare con tono minacciosioso:

— Chi vive?

— Cordoba, — rispose il tenente. — Accendete i fanali. —

Delle grida di gioia echeggiarono a bordo, mentre si accendevano rapidamente delle lampade. Mastro Colon era subito risalito in coperta, gridando:

— Siete proprio voi, tenente?

— Sì, vecchio mio, assieme a donna Dolores.

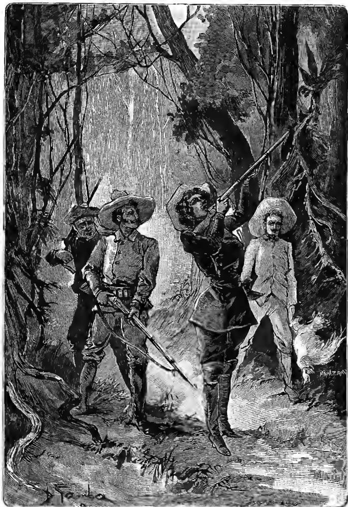
— E' impossibile!... Non credo a tanta fortuna!...

— Buona sera, Colon!... — gridò la marchesa.

— Voi signora!... Ragazzi, la Capitana è salva!... —

L' intero equipaggio era salito precipitosamente sulla tolda. Domande, risposte, esclamazioni s' intrecciavano; se si fossero trovati in alto mare, quei bravi marinai avrebbero salutata l' ardita loro capitana con un hurrà formidabile.

La baleniera era già giunta sotto il tribordo della nave, presso



La Capitana a caccia.

la scala. Donna Dolores, sbarcò e salì a bordo, dicendo ai marinai che si affollavano intorno:

— Silenzio, ragazzi!... Buona sera a tutti, grazie a tutti, ma non mandate nessun grido. Il pericolo non è ancora cessato.

— Signora marchesa, — disse il vecchio Colon, con voce commossa e stringendole la mano che ella gli porgeva. — Ora che vi abbiamo fra noi non temiamo più alcun pericolo; con voi e col signor Cordoba noi siamo pronti a sfidare la morte.

— Grazie, vecchio mio, — rispose donna Dolores. — Conosco il mio equipaggio e so quanto vale. Se Dio ci aiuta, noi compiremo la nostra missione a dispetto degli insorti e degli americani. Con dei coraggiosi come siete voi, so di poter fare dei miracoli.

— Disponete interamente delle nostre vite, signora.

— Cercherò anzi di risparmiarle, mio bravo Colon, — rispose la marchesa sorridendo.

— Signor Cordoba, partiremo subito?... — chiese il mastro volgendosi verso il tenente.

— No, Colon; sarebbe un' imprudenza, con questa oscurità. Cosa dite, donna Dolores?...

— E' conosciuta questa caverna?...

— Non lo credo, — rispose Colon.

— Nessuno vi ha veduti entrare quì?...

— No, nessuno di certo, — disse Cordoba. — Siamo qui giunti un po' prima dell' alba, quando le tenebre non si erano interamente dissipate.

— Allora io credo che convenga fermarci qui per alcuni giorni. Forse a quest' ora gl' insorti si sono accorti del brutto tiro che abbiamo giuocato loro, e vegliano lungo le spiagge. Tu sai, Cordoba, che dispongono di una batteria di cannoni e di numerosi fucili. Cosa dite, voi, capitano Carrill?...

— Approvo il vostro consiglio, — rispose lo spagnuolo. — Colle munizioni che vi sono nella stiva, non credo prudente esporsi ad un combattimento con delle palle esplodenti. Io so che gl' insorti hanno un buon numero di granate.

— Allora noi rimarremo quì fino a quando gl' insorti si saranno convinti che noi abbiamo abbandonata l' isola, — disse Cordoba. — Questo asilo è sicuro e nulla avremo da temere, almeno lo spero.

Donna Dolores, andate a riposare ed anche voi, capitano. Vi cedo la cabina attigua alla mia. Affido la vigilanza del *Yucatan* a Colon. —

La marchesa, Cordoba ed il capitano scesero nel quadro, mentre i marinai si ritiravano nella camera comune di prora, non rimanendo in coperta che il vecchio mastro e gli uomini di quarto.

Fatti spegnere tutti i fanali, Colon accese la pipa e andò a sedersi a prora in compagnia d' un quartier mastro artigliere, vo-

lendo sorvegliare in persona l'entrata della caverna. Quantunque fosse certo che gli abitanti di S. Felipe ignorassero l'esistenza di quel nascondiglio, pure non si sentiva interamente tranquillo.

Specialmente la scomparsa misteriosa del cubano che gli era stata raccontata da Quiroga, gli aveva messo indosso certi sospetti che non riusciva a vincere.

Nel capitombolo, si era forse sfracellato sulla scogliera, ma poteva anche aver simulata la disgrazia ed essersi invece salvato a nuoto per vendicarsi di Cordoba e di tutte le paure provate.

— Uhm!... — mormorava il vecchio lupo di mare, crollando il capo e fumando con maggior furia. — Quel dannato cubano ci giuocherà forse un brutto tiro, conoscendo il nostro nascondiglio. —

Ad un tratto, incapace di dominare i suoi timori, si alzò bruscamente, dicendo al quartier mastro:

— Vieni con me, amico.

— Dove volete andare, mastro?... — chiese l'artigliere.

— A dare uno sguardo al canale.

— Temete qualche cosa?...

— Lo saprai poi. Va a prendere due fucili e mettili nella scialuppa. —

Il quartier mastro andò a prendere le armi poi scese nella baleniera che era stata ormeggiata presso la scala di babordo. Colon scambiò alcune parole cogli uomini di guardia, poi lo raggiunse.

— Andiamo, — disse. — Cerchiamo di non far rumore. —

Presero i remi e manovrandoli con precauzione, si diressero silenziosamente verso l'uscita della caverna, arrestandosi dietro al panneggiamento vegetale.

Essendosi diradata la nebbia che offuscava le stelle, l'oscurità era meno intesa, sicchè si poteva scorgere anche una persona ad una distanza di cinquanta o sessanta metri.

Colon si era alzato e stava per aprirsi un varco fra i vegetali, quando ai suoi orecchi pervenne un leggiero tonfo.

— Hai udito? — chiese al compagno.

— Sì, — rispose l'artigliere. — Pare che qualcuno abbia lasciato cadere in acqua un oggetto.

— Non credi che possa essere stato un pesce?...

— No, mastro.

— E nemmeno io, — mormorò il vecchio.

Con un leggier colpo di remo spinse innanzi la scialuppa spostando i vegetali che in quel luogo radevano, colle loro estremità l'acqua, e si curvò innanzi, gettando un rapido sguardo al di fuori.

Una sorda esclamazione gli uscì dalle labbra.

— Cosa avete, mastro? — chiese l'artigliere, che gli stava dietro.

— Corna di narvalo!... — borbottò il vecchio. — Ho veduto

una scialuppa allontanarsi rapidamente e sparire allo svolto del canale.

— Siete certo di non esservi ingannato?...

— L'ho veduta distintamente.

— Era montata da parecchi uomini?...

— Da cinque, mi parve, — rispose Colon.

— Che siano venuti a spiarci?...

— Di certo.

— Cosa facciamo, mastro?...

— Andiamo a svegliare il signor Cordoba. —

Tornarono rapidamente a bordo e Colon, sceso nel quadro, avvertì il tenente di ciò che aveva veduto e del tonfo, che aveva udito.

— Mille fulmini! — esclamò Cordoba, scendendo a precipizio dal suo lettuccio.

Si vestì rapidamente e salì in coperta, dicendo:

— Ciò che mi hai narrato è talmente grave, Colon, che comincio a temere un tradimento. Andiamo a visitare il canale per vedere se è libero e lasciamo subito questa caverna che può diventare, da un momento all'altro, una vera trappola.

— Non fidatevi con questa oscurità, — disse Colon.

— E perchè, vecchio mio.

— Vi ho detto che ho udito un sordo tonfo.

— E cosa vuoi concludere?... — chiese Cordoba con ansietà. immaginandosi cosa voleva dire il mastro.

— Che qualche cosa devono avere immerso, dinanzi alla caverna. Supponete che sia una torpedine; cosa accadrebbe dell'*Yucatan*?... —

Cordoba, non ostante il suo coraggio, provò un brivido.

— Una torpedine!... — esclamò — Mi fai paura, Colon. Chi può aver guidato gl'insorti nel canale?... Nessuno conosceva il nostro rifugio.

— Chi?... Volete saperlo, tenente?... Quel cane di cubano.

— Del Monte!...

— Sì, signor Cordoba, non può essere stato che lui. Io non ho creduto alla sua morte.

— Ancora quel miserabile!... — esclamò Cordoba coi denti stretti. — Ed io che lo aveva risparmiato!...

— Sì, — mormorò il tenente, come parlando fra sè, — deve essere stato lui a condurli qui, poichè nessun altro poteva sospettare la presenza dell'*Yucatan* fra questi scogli.

— E' vero, signor Cordoba, — disse Colon. — E poi l'idea di farci torpedinare non può essere venuta che a quel briccone. Egli vorrebbe tentare contro di noi ciò che voi avete fatto nella baia di Corrientes.

— Ah!... Vedremo se riuscirà. Credi, innanzi a tutto, che abbiano deposta una torpedine nel canale?...

— Lo sospetto, signor Cordoba.

— Bisognerebbe accertarsi.

— Ed in qual modo?...

— Cercando di provocare lo scoppio. Suppongo che si tratti di qualche torpedine galleggiante forse di una mina Boyant o una torpedine Sines-Edison. Gli americani hanno una varietà non piccola di quei tremendi congegni ed avranno provvisti anche gl' insorti.

Scende la marea?..

— Da un' ora, signor Cordoba..

— Fa il caso nostro. Se si tratta d' una torpedine trattenuta all' âncora, come sospetto, la faremo scoppiare. —

Cordoba scese nel quadro e bussò alla porta di donna Dolores, pregandola d' alzarsi, ed a quella del capitano Carrill..

Quando la capitana e lo spagnuolo uscirono, Cordoba li mise al corrente della situazione.

— Cosa pensi di fare, Cordoba? — chiese la marchesa, che era diventata pensierosa. — Noi non possiamo rimanere eternamente in questo rifugio.

— Ho un progetto che spero riuscirà a sbarazzare il canale di quei pericolosi ordigni di distruzione, ma io non rispondo della resistenza che opporranno gl' insorti. E' certo che vedendoci uscire faranno grandinare su di noi palle e granate in gran numero. Le coste sono alte e si prestano ad una difesa e senza che noi possiamo rispondere con successo.

— Tutto bisogna tentare, amico mio.

— Lo tenteremo, Donna Dolores. Approfittiamo delle tenebre e della marea calante. —

Risalì in coperta, chiamò Colon ed alcuni marinai ed impartì loro delle istruzioni.

Tosto il boccaporto maestro venne aperto ed alcuni uomini scesero nella stiva, portando con loro delle lanterne. Per dieci minuti si udirono a martellate come se sfondassero qualche cosa, poi risalirono portando sulle spalle delle casse e delle botti.

In breve una quarantina delle une e delle altre si trovarono accumulate presso la poppa dove Colon, aiutato da alcuni marinai stava calando in acqua due tronconi, due pezzi d'albero di ricambio.

— Basteranno? — chiese il mastro, additando a Cordoba le botti e le casse.

— Sì, — rispose l'interrogato. — Sbrighiamoci, vecchio mio; bisogna approfittare dell' oscurità. —

I marinai che sapevano ormai di che cosa si trattava, gettarono in acqua casse e botti, dopo però di averle legate le une alle altre, quindi alcuni di loro, scesi nella baleniera, si misero a costruire rapidamente una specie di zattera, di grandi dimensioni.

— Ma cosa vuoi fare? — chiese la marchesa a Cordoba.

— Lo vedrete, donna Dolores, — disse il lupo di mare, con un sorriso misterioso.

— Io so di cosa si tratta, signor Cordoba, — disse il capitano Carrill. — Invece dell' *Yucatan* sarà la zattera che salterà.

— E' vero, signore. Ehi, Colon, siamo pronti?

— Abbiamo terminato.

— Scende sempre l'acqua?

— La bassa marea continua.

— Benissimo: la zattera navigherà verso l'uscita del canale. Due uomini con me e vieni anche tu Colon.

Donna Dolores, la mia assenza sarà breve.

— Sii prudente, Cordoba.

— Non temete. —

Il bravo lupo di mare scese nella scialuppa la quale subito si mosse, rimorchiando la zattera verso l'uscita della caverna.

Giunta presso il panneggiamento vegetale, Cordoba e Colon spinsero innanzi la catasta delle casse e delle botti, poi tagliarono la fune che aveva servito a rimorchiarla.

Il galleggiante, abbandonato a sè stesso, stette un momento immobile, poi trascinato dal movimento delle acque si mise lentamente in marcia, passando sotto i vegetali.

— Sì, — mormorò Cordoba. — La cosa andrà. Hai unito i due tronconi d'albero, Colon?

— Sì, tenente.

— Credi che la loro lunghezza sia eguale alla larghezza del canale?

— Poco meno.

— Speriamo, Colon. —

La scialuppa ad un cenno del tenente fu spinta innanzi di alcuni metri, tenendosi però in parte riparata sotto l'arcata della caverna. I quattro uomini, confusi fra le erbe pendenti, si misero in osservazione.

Il galleggiante aveva cominciato ad allontanarsi, seguendo la bassa marea. Girava lentamente su sè stesso, toccando colle estremità dei due tronconi che servivano di perno a quest'ammasso di casse e di barili, le pareti del canale.

Si era già allontanato di alcuni passi, quando tutto ad un tratto si udirono delle grida.

— Ehi! guarda! aveva gridato un uomo.

— In piedi! — aveva urlato un altro. — Essi si preparano a fuggire!... —

Poi seguirono dei comandi, delle domande e delle risposte, quindi rimbombarono parecchi colpi di fucile, poi una scarica di tromboni.

Gl'insorti, che si erano radunati in buon numero sui macigni delle scogliere, vedendo quella massa nera scendere il canale avevano aperto il fuoco, credendo probabilmente che fosse montata

dall' equipaggio dell' *Yucatan* o credendo forse che si trattasse della piccola nave.

— Si sfogano, — disse Cordoba, volgendosi verso Colon. — Tirate pure, miei cari; non otterrete altro successo che quello di mandare a fondo qualche barilotto.

— Hanno occupate tutte le alture dominanti il canale, signor Cordoba, — osservò il mastro.

— Lo so.

— Ciò significa che siamo stati traditi.

— Sì e da quel cane di cubano. Ormai non ho più alcun dubbio.

— Come faremo a uscire signor Cordoba?

— Come siamo entrati, vecchio mio. La nostra nave se ne ride dei tromboni, e dei fucili. Erano le granate che mi facevano paura; ora che non vedo alcuna a caderne, vuol dire che gl' insorti o non ne hanno più o si sono dimenticati di portarsene con loro. Orsù!... Che musica indiavolata! Crivelleranno quella povera zattera. —

Gl' insorti vedendo che quella massa enorme invece di arrestarsi o di ritornare precipitosamente nella caverna, continuava ad allontanarsi, raddoppiavano le fucilate e le trombonate, formando un fracasso assordante.

Ad un tratto si udì una voce a gridare con voce tuonante:

— Stanno per saltare!... Indietro tutti!...

— Mille pesci cani!... — urlò Cordoba. — La voce di Del Monte!...

— Sì, la sua!... — confermò Colon. — Ve lo aveva detto che non doveva essere morto.

— Ah!... Se potessi scorgere quel cane!... Colon, prendiamo il largo!....

— No.... guardate!... —

Un lampo era balenato, illuminando la notte, poi una colonna d' acqua si era slanciata in alto, fino all' altezza delle rupi, mentre una sorda detonazione rimbombava in fondo al canale.

La zattera fu veduta sollevarsi tutta intera per parecchi metri, sotto la violenza dell' esplosione, poi disgregarsi e strapiombare in acqua con sordi tonfi.

Un urlo immenso, un urlo di trionfo, si udì in alto: gli insorti, credendo che fosse saltato l' *Yucatan*, manifestavano la loro gioia, senza preoccuparsi, a quanto sembrava, del carico che andava perduto.

Cordoba intanto si era volto ai due marinai, dicendo:

— Presto, a bordo!... Bisogna approfittare dell' entusiasmo degli insorti per ingannarli. —

In quattro colpi di remo la scialuppa giunse sotto la scala di barbordo della piccola nave. Cordoba salì rapidamente sulla coperta, gridando:

— Partiamo!...

— Subito? — chiesero la marchesa ed il capitano Carrill.

— La torpedine è scoppiata ed il canale è libero.

— E se gl' insorti ne avessero collocate più d' una?... — chiese la marchesa. — Hai pensato a questo Cordoba?

— Sì, donna Dolores, ed ho pure pensato che se noi non usciamo ora, forse non lo potremo più mai. Mettiamoci nelle mani di Dio e confidiamo nella nostra fortuna. Macchinista!...

— Signore!...

— Abbiamo la massima pressione?..

— La macchina è pronta.

— Sgombrate tutti il ponte!... Quì, fra poco, grandineranno le palle. Donna Dolores, capitano, nel quadro!...

— E tu, Cordoba?... — chiese la marchesa.

— Io sarò nella torretta con Colon per guidare l' *Yucatan*.

— Io voglio essere al tuo fianco. Cordoba.

— No, donna Dolores.

— Si tratta di guidare la mia nave, Cordoba.

— Non posso permetterlo, d' altronde non vi è spazio per tre persone ne solo Colon conosce il canale. Via, sgombrate!... —

In un lampo tutti obbedirono. Cordoba prese un fucile che aveva prima deposto contro la murata poppiera e si cacciò nella torretta, dove già si trovava Colon, tenendo in mano la ruota del timone.

— Avanti!... — gridò, curvandosi sul portavoce che metteva capo nella sala delle macchine. A dieci nodi!... —

L' elice si mise tosto in movimento, facendo spumeggiare le acque della caverna e l' *Yucatan* si diresse arditamente verso l' uscita dell' ampia caverna, slanciandosi bruscamente nel canale.

Non producendo la sua macchina fumo ed essendo stati spenti tutti i fanali, subito nessuno s' accorse della sua uscita. Il fragore prodotto dalle eliche che mordevan le acque non doveva però tardare a tradirlo.

Difatti era giunto a metà del primo canale, quando sull' alto di uno degli scogli si udì a gridare:

— Ohe!... Non vedete laggiù un' altra nave che fugge?... —

A quelle parole tenne dietro un breve silenzio, poi scoppiarono improvvisamente delle vociferazioni spaventevoli. Solo in quel momento, ma forse troppo tardi per pensare ad arrestarlo con qualche altro formidabile ordigno di distruzione, gl' insorti si erano accorti d'aver torpedinata una zattera o qualche cosa di simile, invece dell' *Yucatan*.

Resi furiosi da quell' inganno, si misero a sparare all' impazzata, scaricando fucili e tromboni, mentre altri loro compagni facevano piovere nel canale una grandine di sassi.

La nave, quantunque bersagliata, continuava la sua corsa senza rispondere. Le palle non potevano produrre alcun danno, arre-

standosi contro le piastre metalliche della coperta o rimbalzando contro la torretta di poppa, entro la quale si trovavano Cordoba ed il vecchio Colon.

Già non distava che mezza gomena dallo svolto del canale, quando Cordoba vide apparire alcune fiaccole.

— Mille tuoni!... esclamò. — Vi sono delle barche che ci muovono incontro!... Che quest'isolani vogliano tentare un abbordaggio?...

— E' impossibile che osino tanto, tenente, – rispose Colon. — Forse credono che la nostra nave sia stata sventrata dalla torpedine ed accorrono a raccogliere i naufraghi.

— Speroniamo, Colon!...

— Le manderemo a picco, signor Cordoba. —

Due barcaccie montate da parecchi insorti ed illuminate da alcune fiaccole fumose, erano comparse presso la curva del canale e s'avanzavano frettolosamente.

Trovandosi improvvisamente dinanzi all'*Yucatan* gli uomini che le montavano si misero a urlare disperatamente, poi si videro balzare precipitosamente in acqua, cercando di salvarsi sugli scogli.

La nave continuò la sua corsa. Con un colpo di sperone sventrò le due barche, poi virò rapidamente di bordo seguendo la curva del canale, salutata da un'ultima e più formidabile scarica di fucili e di tromboni.

Alcuni insorti, più risoluti ed anche più cocciuti degli altri, abbandonate le creste delle alte scogliere, scesero verso la spiaggia e si misero ad inseguire la nave, sparandole contro qualche colpo di fucile, mentre altri si erano radunati presso l'uscita per tentare d'uccidere almeno il timoniere della torretta.

Avendo portato con loro alcune fiaccole, Cordoba potè scorgerli a tempo. Erano dieci o dodici negri, armati di tromboni e guidati da due meticci, o bianchi che fossero.

— Guarda quei due uomini che puntano verso la nostra torretta i loro fucili, — disse Cordoba a Colon. -- Conosci il più basso di statura?...

-- Sì, signor Cordoba!... — esclamò il vecchio mastro.

— E' quel cane di cubano!...

— E l'altro è quel bravo signor Guaymo, il mio eccellente amico. Grazio l'uno perchè mi ha offerto un delizioso pranzetto, ma l'altro lo mando diretto a casa di messer Belzebù!... Attento alla ruota, Colon!...

— Non temete!... —

In quell'istante i negri scaricavano i loro tromboni con un fracasso assordante. I proiettili di quelle mostruose armi scrosciarono sulla lamiera d'acciaio della torretta senza alcun risultato, essendo quelle lamine a prova di palle di cannone.

Cordoba era subito balzato fuori, tenendo in pugno il fucile che aveva portato con sè:

— Ecco il tuo conto, Del Monte!... — urlò.

Poi rimbombò una detonazione.

Il cubano, colpito dall'infallibile palla del lupo di mare, allargò le braccia, poi stramazzò pesantemente al suolo, come fosse stato fulminato.

— Non l'ho appiccato, ma il risultato finale è stato identico, — disse Cordoba, con voce calma. — Macchinista, a quindici nodi.... Colon, la prora all'est!... —

CAPITOLO XXVII.

In rotta per Santiago.

Sfuggito all'agguato teso dal capo degl'insorti e dal cubano entro quel pericoloso canale, l'*Yucatan* aveva continuata la sua rapidissima corsa per giungere a sua destinazione, prima che qualche grave avvenimento rendesse impossibile l'accesso alla baia di Santiago.

Temendo che al largo incrociassero le grandi corazzate americane, Cordoba aveva diretto l'*Yucatan* verso la costa cubana, volendo mantenersi fra le isole e le scogliere onde, nel caso d'un pericolo, cacciarsi prontamente in qualche rifugio. La navigazione era certamente meno facile, abbondando le coste della grande isola di banchi di sabbia, di scoglietti a fior d'acqua e d'isole ed isolotti, ma Cordoba non si preoccupava gran che, conoscendo a perfezione quei paraggi.

Lasciati adunque i *cayos* di S. Felipe, l'*Yucatan* risalì un po' al nord fino a che apparvero sulla linea dell'orizzonte le coste dell'isola, poi piegò verso l'est onde raggiungere il capo Matchambre che delimita, verso il sud, l'ampia ensenada della Broa.

Il mare si manteneva tranquillo, però il cielo non prometteva una lunga calma. Delle nubi, che il vento del sud spingeva ed accumulava verso le coste di Cuba, si mostravano in grande numero, annunciando il principio della triste stagione delle pioggie.

Fra poco dovevano cominciare quei diluvi che tramutano le coste meridionali di Cuba in immense paludi, specialmente fra l'ensenada della Broa e quella di Chochinos e fra quella di Corrientes e di Cortez e quella della provincia di Porto Principe.

Per l'*Yucatan* bastarono poche ore per attraversare la distanza che lo separava dal capo Matchambre, poi discese lungo le sponde paludose della Zapata, cacciandosi fra quella moltitudine di scogli, d'isolotti che vengono chiamati i *cayos* de Juan-Luis.

Quella lunga fila di piccole terre che si prolunga, quasi senza interruzione, fino alla baia di Cazones, offriva uno splendido colpo d'occhio, specialmente alla luce del tramonto. Qua e là pareva

che dei giardini pittoreschi galleggiassero sulle acque azzurro-cupo del mare; ogni isola, ogni isolotto, ogni brano di terra erano coperti d'una fitta e splendida vegetazione, d'una bella tinta verde smeraldo.

Fra quei cespi di verdura si vedevano sempre giganteggiare gli splendidi palmizi reali, colle lunghe foglie piumate e disposte in forma di superbi ventagli.

Talvolta però la scena cambiava bruscamente ed a tutto a quel verde succedevano scogli aridissimi, bruciati, calcinati dall'implacabile sole quasi equatoriale, spaventosamente dirupati e colle basi minate, sventrate dell'eterna azione delle onde. Quando apparivano, l'*Yucatan* subito rallentava la corsa non ignorando Cordoba che in quei paraggi altri scogli sottomarini vi si trovavano e che numerosi banchi sabbiosi si estendevano in varie direzioni.

Quando il sole scomparve sotto l'orizzonte e le tenebre cominciarono a calare rapide, l'*Yucatan* si trovava quasi dinanzi alla baia di Cazones. Cordoba e la marchesa non osando impegnarsi, con quell'oscurità, fra la moltitudine d'isolotti e di scogli che dalle coste di Cuba si prolunga fino alle isolette chiamate de Los Jardinillos, fecero guidare la nave entro la profonda insenatura, nascondendola fra i *cayos* Blancos.

La notte trascorre tranquilla; però i marinai di guardia dovettero combattere continuamente contro sciami giganteschi di avide zanzare, che accorrevano dalle vicine paludi della Zapata.

All'alba stavano per salpare onde riprendere la corsa, quando fu segnalata una scialuppa che si dirigeva verso l'*Yucatan* a tutta forza di remi, come se volesse accostarlo.

Cordoba che era già in coperta assieme alla marchesa, puntò un cannocchiale e s'accorse che era montata da quattro soldati spagnuoli e da un sergente.

— Cosa vorranno comunicarci? — si chiese il tenente, facendo segno a Colon di sospendere la partenza.

— Che vengano ad assicurarsi se noi siamo spagnuoli? — chiese donna Doloris....

— Abbiamo la bandiera spagnuola sull'albero maestro, — rispose Cordoba. — L'ho fatta spiegare ieri sera.

— Allora verranno a dirci qualche cosa.

— Lo sospetto, donna Dolores. —

La scialuppa che s'avanzava rapida, come se avesse molta fretta d'abbordare l'*Yucatan*, in un quarto d'ora giunse a cinquanta passi.

— Ohè! — gridò il sergente. — Ove andate voi?

— A Santiago, — rispose Cordoba.

— Voi siete dei nostri, se non c'ingannate.

— Siamo spagnuoli, sergente. Abbiamo a bordo un capitano dell'esercito, e armi e munizioni da sbarcare a Santiago.

— Il capo posto della baia m' incarica di mettervi in guardia onde non vi facciate catturare.

— Da chi?...

— Dalle navi americane che incrociano dinanzi a Cienfuegos.

— Diavolo! — esclamò Cordoba. — Bloccano la piazza?

— E l' hanno già bombardata, — aggiunse il sergente. — Girate al largo o vi farete prendere.

— Vi sono molte navi?

— Si dice che vi siano tre incrociatori ed una corazzata.

— Grazie, sergente, ci guarderemo da quei furfanti di *yankees.*

— Buon viaggio, *caballeros!* —

La scialuppa virò di bordo e si allontanò scomparendo dietro una linea di scoglietti che si prolungavano in direzione del *Cayo Blanco.*

Cosa pensate di fare, signor Cordoba?... — chiese il capitano Carrill.

— Lo domando a donna Dolores, — rispose il tenente.

— Bisogna cambiare rotta, amico mio, — disse la marchesa. — Se noi continuiamo a seguire le coste ci faremo scoprire, inseguire a cannoneggiare dalle navi che bloccano Cienfuegos.

— E' verissimo, donna Dolores.

— Se facessimo rotta pel sud, tenendoci al di là delle isole de Los Jardinillos, credi tu di poter sfuggire la crociera?

— Lo spero, — rispose Cordoba. — Noi ci terremo molto al largo dal golfo di Cazonas e punteremo sui cayos delle Doces Leguas.

— Ancora fra le isole?...

— E' necessario, donna Dolores. Noi non possiamo affrontare una corazzata americana, anzi nemmeno un incrociatore. L' *Yucatan* è una nave da corsa, non da combattimento, voi lo sapete.

— Mi rimetto alla tua esperienza ed alla tua prudenza, amico, — disse la marchesa. — Partiamo subito?

— Lo volete? Forse correremo qualche rischio lanciandoci al largo in pieno giorno; però la nostra macchina può portarci ben lontani e lasciare indietro le pesanti corazzate americane.

— Partiamo, Cordoba, o giungeremo a Santiago troppo tardi. —

Mastro Colon fece salpare l' àncora e l' *Yucatan* lasciò la baia con una velocità di dieci nodi all' ora, volendo Cordoba far risparmio, finchè lo poteva, di carbone.

Il cielo era un po' fosco, però verso il sud l' orizzonte era limpidissimo e si poteva scorgere a grande distanza una colonna di fumo annunciante la presenza di qualche nave americana, le sole ormai che potessero mostrarsi nelle acque cubane.

Nulla però appariva pel momento; nessuna linea oscura s'alzava sul mare, nè alcun punto nero si vedeva spiccare sulla superficie del mare, che il sole allora appena sorto, faceva scintillare, cospargendolo di pagliuzze d' oro.

Cordoba si era messo al timone, mentre il capitano Carrill e la marchesa, situati ai suoi fianchi, osservavano attentamente l'immenso cerchio dell'orizzonte con due cannocchiali di lunga portata.

Usciti da quel caos d'isole di isolotti che si raggruppano all'entrata della piccola baia, l' *Yucatan* cominciò ad aumentare considerevolmente la velocità, dirigendosi verso il cayo Largo, terra di dimensioni notevoli e che forma, assieme a molte altre minori, una specie di barriera che va quasi ad unirsi alle spiagge della grande isola dei Pini.

Alle dieci, già anche quell'ampio spazio di mare veniva felicemente superato senza aver incontrato alcuna nave, e mezz'ora dopo l' *Yucatan* si cacciava audacemente in mezzo agli scogli ed agli isolotti per tagliare quella specie di barriera.

Avrebbe potuto, con minori difficoltà, imboccare il canale di Rosario che si trova un po' più all'ovest, ma essendo prescelto dalle navi che si recano verso Cuba, Cordoba invece lo evitò, temendo di fare l'incontro di qualche incrociatore o di qualche cannoniera nemica reduce dal blocco dell'isola dei Pini.

Procedendo con velocità ridotta e con molte precauzioni onde non arenarsi su quei numerosi bassi fondi, a mezzodì l' *Yucatan*, dopo d'aver costeggiato per qualche tratto l'isola Larga, si slanciava a tutto vapore verso il sud-est.

Il mare s'apriva dinanzi alla sua prora, in tutta la sua immensità, senza isole, senza scogli, senza banchi pericolosi e, quello che più importava, senza navi nemiche, poichè sul luminoso e purissimo orizzonte nessuna colonna di fumo s'alzava.

— Dio ci protegge, — disse la marchesa a Cordoba che aveva allora abbandonata la ruota del timone. — Ecco una traversata che ha del prodigioso.

— Sì, donna Dolores, — rispose il tenente. — Io non credevo di sgattaiolare fra quella barriera d'isole senza mandare l' *Yucatan* contro qualche banco o senza fare l'incontro di qualche nave nemica.

— Il pericolo però tornerà presto, signora marchesa, — disse il capitano Carrill. — Io temo che non sia cosa facile entrare in Santiago.

— Sarà la prova più tremenda, — aggiunse Cordoba, — pure spero di riuscire a condurre l' *Yucatan* anche in Santiago. — Appena noi avvisteremo il capo Cruz, non navigheremo che di notte.

— Le navi americane hanno delle potenti lampade elettriche.

— Lo so, capitano, anzi siamo già stati illuminati da quei fasci di luce presso S. Antonio, pure siamo riusciti a sfuggire. La nostra nave è piccola, non ha fumo, può sommergersi quasi tutta, quindi non è difficile ingannare le navi nemiche che essendo troppo grosse sono costrette ad incrociare al largo.

— Conoscete Santiago, signor Cordoba?

— Sì, capitano.

— Si dice che l'accesso alle baia sia difficile.

— Assai, dovendosi passare per un canale ristrettissimo, nondimeno non m'inquieto e sono certo di poterlo imboccare anche di notte.

— Io ho fiducia intiera in te, — disse la marchesa. — Tu sei uno dei più abili lupi di mare che abbia conosciuti. Mio marito ha avuto un felice pensiero nello sceglierti per l' *Yucatan.*

— Grazie, donna Dolores, ma io conosco un'altra persona che sa condurre questa nave con pari abilità.

— E chi è?

— Voi, donna Dolores.

— Ah! Burlone!

— No, donna Dolores, non burlo e l'equipaggio non senza motivo vi chiama la Capitana. Quante volte non avete guidata la vostra nave, nei momenti più difficili, e quante volte l'avete sottratta al furor delle onde!

— Ora però sono in riposo, Cordoba.

— Forse non per molto. Guardate, donna Dolores; il tempo ha un grande desiderio di guastarsi. Se il vento di levante comincia, porterà con se masse di vapori ed il mare non si terrà indietro.

— Lo so, Cordoba, ed è appunto questo cambiamento di tempo che m'inquieta non poco.

— Forse ci sarà vantaggioso.

— Per forzare più facilmente il blocco!

— Sì, donna Dolores. Con tempo nebbioso noi potremo guizzare più facilmente attraverso le crociere americane.

— Lo vedremo, Cordoba. —

Mentre chiaccheravano, l' *Yucatan* continuava la sua rapida corsa verso il sud-est, mantenendo una velocità di quindici nodi all'ora.

Più che s'inoltrava nel così detto mar dei Caraibi, l'onda diventava più forte facendolo beccheggiare vivamente. Pareva che nelle regioni più meridionali la stagione delle pioggie fosse già cominciata e che qualche tempesta avesse già flagellate le coste del continente americano, quelle della Venezuela e delle Guiane.

Bande di rincopi e di fetonti volteggiavano a fior d'acqua, seguendo le larghe ondulazioni e tuffandosi talvolta fra la spuma per dare la caccia ai pesciolini, mentre in alto filavano, rapidi come folgori, i rondoni di mare.

In acqua invece si vedeva comparire qualche pesce veliero che si lasciava trasportare placidamente dal vento, tenendo tesa la sua larga pinna dorsale, e di quando in quando qualche vorace squalo veniva a fare la ronda sotto la poppa della nave, mostrando il suo muso orribile. Non erano veri pesci-cani, bensì delle zigaene, chiamate pure pesci-martelli, mostri bruttissimi, lunghi

sovente quindici piedi e grossi assai, colla testa foggiata a martello e con gli occhi rotondi, grossi e dal lampo pauroso.

Sono feroci quanto i pesci-cani fors' anche di più e si scagliano con grande impeto addosso ai disgraziati che cadono in mare, tagliandoli a metà con un solo colpo delle lore formidabili mascelle. Tuttavia vi sono non pochi indiani della Venezuela, specialmente i Caraibi, i quali osano ancora affrontarli per pascersi delle carni di quei mostri e riportando quasi sempre vittoria.

Verso il tramonto l' Yucatan, che doveva trovarsi, secondo i calcoli di Cordoba e della marchesa all' altezza di Trinidad, modificò la rotta per risalire verso i *Cayos de las Doce Legna*, non stimando prudente muovere direttamente verso il capo Cruz, che forma la punta estrema di quella specie di penisola che delimita le coste meridionali di Cuba.

Aveva già cominciato a risalire verso il nord-est, quando la marchesa che stava ammirando il sole prossimo a tuffarsi in mare, in mezzo ad un oceano di luce rossa che faceva scintillare vivamente le acque, additò a Cordoba un isolotto perduto sull' orizzonte.

— Cos' è quella terra? — chiese.

— Ah!... — esclamò Cordoba — E' l' isola Serrano, un' isola che fu un tempo celebre.

— E perchè, amico?... E' avvenuto qualche tragico fatto su quel brano di terra perduto sul mare?

— Ha servito di rifugio a Pedro Serrano.

— Ne conosco ora meno di prima, Cordoba.

— Al Robinson spagnuolo.

— Non conosco questa istoria. Ho letto quella del Robinson inglese scritta dal Foë, ma ignoro quella del nostro compatriotta.

— Non è una istoria recente, poichè risale alla metà del XVI secolo, ma non è meno interessante nè meno commovente di quella dell' eroe di Foë.

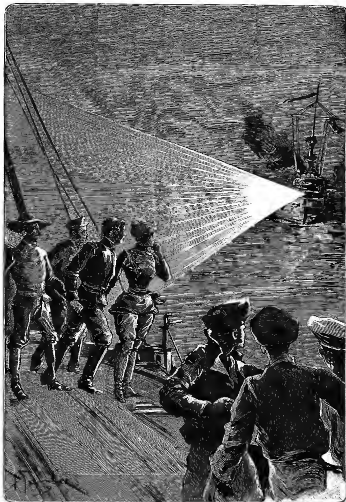
« Pedro Serrano, un bravo marinaio, nuotatore instancabile, si era imbarcato su di una vecchia caravella cubana che doveva recarsi nella Venezuela, se non erro.

« Una tempesta la manda ad infrangersi contro un' isola da nessuno conosciuta, tutto l' equipaggio escluso il solo Serrano, miseramente annega.

« Il povero marinaio, dopo una lunga lotta colle onde, riusciva a prendere terra su quell' isola da tutti ignorata quasi nudo, e con un solo coltello che aveva miracolosamente conservato.

« L' isola era deserta, senza piante e senza animali. Chiunque si fosse trovato al posto del povero marinaio si sarebbe lasciato morire, pure invece egli non volle cadere senza lotta.

« Visse dapprima con granchi di mare, poi, avendo sorpreso delle testuggini ne capovolse parecchie, assicurandosi i viveri per qualche tempo.



Quel fascio luminoso procedeva sempre, correndo incontro alla piccola nave.

« Essendo però incominciata la stagione delle pioggie ed essendo quasi nudo, soffriva molto. Un giorno, però, trovati alcuni ciottoli in fondo al mare, riuscì a procurarsi del fuoco, servendosi del suo coltello come d'acciarino e di alcuni fili ritorti per esca. Mancava la legna sull'isola, ma il mare era ricco d'alghe e se ne servì seccandone una grande quantità.

« Quel fuoco doveva durare degli anni.

« Non contento pensò a costruirsi un ricovero e colla pazienza vi riuscì, formando una specie di tetto, con dei gusci di testuggine che era riuscito, mediante delle tacche, a riunire incassandole le une colle altre.

« Dopo il fuoco il ricovero, dopo il ricovero il fornello, poi delle stoviglie. Dal nulla, ricorrendo a tutte le facoltà della sua intelligenza, dopo un anno era riuscito a migliorare la sua condizione.

« Un giorno, un altro naufrago, venne a cercare asilo su quell'isola deserta. Al pari di Serrano era sfuggito miracolosamente alla morte, mentre tutti i suoi camerati erano stati inghiottiti dal mare.

« Per quattro anni quei due disgraziati stettero insieme, lottando disperatamente per non morire di fame, finchè vennero raccolti da una nave che, per puro caso, spinta dai venti aveva gettata l'àncora in una piccola baia di quell'isola ».

— Povero uomo!... — esclamò la marchesa, che aveva ascoltato attentamente. — Sopravvisse poi?...

— Lui sì, e potè rivedere la Spagna, ma il suo compagno morì durante il viaggio. Tornato in patria fu costretto a ramingare di villaggio in villaggio mostrandosi come un selvaggio e quasi nudo. Si dice che avesse una barba smisurata e che la sua faccia avesse assunto un aspetto veramente pauroso.

« Un giorno però, l'imperatore Carlo V. saputa la istoria di quel povero Robinson, volle vederlo e per compensarlo delle miserie patite gli concesse una pensione che doveva essergli pagata dal vicerè di Panama.

« Serrano riprese il mare, giunse in America, ma non potè riscuotere una sola piastra poichè la morte lo colse quasi alle porte di Panama.

« Dopo tanti anni di vita selvaggia, il ritorno alla vita civile gli era stato fatale!... »

CAPITOLO XXVIII.

L'inseguimento.

L'indomani, poco prima dell'alba, quando le stelle cominciavano ad impallidire, l'*Yucatan*, dopo una rapida e fortunata traversata, avvistava la lunga catena dei *Cayos de las Doce Legua*.

Quelle isole formano una vera barriera la quale difende le coste meridionali di Cuba dall'altezza di Trinidad all'ampia baia di Buena Esperanza.

Alcune isole hanno dei contorni rilevanti, come quella Grande, quella della Pietra e della Slana, ma le altre sono tutte piccole e un numero infinito non sono che dei semplici scoglietti. Quale aspetto grazioso offrono però le isole di quell'arcipelago!... Quando l'orizzonte è puro, esse si presentano come una serie continua di giardini galleggianti, essendo coperte da una vegetazione splendida, da una vera vegetazione tropicale.

I grandi palmizi, i colossali cedri, gli aranci, i tamarindi, gli smisurati bambù, i mirti del pimento, mostrano la massa cupa e frastagliata delle loro fronde, mentre le rive ridenti sono incoronate di rigogliosi leandri, di rosai africani, di pergolati di gelsomino e dei fiori scarlatti del cordio, e dei profumi si espandono lontani lontani sul mare, spinti dai venti di settentrione.

L'*Yucatan* che filava con una velocità di quindici a sedici nodi all'ora, correva incontro a quei giardini allineati sul mare, turbando, coll'elica poderosa, quelle acque tranquille e limpide, frettoloso di mettersi al riparo dietro a quella barriera verdeggiante.

La marchesa, il capitano Carrill e Cordoba, appoggiati alla cancellata di prora, guardavano con una certa ansietà se qualche colonna di fumo s'alzava sull'orizzonte, temendo che qualche nave da guerra americana stazionasse presso quelle isole, però fino allora nulla di sospetto si scorgeva. Forse le forze avversarie si stavano concentrando verso Santiago o si erano allontanate per correre incontro alla flotta spagnuola che in quei giorni già si dirigeva, a tutto vapore, verso il golfo del Messico, per accorrere in aiuto della capitale cubana già gravemente minacciata.

Rassicurati dall'assenza di quelle poderose corazzate, Cordoba e la marchesa fecero ravvivare i fuochi e lanciarono l'*Yucatan* in mezzo alla barriera d'isole e d'isolotti, imboccando il canale del Caballones che si apre fra il *cayos* de la Lana.

La traversata di quel passaggio si compì con una velocità di diciotto nodi all'ora, senza che la piccola nave facesse alcun incontro. Già Cordoba e la marchesa cominciavano a sperare di poter gettarsi sotto le coste di Cuba, onde tenersi nascosti in mezzo

alla moltitudine di scogli e d' isolotti che si raggruppa intorno alle coste di Puerto Principe, quando si udì la voce d' un gabbiere in osservazione sulle crocette del trinchetto, a gridare:

— Fumo all' orizzonte!

— Mille pesci cani! — esclamò Cordoba, girando con rabbia le ruota per far virare l' *Yucatan* verso l' isola de la Lana. — Verrebbero ora a guastare la nostra marcia, quei dannati piratacci? Ehi! Diego!

— Tenente!... — gridò il gabbiere.

— Dove va quel fumo?...

— Pare che si diriga verso queste isole.

— Puoi scorgere la nave?...

— Non ancora. Mi pare che quella colonna di fumo ingrossi rapidamente.

— Che sia una nave americana? — chiese il capitano Carrill.

— Non può essere che tale, — rispose la marchesa, la cui fronte si era aggrottata. — Brutto incontro in un simile momento. proprio all' alba. Fosse prossimo il tramonto, non mi preoccuperei, ma ora.... Bastano pochi colpi di cannone per far accorrere altre navi.

— Vediamo prima se si tratta veramente di una nave americana, — disse Cordoba. — Potrebbe essere qualche transatlantico spagnuolo che tenti di violare il blocco, donna Dolores.

— Ho i miei dubbi, signori miei. Gabbiere, si scorge?

— Vedo l' alberatura, Capitana — rispose il marinaio di vedetta, il quale aveva puntato il cannocchiale.

— E non vedi il gran nastro delle navi da guerra?

— Un momento, capitana!... —

Tutti i marinai erano allora saliti in coperta e s' erano raggruppati verso prora, fissando gli sguardi su quel pennacchio di fumo che ora si distingueva anche dalla tolda, mentre altri si erano issati sulle griselle interrogando avidamente l' orizzonte.

Un profondo silenzio rotto solamente dalle rapide pulsazioni della macchina e dai muggiti delle eliche che fendevano e tenagliavano le acque facendole schiumeggiare, regnava sulla nave. Tutti aspettavano, con ansietà, la risposta del gabbiere, il cui cannocchiale era diventato immobile.

— Nastro da guerra sull' albero maestro! — gridò ad un tratto il marinaio.

— Gli squali divorino i cani che montano quella nave! — brontolò Cordoba.

La marchesa si era voltata tranquilla e serena verso il capo macchinista che stava seduto sul boccaporto della sala delle macchine, dicendogli:

— Al vostro posto, signore. Stiamo per giuocare una pericolosa partita. —

Poi guardando Cordoba, gli chiese:

— E così, amico mio?...
— Si sfugge, donna Dolores.
— E andiamo?
— Al sud.
— Ancora al sud?... No, Cordoba: noi giuocheremo la nave da guerra.
— Cosa volete fare, donna Dolores?
— Conosci queste isole?
— Tutte.
— Vi è acqua sufficiente fra le isole della Lana e quella della Piedra?
— Sì, marchesa.
— Ebbene, amico Cordoba, lascieremo che la nave americana entri nel passo del Caballones e noi risaliremo al nord passando fra le due isole.
— Un giuoco pericoloso, donna Dolores.
— Ma forse il migliore, Cordoba. Preferisco cacciarmi sotto le coste di Cuba che tornare al largo, dove possiamo trovarci improvvisamente di fronte ad una squadra.
— E' vero, — rispose il tenente. — Gabbiere!...
— Signore.
— Si dirige verso questo canale quella nave?
— Sì, tenente.
— Fuggiamo, donna Dolores. Forse i marinai di vedetta di quella nave ci hanno già scorti.
— Fuggiamo, Cordoba. —
L' *Yucatan*, che era stato arrestato, virò di bordo quasi sul posto e rientrò nel canale, tenendosi a cinquanta o sessanta metri dalle coste occidentali dell'isola della Lana.
Colon che conosceva quelle isole quanto Cordoba, si era messo alla ruota del timone, mentre la marchesa, il capitano Carrill ed il tenente erano saliti sulle griselle dell' albero maestro per meglio osservare la nave nemica
Essendo tutti tre muniti di cannocchiali di lunga portata, poterono distinguerla già nettamente, non essendo lontana più di sette od otto miglia.
Pareva un grosso incrociatore, avendo un solo albero e parecchie torri che si elevavano, in forma di castello massiccio, attorno ai due alti e rossi fumaiuoli e pareva che fosse anche dotato d' uno celerità non comune, poichè guadagnava via rapidamente, muovendo diritto verso il canale del Caballones.
Non era però solo. Un po' più indietro si scorgeva, ma confusamente in causa della sua poca elevazione sulle onde, una massa lunga che mandava molto fumo. Era una cannoniera o qualche torpediniera d' alto mare?...
— Uhm!... — fe' Cordoba, tormentandosi i baffi. Il tempo diventa minaccioso.

— Cosa dici, amico mio? — chiese la marchesa. — Non vi sono che delle rade nubi in aria e dici che miminaccia cattivo tempo.

— Alludo a quei due cacciatori di mare, donna Dolores. Temo che volendo ingannarli restiamo invece ingannati noi.

— Vuoi dire?...

— Che quei due compari mi inquietano più di quanto credevo. Non è il grosso incrociatore nè i suoi poderosi cannoni che mi dà fastidio, bensì l'altro, il piccolo. Se è una torpediniera d'alto mare, ci darà da fare, donna Dolores.

— Cosa temi?...

— Che vada a cacciarsi fra queste isole per torpedinarci spietatamente alla nostra uscita. Colla corazzata alle spalle e quel legnetto dinanzi, non ci rimarrebbe altro che recitare il *De Profundis*.

— Vuoi fuggire al sud?...

— No.

— E cosa vuoi fare?...

— Gettarci in mezzo al labirinto de la Doce Leguas. In mezzo a quel caos di scogli, d'isolotti e di banchi potremo trovare un rifugio e contemporaneamente impedire al grosso incrociatore d'inseguirci. Se vorrà tentarlo, tanto peggio per lui, poiché andrà a incagliarsi.

— Vorresti ripetere il giuoco fatto alla corazzata presso il capo S. Antonio?

— Possibilmente sì, — disse Cordoba.

— Conosci il labirinto?...

— Colon vi è già stato quand'era contrabbandiere. Me lo disse ieri sera.

— Ebbene, amico Cordoba, si vada al labirinto. —

Il piano era quanto mai audace e pericolosissimo perchè fra quella moltitudine di scogli, d'isolotti, di banchi e di roccie, l'*Yucatan* poteva fracassarsi la carena o restare arenato, ma forse era l'unica via di salvezza che restava agli arditi violatori del blocco, poichè il pesante incrociatore non avrebbe commessa la pazzia di cacciarsi in mezzo a tutti quegli ostacoli. Forse anche la torpediniera o cannoniera che fosse, non avrebbe osato lanciarsi sulle tracce dell'*Yucatan*, per tema di finire malamente fra quel caos di roccie.

Il tenente e la marchesa, assicuratisi che le due navi nemiche correvano verso il canale del Caballones e che quindi la ritirata era necessaria, lanciarono risolutamente l'*Yucatan* verso l'est, volendo prima d'impegnarsi nel pericoloso labirinto, tentare d'ingannare le due navi nemiche.

Avevano lasciata l'isola della Lana da appena venti minuti, quando videro l'incrociatore corazzato apparire sulle coste meridionali, mentre verso quelle occidentali cominciava già a disegnarsi un pennacchio di fumo annunciante la presenza della torpediniera o della cannoniera.

— Vedi, Cordoba, — disse la marchesa. — Se noi tentavamo di cacciarci fra l'isola della Lana e quella della Piera, a quest'ora noi saremmo presi fra due fuochi.

— E' vero, donna Dolores, — rispose il lupo di mare. — Quei birbanti di *yankees* sono più furbi di quanto credevo. Per ingannarli saremmo rimasti a nostra volta ingannati e come!... Cosa vorranno fare ora?...

— Ci danno la caccia, signor Cordoba, — disse il capitano Carrill che aveva puntato il cannocchiale.

— Corrono su di noi?

— L'incrociatore ha virato di bordo ed ha messo la prora all'est. Si prepara ad inseguirci senza attendere la torpediniera.

— Oh!... Per quella ci vorrà poco a raggiungere il colosso. Filerà venti o ventidue miglia all'ora, ne sono certo.

— Noi corriamo di più, Cordoba e la lascieremo indietro — disse la marchesa. — Ingegnere!... A tutto vapore!...

— Sì, a tutto vapore, — disse Cordoba. — Cerchiamo di cacciarci nel labirinto, prima che possano indovinare la nostra vera rotta. —

Dieci minuti dopo l' *Yucatan* aveva già eccelerata considerevolmente la marcia, toccando i ventidue nodi all'ora e continuava ad aumentarla per giungere ai ventisei, il limite massimo.

Torrenti di carbone venivano precipitati nei forni mentre le eliche turbinavano con crescente fragore, sollevando delle ondate spumeggianti. Il vapore, imprigionato nelle pareti di ferro, muggiva sordamente imprimendo ai bracci ed agli stantuffi pulsazioni febbricitanti che di momento in momento aumentavano.

Un fremito sonoro scuoteva la piccola nave dalla chiglia alla sommità degli alberi e dalla ruota di prora a quella di poppa.

L' *Yucatan* pareva che balzasse sotto i colpi vertiginosi delle due eliche. Il suo sperone fendeva netto le acque, sollevando due vere pareti liquide che s' allargavano rapidamente a babordo ed a tribordo, tracciando un solco smisurato e spumeggiante.

In capo a mezz' ora aveva ormai guadagnato considerevolmente sull' incrociatore. Questi però, quantunque dovesse essersi accorto che non poteva gareggiare con quella piccola nave, non aveva sospeso l' inseguimento, anzi tutt' altro. Si era posto bravamente in caccia, bruciando tonnallate di carbone e coprendosi di fumo e di scintille La cannoniera o torpediniera che fosse, lo aveva già raggiunto e lo seguiva a breve distanza.

Il labirinto della *Doces Leguas* non era più lontano. Al di là della barriera dèlle isole si vedevano già apparire i primi isolotti e le prime roccie le quali dovevano in breve diventare numerosissime.

L' *Yucatan* avrebbe potuto tagliare la barriera approfittando di uno dei tanti passaggi, non volendo però correre il pericolo di esporsi ad un arenamento, voleva raggiungere prima il canale dell' est, più comodo, più conosciuto e quindi meno da temersi.

Non era che questione di una mezz'ora, con quella velocità straordinaria che aumentava sempre. Il *loche* aveva segnato già venticinque nodi e sei decimi.

Alle otto, mentre la velocità raggiungeva il massimo di ventisei, l' *Yucatan* si avventurava audacemente nel passaggio dell' Est, un canale ampio che si apre verso l' estremità orientale di quella lunga barriera d' isole e che serpeggia fra il labirinto de la *Doces Leguas*.

Non essendo prudente mantenere quella velocità straordinaria, fu dato il comando in macchina di rallentare, poi la marchesa si mise in persona alla ruota del timone con a fianco Cordoba.

L' incrociatore e la torpediniera non si vedevano più, essendo rimasti nascosti dalle isole, però era convinzione di tutti che non si fossero arrestati, anzi che continuassero attivamente la caccia.

Poco però importava ormai a Cordoba ed alla marchesa, avendo le certezza che almeno la grande nave non avrebbe osato impegnarsi nel labirinto.

La torpediniera non avrebbe certamente mancato di avventurarsi essendo di poco tonnellaggio, ma per essa vi erano il pezzo della torretta e gli *hotkchiss*.

Il labirinto stava dinanzi all' *Yucatan*. Era un vero caos di isolette d' ogni dimensione e d' ogni forma, alcune splendide per vegetazione, altre alte, diroccate, aridissime, calcinate dal sole; di lunghe barriere di scogli che correvano in tutte le direzioni, che formavano centinaia di baie microscopiche capaci di dare ricetto ad una nave di piccolo tonnellaggio od a qualche dozzina di barche; di banchi e di bassi ed alti fondi sabbiosi, circondati di scoglietti a fior d' acqua, acuti come lame di coltelli e tremendi per le carene delle navi.

Un fragore assordante veniva da quell' ammasso d' isole e scogliere, causato dalle ondulazioni prodotte dalla marea. L' acqua rumoreggiava dovunque, frangendosi e rifrangendosi contro le rupi e tuonando sordamente entro la baia o entro le caverne marine scavate dall' eterna azione dei flutti.

La marcia dell' *Yucatan* era rallentata. La Capitana lo guidava con estrema prudenza poichè un colpo di timone male dato sarebbe stato sufficiente a mandare la piccola nave su qualche basso fondo o sulle punte rocciose che emergevano dovunque, come bestie malefiche in agguato.

Mastro Colon con due marinai, scandagliava senza posa le acque, gridando incessantemente:

— Sette piedi... cinque piedi a babordo.... poggiate.... otto piedi.... orzate signora!... Attenta la Capitana!... Scogli a tribordo!... —

Donna Dolores eseguiva celeremente e con mano sicura i comandi del mastro. Cogli sguardi fissi sulla prora per non perdere di vista un solo istante il tortuoso canale, stringeva nervosamente la ruota del timone, non mantenendola ferma un solo secondo.

I marinai, allineati lungo le murate, scrutavano l'acqua per scoprire i bassifondi e venivano in aiuto del mastro, segnalando gli scoglietti le cui punte talvolta parevano che sfiorassero lo scafo della nave.

Ad un tratto Cordoba, che si teneva aggrappato alla grisella di babordo dell'albero maestro per meglio dominare il canale gridò:

— Macchinista!... *Stop!...*

— Cos'hai Cordoba? — chiese la marchesa, mentre le eliche battevano rapidamente l'acqua in senso inverso per arrestare lo slancio del *Yucatan.*

— Vi è laggiù un rifugio che fa per noi, — rispose il lupo di mare. — Sarà un ottimo nascondiglio.

— Vuoi arrestarti quì?...

— Lo credevo necessario, donna Dolores. Chi ci assicura che usciti dal labirinto non ci troviamo dinanzi a qualche altra nave?

— L'avevo pensato anch'io, Cordoba.

— A babordo vedo un canale che conduce in mezzo ad una barriera di scogli e d'isolotti. Vi deve essere una specie di lago, la carta del labirinto lo indica.

— Vi sarà acqua bastante nel canale? La marea è bassa in questo momento.

— L'acqua è molto azzurra, donna Dolores, e ciò indica che deve esservi una profondità notevole.

— Una parola ancora, Cordoba. Non verremo bloccati?...

— Uhm!... Non lo credo. Il labirinto è vasto ed ha molte uscite e poi credo che gli americani non abbiano molto tempo da perdere per occuparsi di una piccola nave.

— Sia, Cordoba, ma la torpediniera?

— Non ci troverà tanto facilmente.

— Andiamo nel canale, adunque — concluse la marchesa. — Colon, scandaglia sempre.

— Non temete Capitana, — rispose il mastro.

L'*Yucatan* riprese le mosse lentamente, quasi passo a passo, essendovi in quel luogo numerose scogliere e molti bassifondi. Stava per cacciarsi nel canale segnalato da Cordoba, quando in lontananza si udì a rimbombare una formidabile detonazione che si ripercosse fragorosamente fra le scogliere e gl'isolotti. Un istante dopo si udì in aria come un tonfo metallico che cresceva con rapidità prodigiosa, poi uno scoppio tremendo che fece diroccare la sommità di uno scoglio situato a cento passi dalla poppa dell'*Yucatan.*

— *Carramba!...* — esclamò Cordoba. — Deve essere una granata d'acciaio di quarantacinque chilogrammi. Gli americani abbondano troppo!...

— E quello che è peggio, questo colpo significa che l'incrociatore ci ha seguiti, — disse la marchesa.

— Fra poco noi saremo fuori di tiro, donna Dolores. Quel proiettile non poteva andare più lontano. Ah! Eccolo!.. —

In quel momento l' *Yucatan* passava in un punto che rimaneva quasi scoperto. Le isole e le scogliere per una strana combinazione, lasciavano aperto un canale lunghissimo da cui si poteva dominare il mare libero, un canale però che doveva essere assolutamente impraticabile, essendo interrotto da una moltitudine di banchi e di scoglietti.

Attraverso a quello squarcio, la marchesa e Cordoba poterono scorgere, ad una distanza di sei miglia, il grosso incrociatore, il quale doveva essersi fermato dinanzi all'entrata del labirinto, all'estremità del canale dell' Est.

Quasi subito una seconda detonazione, più formidabile della prima, si distese sul mare, poi in aria si udì il ronfo metallico che annunciava l'avvicinarsi d'un proiettile di dimensioni non comuni.

La palla passò sopra la piccola nave e andò a demolire la cresta d'una roccia, poi piombò in acqua sollevando una colonna di spuma.

— Palla da 24, — disse Cordoba. — Ci salutano con centoquarantasette chilogrammi di ferro!... Troppa roba, cari *yankees!..* Serbate quei proiettili per le corazzate!... —

Un terzo sparo echeggiò, ma il proiettile non giunse questa volta all' *Yucatan.* Lo si vide scoppiare trecento metri al di là del canale, facendo volare in aria un turbinìo di macigni.

— Tornano alle palle esplodenti, - riprese Cordoba colla sua solita voce scherzevole. — Deve essere una *shrapnel* da 9; fanno ora economia quei cari *yankees.* Troppo tardi, amici carissimi!... Tempo sprecato!... —

L' *Yucatan* avendo trovato acqua più che sufficiente pel suo scafo, si era slanciato in quel nuovo canale, mettendosi al riparo dai colpi dell' incrociatore. A tribordo si estendevano delle lunghe catene di scogliere assai alte ed assai massiccie che lo coprivano completamente contro quegli enormi proiettili.

Il canale continuava a serpeggiare, prolungandosi in mezzo a quel caos d' isolotti e di bassifondi. Colon ed i suoi marinai erano costretti a scandagliare senza interruzione, per tema che le acque improvvisamente venissero meno o che sotto si stendesse qualche banco.

Per un' ora l' *Yucatan* s' avanzò penosamente fra quei pericolosi ostacoli, poi tutto d' un tratto si trovò in una piccola baia quasi circolare, rinchiusa da un' isoletta verdeggiante e da alcuni gruppi di scogliere dove l' acqua era tranquilla come quella d' un lago.

Due sole aperture servivano di passaggio: il canale che la nave allora aveva seguito ed un altro che pareva si dirigesse verso il nord, serpeggiando fra il lembo occidentale del laberinto.

— *Stop!...* — gridò Cordoba.

Le due eliche si arrestarono, poi turbinarono in senso contrario, mentre a prora veniva lasciata cadere l' àncora di babordo.

— Donna Dolores, — disse il tenente, stringendole la mano. — Io credo che nessun pilota della marina messicana avrebbe osato dirigere una nave fra queste scogliere come avete fatto voi.

— Sono la Capitana dell'*Yucatan*, — rispose la marchesa ridendo. — Spero che sarai contento della tua allieva.

— Mille tuoni!... Un'allieva che è diventata ormai una famosa lupa di mare?... I lupi possono andare a nascondersi. —

CAPITOLO XXJX.

L'ultima corsa.

Quella piccola baia perduta in mezzo all'inestricabile agglomeramento d'isolotti e di scogli, era assai pittoresca.

Quel bacino somigliava ad un laghetto di cinque o seicento metri di circonferenza o per lo meno ad un *fiord* della Novergia. Le sue acque, trasparenti come il cristallo, che lasciavano vedere il fondo della baia, colle sue rocce subacque, i suoi banchi, i suoi boschetti di alghe, erano perfettamente tranquille come se le maree non riuscissero a far sentire la loro influenza fra quei tortuosi canali che mettevano capo in quel luogo.

Al sud lo riparavano alte scogliere, tagliate quasi a picco e brulle; al nord invece un isolotto montagnoso, ma dalle spiagge dolci e coperte da splendidi palmizî, da cedri, da aranci selvatici, da acacie e da folti cespugli di superbe orchidee, le quali specchiavano i loro bellissimi fiori nelle acque della baia.

Pareva che nessun essere umano si trovasse in quei paraggi, non vedendosi nè alcun canotto, nè alcuna capanna. Abbondavano invece gli uccelli marini, i fiammati dalle ali orlate d'una striscia fiammeggiante che spiccava vivamente sulle bianche penne; i corvi di mare, le procellarie, i rondoni marini, le anitre, e tantali verdi e non poche ibis bianche le quali allineate sulle rive, ritte sulle loro lunghe gambe, stavano immobili, guardando stupidamente la piccola nave.

Calato un'âncorotto anche a poppa, Cordoba e mastro Colon si erano affrettati a issarsi sulle crocette dall'albero maestro per farsi un concetto esatto del paese circostante e per vedere se di lassù potevano scoprire la torpediniera, la sola che potesse inoltrarsi nel pericoloso labirinto.

L'altezza delle rupi non permise loro di spingere gli sguardi molto lontani, però verso il sud scorsero nettamente una nuvola di fumo ondeggiare sul luminoso orizzonte.

— L'incrociatore è là, — disse Cordoba. — Si è arrestato presso l'imboccatura del canale.

— E la torpediniera ove sarà andata? — chiese il mastro, che

era salito sopra la crocetta. — Non riesco a scorgerla in alcuna direzione.

— Forse sarà andata ad attenderci verso il nord, vecchio mio. Probabilmente credeva che noi fossimo così sciocchi da attraversare il labirinto per poi farci torpedinare alla nostra uscita da questo canale.

— Credete che tenterà d'avvicinarsi?...

— Lo sospetto, Colon.

— La cannoneggieremo se si mostrerà.

— E cercheremo di picchiare sodo, mio caro.

— Aspettiamo questa sera, poi faremo rotta per Santiago. —

Contrariamente ai timori di Cordoba, la giornata trascorse tranquilla. Nè l'incrociatore, nè la torpediniera osarono avventurarsi in quel labirinto d'isole, certi forse di avere bloccata la piccola nave e di essere in grado di respingerla se avesse tentato di uscire in mare.

Appena però calata la sera, Cordoba e la marchesa, che avevano fretta di giungere a Santiago, diedero il comando di attivare i fuochi, decisi a prendere il largo non ostante la presenza di quei due pericolosi avversarii.

Il tempo, che fino allora si era mantenuto buono, minacciava di cambiarsi. Già poco prima del tramonto un violento acquazzone era caduto ed al largo aveva cominciato a soffiare, con molta violenza, il vento del sud.

Cordoba e la marchesa, dopo essersi assicurati che il canale era sgombro, verso le dieci della sera davano il comando di abbandonare la piccola baia.

Il tentativo era ardito e pericolosissimo. Certamente nessun' altra nave avrebbe osato attraversare quel pericoloso labirinto, con quell' oscurità che non permetteva di distinguere le scogliere lontane quindici o venti passi. Un colpo di barra, uno scandaglio inesatto, un ritardo qualsiasi del timone od un colpo d'elica di più, sarebbero stati bastanti per arenare la nave o per sventrarle la carena sulle punte rocciose che sorgevano dovunque.

Cordoba non staccava gli occhi della bussola e dalla carta del canale da lui esattamente rilevata e guidava la nave con una calma ed una sicurezza straordinaria, nondimeno non sapeva nascondere le sue inquietudini e ripeteva sempre:

— Attento Colon!.... Scandaglia!... Bada a babordo!... Deve esservi un banco a tribordo!... Attento!... —

Ad un tratto, malgrado tutte quelle attenzioni, a prora avvenne un urto che si ripercosse fino a poppa.

— Mille pesci-cani!... *Stop!*... — gridò Cordoba.

La marchesa era diventata pallida.

— Colon!... — gridò.

— Abbiamo investito su di un banco ma non sarà nulla — rispose il mastro.

— Indietro!... — comandò Cordoba.

Le due eliche turbinavano già in senso contrario. L' *Yucatan* rimase per alcuni minuti immobile, poi sotto la ruota di prora si udirono degli scricchiolii di buon augurio, poi si staccò bruscamente dal banco, indietreggiando rapidamente.

— Avanti!... — gridò la marchesa. — Macchinista, rallenta presto!... Abbiamo una scogliera a poppa! —

L' *Yucatan* arrestò la sua marcia indietro e s' inoltrò nel canale, procedendo sempre più cautamente, crescendo gli ostacoli.

Erano circa le dieci, quando cominciarono a udirsi i fragori delle onde che annunciavano la vicinanza del mare. Cordoba fece arrestare la nave e fece mettere in acqua la baleniera, non osando cacciarsi innanzi senza far scandagliare il fondo.

L' oscurità era allora così profonda che le piccole scogliere non si potevano discernere e poi il bravo tenente non si era ancora spinto fino a quel punto per essere certo della direzione del canale e della profondità delle acque.

Colon e quattro marinai, scesero nella baleniera e si misero a precedere l' *Yucatan* segnando la via che doveva tenere.

I fragori prodotti dalle ondate nel rompersi contro le scogliere del labirinto, aumentavano d' intensità di minuto in minuto.

— Cordoba, — disse ad un tratto la marchesa. — Vedi nulla al largo?

— No, — rispose il tenente.

— Mi è sembrato d' aver scorto un punto luminoso.

— *Carrai!* — borbottò il tenente. — Che l' incrociatore batta il mare al largo delle scogliere? Mandate un gabbiere sulle crocette, donna Dolores. —

Un marinaio salì lestamente sulle griselle e giunto sulle crocette d' albero mastro guardò attentamente verso l' est, poi verso il sud-est.

Fra gli sprazzi spumeggianti delle onde che si vedevano stendersi come bianchi lenzuoli agitati dal vento gli parve di distinguere un punto luminoso che ora appariva e che ora spariva. Supponendo che fosse il fanale bianco dell' incrociatore, il marinaio si arrampicò fino al pomo e distinse per un istante, al di sotto del fanale bianco, due altri punti luminosi, uno rosso ed uno verde.

— L' incrociatore è laggiù, — mormorò. — Deve esservi mare molto forte al largo. —

Ridiscese prontamente ed avvertì la Capitana e Cordoba di quanto aveva veduto.

— Si trova al sud-est, — disse la marchesa. — Allora non ci prenderà più.

— Se si accorgerà della nostra uscita gli mancherà il tempo per correrci addosso, — mormorò Cordoba. — Ohè!... Le onde cominciano!... Bisogna richiamare a bordo la baleniera o si frantumerà fra le rocce. Ehi, Colon!...

— Signor Cordoba!... — gridò il mastro.

— Beccheggia la baleniera?

— Si mantiene a galla per miracolo.

— A bordo, vecchio mio! —

La scialuppa, che faticava assai a tirare innanzi in causa dei marosi che irrompevano nel canale sfasciandosi con grande impeto contro le scogliere e provocando delle contro-ondate formidabili, tornò rapidamente indietro e venne prontamente issata sulle grue di babordo, poi l' *Yucatan* riprese la marcia innanzi, sempre con estrema prudenza.

La lotta contro i marosi cominciava. Enormi cavalloni s'avanzavano fra le due linee di scogli, come destrieri sbrigliati, muggendo paurosamente e mostrando le loro creste irte di candida spuma.

Giungevano gli uni dietro agli altri, accartocciandosi, rincorrendosi, accavallandosi, frangendosi con mille fragori. Trovando dei banchi, sbalzavano per sorpassarli, lanciando innanzi dei giganteschi sprazzi di spuma che si distendevano rapidamente, poi si ritraevano trascinando con loro, con un fracasso strano, le ghiaie ed i pezzi di rupe che si erano accumulati alle basi delle scogliere.

L'*Yucatan* si avanzava impavido in mezzo a quella distesa di spuma quasi fosforescente, procurando di mantenersi in mezzo al canale. Colon e tre altri marinai sondavano incessantemente a prora, per accertarsi della profondità dell'acqua.

Doveva essere la mezzanotte quando la nave, dopo d'aver lottato vivamente contro le onde che l' assalivano a prora con estrema violenza, si trovò fuori da quelle pericolose scogliere. Il mare libero si estendeva finalmente dinanzi ad essa, ma era pure un mare tempestosissimo, forse non meno pericoloso delle scogliere e dei bassifondi.

Colà i marosi, non più imprigionati fra le rive del canale, si scagliavano innanzi all'impazzata, con cieco impeto, con mille paurosi muggiti, sferzati incessantemente dai furiosi colpi di vento di levante, i quali, sollevavano delle vere cortine d'acqua.

In mezzo al cupo rimbombo dei tuoni, ai fischi delle raffiche al cozzar delle onde, udì la voce della Capitana a gridare:

— Ingegnere, a tutto vapore!... —

Poi, dato quel comando, l' intrepida donna si appressò a Cordoba, dicendogli:

— Ora a me la ruota, amico!... Voglio guidare io il mio *Yucatan!...*

— Il mare è tremendo, donna Dolores, — rispose il lupo di mare.

— Sono tua allieva e come tale non lo temo.

— Balza a bordo, donna Dolores.

— Me ne rido delle onde, Cordoba. A me la ruota!... Bada all'americano tu!...

— E' laggiù!...

— Dove?

— Guardate i suoi fanali verso l'est.

— C'insegua, se può!... Avanti!... —

L'*Yucatan* aveva ripreso lo slancio e correva rapido come un lampo, sforzando impetuosamente le onde che lo assalivano a prora, balzando in coperta.

Fuggiva verso la vasta baia della Buena Esperanza, descrivendo un ampio semi-cerchio per evitare l'agglomeramento d'isole e di scogliere che penetra come un cuneo, entro quella grande insenatura.

Il mare lo investiva da ogni parte, ma cosa importava? La piccola nave se ne rideva dei marosi e della furia del vento. Balzava intrepidamente innanzi con velocità vertiginosa, avendo ormai raggiunti i suoi ventisei nodi, tagliando le onde coll'acuto sperone, le sormontava quando erano troppo grosse per poi scendere audacemente negli avallamenti.

Investita incessantemente a prora, beccheggiava disperatamente, imbarcando torrenti d'acqua i quali poi si precipitavano verso poppa, correndo come una fiumana impetuosa. Ora invece, sollevata per di sotto, tuffava il bompresso nelle creste spumeggianti e la poppa si trovava nel vuoto, lasciando scoperte, per alcuni istanti, le eliche.

In mezzo a quei trabbalzi disordinati ed a quell'uragano d'acqua, la marchesa conservava una calma ammirabile, degna del più intrepido lupo di mare. Aggrappata alla ruota del timone, riparata nella piccola torre che la metteva in parte al coperto dalle onde, guidava audacemente la sua valorosa nave, lottando con animo virile.

La sua voce, calma e squillante, risuonava di tratto in tratto per dare qualche comando a Cordoba, il quale si affrettava a farlo eseguire.

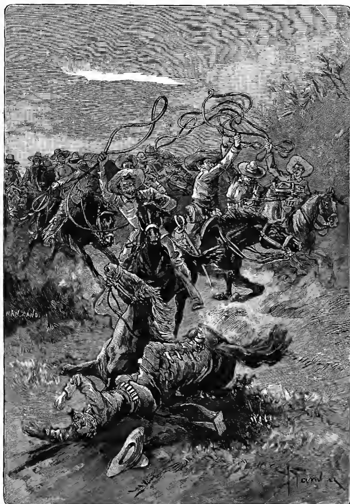
Alle tre del mattino l'*Yucatan*, che aveva divorata la via senza posa, si trovava già al sud della vasta baia, nei pressi del canale di Balandras. Colà il mare era meno tempestoso, essendo riparato dalla costa cubana, che in quel luogo descrive una specie di angolo assai acuto, che per vertice ha il capo della Cruz.

— Cordoba, — disse la marchesa. — Dove ci arresteremo noi? Santiago non è lontano più di centocinquanta miglia. Fra sei o sette ore noi possiamo giungervi.

— Fuggiamo verso Manzanillo, donna Dolores, — rispose il tenente.

— E se colà si trovano delle navi americane?

— Andremo a trovare rifugio alla foce del Canto per attendere la notte. Questa sera, con una rapida marcia, noi saremo a Santiago.



I *Rough riders*, bersagliati di fronte e caricati sul fianco, non resistono.....

— Andiamo alla foce del Canto, — rispose la marchesa. — Domani noi andremo a sbarcare il nostro carico a Santiago e la nostra missione sarà finita.

— Sì, se Dio ci proteggerà, — concluse Cordoba.

CAPITOLO XXX.

Attraverso la flotta americana.

Durante l'ardito viaggio intrapreso dall'*Yucatan* per forzare il blocco degli americani, nulla di veramente decisivo era stato ancora intrapreso dalle poderose flotte partite dai porti degli Stati dell'Unione, contro le colonie spagnuole del Golfo del Messico.

Da tre mesi la guerra era stata dichiarata fra le due potenze, ma, cosa davvero strana, all'infuori della distruzione della flotta spagnuola delle Filippine, una vittoria già prevista e della quale non dovrebbero certamente andare alteri gli americani, nessun successo era stato ottenuto nè da una parte nè dall'altra.

Sampson, il famoso ammiraglio americano che si era proposto di ridurre tutti i porti di Cuba in un ammasso di fumanti rovine, se non si fossero prontamente resi, non aveva avuta alcuna fortuna fino ai primi di Giugno. Aveva fatto grande spreco di munizioni è vero; aveva cannoneggiato a destra ed a manca fortini e cittadelle impotenti a resistergli, aveva tentato qualche sbarco; gran rumore, molto fumo e risultati negativi. La sua formidabile armata, una delle più numerose, delle più potenti del mondo, contro la quale la povera Spagna nulla avrebbe potuto intraprendere senza venire schiacciata, non possedendo una flotta capace di misurarsi colla rivale, non aveva raccolto nulla, assolutamente nulla, con grande meraviglia di tutte le nazioni marinaresche.

Le sue imprese, gabellate per strepitose vittorie dalla ciarlatanesca stampa americana, si possono riassumere in poche righe.

Il 24 Aprile apre la campagna, sparando colpi contro il forte Morro che difende l'Avana, la capitale dell'isola, tenendosi però alla prudente distanza di 4000 metri per non esporsi ai cannoni Krupp di quel forte; il 27, mentre le cannoniere spagnuole ed americane scambiano cannonate a Marinaio, il valoroso ammiraglio se la prende coi fortini della cittadella di Matanzas, assolutamente incapaci di tenergli testa e per quarantacinque minuti li bombarda senza riuscire a distruggerli; il 29 la nave ammiraglia il *New-York* spreca le sue munizioni contro le coste di Pinal de Rio abbattendo un gran numero di alberi, scambiati forse per giganti spagnuoli.

Il 2 Maggio il bombardatore, geloso della vittoria riportata da Dewey alle Filippine contro la vecchia e malandata squadra spagnuola, corre a Key-West a rifornire la sua squadra di munizioni, poi manda gl' incrociatori a scambiare cannonate contro le cannoniere spagnuole di Cardenas le quali, quantunque vecchie, mettono in fuga gli avversarii.

L' 11 manda 4 navi a Cinfuegos per tentare uno sbarco. Sparano seicento colpi, mettono in acqua le scialuppe e queste ritornano a bordo più che in fretta respinte dal fuoco di moschetteria di poche compagnie di volontari spagnuoli.

Finalmente il 12, il terribile bombardatore decide di far stupire il mondo. Con nove delle più poderose corazzate compare dinanzi a S. Juan, la capitale di Portorico ed apre un fuoco infernale lanciando granate da 12 pollici, ma i forti spagnuoli rispondono con pari vigore e l' obbligano a ritirarsi con qualche corazzata danneggiata; alla sera la città che gli americani dicevano aver distrutta per metà, si illumina a festa per l' insuccesso degli assalitori.

Cosa fare? Ritentare gli sbarchi. Ed il bravo ammiraglio manda infatti delle navi per mettere e terra truppe nella baia di Zicotea e sulla spiaggia di Barres, senza frutto, mentre gl' incrociatori spagnuoli *Conde Venatio* e *Nuova Espana*, quantunque non protetti da corazze, escono dall' Avana e fugano i vapori armati da guerra incaricati di bloccare la capitale dell' isola.

Ma ecco che si sparge la notizia che una squadra spagnuola ha attraversato l' Atlantico senza che nessuno se ne fosse accorto e che è comparsa presso le piccole Antille. La guida Cervera, uno dei più valenti ammiragli ed uno dei più audaci. Tutti la credevano a Cadice mentre si trovava già in America.

Sono poche navi montate da pochi animosi, impotenti assolutamente a sostenere l' urto della formidabile flotta americana quattro volte più numerosa, ciò però non impedisce che l' ammiraglio spagnuolo corra in aiuto di Cuba. Il suo obbiettivo era di portarsi all' Avana per rinforzare la difesa di quella capitale.

Il bombardatore americano deve, con rincrescimento, sospendere le sue poco fortunate imprese e guardarsi da quel nemico che è comparso improvvisamente nelle acque antilliane. D' accordo col suo collega Schley, comandante della squadra volante, si mette in cerca degli audaci spagnuoli, giurando di distruggerli tutti, prima che scorgano le coste cubane.

Le due poderose flotte lasciano il blocco di Cuba e corrono per esterminare Cervera e le sue navi, ma l' *almirante* spagnuolo sfugge arditamente alla loro crociera. Lo si segnala alle piccole Antille, poi nel Mar Caraybo, poi a Willemstadt; le flotte americane perdono la bussola ed intanto l' *almirante* con un' ultima ed audacissima mossa attraversa il Mar Caraybo e dopo un tragitto di 625 miglia fatte in soli due giorni, va a gettare l' ancora

nella baia di Santiago, ridendosene del famoso Sampson e del suo collega Scheley.

Disgraziatamente non era ancora all'Avana, meta del suo ardito viaggio. Un ritardo nel provvedersi di carbone lo costringe a fermarsi e la flotta americana lo blocca nel porto, cominciando il bombardamento dei forti . . . .

. . . .

. . . .

Le vicende della guerra erano giunte a tale punto, quando l'*Yucatan* dopo d'aver pernottato alla foce del Canto, un fiume che nasce sui contrafforti della Sierra Maestra e che va a scaricarsi, dopo un lungo corso, nella vasta baia della Buena Esperanza, lasciava l'ancoraggio per riprendere la corsa verso il sud.

Dal comandante d'un fortino spagnuolo situato alla foce del ume, la marchesa e Cordoba avevano potuto conoscere dettagliatamente quanto era avvenuto durante la navigazione e apprendere come Santiago fosse ormai bloccata dalla numerosa flotta americana e terribilmente bombardata.

Qualunque altro uomo di mare avrebbe considerata la partita ormai irremissibilmente perduta, e si sarebbe ben guardato di andarsi a gettare contro le granate laceranti e gli speroni delle corazzate americane, pure nè alla marchesa nè a Cordoba era venuta, per un solo istante, l'idea di abbandonare il loro temerario progetto. Solamente il secondo aveva creduto bene di dire alla valorosa capitana:

— Andiamo a giuocare la nostra pelle, donna Dolores.

— La giuocheremo, amico — s'era limitata a rispondere la marchesa. — A Santiago hanno bisogno delle nostre armi e le avranno. —

E la piccola e valorosa nave era ripartita, senza che nessun marinaio avesse fatta la menoma obbiezione e senza che nessuno avesse posto in dubbio l'esito dell'arditissima spedizione che poteva ben chiamarsi anche una pazza temerità.

Le ultime notizie apprese al mattino, poco prima di congedarsi dal comandante del fortino, erano state poco liete. Il giorno innanzi le squadre americane avevano cominciato il bombardamento della piazza in numero di quindici fra corazzate ed incrociatori, cercando di demolire i ripari del forte Morro e le batterie della Sopaca e di Pantaguarda, mantenendolo vivissimo per due ore; e le due squadre americane avevano operata la loro congiunzione dinanzi alla città bloccata.

Avevano inoltre appreso che gli Stati Uniti stavano allestendo una grossa spedizione per assediare la piazza anche dalla parte di terra, per costringerla alla resa e per impadronirsi della piccola ma valorosa squadra dell'*almirante* spagnuolo, bloccata ormai nel porto.

Nemmeno però quelle nuove poco promettenti, avevano scossa la fiducia della marchesa e del suo tenente.

L' *Yucatan*, uscito in mare, si gettò presso la costa, non osando attraversare direttamente la baia di Buena Esperanza per giungere al capo Cruz.

— Gli americani saranno tutti occupati a bloccare Santiago, — disse Cordoba. — Però non è prudente mostrarci troppo al largo. Hanno troppe navi per non tenerne alcune nelle acque di questa baia.

— E' vero, — rispose la marchesa. — Mi hanno detto che hanno armato un bel numero dei loro migliori transatlantici.

— Non solo, ne hanno anche acquistati dei nuovi, donna Dolores. Non valgono certamente gli incrociatori, però sono muniti di cannoni a tiro rapido, mentre il nostro *Yucatan* è una nave da corsa e non da combattimento.

— Dimmi, amico Cordoba, hai nessuna preoccupazione?

— Di che cosa, donna Dolores?

— Del nostro audace tentativo.

— No, — rispose il tenente con voce ferma.

— Hai fiducia nella riuscita?

— Sì, donna Dolores. Non nascondo che giuocheremo una carta pericolosissima, pure spero di rivedere in breve Santiago.

— Malgrado le corazzate americane che lo bloccano?

— Noi le inganneremo. La nostra nave è rapida, pesca poco, possiamo tramutarla in un rottame quasi invisibile, quindi ci sarà facile filare sotto la costa e giungere inosservati a Santiago.

— Ed anch'io, Cordoba, — disse la marchesa, — ho fede incrollabile. Anche se sapessi che noi siamo sospettati dalle navi americane, tenterei egualmente l'impresa.

Io prevedo che a Santiago si decideranno le sorti della guerra e perciò di Cuba; è quindi necessario, se vogliamo essere utili alla nostra vecchia patria, sbarcare colà le nostre armi.

— Sì, donna Dolores. Forse Santiago non è stata sufficientemente munita d'armi e di munizioni ed il nostro arrivo sarà di grande giovamento per gli assediati, che ben poco o nulla potranno sperare da parte di terra in causa degli insorti che intercetteranno i convogli, che potrebbero venire spediti da Bayamo e da Manzanillo. Devo farvi però una osservazione.

— Parla Cordoba.

— Potremo poi uscire da Santiago?...

— Non credi tu che gli spagnuoli, appoggiati dalla flotta di Cervera, riescano a costringere le navi americane a levare il blocco?

— Uhm! — fè il tenente, crollando il capo. — No, donna Dolores, io temo invece che tutto finisca in una catastrofe. Cervera è un valoroso ammiraglio, ma cosa potrà fare colle poche navi che dispone? Assalire la flotta americana forse? Quale pazzia se lo tentasse!

— E la guarnigione della piazza?

— Sì, vi è la guarnigione, e cosa potrà fare quando la spedizione americana che si sta organizzando nella Floridia sbarcasse? Sampson e Schley colle loro formidabili navi dinanzi al porto; le truppe americane a terra e gl' insorti nei boschi, pronti a respingere gli aiuti che venissero mandati contro la piazza assediata! Vi sono le grandi pioggie, il clima micidiale, la febbre gialla, tutti alleati dei nostri, e saranno sufficienti?... Donna Dolores ho dei tristi presentimenti e non ve li nascondo.

— Sei diventato pessimista, Còrdoba? — chiese la marchesa con doloroso stupore.

— Oggi sì — rispose il tenente. — Avevo sperato un giorno che la Spagna potesse se non tener testa agli Stati Uniti, troppo ricchi e troppo possenti in mare, almeno far pagare ben cara la vittoria finale; ora le mie illusioni sono sfumate.

I nostri compatriotti hanno perduto troppo tempo e hanno sbagliato il loro piano. Cervera è stato bravo, ha giuocato gli americani, ma il suo posto non era quì. Le sue navi sono poche, però buone e rapide ed invece di farsi rinchiudere in Santiago e anche all'Avana, avrebbe dovuto filare verso il nord, minacciare le città dell' Unione, bombardare i porti, gettarsi sui transatlantici, danneggiare ed interrompere il commercio, colpire il nemico nei suoi interessi vitali.

Non l'ha fatto od il suo governo non l'ha voluto. Errore enorme, donna Dolores, poichè la sua flotta, prèsto o tardi o sarà costretta ad arrendersi o a farsi schiacciare in una sortita disperata.

E poi a quale scopo mandare quì una parte sola della squadra spagnuola? Tanto valeva tenerla tutta in Europa e lasciare a Cuba di sbrigarsela da sè. Cosa ne dite Donna Dolores? —

La marchesa non rispose. Era diventata pallida e lo guardava quasi con ispavento. Marinaia valente, quanto il lupo di mare, comprendeva certamente le sue giuste osservazioni e forse per la prima volta cominciava a dubitare degli sforzi generosi della vecchia Spagna per salvare le sue ultime colonie del Golfo del Messico.

Stette zitta alcuni istanti, colla fronte increspata, le labbra strette, poi mormorò con un sospiro:

— E' vero.... Cordoba.... comincio ad aver paura.... povera Spagna!... —

— Chissà, forse posso ingannarmi, — disse il tenente, come se fosse stato tocco dal dolore che in quel momento si leggeva sul bel viso della marchesa. — A Santiago sono gettate le sorti della guerra; andiamo adunque laggiù e Dio protegga noi e la bandiera della patria. —

Ciò detto volse le spalle per avviarsi a poppa, ma la marchesa lo trattenne, dicendogli:

— Tu non hai fiducia nelle truppe spagnuole del generale Blanco. —

— V'ingannate, donna Dolores. I nostri campatriotti non sono uomini da fuggire e si batteranno finchè rimarrà a loro una carica di polvere. Penso però che perduto Santiago più nessuno salverà Cuba, poichè gli americani avranno una splendida porta aperta per sbarcare quante truppe vorranno.

Vi è il maresciallo Blanco!... Sì, si batterà, tenterà di ostacolare il passo ai *yankees*, ma poi?... Chi potrà rompere il blocco della Perla delle Antille, quando anche le navi di Cervera saranno distrutte? La fame batterà alle porte dell'Avana e anche la capitale cadrà. Come però vi ho detto; speriamo e andiamo a Santiago. Il vostro generoso tentativo non sarà andato perduto totalmente.

— Ehi, Colon!

— Signor Cordoba!

— Poggia sempre verso la costa e apri bene gli occhi. Forse vi sono degli avvoltoi al largo.

— Li cannoneggieremo, signor tenente.

— Macchinista: A dieci nodi!... Non abbiamo fretta pel momento, è vero donna Dolores? Brucieremo carbone questa sera quando avremo passato il capo de la Cruz. —

La marchesa fece col capo un cenno affermativo, senza aggiungere sillaba.

L'*Yucatan*, ridotta la velocità, si avanzava sempre, tenendosi presso la costa onde appoggiare su qualche porto nel caso che qualche nave americana fosse comparsa nella baia della Buona Esperanza.

Correva in quel momento lungo quella costa paludosa che si estende fra la foce del Canto e la piccola città di Manzanillo, seguendo quel grand'arco o meglio quell'angolo che descrive la baia lungo il canale di Balandras.

Nessuna nave spagnuola si vedeva, anzi nessuna scialuppa, quantunque Manzanillo non fosse lontana.

La tema di venire catturate dalle navi americane, ormai assolute padrone delle acque cubane, tratteneva le une e le altre entro i porti, mettendosi sotto la protezione dei fortini o delle cannoniere.

A mezzodì Cordoba e la marchesa scorsero, ad una distanza di tre miglia, Manzanillo, piccola città situata sulle coste occidentali della grande isola che serve di sbocco a Bayamo, colla quale è collegata mediante un tronco ferroviario. Sebbene popolata ha un commercio vivissimo, estendendosi nell'intero vaste piantagioni di zucchero con numerosissime ed importanti raffinerie.

— Accostiamoci? — chiese Cordoba.

— Sì, — rispose la marchesa. — E' necessario avvertire i difensori di Santiago che noi questa sera forzeremo il blocco onde non farci prendere per nemici e bombardarci.

— E per evitare di saltare in aria, — aggiunse il capitano

Carrill. — Cervera ed il comandante della piazza avranno seminato il canale di torpedini.

— Sarà ancora in buono stato la linea telegrafica di Bayamo comunicante con Santiago?

— Lo spero, signora marchesa.

— Poggiamo su Manzanillo, Cordoba.

— E' inutile donna Dolores. Ecco una cannoniera che esce dal porto e che corre su di noi. Ehi, Colon fa issare la bandiera spagnuola sull'albero maestro!... —

L'ordine fu tosto eseguito ed a tempo giusto, poichè la cannoniera aveva già puntato uno dei suoi due cannoni sull'*Yucatan* per prenderlo d'infilata, credendo forse d'aver da fare con qualche piccolo incrociatore americano, mandato a spiare le fortificazioni della cittadella.

Vedendo il vessillo spagnuolo ondeggiare sull'albero maestro e l'*Yucatan* arrestarsi e segnalare d'aver delle urgenti comunicazioni da fare, la cannoniera accelerò la corsa e giunta ad una gomena di distanza, mise in acqua una scialuppa.

Un tenente di vascello e otto marinai armati di fucili abbordarono la nave della Capitana, poi il primo salì lestamente in coperta, salutando cortesemente la marchesa.

— Voi siete spagnuoli, signora? — chiese.

Poi avendo veduto sulla ruota del timone il nome della piccola nave, fece un gesto di stupore.

— L'*Yucatan* della marchesa del Castillo!... — esclamò con gioia. — Non è adunque stato catturato dagli americani?...

— No, tenente, — rispose la marchesa.

— Si era sparso la voce che era stato assalito e preso nella baia di Corrientes, signora.

— Fu ad un pelo di venire preso, ma come vedete è ancora libero e col suo carico completo.

— Volete sbarcare le armi a Manzanillo, signora Marchesa?

— Una domanda, prima, signore: credete che si possano mandare le armi e le munizioni a Santiago?

— E' impossibile, marchesa; gl'insorti hanno occupato tutti i boschi e lo impedirebbero.

— Funziona sempre il telegrafo?

— Fortunatamente non è stato ancora tagliato.

— Allora signor tenente vi prego di telegrafare al comandante di Santiago che questa notte l'*Yucatan* forzerà il blocco e che anderà a gettare l'àncora in mezzo alle navi dall'ammiraglio Cervera.

— Ma signora!... — esclamò il tenente, con stupore. — Voi ignorate adunque che le squadre americane hanno cominciato il bombardamento della città?...

— Lo sappiamo, tenente.

— E volete andare a Santiago?...

— Ci andremo.

— Ci lascierete la vita.

— Lo dubito, signore, — disse il capitano Carrill, facendosi innanzi. — L'*Yucatan* è tale nave da passare dinanzi alle corazzate di Sampson e di Schley, ve lo assicuro.

— Signora marchesa, volete che la mia cannoniera vi scorti fino in vista delle navi americane?

— Non ci sarebbe di nessun aiuto contro quelle formidabili corazzate, tenente, e poi non potrebbe seguire la mia nave che è la più rapida di quante sono state varate finora nel Golfo del Messico.

— E' vero, — mormorò il tenente. — La mia cannoniera è un vecchio legno incapace di misurarsi con un incrociatore di terza classe. Signora, i vostri ordini saranno subito eseguiti e se riuscirete nel vostro audace progetto, troverete in Santiago una strepitosa accoglienza.

— Addio, signora.

— Buona fortuna, signore. —

Il tenente scese nella scialuppa e raggiunse rapidamente la cannoniera, la quale s'allontanò frettolosamente in direzione di Manzanillo.

L' *Yucatan*, un istante dopo, riprendeva la rotta verso il sud ovest, continuando a seguire la costa.

In lontananza, sul luminoso orizzonte, cominciavano allora a delinearsi le cime frastagliate della sierra Maestra, una catena considerevole di montagne che corre lungo le coste meridionali di Cuba, dal capo de la Cruz alla baia di Guantamano, passando dietro a Santiago.

La costa, che fino allora si era mantenuta paludosa, ingombra di ammassi di paletuvieri, cominciava ad alzarsi e frastagliarsi capricciosamente, mostrando un gran numero di piccoli seni entro i quali si vedevano annidati gruppetti di bianche casette e di capanne. Qualche fiume di quando in quando là tagliava, aprendosi il passo fra le scogliere che difendevano le spiagge.

Alle sette di sera l'*Yucatan*, senza aver fatto nessun altro incontro, giungeva al capo de la Cruz e piegava bruscamente verso l'est, seguendo la costa che doveva condurlo a Santiago.

Era uno splendido tramonto. Le vette frastagliate della Sierra Maestra, s'alzavano imponenti, spiccando nettamente sul cielo fiammeggiante, appena rotto da poche nuvolette color del fuoco che s'accumulavano sull'alta e maestosa cima dell'Ojo del Toro, la quale si spingeva in alto a mille e due metri.

Il mare, terso come specchio, quasi senza una increspatura, aveva strani baglieri: aveva linee ramigne presso le spiagge, striature verde-cupo verso levante, scintille d' oro verso ponente, là ove il sole stava per scendere dietro la linea dell'orizzonte.

L'aria era dolce, profumata, molle, e d'una trasparenza incre-

dibile. La leggierissima brezza che soffiava dalle montagne, portava fino sulla tolda dell' *Yucatan* l'olezzo acuto dei cedri e degli aranci in fiore, dei leandri, dei pergolati di gelsomini e dei cespi di rose africane.

La marchesa, appoggiata al bordo della rapida nave, contemplava muta quella splendida scena che le rammentava i tramonti del Messico, guardando le montagne che a poco a poco diventavano brune, poi nere, mentre le cime altissime assumevano tinte rosee d'una infinita dolcezza prima di diventare, a loro volta, oscure come le acque del mare, che a poco a poco perdevano i loro scintillii d'oro per diventare color dell'acciaio sempre più brunito, sempre più cupo.

La voce di Cordoba la strappò da quella contemplazione.

— Il pericolo sta laggiù!... — disse il tenente.

— Dove? — chiese ella voltandosi vivamente.

— Guardate verso l'est. —

La marchesa fissò i suoi sguardi nella direzione indicata e sulla linea dell'orizzonte già quasi oscura, vide delinearsi, agli ultimi bagliori del crepuscolo, un grande pennacchio di fumo che saliva alto alto, formando come una nuvola nera.

— Le navi americane, — mormorò.

— Qualche esploratore, — rispose Cordoba. — Prepariamoci, donna Dolores. Fra due ore, con una rapida marcia, noi possiamo essere a Santiago.

— Non così presto, Cordoba. Entreremo dopo la mezzanotte. Facciamo i nostri preparativi intanto. —

L' *Yucatan* fu diretto verso la costa, entro una piccola baia che s'apriva in giusta direzione dell'Ojo del Toro e fece i suoi preparativi di combattimento.

Gli alberi furono fatti rientrare dopo d'aver staccate tutte le manovre, la coperta venne sgombrata, la ciminiera abbassata, ma le due torri furono conservate essendovi molte probabilità che le navi americane mandassero qualche palla a giusta destinazione.

Alla mezzanotte, dopo terminate quelle diverse manovre, furono aperte le valvole, di poppa ed i serbatoi interni vennero riempiti, immergendo la piccola nave fino agli ombrinali della coperta. In quelle condizioni e colla oscurità della notte, vi erano molte probabilità che potesse sfuggire anche ai cannocchiali degli americani.

Caricato il pezzo e gli *hotkhiss*, verso l'una del mattino la nave lasciava tacitamente l'ancoraggio, filando a tutto vapore sotto la costa.

Colon con dieci marinai si era collocato a prora, presso il pezzo; la marchesa e Cordoba si erano cacciati entro la torretta di poppa, alla ruota del timone.

Tutti gli altri si erano coricati sulla tolda pronti a far tuonare gli *hotkhiss* ed i fucili.

La notte era un po' nebbiosa e favoriva l'audace tentativo. La piccola nave, immersa come si trovava, senza che il fumo la potesse tradire e senz'alberi, non poteva venire scorta ad una certa distanza. Anche colla luce elettrica si sarebbe potuta scambiare per un rottame in balìa delle onde.

La marchesa che teneva la ruota del timone, volendo guidare colle proprie mani la sua nave, non staccava mai gli occhi dalla bussola, mentre Cordoba, munito d'un ottimo cannocchiale, scrutava attentamente l'orizzonte per scoprire i fanali delle navi americane.

I marinai, sdraiati sulla coperta, non fiatavano e anche Colon ed i suoi artiglieri non scambiavano una sola parola.

Una viva ansietà si era impadronita di tutti; un'ansietà che di minuto in minuto aumentava tramutandosi in una vera angoscia.

Tutti gli orecchi ascoltavano, tutti gli occhi scrutavano le tenebre, tutti gli animi erano sospesi. A quell'angosciosa perplessità avrebbero forse preferito un allarme, dei colpi di cannone, il fracasso dei pezzi a tiro rapido, lo scrosciare della mitraglia o lo scoppio tremendo delle grosse granate americane. La morte fra il rimbombo delle armi e le urla dei combattenti è preferibile mille volte alla morte di sorpresa.

L'*Yucatan* correva sempre, aumentando di minuto in minuto la sua velocità. Ormai toccava quasi i venticinque nodi ed i macchinisti e fuochisti si sforzavano a portarla a ventisei.

Guai se in quel momento una roccia, un banco sabbioso o qualunque altro ostacolo si fosse trovato improvvisamente dinanzi alla prora!... L'*Yucatan*, con quella velocità, con quello slancio poderoso che lo sollevava quasi dalle acque, si sarebbe fracassato di colpo, ma quel pericolo non doveva succedere. La capitana guidava la nave, conosceva la costa e teneva la ruota con mano ferma.

Già era trascorsa un'ora, un'ora che parve lunga quanto un secolo, quando Cordoba si curvò verso la marchesa, dicendole:

— Eccole! —

Sul fosco orizzonte si cominciavano a distinguere dei punti luminosi, bianchi, verdi e rossi, i fanali regolamentari delle navi a vapore. La flotta americana, forte di venti navi, le une più poderose delle altre e formidabilmente armate, era là raggruppata dinanzi a Santiago, alla distanza di qualche miglio.

La marchesa aveva provato un sussulto, e forse per la prima volta da quando aveva lasciate le coste del Messico per intraprendere quell'audace crociera, provò una stretta al cuore.

— Passeremo, Cordoba?... — chiese, con un leggier tremito.

— Lo spero, — rispose il tenente. — Poggiate sempre sotto la costa.

— Quanto distiamo?

— Fra venti minuti vi saremo. Ve lo ricordate bene il porto?...

— Sì, Cordoba: mi sembra di vedermelo dinanzi agli occhi.
— Il faro sarà forse spento.
— Lo temo, ma forse vedremo qualche segnale.
— Badate all'Isola Smitih che si trova in mezzo al canale.
— So dove si trova; passeremo a levante dell'isola.
— Donna Dolores!...
— Cordoba!...
— Ecco le prime navi!... Stringete sotto la costa!... —

Dei fanali si scorgevano alla distanza di forse un miglio, e si vedevano scorrere velocemente sul mare, cambiando di frequente rotta. Certamente degli incrociatori perlustravano quel tratto di costa, temendo forse che qualche nave spagnuola tentasse forzare il blocco o che le navi dell'ammiraglio Cervera uscissero improvvisamente da Siantiago per scagliarsi contro le corazzate nemiche.

La Capitana, misurata a colpo d'occhio la distanza che la separava da quei primi avversari, strinse ancora verso la costa, onde confondere la sua piccola nave colle sponde coperte di boschi e difese dalle scogliere. Stava per dare ordine a Colon per scandagliare il fondo, quando verso Santiago si videro alzarsi e scoppiare e grande altezza dei razzi, spandendo all'intorno miriadi di scintille, poi fra le tenebre brillare un punto luminoso.

— Ci attendono!.... — esclamò Cordoba. — Hanno acceso il faro del canale!...

— Sì, — mormorò la marchesa. — Ci fanno segnali onde possiamo imboccare la baia. —

Ad un tratto verso l'alto mare si videro dei fasci luminosi stendersi rapidamente sulle onde, correre, intrecciarsi, cambiare bruscamente direzione, quindi illuminare il faro di Santiago e la massa imponente del forte del Moro giganteggiante all'entrata del canale.

Uno di quegli sprazzi, più potente degli altri, proiettato forse da una delle più gigantesche navi americane, procedeva lentamente da levante a ponente, illuminando la costa che dall'imboccatura di Santiago va verso il Puerto de Mota. Continuando in quella direzione, in pochi minuti doveva raggiungere l'*Yucatan* che gli muoveva incontro.

Cordoba, accortosi del pericolo, aveva mandato un grido di rabbia.

— Mille pesci cani!... Stiamo per venire scoperti!.. —

Un sordo mormorio, misto ad imprecazioni, s'era alzato fra l'equipaggio che giaceva disteso sulla coperta ed alcuni uomini si erano levati sulle ginocchia stringendo le armi.

Donna Dolores era diventata pallida. Quel fascio luminoso procedeva sempre, correndo incontro alla piccola nave. Un rapido comando le uscì dalle labbra:

— *Stop!*... —

Le due eliche, che funzionavano rabbiosamente, turbinarono in senso contrario per arrestare lo slancio poderoso del *Yucatan*. Non ostante quello sforzo la piccola nave percorse ancora cento metri, poi rimase immobile, dondolandosi fra le onde della risacca.

Immersa come si trovava, a così breve distanza dalla costa, colla sua coperta resa nerastra dai corpi dell'equipaggio, senz'alberi, senza tubo della macchina, senza manovra qualsiasi, anche illuminata da quel fascio di luce elettrica, la si poteva scambiare per un rottame qualunque abbandonato fra le acque o per un banco roccioso terminante in due piccoli scoglietti rappresentati dalle due torrette.

— Fermi tutti!... — aveva comandato la marchesa.

Il fascio luminoso s'avvicinava, rischiarando la costa e le acque che la bagnavano; ben presto raggiunse la nave, la illuminò per alcuni istanti, poi passò oltre e si perdette verso l'ovest.

La marchesa e Cordoba, che avevano trattenuto perfino il respiro, quando lo videro dileguarsi, non poterono frenare un'esclamazione di gioia.

— Siamo salvi!... — aveva detto la marchesa.

— Sì, donna Dolores!... — aveva risposto il bravo tenente. — A Santiago!...

— A tutto vapore!... — comandò la Capitana.

L'*Yucatan* stava per riprendere la corsa, quando verso il sud si videro balenare alcuni lampi, seguìti da strepitose detonazioni.

— Fulmini!... — esclamò, Cordoba. — Le navi americane aprono il fuoco. Contro chi?...

Tese gli orecchi, ma non udì il ben noto fischio stridente dei proiettili.

— Non è contro noi che sparano, — disse.

— No, è contro il forte del Morro, — rispose la marchesa.

Alcuni lampi si erano veduti balenare sugli spalti del formidabile forte dominante il canale di Santiago, accompagnati da scoppî fragorosi.

— Avanti!... — gridò la marchesa.

L'*Yucatan* riprese lo slancio tenendo la prora in direzione del faro, la cui lanterna a lampi si vedeva scintillare fra le tenebre, ad una certa altezza dal livello del mare.

Mentre s'avvicinava rapida al canale di Santiago, il forte del Morro e le navi americane si scambiavano cannonate. I pezzi giganteschi delle corazzate rimbombavano terribilmente ed in alto si udivano i sibili stridenti dei grossi proiettili attraversanti gli strati d'aria od i sordi fischi degl'obici, ma anche il forte tuonava tremendamente rispondendo coi suoi grossi cannoni *Krupp* sbarcati da Cervera o cogli *Hontoria*.

In mezzo a quel mostruoso fracasso, l'*Yucatan* s'avanzava sempre più rapido e quello che più importava, senza che venisse scorto, essendo stati spenti i fanali elettrici. Di tratto in tratto

qualche palla o qualche obice, mal diretti, cadevano nelle sue acque o passavano a breve altezza dalla sua coperta.

Già Colon, che si trovava a prora, cominciava a distinguere confusamente la bocca del canale, indicata da alcuni fanali che parevano fossero stati accesi alla base del forte del Morro e sui bastioni della batteria de l'Estrella.

— Barra a tribordo, marchesa! - gridò. - Il canale ci sta dinanzi.

— Cordoba, lancia alcuni razzi!... — comandò donna Dolores.

Alcuni marinai, ad un grido del tenente, diedero fuoco a tre razzi, mentre altri accendevano frettolosamente i fanali di babordo e di tribordo.

Quasi subito una grande fascio di luce, che veniva proiettato dal dentro della baia, cadde sul *Yucatan*, mentre due contro-torpediniere, comparse improvvisamente in mezzo al canale, puntavano le loro artiglierie.

Un grido immenso s'alzò fra i marinai delle piccole navi:

— L'*Yucatan!...* L'*Yucatan!...* —

Quasi nel medesimo istante tremende detonazioni scoppiarono al largo. La flotta americana aveva solo allora scorta la piccola nave e apriva contro di essa un fuoco infernale, ma ormai era troppo tardi (1).

L'*Yucatan* si era cacciato audacemente nel canale filando fra le due contro-torpediniere, i cui equipaggi, entusiasmati dall'improvvisa comparsa della piccola nave, che ormai credevano perduta, mandavano strepitosi hurrà.

— Sempre a levante! — avevano urlato i comandanti delle due torpediniere.

La marchesa, sapendo che dovevano esservi delle torpedini immerse nel canale, strinse sotto la costa passando dinanzi alle batterie dell'Estrella i cui cannonieri, dall'alto dei bastioni, la salutavano con entusiastiche grida.

CAPITOLO XXXI.

Il bombardamento di Santiago.

Santiago è la seconda città di Cuba per numero di popolazione, per importanza ed anche per fortificazioni.

Essa è situata sulla costa sud est dell'isola, a breve distanza dai primi contrafforti della Sierra Maestra, a circa quattrocentocinquanta miglia dall'Avana prendendo la via di terra ed a cin-

(1) Gli americani avevano scambiato l'*Yucatan* per la contro-torpediniera spagnuola il *Terror*, che era rimasta alla Martinica per sorvegliare una nave americana colà rifugiata e torpedinarla. Protesero anzi di averla polverizzata con una granata della corazzata *Oregon*, confessando però di non aver trovato alcun rottame, nè alcuno dei 67 uomini che la montavano.

quecentoventicinque se si prende quella del mare, tragitto che i piroscafi della *Sobrinos de Herrera* compiono in due giorni.

Essa è situata in fondo ad una delle più belle e più sicure baie dell'isola, capace di contenere una flotta numerosissima, ed ha una popolazione di circa cinquantamila anime, per la maggior parte negri e meticci, i quali si occupano quasi esclusivamente del traffico dello zucchero.

Ha molti edifizi notevoli, sì pubblici che privati, fra i quali le residenze del governatore e dell'arcivescovo e numerose chiese per la maggior parte grandiose, essendo ricco il clero cubano.

La maggior importanza consiste però nel suo porto che è, come si disse, uno dei più belli e dei più sicuri. E' una baia assai profonda, di forma irregolarissima, lunga oltre sei chilometri e larga uno e mezzo, con due piccole isole, quella di Smith e quella del Ratone ed un piccolo fiume, il Rio Gascon.

L'accesso vi è difficile, dovendosi percorrere un canale lungo un miglio, largo circa trecento metri e che in certi punti si restringe fino a cent'ottanta ed anche meno.

Le difese del porto sono situate, si può dire, tutte su quel canale, rendendo estremamente pericoloso l'accesso a qualsiasi squadra nemica.

Alla bocca esterna giganteggia il forte Morro, situato su di un'altura, massiccia costruzione di forma irregolare, lunga oltre quattrocento metri, armato d'un gran numero di cannoni, per lo più di vecchio calibro. Più oltre, nell'interno del canale, altri due forti o meglio due *blockhaus* di pietra, rafforzati con ferro: la batteria dell'Estrella ed il castelluccio di Santa Catalina.

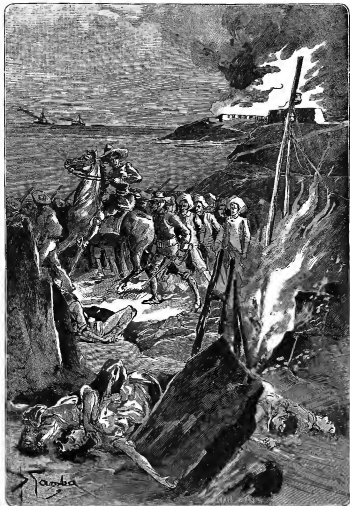
Sulla sponda destra si trova il forte della Sopaca, situato in buona posizione, quasi a metà del canale in modo però da dominare il mare e da aiutare validamente il Morro.

Dalla parte di terra invece, prima della guerra, non vi erano che pochi terrapieni armati da piccole bocche da fuoco, sufficienti per tenere indietro gl'insorti ed una batteria, quella chiamata del Blanco. Dopo però lo scoppio delle ostilità gli spagnuoli si erano affrettati ad erigere nuove batterie non solo nei pressi della città, ma anche più lontano, a El Caney e ad Aguadores.

. . . .

Un immenso scoppio d'entusiasmo, aveva salutato l'arrivo della piccola nave, guidata dall'intrepida marchesa del Castillo.

Mentre, le navi di Cervera proiettavano sul valoroso *yacht* sprazzi di luce elettrica per rendergli più agevole l'entrata nella baia, dagli spalti della batteria dell'Estrella, da quelli della Sopaca e del forte di Santa Catalina, i soldati spagnuoli salutavano con strepitosi evviva gli audaci violatori del blocco, mentre gli equipaggi del *Cristobal Colon*, della *Reina Mercedes*, dell'*Infanta Maria*, dell'*Almirante Aquendo* e della *Viscaya*, mandavano hurrà formidabili.



La ritirata si compiè rapida.

Le poderose artiglierie del Morro, come se volessero partecipare a quell'entusiasmo, mescolavano la loro possente voce a quella degli uomini, tuonando però contro le navi americane naviganti dinanzi al canale.

Donna Dolores, ritta alla ruota del timone, col volto sfavillante di gioia, immersa in quel mare di luce proiettata dai fanali elettrici degli incrociatori, guidava il suo *Yucatan* attraverso il canale, mentre i suoi marinai, in preda ad un vero accesso di delirio, l'acclamavano e salutavano le navi spagnuole con salve di moschetteria.

La piccola nave, dopo essere passata dinanzi alle batterie ed ai forti e di aver costeggiata l'isoletta di Smith, e quindi quella del Ratone, andò a gettare l'âncora dinanzi alla città, a prora del *Cristobal Colon* e della *Viscaya.*

Una scialuppa staccatasi dalla nave ammiraglia, andò ad abbordarla. La montavano due marinai guidati dal capitano di vascello Carlier, comandante della contro-torpediniera il *Furor,* un eroe che doveva più tardi pagare colla vita il suo insuperabile coraggio.

Il capitano salì lestamente a bordo dell' *Yucatan*, mosse rapidamente verso la marchesa e levatosi il berretto e tendendole la mano, le disse:

— Signora marchesa, voi avete ben meritata la riconoscenza della patria. Ricevete i saluti e i ringraziamenti del generale Torral, comandante della piazza e dell'ammiraglio Cervera. Voi, signora, siete una eroina!

— Grazie, capitano, — rispose donna Dolores, con voce commossa. — Io, il mio tenente Cordoba ed i miei marinai abbiamo fatto quanto abbiamo potuto e siamo lieti di essere giunti in così buon punto a Santiago.

Dite al generale Torral che il nostro carico è completo e che lo mettiamo a sua disposizione. —

Il capitano s'inchinò, poi porgendo nuovamente la destra alla valorosa donna, le disse:

— A domani, signora marchesa. Voi ed i vostri intrepidi marinai dovete aver bisogno di riposo.

— È vero, capitano; sono due notti che nessun osava chiudere gli occhi. —

Accompagnò il comandante del *Furor* fino alla scala di babordo, poi volgendosi verso i marinai che erano rimasti schierati sulla tolda dell' *Yucatan*, disse loro:

— Amici, grazie della vostra cooperazione, della vostra audacia, del vostro patriottismo. L'impresa che pareva dovesse riuscire impossibile, noi l'abbiamo compiuta. La Spagna serberà eterna riconoscenza ai valorosi suoi figli. —

Un grido immenso sfuggì dai poderosi petti dei centodieci uomini:

— Viva la Spagna!... Evviva la nostra Capitana!... —

Dai ponti delle corazzate spagnuole ancorate a breve distanza, echeggiò un ultimo e più fragoroso hurrà all'indirizzo dei violatori del blocco e della loro capitana, poi le lampade elettriche si spensero ed il silenzio ritornò nell'ampia baia, rotto solo di quando in quando dal rimbombo di un gigantesco *Krupp*, che dall'alto degli spalti del Morro, tuonava contro le navi americane.

Quando i marinai dell'*Yucatan* si furono ritirati nella camera comune di prora e nelle corsìe del frapponte, donna Dolores si accostò a Cordoba che era rimasto ancora sul ponte, fumando placidamente una sigaretta e stringendogli vigorosamente le mani, gli disse con voce commossa:

— Ed a te cosa dovrò dire, mio buon Cordoba, a te che mi hai strappata dalle mani degli insorti e che hai condotto in salvo il mio *Yucatan?* Cosa dovrà fare la tua allieva per te?

— Eh! Come correte, donna Dolores, — disse Cordoba. — Chi vi assicura che io, o meglio che noi due, abbiamo condotto in salvo l'*Yucatan?*

— Non siamo forse in Santiago, sotto la protezione dei forti delle corazzate spagnuole? —

Cordoba la guardò senza rispondere, poi dopo alcuni istanti, disse con voce lenta:

— E come uscirà da Santiago il nostro *Yucatan*, donna Dolores? Lo sapete voi?...

— Cordoba.... cosa vuoi dire?...

— Nulla per ora.

— Tu non hai fede nella resistenza di Santiago?

— Penso, donna Dolores, — disse Cordoba con voce malinconica, — che mentre qui vi sono cinque corazzate e due cacciatorpediniere, al di fuori della baia ve ne sono quattro volte di più e non poche più formidabili di quelle spagnuole.

— E tu temi?... — chiese la marchesa con ansietà.

— Non temo nulla per ora: lo si potrà sapere domani, quando avrò raccolto tutte le notizie della guerra.

Andate a riposarvi, Donna Dolores; voi ne avete tanto bisogno. All'alba andremo a fare una visita al generale Torral, comandante della piazza, poi sbarcheremo il carico. —

Strinse la mano alla marchesa, poi invece di scendere nel quadro e di recarsi nella propria cabina andò a sedersi a prora, su d'un mucchio di cordami ed accesa la trentesima sigaretta, s'immerse in profondi pensieri, mentre un grosso pezzo *Krupp* del Morro tuonava, ad intervalli d'un quarto d'ora, verso il mare con cupo rimbombo.

L'indomani, la marchesa e Cordoba, poco dopo l'alba sbarcavano in Santiago assieme al capitano Carlier, messo a loro disposizione dall'ammiraglio Cervera e si recavano a salutare il generale Torral, comandante della piazza.

Al ricevimento assisteva anche il generale Linares, uno degli eroi della difesa di Santiago e numerosi colonnelli ed ufficiali. L'accoglienza non poteva essere più entusiastica e la marchesa ricevette i più calorosi ringraziamenti per la sua audace condotta e per la felice riuscita dell'impresa, che da tutti era stata ritenuta irrealizzabile.

Il generale Torral s' affrettò ad informarla delle ultime vicende della campagna, e non potè nascondere la gravità della situazione.

Santiago stava per correre un grave pericolo. Le due squadre americane, cinque o sei volte più potenti di quella di Cervera, rendevano ormai impossibile qualunque aiuto da parte della madre patria ed estremamente difficile, per non dire impossibile l'uscita degli incrociatori e delle torpediniere spagnuole.

Ad aggravare doppiamente le inquietitudini era giunta già anche la notizia che a Tampa, nella Florida, stavano raggruppandosi ventisettemila americani dell'esercito regolare per trasportarli a Santiago e bloccare la piazza anche dalla parte di terra.

E questo non era tutto. Grosse bande d'insorti erano state segnalate alle falde della Sierra Maestra, mentre altre si erano già impadronite della linea ferroviaria Santiago-San-Luis, interrompendo le comunicazioni coll' Avana e minacciando di tagliare fuori il corpo di spedizione del generale Pando, che doveva accorrere alla difesa della piazza assediata.

— Tuttavia, signora marchesa, noi sosterremo gagliardamente la lotta, — concluse il generale. — Il nostro presidio è scarso, tale anzi da non poter resistere ad un attacco del corpo di spedizione americano, ma i nostri soldati sono decisi di fare il loro dovere finchè avranno una cartuccia ed un pezzo di pane.

Colle armi che voi ci avete partate, noi armeremo anche i cittadini e se dovremo cadere, oppressi dal numero, sapremo morire da valorosi sulle nostre bandiere.

— Ed il bombardamento, credete che continuerà generale? — — chiese la capitana.

— Certamente, marchesa. Oggi si limiteranno ad importunare il forte del Morro, però prevedo un bombardamento furioso per tentare di distruggere le nostre opere esterne.

Facciano pure gli americani: noi risponderemo e vigorosamente, ve lo assicuro. —

Un'ora dopo quel colloquio, l' *Yucatan* veniva accostato alla banchina del porto ed i marinai, aiutati da cento artiglieri, cominciavano-lo scarico dei fucili e delle munizioni sotto gli occhi della marchesa, di Cordoba, e del colonnello Ordonez incaricato dal generale Torral di ricevere le casse.

Lo scarico fu compiuto senza difficoltà, non essendovi stata, in quel mattino, alcuna ripresa del bombardamento, poi l' *Yucatan*, onde metterlo al riparo degli obici americani, che talvolta

cadevano presso le gettate della città, fu condotto al *desbarcadero* del Cobre, situato all'altra estremità della baia.

Durante quella prima giornata, nessun grave avvenimento venne a disturbare gli assediati. Le poderose corazzate americane si erano recate al largo, fuori di portata dai cannoni del Morro, senza però abbandonare il blocco. Pareva anzi che si tenessero pronte a piombare sulla squadra spagnuola nel caso che questa avesse tentato di uscire in mare.

Cordoba e la marchesa approfittarono di quella sosta degli assedianti per visitari i dintorni di Santiago, onde formarsi un concetto esatto delle forze e dei mezzi di resistenza degli assediati.

Visitarono successivamente i fortini, poi le opere di difesa erette precipitosamente a El Caney e ad Aguadores per contrastare il passo agli americani, nel caso che questi avessero tentato uno sbarco, per sorprendere la città alle spalle in unione agl'insorti comandati dal *cabecilla* Garcias, uno dei capi più importanti della repubblica cubana.

Quelle posizioni importantissime erano occupate da circa quattordici mila spagnuoli, sotto il comando del generale Linares e dei brigadieri Lunque e Alden.

Quelle truppe formavano tutta la guarnigione di Santiago, poche veramente se avessere dovuto sostenere contemporaneamente l'urto della spedizione americana concentrata a Tampa forte di circa vent'ottomila uomini, dei quattromila insorti di Garcias ed il bombardamento delle squadre americane.

Si sapeva però che il generale Blanco aveva staccato un corpo per mandarlo in aiuto della piazza, un soccorso però molto problematico in causa della lunga via che doveva percorrere e delle numerose bande insorte che avrebbe dovuto prima sconfiggere.

— Cosa dici, amico Cordoba? — Chiese la marchesa quando alla sera si trovarono a bordo dell'*Yucatan*.

— Uhm!... — mormorò il lupo di mare crollando ripetutamente il capo. — Non siamo deboli, nondimeno non siamo nemmeno troppo forti e non so se potremo resistere allo sforzo poderoso che tenteranno gli americani.

Posso ingannarmi, pure vi dico, donna Dolores, che Santiago, sia pure fra uno o due mesi, o verrà sgombrata o presa.

— Sei pessimista, Cordoba.

— Cosa volete, donna Dolores? Speravo che questa campagna dovesse andare ben diversamente. Troppa lentezza da parte degli americani e troppa anche da parte degli spagnoli.

Non era qui che doveva avvenire il primo urto, bensì all'Avana. Là il generale Blanco poteva precipitare addosso agli americani anche centomila combattenti, se lo avesse voluto, mentre in Santiago i quattordicimila che la difendono non potranno fare miracoli.

— Cordoba!

— Donna Dolores.
— E se Santiago dovesse venire presa?
— Addio *Yucatan*, mia signora.
— La mia nave nelle mani degli americani?
— Eh!... Allora saranno cadute anche le corazzate spagnuole di Cervera.
— Prefesisco farla saltare in aria.
— La manderemo in frantumi, donna Dolores. Andiamo a riposare, giacchè gli americani ci lasciano il tempo. Domani qui ci sarà un concerto tale da svegliare anche i morti.
— Lo credi?...
— Lo si teme e giacchè il generale Torral ci ha dato il permesso, andremo al Morro a godere lo spettacolo. Buona notte, donna Dolores. —

Come Cordoba aveva previsto, verso le tre del mattino, un'ora prima dell'alba, la popolazione e la guarnigione di Santiago venivano improvvisamente destate dal formidabile rimbombo dei grossi pezzi del forte Morro, mentre sul mare si vedevano pure a rombare i giganteschi cannoni delle grandi corazzate americane.

Cordoba e la marchesa si erano affrettati ad alzarsi e, fatta armare una scialuppa, si erano diretti subito verso il Morro, assieme al colonnello Ordonez che avevano incontrato presso il castello di Santa Catalina.

Fortunatamente dopo le prime cannonate v'era stata una mezz'ora di tregua, occupata dalle corazzate americane nei preparativi di combattimento, ciò che faceva prevedere un serio attacco contro i forti esterni della baia.

Quando la marchesa, il colonnello e Cordoba giunsero al forte del Morro, cominciava ad albeggiare.

Venti navi americane fra corazzate ed incrociatori, disposte su una doppia colonna, muovevano allora verso Santiago per battere in breccia il forte del Morro e le batterie del canale. Alla testa delle due colonne si vedevano distintamente la *Yowa*, la più poderosa corazzata degli Stati Uniti, dalle linee mostruose, l'*Indiana*, il *Texas* e il *New York*, la nave ammiraglia di Sampson, armate di pesanti cannoni da 30 e da 33, della portata di dodici chilometri.

Il Morro aveva ricominciato gagliardamente il fuoco, sopratutto coi suoi 5 pezzi *Krupp* sbarcati giorni prima dalla *Reina Mercedes*, validamente aiutato dai sei grossi *Hontoria* delle batterie della Sopaca.

Anche dal castello di Santa Catalina e dalle batterie de la Estrella dell'isola Smith i cannoni tuonavano, mentre la *Reina Mercedes*, appostatasi di fronte all'imboccatura interna del canale, si teneva pronta a fulminare lo stretto coi suoi pezzi di lunga portata.

In breve tempo il rimbombo divenne assordante.

Le corazzate americane, avvicinatesi a duemila metri, lanciavano contro le batterie del canale e contro gli spalti del Morro, i loro enormi obici, i quali scoppiavano con immenso fracasso, producendo delle larghe squarciature.

Granate d'acciaio da 52 chilogrammi, granate da 28, obici da 28 e *shrapnel* da 45, micidialissimi, cadevano in gran numero sventrando i terrapieni, abbattendo le enormi muraglie, squarciando le feritoie e smontando, di tratto in tratto, qualche pezzo o fulminando sul posto gli artiglieri; però gli spagnuoli tenevano bravamente testa a quel furioso grandinare, a quel precipitare di così enormi masse di ferro e d'acciaio.

I loro pezzi non rimanevano un solo istante muti e quando si presentava il destro, mandavano qualche grosso obice a scoppiare sul ponte delle corazzate o nei fianchi delle navi ausiliarie armate da guerra.

Un'ora durò quell'orrendo frastuono e quel furioso grandinare; poi, quando già gli spagnuoli cominciavano a respirare, credendo che l'attacco fosse stato respinto, una nave fu veduta staccarsi dalle due squadre e correre, con pazza temerità, verso il canale come se volesse forzare il passo e cacciarsi nella baia.

Era un grande vascello con due fumaioli e tre alberi, un grande transatlantico armato da guerra, a quanto sembrava, e che gli Stati Uniti avevano aggiunto alla loro già poderosissima squadra.

Una potente corazzata che faceva un fuoco infernale per attirare su di sè i colpi degli spagnuoli, lo seguiva a breve distanza.

La marchesa e Cordoba che li avevano veduti attraverso una feritoia, avevano mandato un grido di stupore.

— Si forza il canale!... — aveva gridato la marchesa.

Il colonnello Ordonez che stava al loro fianco, sorvegliando il tiro d'uno dei grossi pezzi *Krupp*, si volse dicendole con un sorriso:

— Facciano pure: s'incaricheranno le torpedini di mandarlo a picco. Tirate sempre contro la squadra, giovanotti!.... Lasciate che quei pazzi s'accostino. —

La grande nave, quantunque bersagliata dalle batterie de la Estrella, continuava la sua audace corsa verso il canale della baia, come se fosse sicura di entrarvi e di comparire improvvisamente dinanzi alle navi dell'ammiraglio Cervera.

La corazzata che l'accompagnava, giunta a quattrocento passi dal Morro e già ripetutamente colpita dai grossi *Krupp*, non ostante lo spessore delle sue piastre d'acciaio, si era arrestata, poi aveva ripreso il largo a tutto vapore.

Il transatlantico invece aveva imboccato audacemente lo stretto canale e continuava la sua corsa. Ormai era tanto vicino, che Cordoba e la marchesa poterono leggere il suo nome.

— Il *Merrimac!...* — aveva esclamato la marchesa.

— Un grosso trasporto armato da incrociatore, — disse il colonnello. — Aprite per bene gli occhi, signora!... E' a pochi passi dalla linea delle torpedini. —

Il transatlantico che pareva non avesse equipaggio a bordo, poichè nessuno dei suoi cannoni faceva fuoco, si era già inoltrato di trecento metri entro lo stretto canale, quando un uragano d'acciaio lo colse. Le batterie della Sopaca e de la Estrella, vedendoselo passare dinanzi, avevano scaricati addosso a lui tutti i loro cannoni.

Il rimbombo non era ancora cessato quando una immensa colonna d'acqua, lanciata in alto da una sorda esplosione avvenuta in fondo al canale, avvolse la prora del *Merrimac*, ricadendo fino sulle rive del canale.

La nave, già bucherellata dalle artiglierie de la Estrella e della Sopaca, e squarciata dallo scoppio d'una torpedine fissa a fulminato di mercurio, si rovesciò impetuosamente sul tribordo, affondando rapidamente.

Nel momento in cui l'acqua giungeva agli ombrinali invadendo la tonda, sette marinai ed un tenente irruppero dal quadro di poppa, calarono una scialuppa e s'allontanarono rapidamente.

Gli artiglieri della Sopaca avevano sospeso il fuoco ritenendo una vigliaccheria freddare, con uno *shrapnel* o con una granata quei sette avversarii, ma numerosi soldati si erano slanciati dalle casematte.

La scialuppa si dirigeva verso la spiaggia, ben comprendendo coloro che la montavano che non avrebbero avuto il tempo di uscire dal canale. Essi sbarcarono a breve distanza dalla Sopaca ed il tenente che li comandava disse ad un ufficiale d'artiglieria che muoveva loro incontro, intimando la resa:

— Signore, la mia missione è finita; noi siamo vostri prigionieri. —

Quegli uomini erano sette marinai della flotta americana e l'ottavo era l'assistente navale P. Hobson.

— Ma costoro sono pazzi, — disse la marchesa che dal Morro aveva assistito a quella scena. — Forse che pretendevano di prendere Santiago in otto sole persone?... Quale americanata!

— V'ingannate, donna Dolores, — disse Cordoba. — Gli americani hanno avuto il loro scopo per mandare quel grande legno ad affondare nel canale.

— E quale, Cordoba?

— Quello di ostruire il passo per impedire alle navi di Cervera di uscire al largo.

— E tu credi che abbiano raggiunto il loro scopo?

— Io dico invece che hanno sacrificato inutilmente una bella nave.

— E perchè?... Il canale è ingombro da quella gigantesca carcassa.

— Bah!... E la dinamite, non la contate? S'incaricheranno i palombari di farla saltare, ecco tutto. Là! lo dicevo io che si trattava d'un progetto prestabilito? Ecco che le navi americane prendono il largo e che sospendono il bombardamento.

— Poche perdite oggi, ma domani?

– Riprenderanno il cannoneggiamento?

— Me lo direte domani sera, donna Dolores. —

CAPITOLO XXXII.

L'imboscata di Jaragua.

Alle cinque del mattino del 6 Giugno, cioè il giorno dopo dell'affondamento del *Merrimac*, le due squadre americane di Sampson e di Schley, riprendevano il terzo e più formidabile bombardamento della piazza assediata.

Le cinque corazzate maggiori, seguite da altre quindici navi radunate in due gruppi, s'avvicinarono al canale ed alla distanza di quattromila metri aprirono un fuoco tremendo, tentando di diroccare il Morro e la Sopaca e di smontare le batterie de la Estrella e di Santa Catalina.

Le granate, gli obici mostruosi e le bombe laceranti, grandinavano fitte dovunque, mettendo a dura prova il coraggio degli artiglieri spagnuoli, i quali si trovavano imbarazzati a rispondere a tanta furia.

Soprattutto i cannoni da 30 e da 33 cent. dell'*Yowa*, dell'*Oregon*, dell'*Indiana*, del *Massachussett*, del *Texas*, del *New-York* e del *Brooklyn*, producevano danni considerevoli, lanciando le loro palle fino nella baia interna.

La *Reina Mercedes* che si trovava nel canale, occupata a sgombrare i rottami del *Merrimac*, la cui carcassa era stata fatta saltare durante la notte, fu costretta ad aprire il fuoco coi suoi pezzi *Hontoria*, aiutata dalle due contro torpediniere *Terror* e *Pluton* e dalla *Viscaya* che aveva lasciato l'ancoraggio del Nispero.

Certi momenti la massa dei proiettili era tale e le esplosioni delle bombe così tremende, da credere che il Morro e le batterie andassero a soqquadro e che le loro polveriere scoppiassero.

Cadevano però soprattutto sulla Sopaca e sulla Estrella, come se gli americani, convinti della formidabile resistenza che poteva offrire il forte del Morro, si fossero prefissi di smantellare le fortezze minori, contro le quali potevano avere buon giuoco.

Gli spagnuoli però, non ostante la rovina delle batterie, non cessavano dal rispondere, con crescente vigore, tentando di maltrattare, più che era possibile, le due squadre.

Mentre il bombardamento infuriava, brutte notizie giungevano

da Aguadores e da Baquiri. Nove navi staccatesi dalle squadre, erano comparse improvvisamente dinanzi alla punta Cabrera per tentare uno sbarco e congiungersi colle bande insorte del *Cabecilla* Garcia, scendenti dalle montagne. Il generale Linares ed il colonnello Aldea, accorsi da Aguadores, avevano di già impegnato un sanguinoso combattimento, opponendo i fucili Mauser di piccolo calibro dei loro fantaccini, agli enormi proiettili delle corazzate ed alle mitragliatrici Maxim delle scialuppe da sbarco.

Si diceva che già tremila americani erano riusciti a scendere a terra per unirsi agl' insorti e prendere Santiago alle spalle.

Mentre quelle poco liete notizie, che facevano sanguinare il cuore della marchesa ed arrabbiare il buon Cordoba, giungevano al palazzo del comando generale, il bombardamento della piazza continuava con un crescendo spaventoso.

Le due squadre nemiche, avvicinatesi fino a settecento metri dal canale, battevano ormai perfino lo specchio d' acqua della baia interna. Qualche granata era già caduta fino sulla gettata di Santiago, alcune presso gl' incrociatori spagnuoli, ed una, lanciata forse dai grossi cannoni della *Yowa,* era andata a scoppiare sull' *Imbarcadero* del Cobre, a cinquanta metri dall'*Yucatan.*

Alle 10 il forte di Santa Catalina era già in fiamme, oppresso dalle bombe e dagli *shrapnels,* mentre le batterie de la Estrella venivano ridotte al silenzio. Pochi minuti dopo una bomba dell' *Oregon* scoppiava a bordo della *Reina Reggente* sulla quale il colonnello Ordenas, uno dei più valenti artiglieri, puntava personalmente i cannoni.

Parte delle opere di sopra coperta andavano distrutte dallo scoppio del formidabile obice, ferendo il colonnello e trentadue marinai ed uccidendone altri sette fra i quali il capitano Aresto, comandante in seconda.

Alle 11 anche la contro-torpediniera il *Terror*, di trecento e ottanta tonnellate, veniva colpita da una bomba riportando danni, mentre altre due cadevano sulla coperta della corazzata la *Viscaya*, senza però gran male.

In quel momento però le corazzate americane, alcune delle quali erano state seriamente maltrattate dal tiro degli spagnuoli, sospendevano il fuoco, portandosi al largo. Avevano lanciato circa duemila proiettili di grosso calibro, un totale di parecchie tonnellate d' acciaio !...

Non era però che una sosta. A mezzodì, dopo il *luncheon* degli ufficiali, il bombardamento veniva ripreso, durando vigoroso per un' altra ora. Constatato però che quello spreco enorme di polvere e d' acciaio, non corrispondeva alle speranze, all' 1 pomeridiana le due squadre riprendevano il largo.

Contemporaneamente giungeva la notizia che il generale Linares, coi suoi valorosi fantaccini aveva respinto brillantemente i tremila americani che avevano tentato di sbarcare a Baquiri, e

costretti gl' insorti del *Cabecilla* a rifugiarsi ancora sulle montagne dalle quali erano scesi.

Quella vittoria, una delle più gloriose della campagna, aveva rialzato immensamente il morale delle truppe, degli equipaggi e della popolazione spagnuola, poichè malgrado le fanfaronate dei *yankees*, il bombardamento non aveva dato alcun risultato ed il tentato sbarco non era riuscito.

Anche la marchesa e Cordoba, cominciavano a sperare. La resistenza di Santiago poteva stancare le squadre avversarie e deciderle a levare il blocco, lasciando il passo alle navi di Cervera ed all'*Yucatan*.

Disgraziatamente dovevano in breve perdere le loro illusioni.

Sette giorni dopo quel formidabile bombardamento, una triste notizia si spargeva in Santiago.

La spedizione americana concentrata a Tampa nella Florida, forte di sedici reggimenti di truppe regolari, di undici di volontari, di cinque squadroni di cavalleria, di sei batterie e di due compagnie del genio, un totale di ventisette mila uomini, si era imbarcata su ventinove navi da trasporto e s'appressava velocemente alle coste meridionali di Cuba, e Caimacara, situata all' est della piazza assediata, dopo un tremendo bombardamento era stata occupata dalla fanteria di marina americana.

Fu uno scoppio di fulmine, poichè fino allora nessuno aveva creduto che gli americani si decidessero a quell' audace tentativo.

— Cordoba, cosa accadrà del nostro *Yucatan?* — chiese la marchesa, quand'ebbe apprese dal generale Torral quelle gravi notizie.

— Non ci rimane che confidare sul valore del presidio, — rispose il lupo di mare, con voce triste.

— Se tentassimo di uscire?... Io comincio a perdere la mia fiducia.

— Uscire!... Eh!... La fortuna può stancarsi di proteggerci, donna Dolores, ed una bomba delle grosse corazzate americane basterebbe per mandare a picco od in aria il nostro *Yucatan*.

— La nostra nave è piccola ed approfittando d'una notte oscura forse noi potremmo uscire inosservati da Santiago.

— Gli americani vegliano troppo. No, non osiamo tanto: aspettiamo.

— E che cosa aspettare?...

— Io non lo so, ma non tentiamo la morte, donna Dolores. Chissà!... Può sopraggiungere un avvenimento inatteso che ci permetta di ridonare la libertà al vostro valoroso *Yucatan*. —

Pur troppo però le previsioni un po' più ottimiste del bravo tenente, dovevano avere in breve una brutta smentita.

La notte seguente le squadre americane stringevano maggiormente il blocco e riprendevano il bombardamento, non solo dai forti di Santiago, bensì anche dalla costa tentando di distruggere

El Caney, Aguadores e Guantamano, località situate all' est della piazza assediata

A quel bombardamento, intrapreso la notte del 15 e 16 Giugno, per la prima volta fu fatto uso dei cannoni a dinamite, imbarcati sull' incrociatore americano il *Vesuvius* e dai quali gli *yankees* si promettevano meraviglie.

Quella piccola nave non stazzava che trecentosettanta tonnellate, quasi quanto l' *Yucatan*, ideata dal capitano Zalinski e costruita nel 1888, era armata di tre cannoni del calibro di 38 e lunghi sedici metri, colla culatta grossa e la canna invece sottilissima.

Le loro cariche consistevano in obici contenenti duecentocinquanta libbre di dinamite e venivano sparate per mezzo dell' aria compressa, onde non determinare lo scoppio di quelle quantità enormi di materie esplodenti.

Le speranze degli assedianti non corrisposero però all' aspettativa, in causa della poca portata di quei cannoni. Non furono lanciati che tre obici ed un solo cadde sulle scogliere dell' isola Smith, entro il canale di Santiago, facendo più fracasso che danno, poichè le sole rocce provarono gli effetti di quell' orrendo scoppio.

La mattina del 17 la situazione degli assediati era invariata, poichè il bombardamento non aveva causato gravi danni.

Però si era saputo che un corpo di fanteria marina americana, appoggiato da alcune corazzate, era riuscito a sbarcare a Guantamano, dopo che il villaggio e le opere di difesa provvisorie costruite dagli spagnuoli, erano state distrutte dalle granate delle navi.

I difensori di quelle località erano stati costretti a ritirarsi dinanzi alla pioggia d' obici, e si erano trincerati solidamente nelle foreste per impedire l' avanzata dei nemici e per evitare il pericolo che si collegassero cogl' insorti.

Quella notizia non aveva mancato di produrre una profonda impressione negli assediati, tanto più che da un istante all' altro si aspettava l'arrivo della grossa spedizione americana, che si diceva già partita da Tampa, per prendere Santiago alle spalle e costringerla alla resa, assieme alla squadra spagnuola, resa ormai quasi impotente.

Ad accrescere le apprensioni, durante la giornata, le due squadre americane riprendevano il bombardamento con maggior violenza, soprattutto verso Guantamano e Aguadores per impedire alle forze spagnuole di assalire e di cacciare in acqua i marinai sbarcati.

Più di mille granate furono lanciate contro le batterie esterne del canale di Santiago e sulle spiaggie di Aguadores, causando danni rivelanti. Ciò però non impedì che le truppe spagnuole accampate nei boschi respingessero la fanteria della marina americana sbarcata a Guantamano, costringendola a rifugiarsi sotto la protezione delle loro corazzate, dopo d' aver lasciati numerosi cadaveri intorno al distrutto villaggio.

Ormai tutto faceva presentire l'imminente sbarco della grossa spedizione. La frequenza dei bombardamenti, la grandine di granate che venivano lanciate sulle batterie d'Aguadores e di El Caney, l'ostinazione delle corazzate nel difendere Guantamano e la punta di Baiquiri onde impedire agli spagnuoli, che tenevano i boschi, di riprendere quelle posizioni, erano prove lampanti che Sampson e Schley preparavano il terreno per un grosso sbarco.

Nondimeno parecchi giorni trascorsero ancora, prima che qualche nuova giungesse dell'arrivo della spedizione americana. Solamente la mattina del 21 Giugno, dall'alto del forte del Morro, fu segnalata una imponente squadra, navigante al largo.

Si componeva di oltre trenta grandi navi, scortate da alcune corazzate e da alcune cannoniere. Contemporaneamente giungeva la notizia che una parte della squadra di Schley, staccatasi da Santiago, bombardava furiosamente le batterie di Aguadores, di Zuraguo, Siboney, Cabana e la punta Derrace per respingere gli spagnuoli che guardavano quelle spiagge.

La marchesa Dolores e Cordoba, vedendo che non vi era nulla da fare pel momento a Santiago e che non vi era la possibilità di forzare il blocco, diventato più stretto che mai, decisero di recarsi verso le coste orientali di Cuba.

Ottenuto il permesso, dal generale Torral, di prendere parte alle operazioni di guerra coll'equipaggio dell'*Yucatan*, che era impaziente di dare addosso agli odiati *yankees*, la mattina del 22 partivano per El Caney, accompagnati da cento marinai e da mastro Colon, in pieno assetto di campagna.

Il loro piano era quello di continuare poi la marcia sino a Siboney, ove si diceva che le truppe americane erano già sbarcate fino a Baquiri, altro punto scelto dai nemici per intraprendere la marcia verso Santiago.

Non fu che verso il tramonto del 23 che la piccola colonna potè giungere nei pressi di Siboney, in causa delle difficoltà che presentavano le fitte boscaglie che era stata costretta ad attraversare.

Un furioso combattimento era avvenuto in quei dintorni fra le truppe americane del generale Safther, già riuscito a prendere terra colla protezione delle corazzate e le truppe spagnuole incaricate della difesa della costa.

Non ostante la pioggia di granate, lanciate dalle grosse corazzate, le colonne spagnuole, con un fuoco nutrito, avevano respinto brillantemente le truppe americane, dopo di aver abbandonato Siboney e Baquiri completamente distrutte ed incendiate dagli obici.

Solamente alla sinistra di Baquiri, gli spagnuoli, oppressi dal numero e minacciati da un movimento aggirante di altre colonne americane sbarcate a dodici chilometri dal villaggio, erano state costrette a cedere, ritirandosi verso le falde della Sierra Maestra.

Quando la marchesa ed il suo equipaggio giunsero nei pressi di Siboney, la battaglia era appena cessata.

Il villaggio, diroccato dalle bombe ed incendiato, terminava di bruciare, spandendo una tetra luce sulle acque del mare e sui boschi vicini. Dense colonne di fumo e nembi di scintille che il vento trasportava verso le piantagioni, sfuggivano ancora fra le macerie e le mura annerite e traforate delle poche case ancora rimaste in piedi.

Dei cadaveri, che giacevano fra le viuzze delle case, finivano di consumarsi in mezzo alle travi infiammate, cadute dai tetti e spargevano all' intorno un acre odore di carne arrostita.

Sulla spiaggia, dei grandi falò indicavano gli accampamenti americani, mentre al largo, sul mare, le corazzate lanciavano fasci di luce elettrica verso i boschi. Qualche colpo di cannone rimbombava cupamente e qualche grossa granata, passando sopra il campo americano, cadeva in mezzo alle case del villaggio causando nuove rovine e facendo diroccare, con sordo fracasso, le mura che rimanevano ancora in piedi.

Triste notte di sangue, di fuoco e di rovine!

La marchesa ed i suoi valorosi, passarono al largo del povero villaggio e raggiunsero le colonne spagnuole, che avevano occupato fortemente la falde della Sierra Maestra, trincerandosi nelle fitte boscaglie.

Il comandante delle colonne spagnuole, fece buona accoglienza a quel rinforzo, giunto così opportunamente, tanto più che si sapeva che un grosso corpo di cavalleria americana aveva ricevuto l' incarico di snidarli dai boschi che occupavano.

Erano stati chiesti dei rinforzi al generale Linares incaricato della difesa della zona delle Miniere, ma la risposta era stata negativa, poichè anche da quel lato grosse colonne americane minacciavano quei luoghi importanti.

Fu però solamente la mattina del 25 che la cavalleria americana, dopo che tutto il corpo di spedizione fu sbarcato, si decise ad inoltrarsi nel paese per aprire la via alla fanteria ed all' artiglieria.

Era un reggimento completo di *Rough-Riders* (cavalieri rusticani) composto di volontari appartenenti alle più cospicue famiglie degli Stati Uniti, armati di sciabola, di rivoltella e d'un laccio di cuoio, come se gli spagnuoli fossero buoi o cavalli selvatici del Far-West da prenderli alla corsa e strangolarli o farli prigionieri.

Erano comandati dal tenente colonnello Roosevelt, il quale si era proposto di condurre senz' altro i suoi volontari entro le mura di Santiago.

Gli spagnuoli si erano imboscati nei pressi di Jaragua, sapendo che quella località doveva essere il primo obbiettivo del reggimento nemico.

La marchesa del Castillo, Cordoba ed i suoi marinai avevano reclamato l'onore di occupare una fitta macchia di mangli, che si trovava dinanzi alle truppe imboscate per essere i primi a misurarsi con quegli strani cavalieri.

— Donna Dolores, non esponetevi troppo, — disse Cordoba nel momento in cui in lontananza si udivano i nitriti dei cavalli nemici. — Se noi stiamo tutti nascosti, non subiremo perdita alcuna.

— Sono impaziente di fare anch'io fuoco addosso a quegli odiati *yankees*, — rispose la marchesa. — Cercherò di rendere le palle che hanno gettato addosso al mio *Yucatan;* saranno palle infinitamente più piccole, ma uccideranno egualmente. —

In quel momento alcuni cacciatori spagnuoli che si erano spinti fino sul margine del bosco per sorvegliare le mosse dei *Rough-Riders*, passarono accanto al macchione, correndo.

— Il nemico? — chiese Cordoba.

— S'avvicina di galoppo! — risposero i cacciatori. — Pronti al fuoco! —

Il reggimento s'avanzava schiamazzando come se si recasse ad una partita di piacere. Quei giovanotti, per la maggior parte nuovi al fuoco, credevano di fugare gli spagnuoli colla loro sola presenza o tutt'al più a colpi di laccio.

Diviso in due grosse colonne si era già cacciato fra gli alberi, impegnandosi in mezzo ad un vero caos di banani, di mangli, di cedri enormi, di cotonieri. Solamente pochi esploratori stavano un po' dinanzi e parevano non si dessero gran pensiero della vicinanza del nemico.

Cordoba e la marchesa si erano alzati, celandosi dietro un tronco enorme, mentre i loro marinai si erano sdraiati in mezzo ai cespugli, tenendo i fucili puntati.

Ad un tratto si udirono alcuni squilli di tromba, poi una fanfara attaccò vigorosamente. Doveva essere il segnale della carica.

Un istante dopo due o trecento cavalli si slanciarono all'impazzata, disordinamente, in mezzo agli alberi.

I volontarii caricavano tenendo il laccio nella destra e la sciabola nella sinistra.

Una scarica improvvisa parte dal macchione occupato dalla marchesa e dai marinai del *Yucatan.* Gli esploratori che galoppano dinanzi al grosso dello squadrone, oscillano sulle groppe dei loro cavalli, poi cadono a destra ed a sinistra.

I *rough-riders* che vengono dietro si gettano innanzi, ma a destra ed a sinistra, scariche furiose partono. Da ogni macchia, da ogni cespuglio, da ogni fascio di erbe, dietro ad ogni tronco d'albero gli spari rimbombano.

Gli americani che credevano di spazzar via gli avversarii come fossero semplici conigli o cavalli selvaggi delle grandi praterie del Far-West, s'arrestano di colpo, fanno fuoco a casaccio colle loro rivoltelle, poi si sbandano disordinatamente mentre le scariche dei marinai dell'*Yucatan* e degli spagnuoli continuavano serrate, fitte, implacabili.

Dietro però quei primi squadroni ve ne sono altri più numerosi. Il tenente colonnello Roosewelt si mette alla loro testa e li



Lo scoppio del *Yucatan*.

conduce avanti al galoppo, mentre comanda di far tuonare i cannoni a tiro rapido che erano stati colà condotti.

Quel comando non ha alcun successo pel semplice motivo che gli artiglieri, dopo le prime scariche degli spagnuoli, avevano preso coraggiosamente il largo, lasciando ai *rough-riders* l' incarico di sbrigarsela.

Mentre la confusione era al colmo, una fitta scarica rintrona sul fianco dei cavalieri.

La marchesa e Cordoba, credendo che fosse giunto un nuovo rinforzo di spagnuoli, si erano alzati. Con loro grande sorpresa udirono le trombe dei cavalleggieri suonare il cessate il fuoco.

Quelle scariche erano state fatte da uno squadrone di americani comandato dal capitano Capron. Avendo smarrita la via e vedendo degli uomini, aveva fatto fuoco contro gli squadroni del colonello Roosewelt, credendoli nemici imboscati.

— Buono!..... — mormorò la marchesa. — Gl'*yankees* si fucilano fra di loro.

Attenzione, donna Dolores, — disse Cordoba, — l' attacco ricomincia. —

I rough-riders incoraggiati dal loro colonnello tornavano alla carica all' impazzata.

Gli squadroni passarono come un uragano dinanzi alla macchia occupata dai marinai dell'*Yucatan* ricevendo in pieno le scariche di moschetteria e tentarono, con uno sforzo disperato, di cacciarsi nel bosco per snidare gli spagnuoli.

Vano tentativo. La moschetteria ricomincia con maggior furia, sempre più micidiale.

Gli spagnuoli non retrocedono d' un passo e non lasciano le loro macchie. Fucilano a bruciapelo cavalli e cavalieri decisi a sterminare gli uni e gli altri se non retrocedono.

Era troppo pei *rough-riders*. Il colonnello Roosewelt, colpito da una palla rimbalzata contro un albero, era caduto gravemente ferito agli occhi ed agli orecchi dalle scheggie del piombo; il capitano Luna era stato freddato, il capitano Mac-Clintok ferito ad una gamba ed il maggiore Crosbice aveva avuto un braccio fracassato.

A destra ed a sinistra buon numero di cavalli e di soldati giacevano senza vita fra gli sterpi e le radici.

Uno sforzo ancora e la rotta dei *rough-riders* doveva essere completa.

La marchesa si era slanciata coraggiosamente innanzi, gridando:

— Alla baionetta, miei prodi!.... —

I cento marinai dell'*Yucatan*, udendo la voce della loro capitana, irrompono dalla macchia e piombano in mezzo agli squadroni disorganizzati sbudellando cavalli e cavallieri, mentre gli spagnuoli sorgono da tutte le parti fucilando le prime colonne.

I *rough-riders,* bersagliati di fronte e caricati sul fianco, non

resistono. Spronano furiosamente i loro cavalli e fuggono disordinatamente attraverso la foresta abbandonando una sessantina di camerati sul campo di battaglia.

— Ebbene, amico Cordoba? — chiese la marchesa che stringeva il fucile ancora fumante. -- Cosa dici?....

— Che gliele abbiamo date dure a quei gradassi, ma poi?

— Cosa vuoi dire?....

— Dico che non so se potremo dargliele sempre, donna Dolores, — disse il lupo di mare, con un sospiro.

CAPITOLO XXXIII.

L'assalto d'El Caney e d'Aguadores.

Dopo lo scacco subito dalla cavalleria americana a Jaragua, da ambe le parti vi era stata un po' di sosta. Alcuni piccoli scontri erano però avvenuti, più scontri di posti avanzati che veri combattimenti.

Gli americani avevano però approfittato per sbarcare completamente il corpo d'operazione, forte di circa ventisettemila uomini, forze due volte superiori a quelle degli spagnuoli, i quali dal canto loro non avevano ricevuto che pochi aiuti.

Solamente il colonnello Escario, comandante di Manzanillo ottenuto dal maresciallo Blanco il permesso di occorrere in aiuto della piazza assediata, raccolte poche centinaia di combattenti, con un'audace e rapidissima marcia era riuscito ad entrare in Santiago, ingannando contemporaneamente la vigilanza degl'insorti e degli americani.

Quella tregua però non doveva durare molto. Il generale Shafter, comandante supremo delle forze americane, si preparava ad un colpo disperato, per prendere d'assalto la piazza assediata.

Già verso gli ultimi di Giugno forti masse di truppe americane si erano a poco a poco concentrate, minacciando El Caney, villaggio situato a soli sette chilometri da Santiago e Aguadores, la chiave della piazza, difendendo il forte castello del Morro dal lato di terra.

Donna Dolores, volendo prendere parte attiva alla campagna, dopo la battaglia di Juragua si era affrettata, per consiglio di Cordoba, a portarsi a El Ceney, la quale era stata occupata da quattro compagnie di cacciatori al comando d'uno dei più prodi generali, spagnuoli, Joaquin Varo del Rey y Rubio.

Il villaggio era stato frettolosamente fortificato con numerose trincee e palizzate, ma mancava quasi di artiglierie non avendosi voluto sguernire le mura di Santiago. Il generale Rubio però era tale uomo da aver completa fiducia in lui e da riparare in parte a quella grave mancanza.

La marchesa, come a Juragua, aveva reclamato l' onore di far combattere i suoi prodi marinai in prima linea e le era stata affidata la difesa d' una delle più importanti trincee.

Fu solamente verso la mattina del 1° Luglio che giunse la notizia che gli americani, in numero di ventimila, si preparavano ad un attacco generale contro El Caney e contro Aguadores, località questa difesa da un altro valoroso generale spagnuolo, il Linares.

La superiorità numerica degli americani era enorme, poichè a malapena gli spagnuoli potevano opporre cinque o seimila uomini. Per di più i primi, di fronte ad Aguaderos, avevano l' appoggio dei poderosi cannoni della loro flotta.

Il generale Rubio, appena aveva avuta notizia delle mosse degli americani, da prudente condottiero, aveva lanciati numerosi esploratori a destra ed a sinistra per conoscere il numero dei suoi avversari, poi aveva disposto i suoi bravi cacciatori, che dovevano più tardi coprirsi di gloria, dietro le trincee, assegnando ai comandanti i loro posti.

La marchesa, con Cordoba, i suoi marinai e mezza compagnia di cacciatori aveva occupata fortemente una stecconata, difesa da un profondo fossato.

Alle 10 del mattino il generale Rubio sapeva ormai con quale formidabile nemico aveva da fare. Le forze americane erano composte da una divisione comandata dal brigadiere generale Lawton e dalla brigata comandata dal generale Baters, più da alcuni squadroni di cavalleggieri.

Erano troppe per le quattro compagnie che difendevano El Caney, pure gli spagnuoli si erano praparati animosamente alla lotta, quantunque non ignorassero ormai la loro sorte, essendo assolutamente impossibile sostenere l' urto di tante colonne.

— Donna Dolores — disse Cordoba — qui si tratta non di vincere, bensì di non morire. E' impossibile resistere a tanti *yankees*.

— Ebbene, mio bravo Cordoba, noi morremo, — rispose la intrepida donna — morremo col grido sulle labbra di: Viva la patria!

— Voi, così giovane e così bella morire!... Donna Dolores, lasciate a me ed ai nostri marinai la cura di salvare l' onore del nostro *Yucatan*.

— No, Cordoba: io non lascierò questo posto.

— Fra poco qui avverrà un atroce combattimento.

— Tanto meglio.

— Fioccheranno le palle e vi saranno monti di cadaveri.

— Non ho paura.

— Donna Dolores!...

— Basta, Cordoba! Su, miei prodi! Noi ci battiamo per la bandiera della vecchia Spagna! — gridò la marchesa.

Le colonne americane erano allora sbucate dalle foreste, spiegandosi rapidamente in ordine di battaglia. Le loro batterie, presa

posizione su d'un piccolo poggio, avevano già cominciato il fuoco tempestando le trincee ed i terrapieni.

In quel supremo momento anche verso Aguaderos si udiva il cannone a tuonare furiosamente e sul mare rombavano cupamente i colossali pezzi delle corazzate americane.

Anche da quella parte era cominciata una tremenda battaglia. Sedicimila americani, guidati dal generale Shafter, avevano assalito i tremila spagnuoli del generale Linares trincerati in quella località.

Come si vede in tutt'e due i campi di battaglia la lotta era ineguale, pure i figli della cavalleresca Spagna si preparavano a sostenere intrepidamente l'attacco del prepotente e formidabile avversario.

La divisione del generale Lawton, appena spiegatasi in ordine di battaglia, si era gettata su El Caney seguita dalla brigata Baters e fiancheggiata dai *rough-riders*, certa della vittoria.

I cannoni *Maxim* da settecento colpi al minuto, avevano cominciato a tuonare senza posa contro le trincee de El Caney, ma gli spagnuoli non si erano per questo sgomentati.

Celati dietro i ripari, rispondevano valorosamente coi loro fucili a piccolo calibro, tempestando le colonne americane con una precisione di tiri, che di minuto in minuto diventavano sempre più micidiali.

Le palle di fucile e le palle di cannone sibilavano dovunque, spargendo la morte. Alcune bombe avevano messo fuoco alle case del villaggio, le quali bruciavano rapidamente gettando in aria nembi di scintille e nuvoloni di fumo.

Le grosse colonne americane, che credevano di spazzare via quel pugno di eroi col solo mostrarsi, si erano arrestate. I fucili di piccolo calibro dei cacciatori avevano già fatto strage delle avanguardie. Cumuli di morti e di feriti si vedevano dovunque ed anche un gran numero di cavalli si vedevano spirare sul margine dei boschi.

Avevano cominciato a capire che i soldati spagnuoli non erano uomini da cedere così facilmente il campo, anche se oppressi da forze superiori e dinanzi ad una resistenza così tenace, s'erano trovati non poco imbarazzati.

I loro generali però, sapendo di poter disporre di truppe fresche e di essere sei volte più poderosi dei difensori del villaggio, decisero di tentare un colpo disperato.

Tremila uomini, radunatisi in due colonne d'attacco, furono avventati contro El Caney coll'ordine di espugnare le trincee e di cacciarne i difensori.

Il momento stava per diventare terribile. Cordoba, pavêntando per la marchesa, tentò un ultimo sforzo per costringerla a ritirarsi.

— No, io rimarrò qui finchè sventolerà la bandiera della patria!... —

Questa fu la sola risposta che ottenne dall'intrepida capitana dell'*Yucatan*.

L'assalto fu tremendo. I tremila americani si rovesciarono con impeto irrefrenabile contro il villaggio tentando di superarne le trincee, ma il fuoco terribile dei cacciatori li arrestò ben presto.

Le colonne decimate, fucilate quasi a brucia-pelo, non ostante il numero dei combattenti di gran lunga superiore agli spagnuoli, andarono a fascio prima di giungere ai fossati.

Completamente sbaragliate, furono costrette a ripiegarsi disordinatamente sulla brigata del generale Baters, lasciando il terreno gremito di morti.

L'eroico presidio aveva resistito mirabilmente, non solo, ma aveva anche vinto quel primo urto.

La lotta non doveva però finire lì. Nuove truppe fresche erano entrate in azione prese dalla brigata Baters.

Il secondo attacco fu più tremendo e più ostinato del primo e anche questa volta i quattro battaglioni, non ostante le loro enormi perdite, riuscirono a ribattere gli assalitori.

Un terzo non fu più fortunato. Gli americani, respinti dovunque, avevano ormai subito dei rovesci completi.

Tutto il campo di battaglia era ingombro di morti e di moribondi. In certi punti vi erano delle vere montagne di cadaveri.

Erano allora le cinque pomeridiane; proprio in quel momento era giunta la notizia che il generale Linares aveva respinto l'attacco dei quattordicimila americani di Shafter infliggendo loro delle perdite gravissime.

Aguadores era libera ma El Caney non lo era ancora, anzi tutt' altro. Senza un pronto soccorso correva il pericolo di venire presa d'assalto, poichè i cacciatori non ne potevano più.

I cannoni Maxim li avevano più che decimati e quei tre assalti, sebbene respinti, avevano costato dei sacrifici disastrosi.

Alle cinque e un quarto le colonne americane tentarono un ultimo e più impetuoso attacco.

La divisione del generale Lawsten, la brigata del generale Baters ed i *rough-riders*, più di cinquemila uomini, piombarono su El Caney simultaneamente.

I quattro battaglioni non retrocessero. Bruciarono risolutamente le ultime cariche, poi si gettarono a baionette calate contro gli *yankees* impegnando un combattimento corpo a corpo.

Non erano che cinque o seicento, pure la lotta fu lunga e ostinata. Oppressi finalmente dal numero, impotenti a far fronte a tanti nemici, alle cinque e mezzo cominciavano a ripiegare.

Il generale Rubio, che si batteva in prima fila come un semplice soldato, visto che la battaglia era ormai perduta e che El Caney stava per venire presa, non volle sopravvivere al disonore della sconfitta.

Raccolta una bandiera caduta di mano ad un alfiere che era

stramazzato ai suoi fianchi, si slanciò in mezzo agli squadroni dei *rough-riders* che lo caricavano di fronte, urlando:

— A me, miei prodi!... Viva la Spagna!....

Quel valoroso fu veduto rovesciare, colla propria sciabola, parecchi cavalieri nemici, poi cadere sotto una grandine di colpi per non più rialzarsi.

Quel sentimento magnanimo che si riscontra sempre in un nemico valoroso e veramente forte, doveva essere sconosciuto alla cavalleria americana che preferì uccidere quel prode anzichè farlo prigioniero.

La morte del difensore di El Caney, pose fine alla sanguinosa battaglia.

Gli spagnuoli, incendiato il villaggio, si salvarono nei boschi, dopo però aver fatto pagare al nemico ben cara la vittoria poichè più di mille e cinquecento americani erano rimasti sul campo.

La marchesa e Cordoba, seguiti da sessantaquattro marinai, essendo gli altri caduti dietro le trincee durante l'ultimo attacco alla baionetta, per fare scudo alla loro capitana, avevano abbandonato il villaggio dopo che avevano veduti gli americani scalare i terrapieni ed irrompere attraverso le breccie delle palizzate.

La marchesa era a cavallo, avendone trovato uno fuggente per le vie del villaggio e gli altri a piedi: la ritirata però si compiva rapida, quantunque gli americani non si fossero sentiti in caso di molestare i valorosi difensori di quel posto avanzato.

Alle undici della sera il drappello, dopo aver fatto dei lunghi giri in mezzo alle folte foreste, giungeva ad Aguadores.

Colà orrendi spettacoli s'offrivano ad ogni passo, essendosi combattuta in quei dintorni la più aspra battaglia.

I casolari erano in fiamme ed illuminavano sinistramente il campo della pugna. Cumuli di cadaveri, formati per lo più d'americani, si alzavano ovunque. Vi erano uomini e cavalli confusamente mescolati, ammonticchiati, giacenti in mezzo ad un strato di fango sanguinoso.

Un gran numero di urubu, i corvi del golfo del Messico, volteggiavano al di sopra di quel carnaio, calando or qua ed or là per banchettare colle membra ancora calde di quei miseri spenti dal piombo nemico.

Terribili scene erano avvenute anche ad Aguadores, non meno sanguinose di quelle di El Caney. Furiosi assalti erano avvenuti, tremende cariche erano state date dalle grosse colonne americane, ma colà gli spagnuoli, più fortunati, malgrado le stragi orrende prodotte dai cannoni a tiro rapido e malgrado l'enorme superiorità numerica degli avversarii, avevano vinto, coprendosi di gloria.

Il generale Linares, loro comandante, l'eroe della giornata, era stato gravemente ferito ad un braccio; i suoi due aiutanti erano stati uccisi, però duemila americani erano rimasti sul campo della pugna parte morti e parte feriti.

Quando la marchesa giunse ad Aguadores, gli spagnuoli tenevano ancora fortemente le loro posizioni, però quella località pareva tramutata in un immenso ospedale.

Centinaia di feriti, che venivano raccolti sul campo alla luce delle torcie, giungevano ad ogni istante, ridotti in uno stato compassionevole: mutilati, sciabolati, coperti di polvere e di sangue.

Da ogni tenda, da ogni capanna, dietro alle trincee si udivano urla strazianti, o rochi lamenti o rantoli di moribondi e quell' orribile raccolta non era ancora finita!... Di sotto a quei monti di cadaveri altri feriti imploravano aiuto o morivano, soli, in mezzo alla paurosa oscurità, in mezzo ad un vero bagno di sangue!....

La marchesa, col cuore rattristato, stretta da un'angoscia inesprimibile, aveva già attraversate le trincee per recarsi dal generale Linares, onde mettersi ai suoi ordini, quando fu avvicinata da un capitano dei cacciatori che aveva già veduto presso il generale Torral.

— Signora del Castillo, io vi cercavo d' ordine del generale.

— Sapevate adunque che io era sfuggita alla morte?

— Sì, marchesa, lo avevo saputo da alcuni cacciatori che hanno preso parte alla battaglia di El Caney.

— E desiderate?...

— Se vi preme salvare il vostro *Yucatan*, non avete un minuto da perdere.

— Cosa volete dire?....

— Che la squadra dell' ammiraglio Cervera si prepara a lasciare Santiago.

— A partire!... — esclamò la marchesa al colmo dello stupore. E le navi di Sampson e di Schley?...

— Meglio morire sul mare combattendo, che arrendersi più tardi senza lotta, signora, — disse il capitano. — Santiago è perduto per la Spagna e fors' anche Cuba.

— E la vittoria di quest' oggi?

— Sarà una sconfitta per domani. Partite, signora, se volete tentare di salvare il vostro *Yucatan*. —

La marchesa lo guardò per alcuni istanti senza rispondere, come se fosse oppressa da una immensa angoscia, poi disse lentamente, volgendosi verso Cordoba:

— Andiamo a morire, amico mio.... La nostra missione è finita. —

CAPITOLO XXXIV.

La ritirata di Cervera.

La notte del 3 al 4 Luglio, dopo un breve consiglio di guerra, la squadra spagnuola, che da numerosi giorni assisteva impotente al bombardamento di Santiago, lasciava silenziosamente i suoi ancoraggi per tentare un supremo colpo.

Andava a sfidare la morte, certa di soccombere, la marina spagnuola non voleva arrendersi senza combattimento nè ammainare le sue bandiere, ondeggianti sulle cime degli alberi, senza avere lanciate le sue cariche.

La vittoria di Aguadores e l'eroismo dei soldati spagnuoli non erano stati sufficienti a liberare la piazza assediata dal cerchio di ferro.

Santiago era ormai destinata, presto o tardi, a cadere per mancanza di difensori. Gli aiuti promessi dal maresciallo Blanco, non erano giunti in tempo e l'arrivo del generale Pando coi suoi settemila uomini era troppa poca cosa per resistere a lungo ai nuovi attacchi delle forze di terra e di mare degli *yankees*.

D'altronde ordini telegrafici erano giunti dalla Spagna e dicevano chiaramente che la flotta uscisse dal porto a qualsiasi costo per accorrere alla difesa dell'Avana, e l'ammiraglio Cervera, da vero soldato, schiavo del dovere, non aveva creduto opportuno di ribattere sillaba. Andava incontro a sicura morte, ma che importava a quel valoroso? L'onore della bandiera spagnuola, innanzi a tutto.

A mezzanotte tutto era pronto per la fuga. Le macchine erano state accese, gli equipaggi richiamati a bordo delle navi, i fanali spenti, le polveriere aperte, i cannoni caricati, gli uomini a posto di combattimento per la suprema lotta.

Un barlume di speranza era entrato nei cuori di quei valorosi. Si era saputo che la maggior parte delle navi americane si erano dirette verse Aguadores per ricominciare all'indomani il bombardamento, quindi vi era la probabilità di non dover sostenere l'urto di tutte le due poderose squadre comandate da Sampson e da Schley.

Alle due del mattino, mentre l'ammiraglio Cervera abbandonava il *Cristobal Colon,* e s'imbarcava sulla *Viscaya* facendo spiegare su questa le insegne del supremo comando, la contro-torpediniera *Furor*, comandata dall'ammiraglio Villamiel, fu mandata all'uscita del canale per spiare le navi americane.

L'*Yucatan* l'aveva già preceduta. La marchesa e Cordoba, sapendo bene di non poter affrontare la lotta, l'avevano fatto affondare fino alla linea di galleggiamento ed avevano fatti rientrare gli alberi.

Impotenti a seguire le grandi navi sulla via dell'onore, essi speravano almeno di prendere il largo inosservati, approfittando della confusione che sarebbe indubbiamente successa.

L'oscurità era ancora assai fitta, però osservando attentamente la cupa linea dell'orizzonte, la marchesa e l'ammiraglio Villamil aveva potuto constatare che solamente pochissime navi americane incrociavano fuori del canale.

Mentre l'ammiraglio recava a Cervera quella lieta novella, Cordoba si era rivolto verso la marchesa, dicendole:

— Non commettete alcuna pazzia, donna Dolores. Appena le navi spagnuole saranno uscite, stringiamo verso la costa e cerchiamo di porci in salvo verso la Dominica.

— E noi dovremo fuggire così, come dei ladri, senza battersi, mentre i nostri compatriotti vanno incontro alla morte? — disse la marchesa con voce soffocata.

— Pensate che una sola granata americana può mandarci tutti a picco. La nostra nave è da corsa e non da combattimento. Mi promettete di obbedirmi? Voi non avete il diritto di sacrificare il il nostro equipaggio.

— Ti obbedirò, Cordoba — mormorò la valorosa donna, con un sospiro.

Poi aggiunse, con un singhiozzo soffocato:

— Dio protegga la flotta di Spagna!.... —

In quel momento la squadra spagnuola, nel più profondo silenzio, s'avanzava nel canale, costeggiando la carcassa del *Merrimac.*

Veniva primo il *Cristobal Colon,* tutto lucente coi suoi due fumaiuoli, colla bandiera spagnuola inchiodata all'asta di poppa, quella bandiera che le era stata donata dalle forti donne della riviera ligure, quando scendeva in mare dagli scali di Sestri Ponente dei cantieri d'Ansaldo, fra gli applausi delle genti italiche. La poderosa nave, onore e vanco dell'industria italiana, stazzava solamente seimila tonnellate, ma era la più solida di tutta la squadra spagnuola e doveva in breve dare prove della sua eccezionale robustezza e confermare pienamente la famosa frase: a prova di scoglio.

Misurava cento metri di lunghezza su diciotto di larghezza, portava quattrocento cinquanta uomini al comando d'uno dei più intrepidi lupi di mare della Spagna, il capitano Diaz Moreau, ed il suo principale armamento consisteva in due grossi Hontoria da 254 ed in un gran numero di pezzi a tiro rapido di vari calibri (1).

Seguivano, l'uno dietro l'altro in causa della strettezza del canale l'*Almirante Oquendo,* corazzata di settemila tonnellate,

(1) Aver privata quella splendida nave dei grossi pezzi Armstrong, di cui l'aveva dotata l'Ansaldo e averla mandata alla guerra senza due Hontoria da 25 cent., fu senza dubbio uno dei più grossi errori commessi dal governo spagnuolo.

montata da cinquecento uomini al comando del capitano di S. Lazara, poi la *Viscaya*, la più poderosa dopo il Colon, lunga cento e quattro metri e montata del pari da cinquecento uomimi comandati dal capitano Antonio Eulato, quindi la *Infanta Maria Teresa*, del pari grossa e comandata dal capitano Victor Conca e dall'ammiraglio Cervera.

Ultime venivano le due contro-torpediniere *Furor* e *Pluton*, rapide navi che filavano ventotto nodi e che portavano tre tubi lancia-siluri, montate dall'ammiraglio Villamil, dal capitano Carlier, dal Capitano Vasquer, poi l'*Yucatan* guidato dalla marchesa.

La quinta corazzata, la *Reina Mercedes*, troppo danneggiata durante il bombardamento di Santiago, era stata lasciata in porto onde affondarla nel canale nel caso che le squadre americane avessero tentato, più tardi, di forzare il passo.

Il momento era supremo, terribile, poichè tutti ormai sapevano che stavano per giuocare una partita disperata. La morte stava dinanzi a quei valorosi, nascosta fra le cupe acque del mar dei Caraibi e tendeva già verso di loro le sue scarne braccia.

Che importava a quegli audaci?... Avanti sempre per la gloria della Spagna!...

Tutti erano pronti per la lotta mostruosa. I comandanti, dentro le loro torrette, spiavano ansiosamente il nemico che si celava fra le tenebre; i marinai, dietro ai mostruosi pezzi delle coperte o dietro ai cannoni a tiro rapido, coi cordoni tirafuoco in mano, aspettavano il comando per scatenare uragani di ferro contro il formidabile nemico; macchinisti e fuochisti, sepolti nelle profondità delle stive, dinanzi alle brucianti caldaie ed ai forni tramutati in vulcani, aspettavano impavidi il rombo delle artiglierie, annuncianti la vittoria o la morte.

Ecco il *Cristobal Colon* che passa l'ultimo stretto del canale e che si slancia sulle onde del mar dei Caraibi, poi dietro di lui si avanzavano le altre navi.

Ad un tratto un formidabile ed assordante rimbombo scoppia sul mare. Le navi americane si sono accorte della fuga della squadra spagnuola e si preparano a piombare, masse terribili di acciaio, contro il minuscolo nemico.

Un traditore, od il caso, le ha avvertite dell'audace tentativo dell'ammiraglio spagnuolo e l'intera squadra di Schley, forte di dodici delle più mostruose corazzate, corre a tutto vapore addosso alle quattro navi per schiacciarle, mentre quella di Sampson lascia precipitosamente Aguadores per prendere parte alla ineguale lotta.

Un grido echeggia nelle torrette dei comandanti spagnuoli:

— A tiraggio forzato!... Fuoco di bordata!...

La lotta è cominciata, lotta tremenda, inesorabile atroce!....

La flotta americana accorre da tutti i punti dell'orizzonte e piomba sulla squadra spagnuola per chiuderle il passo o per mandarla, rotta, fracassata, nei baratri del mar dei Caraibi.

La potente corazzata *Indiana*, comandata dal capitano di vascello Foyler, che si trovava la più prossima al canale, apre pel primo il fuoco vomitando granate di grosso calibro e nembi di proiettili minori. I suoi giganteschi pezzi delle torri ed i suoi numerosi cannoni a tiro rapido, tuonano furiosamente, senza posa, spazzando il mare e la costa ed infilando la coperta dell'*Almirante Oquendo.*

Il *Brooklyn*, uno dei più forti incrociatori americani ed il *Texas* si uniscono ad essa per battere in breccia le corazze della povera nave.

La *Yowa*, la più mostruosa delle corazzate degli Stati Uniti, l'*Oregon* ed il *Massachussett* si gettano addosso al *Cristobal Colon* che muove rapido al largo, mentre le altre stringono da presso la *Viscaya* e l'*Infanta Maria Teresa* coprendole con una pioggia di acciaio ed un turbine di granate.

Il forte del Morro allora entra in azione, tentando di proteggere disperatamente la squadra spagnuola. I suoi cannoni *Krupp* tuonano senza posa, affrettatamente, con un rombo assordante, lanciando ovunque le loro masse d'acciaio, ma con poca fortuna poichè la distanza aumenta di momento in momento.

Le quattro corazzate spagnuole, col grande stendardo di Spagna inchiodato sull'asta di poppa, filano a tutto vapore per sfuggire al cerchio di ferro che tenta di rinserrarle.

I loro cannoni tuonano con un crescendo spaventoso. Dalle torri della coperta e dai sabordi, escono senza interruzione torrenti di proiettili, mentre i comandanti, impavidi fra lo scoppiare delle enormi granate americane, comandano freddamente la manovra.

Dovunque sorgono nuove navi, dovunque nuovi avversari. Dinanzi, di dietro, sui fianchi, il nemico, quattro volte più poderoso e più numeroso accorre a stringerle ed a tempestarle di messaggieri di morte. Ma che importa? Avanti sempre per l'onore della Spagna!...

In mezzo a quell'assordante rimbombo, a quello incrociarsi di navi, a quella confusione orrenda, il piccolo *Yucatan* guidato dalla marchesa, si è gettato sotto la costa e fugge disperatamente, ma le due contro-torpediniere, il *Furor* ed il *Pluton* non l'hanno seguito.

Le due piccole navi si gettano animosamente in mezzo a quei colossali avversari, tentando almeno di farne saltare qualcuno coi siluri.

Sono due giuocattoli in paragone alle grosse corazzate americane, però hanno gente di fegato a bordo.

Il *Furor* si getta addosso all'*Indiana* tentando di torpedinarla. Due navi, il *Glowcester* ed il *Corsair* sbarrano la via alle due contro-torpediniere, tempestandole di proiettili.

Mille quattrocento colpi vengono sparati contro le due piccole navi in pochi minuti, sfondando loro i fianchi, fracassando la coperta, abbattendo alberi e ciminiere.

Vellamil, Cartier e Vasquez non si perdono d'animo e fanno scaricare, d'un solo colpo, tutte le artiglierie. Era la manovra senza o con poco effetto contro così grandi navi.

Il *Pluton*, crivellato dai proiettili del *Glowcester* affonda. Le sue caldaie scoppiano con un fracasso infernale e la povera nave scompare negli abissi del mare dei Caraibi, con tutti i valorosi marinai.

Il *Furor*, quantunque oppresso dai proiettili e già sdrùscito, resisteva però ancora e tuonava disperatamente tentando di giungere sotto il *Glowcester* e di scaricargli addosso i suoi siluri.

Il sangue scorreva a fiotti nelle sue batterie ed i morti ed i feriti s'accumulavano a poppa ed a prora. La morte ormai era vicina; la perdita ormai imminente.

L'ammiraglio Villamil, vista la partita ormai perduta, lancia la piccola nave verso la costa per arenarla e salvare gli ultimi superstiti.

In mezzo a quel grandinare tremendo di palle chiama il capitano Carlier e gli ordina di mettere in acqua le scialuppe e di salvarsi assieme ai pochi marinai sfuggiti all'orrendo massacro.

Il valoroso ufficiale, invece, di obbedire, gli risponde:

— Perdono, ammiraglio, responsabile della nave sono io e resterò al mio posto fino all'ultimo, qualunque sia la sorte che ci attende.

— Allora preparatevi a morire, poichè fra pochi minuti coleremo a fondo, — rispose l'ammiraglio.

— Sono pronto, — soggiunse Carlier.

Un'istante dopo una grossa granata americana scoppia a bordo del *Furor* e la contro-torpediniera sparisce sott'acqua assieme a Villamil ed al suo capitano.

Onore ai coraggiosi vinti da uno strapotente nemico!...

Mentre le due piccole navi scendevano negli abissi del mare, le quattro corazzate spagnuole proseguivano la titanica lotta.

La squadra americana aveva ormai circondata la spagnuola e la subissava con una tremenda tempesta di proiettili. Le grosse granate delle grandi corazzate, cadevano fitte sui ponti degli incrociatori, determinando furiosi incendii, che a malapena venivano estinti.

Dopo un solo quarto d'ora, la maggior parte dei cannoni dell'*Almirante Oquendo* e dell'*Infanta Maria Teresa* erano o smontati o così ardenti da non poter più venire adoperati.

I grossi proiettili americani attraversavano ormai le corazze dei due incrociatori e scoppiavano, con fracasso spaventoso, nelle batterie, facendo strage dei marinai e degli artiglieri.

L'*Oquendo*, ormai in fiamme, non resisteva quasi più. Vortici di fumo e nembi di scintille lo avvolgevano da prora a poppa, mentre il sangue correva a torrenti entro le batterie sventrate, ed i morti ed i feriti aumentavano di minuto in minuto.

Pure la valorosa nave, anche investita completamente dalle vampe, non cedeva e sparava all' impazzata i suoi pezzi a tiro rapido, tentando ancora di seminare la morte sulle corazzate americane.

Il suo capitano, il Lazaga, impavido in mezzo allo scoppiare delle granate, comandava sempre la manovra. La sua voce echeggiava ad intervalli fra l' orrendo scroscio dei proiettili esplodenti.

— Fuoco !... Ragazzi !.... Fuoco !... —

Pochi minuti dopo quel superbo incrociatore scoppiava con orribile rimbombo, sotto la spinta delle polveriere ed affondava in mezzo a un nembo di rottami, fra gli hurrà degli equipaggi americani.

L' *Oquendo* era appena scomparso che anche l' *Infanta Maria Teresa*, pure tutta in fiamme, fracassata dalle tremende cannonate del *Massachussets* e del *Brooklyn* e di altre navi minori, saltava in aria, mentre il suo capitano, il prode Concas, piuttosto che sopravvivere alla disfatta, si bruciava le cervella nella torretta di comando.

Della squadra spagnuola più ormai non rimanevano che la *Viscaya* ed il *Cristobal Colon*, le più poderose.

Quantunque avessero ormai contro di loro l' intera squadra di Schley, proseguivano animosamente l' impari lotta, dirigendo i loro colpi specialmente contro l' *Indiana*, l' *Yowa* ed il *Venus* che li perseguitavano con accanimento feroce.

La *Viscaya*, circondata da quattro delle più grosse corazzate americane, tuonava orrendamente. Sembrava il cratere d' un vulcano in piena eruzione, tante erano le fiamme ed il fumo che l' avvolgevano. Le granate americane cadevano fitte sul suo ponte e fracassavano i suoi fianchi massacrando marinai ed artiglieri; pure non cessava dal fuggire e dal difendersi.

Ormai quella splendida nave, che gli americani avevano ammirata un anno prima nel porto di New-York, non era più che un ammasso di rovine fumanti, ma avanti sempre, avanti ancora fino alla distruzione totale.

La via è sbarrata dalle navi americane che le si stringono addosso da tutte le parti.

Vira di bordo sul posto e si slancia verso la costa decisa a fracassarsi sugli scogli piuttosto che cadere in mano degli odiati *yankees*.

Corre, balza, perseguitata, fracassata dal continuo scoppio delle bombe nemiche, lasciandosi dietro una immane colonna di fiamme e di fumo, e va a rompere il suo scafo fra le scogliere, mentre le sue macchine scoppiano con un rombo spaventevole.

Le scialuppe americane accorrono da ogni parte a raccogliere i superstiti.

L' ammiraglio Cervera, ferito ad un braccio, viene imbarcato su di una scialuppa del *Glowcester* e condotto a bordo di quella nave. Era pallido, disfatto, ed aveva le lagrime agli occhi.

Appena fu sul ponte della nave nemica, il comandante americano, il capitano Warmoright, gli andò incontro e stendendogli la mano, gli disse con voce commossa:

— Mi congratulo con voi, ammiraglio. Voi avete combattuto valorosamente e così gagliardamente come mai fu veduto su questi mari. —

Lo sfortunato ammiraglio, pietrificato dal dolore, non rispose. Si levò la spada e la consegnò al capitano nemico, rompendo in uno scroscio di pianto.

Poi, dopo alcuni istanti aggiunse cupamente:

— Avrei preferito perdere la vita combattendo, anzichè arrendermi in Santiago. —

Intanto il capitano Eulata, comandante della *Viscaya*, veniva raccolto da una scialuppa della *Yowa* e condotto a bordo di quella corazzata su di una barella, essendo stato gravemente ferito.

Il prode comandante fu ricevuto cogli onori militari da un drappello di marinai americani.

Egli si alzò lentamente, salutando con dignità, poi si sbottonò la cintura, baciò la spada e la porse al capitano della corazzata, ma questi si rifiutò di riceverla, mentre l'equipaggio intero prorompeva in frenetici hurrà.

In quel momento le munizioni della *Viscaya* scoppiavano con frastuono orrendo, buttando all'aria il ponte del povero incrociatore.

Il capitano spagnuolo, udendo quel rombo, disse con voce strozzata, mentre le lagrime gli scendevano sulle gote:

— *Adios Viscaya.* —

Poi volgendosi verso il comandante americano, aggiunse fra i singhiozzi che lo soffocavano:

— Ecco la mia bella nave che se ne va!... —

CAPITOLO XXXV.

La lotta del "Cristobal Colon,,

Mentre le tre corazzate della squadra spagnuola, rotte, fracassate, sventrate, terminavano di affondare, il *Cristobal Colon*, il più piccolo, ma il più solido dei quattro incrociatori continuava da solo la tremenda lotta.

Invano la *Yowa*, il *Texas*, l'*Oregon* e l'*Indiana* le più poderose corazzate della marina americana, tentavano, con furiose scariche, di demolirlo e di cacciarlo a fondo.

Quella nave, parte dell'industria italiana, resisteva come uno scoglio. Le granate cadevano fitte sulla sua coperta, detonando spaventosamente, lanciando a prora ed a poppa getti di fuoco e frantumi di acciaio ed i grossi proiettili battevano le sue corazze tentando di aprire delle breccie, ma invano.



— Mi congratulo con voi, ammiraglio, voi avete combattuto valorosamente.

La rapida nave, colla sua bandiera inchiodata sull'asta di poppa, proseguiva la sua corsa colla speranza di prendere il largo e di sfuggire a quella muta arrabbiata che ingrossava di momento in momento, giacchè altre navi accorrevano per chiuderle il passo.

Era bella, era terribile, la lotta che sosteneva quella nave sola, ultima superstite di quella squadra che aveva costato alla povera Spagna tanti tesori, contro l'intera squadra del commodoro americano.

Quantunque colla coperta fiammeggiante per l'incessante scoppio delle granate nemiche, non s'arrestava e tuonava con crescente lena coi suoi grossi *Hontoria* ed i suoi trent'otto pezzi a tiro rapido, tempestando e forando le navi nemiche.

Sotto le scariche formidabili che riceveva, trabbalzava sui flutti, ma le sue corazze non si aprivano all'acqua.

Diaz Moreu, il valoroso suo comandante, non era uomo da cedere così presto. Ritto nella torretta di comando, impartiva gli ordini con voce calma e squillante, come se si fosse trovato non in mezzo ad una delle più feroci battaglie, bensì ad una rivista navale.

Disgraziatamente l'ultima ora doveva in breve suonare anche per l'ultima nave della squadra spagnuola uscita da Santiago.

Perseguitata dalle quattro corazzate e dal *Brooklyn*, il più potente incrociatore del mondo, non poteva ormai più sfuggire al cerchio di ferro che la rinserrava sempre più strettamente.

Pure per un'ora e mezza tiene coraggiosamente testa ai poderosi avversari, cercando di sfuggire ai loro attacchi; i suoi *Hontoria* sono ardenti per le incessanti scariche e la lena viene meno ai fuochisti che abbruciano dinanzi ai forni.

Diaz Moreu, disperato di non poter prendere il largo ed impotente a sbarazzarsi da tanti avversari, prende una decisione eroica. No, gli americani non avranno la sua nave.

Ammaina la bandiera e la caccia in mare, quella bandiera che gli era stata donata dalle donne italiche, fa staccare la targa d'argento, pure dono della Liguria e la seppellisce nei gorghi dell'oceano, poi lancia la sua nave, all'impazzata, verso la costa.

Le granate americane che hanno demolito e cacciato a fondo l'*Infanta Maria Teresa*, l'*Almirante Oquendo*, la *Viscaya*, il *Pluton* ed il *Terror* non hanno potuto sfondare la salda nave, ma lo faranno le scogliere.

Un promontorio sbarra la via ed al di là lo attendono la *Yowa* ed il *Texas*.

Diaz Moreu scaglia la sua nave addosso alla costa, a tutto vapore, onde si seppellisca fra le onde del mare.

Un urto tremendo avviene a prora, il *Cristobal Colon*, spinto dalle sue eliche, balza sulle rocce come un cetaceo immane, con un fragore assordante, con un rombo metallico spaventevole, mentre una fiamma gigantesca s'alza per trecento metri in aria.

Ma no, le rocce non vincono la resistenza delle sue corazze, nè lo scoppio delle polveri aprono i suoi fianchi. La nave italiana resiste alle rupi ed al fuoco: è a prova di scoglio.

Una voce echeggia in mezzo ai vortici di fumo, che sfuggono dalle batterie e dai boccaporti e fra le urla dei feriti e dei moribondi.

— Aprite le valvole e che la nave si sommerga!... —

E la nave, invasa dalle acque che irrompono attraverso le valvole aperte, cala a vista d'occhio nei flutti del mare dei Caraibi, mentre gli americani, stupiti, meravigliati, atterriti da tanto disastro, cessano il fuoco e lanciano in acqua le scialuppe per raccogliere gli ultimi superstiti della sfortunata squadra!

Diaz Moreu, circondato dai suoi marinai, piange. I prodi che egli ha cercato di condurre alla vittoria e che sono sfuggiti alle granate nemiche lo abbracciano colle lagrime agli occhi e gli fanno scudo come per impedirgli di lasciare la nave affondante.

Egli non pronuncia che poche parole con voce rotta, abbraccia i suoi ufficiali e scende nella scialuppa americana, mentre il *Colon* che nè le rocce, nè i cannoni della flotta nemica hanno saputo vincere, colava a picco in mezzo ad un vortice spumeggiante .

. . . .

Mentre la squadra spagnuola, dopo una lotta gloriosa, si inabissava coi suoi cadaveri nei gorghi del mare, l'*Yucatan* più fortunato, almeno pel momento, proseguiva rapido la sua corsa.

La sua estrema piccolezza e la sua poca elevazione sopra le onde, l'avevano pel momento protetto, poichè nessuna nave aveva fatto attenzione a quel guscio che aveva tutta l'apparenza d'un rottame abbandonato fra i flutti.

La marchesa, Cordoba e l'equipaggio avevano assistito impotenti e col cuore stretto da un'angoscia indescrivibile, all'ecatombe della flotta spagnuola.

Quando anche il *Colon,* vinto dall'enorme superiorità numerica dei suoi nemici, si gettò alla costa, un vero urlo di disperazione era uscito dalle labbra della Capitaaa.

— Cordoba!... — aveva gridato, con esaltazione. — Andiamo anche noi a morire assieme a quei valorosi!... —

Poi senza attendere la risposta del lupo di mare, fuori di sè per la disperazione e per la rabbia impotente, aveva dato due giri di ruota al timone per avventare l'*Yucatan* in mezzo ai colossi americani e tentare una lotta disperata o meglio per cercarvi la morte.

Cordoba però non aveva perduto il suo sangue freddo, con un balzo si era slanciato verso la marchesa e presala fra le robuste braccia l'aveva strappata alla ruota, dicendo:

— No, donna Dolores, io non devo permettere una tale pazzia

— Cordoba!... Essi sono tutti morti!...

— Era scritto sul libro del destino, donna Dolores, — rispose il lupo di mare con un singhiozzo soffocato.

Depose la marchesa su di un mucchio di cordami e afferrò la ruota del timone, gridando:

— A ventisei nodi!... Sempre carbone nei forni!... —

In quel momento l' *Yucatan* passava dinanzi alla baia di Guantamano, continuando la sua rapida marcia verso il canale di Sopravvento che separa Haiti da Cuba. Disgraziatamente dinanzi a quella baia stazionavano alcune navi americane onde sorvegliare le mosse della guarnigione spagnuola, e bloccare le cannoniere che si trovavano colà rifugiate.

Un transatlantico armato da guerra, che si trovava al largo, s'accorse di quella piccola nave quasi interamente sommersa, ma che pure filava con una velocità incredibile, e supponendo forse che si trattasse di qualche torpediniera spagnuola sfuggita alla battaglia navale, si pose in caccia sparando un colpo in bianco.

Cordoba, invece di obbedire all' intimazione di fermarsi, si accontentò di alzare le spalle e di mettere la prora dell' *Yucatan* verso il sud-est per allontanarsi dalle coste cubane.

La marchesa, accasciata dal dolore, pareva che non si fosse accorta di nulla. Col volto nascosto fra le mani, piangeva in silenzio.

Il transatlantico vedendo che la piccola nave non aveva obbedito, erasi provato a mandare una palla di grosso calibro colla speranza di mandarla a picco con un solo colpo, però la distanza era troppo grande perchè quel proiettile giungesse a destinazione,

Quella massa di ferro cadde trecento metri dalla poppa e s' immerse sollevando un grande sprazzo di spuma.

L' *Yucatan* correva sempre, balzando impetuosamente sulle onde, con un fremito sonoro. La sua macchina funzionava rabbiosamente, con sordi muggiti, pure non riusciva a guadagnare molto sul transatlantico, il quale bruciava carbone all'impazzata, a rischio di saltare in aria.

A mezzodì l' *Yucatan* si trovava già in mezzo al canale di Sopravvento dirigendosi verso l'isola di Gonave, per imboccare il canale di S. Mare e fuggire lungo le coste meridionali di Haiti.

Già Cordoba sperava di ingannare il transatlantico e di lasciarlo indietro, quando verso il nord vide comparire un' altra nave, la quale si avanzava a tutto vapore.

Mastro Colon, che aveva puntato un cannocchiale per conoscere a quale nazionalità apparteneva, mandò un urlo di furore.

— Nave americana!... — aveva gridato.

Era un incrociatore di seconda classe che veniva forse dalla Florida e che portava probabilmunte delle truppe da sbarco pel generale Safther.

Le due navi avevano già scambiati segnali e correvano addosso al povero *Yucatan* per prenderlo in mezzo e rovinarlo con un paio di tremende cannonate.

Cordoba si asciugò alcune goccie di freddo sudore che gli umidivano la fronte, poi volgendosi verso la marchesa, le disse:

— Voi non lascierete l'*Yucatan* cadere nelle mani degli americani, è vero donna Dolores?

— No, — rispose la marchesa.

— Allora so cosa devo fare. Mastro Colon!...

— Signor Cordoba!... — rispose il mastro.

— Prepara delle miccie nella Santa Barbara e stabilisci la comunicazione elettrica col siluro.

— Salteremo?...

— Sarà l'*Yucatan* che andrà all'aria!... Attenzione!... Fermi in gambe!... —

La costa dell'isola di Gonave non era che a trecento metri. Cordoba comandò macchina indietro e lanciò risolutamente la piccola nave verso la spiaggia, mentre i due transatlantici cominciavano a cannoneggiare con furore.

Trasportata dal proprio slancio, la piccola nave risalì per alcuni metri la sponda sabbiosa dell'isola che scendeva dolcemente in quel luogo, poi ricadde con un sordo rimbombo, sollevando una cortina di spuma.

Cordoba prese la marchesa fra le braccia e si lasciò cadere sulla spiaggia, seguito da tutti i marinai. Mastro Colon però aveva dato fuoco alla miccia e portava la scatoletta elettrica il cui filo era unito al siluro.

I due transatlantici erano allora lontani mille e cinquecento metri e facevano tuonare i loro pezzi a tiro rapido.

Cordoba risalì la sponda di corsa senza abbandonare la marchesa e si arrestò sul margine di una fitta foresta.

— Colon, fuoco!.... — esclamò con voce vivamente commossa.

Un istante dopo l'*Yucatan* lacerato dal tremendo scoppio del siluro e dall'esplosione della polveriera, volava in pezzi.

La marchesa gettò uno sguardo lagrimoso sulla fumante carcassa, semi-sommersa fra le acque e le sabbie e mormorò, con un sospiro:

— La nostra missione è finita.... Quanti disastri, povera patria mia! . . . .

. . . .

Quindici giorni dopo la distruzione della squadra spagnuola, Santiago, stretta per mare e per terra, piena di feriti ed a corto di viveri si arrendeva coll'onore delle armi, poi cadevano successivamente Guantamano e Caimanera.

Verso la fine di Luglio, gli americani, bombardata nuovamente San Juan, intraprendevano la conquista di Portorico appoggiati dalla popolazione e la effettuavano dopo però non pochi sanguinosi combattimenti.

Poco dopo venivano iniziate le trattative di pace, intermediaria

la Francia, mentre Manilla, la capitale delle Filippine, dopo quattro mesi di ostinata difesa, si arrendeva agli americani piuttosto che cedere dinanzi agli insorti che l'avevano stretta d'assedio.

Il 10 Novembre, dopo lunghe trattative, la pace veniva definitivamente firmata a Parigi, dopo però una fiera protesta da parte di Monteros Rios, presidente dei delegati spagnuoli.

Gli Stati Uniti, inesorabili verso la povera Spagna, che aveva cercato di salvare, quantunque povera e dieci volte più debole, l'onore della propria nazione codardamente calpestato da una strapotente ed ingenerosa avversaria, s'appropriavano Cuba, Portorico e le Isole Filippine dietro il derisorio compenso di cento milioni.

Il diritto delle genti fu interamente calpestato dagli affaristi dell'America del Nord e senza che l'Europa intimasse l'alto là alle pretese esagerate di quegli uomini senza scrupoli.

In mezzo a tanti disastri, la Spagna non dimenticò però la sua coraggiosa figlia, che aveva dato tante prove di valore straordinario e di sublime amor patrio.

Infatti un mese dopo la pace, un bel mattino la marchesa del Castillo, tornata nel suo palazzo di Merida, riceveva una grande targa d'argento, finamente cesellata, in mezzo alla quale, in alto rilievo, si vedeva una piccola nave che riproduceva esattamente le snelle forme dell'*Yucatan*, e che all'intorno in lettere d'oro, portava la seguente scritta:

La Patria Riconoscente

alla

Marchesa DOLORES del CASTILLO

Capitana dell'« *YUCATAN* »

Fine.